

# Estudios Lulianos

Revista cuatrimestral

de Investigación Luliana y Medievalística

Publicada por la

Maioricensis Schola Lullística

Instituto Internacional del

Consejo Superior de Investigaciones Científicas

Núms. 13-14

---

## S U M A R I O

---

### ESTUDIOS

- MARIO RUFFINI, *Il ritmo prosaico nella «Vita Beati Raymundi Lulli»* . . . . . pág. 5
- P. FRAY ALVARO DE BARCELONA, O. F. M. CAP., *Llull i el doctorat de la Immaculada* . . . . . pág. 61
- P. ANTONIO OLIVER, C. R., *El poder temporal del papa, según Ramón Llull, y postura de éste relativa a las controversias de su tiempo* . . . . . pág. 99
- J. RUBIÓ BALAGUER, *L'expressió literària en l'obra lul·liana.* . . . . pág. 133
- GIOVANNI M. BERTINI, *Aspectos ascético-místicos del Blanquerna (El «Libre d'Amic i Amat» y los «Fioretti» de S. Francisco).* . . . . pág. 145

### NOTAS

- ANTONIO REYES, *Influencia Luliana en la Lírica mística del Siglo de Oro.* . . . . pág. 163
- RAFAEL BAUZÁ BAUZÁ, *Doctrinas jurídicas internacionales de Ramón Llull.* . . . . pág. 171
- S. GARCÍAS PALOU, PBRO., *Ante el VII Centenario de la conversión del beato Ramón Llull* . . . . . pág. 177

### TEXTOS

- L. PÉREZ MARTÍNEZ, PBRO., *Los fondos manuscritos lulianos de Mallorca* . . . . . pág. 183

### CRÓNICA

*Disertaciones lulísticas.* — A. LLINARÉS (pág. 199), P. FRAY BIENVENIDO VALVERDE, O. F. M. (pág. 200), DR. SALVADOR MISSER (pág. 202) y EXCMO. Y RDMO. DR. D. BARTOLOMÉ PASCUAL, OBISPO DE MENORCA (pág. 210).

# I CONGRESO INTERNACIONAL DE LULISMO

En el presente volumen de ESTUDIOS LULIANOS se publican los trabajos de los Dres.:

JORGE RUBIÓ BALAGUER, Profesor en la Universidad de Barcelona,  
GIOVANNI M. BERTINI, Profesor en la Universidad de Torino (Italia) y  
ANTONIO REYES, de la Academia Venezolana de la Lengua,  
que fueron leídos en el *I Congreso Internacional de Lulismo*.

---

*La Direction des ESTUDIOS LULIANOS recevra avec reconnaissance tous travaux à publier (sous réserve du jugement par le Comité de Direction) et tout ouvrage scientifique, particulièrement lullien ou médiévalistique, à recenser, ainsi que toute proposition d'échange avec de Revues similaires.*

Envoyer les manuscrits, les livres pour compte-rendu et les Revues d'échange au *Directeur*:

DR. S. GARCÍAS PALOU, Apartado 17, Palma de Mallorca (España).

---

## Estudios Lulianos

### Precio de suscripción

#### ESPAÑA

Suscripción anual . . . .	100 pesetas
Número suelto . . . .	45 pesetas
Número atrasado. . . .	50 pesetas

#### EXTRANJERO

Suscripción anual . . . .	3 dólares
Número suelto . . . .	1'25 dólares
Número atrasado. . . .	1'50 dólares

PARA SUSCRIPCIONES: SR. ADMINISTRADOR DE ESTUDIOS LULIANOS  
APARTADO 17, PALMA DE MALLORCA (ESPAÑA)

---

AVISO A LOS SUSCRIPTORES DE  
«ESTUDIOS LULIANOS»

*Por excepción, servimos un Número doble. Es decir, que el presente volumen consta del doble número de páginas de un Número ordinario; y corresponde a los Números de abril y agosto del corriente año 1961.*

*D. m., el próximo diciembre, serviremos el tercer volumen, correspondiente a dicho mismo año 1961.*

LA ADMINISTRACIÓN

# I CONGRESO INTERNACIONAL DE LULISMO

En el presente volumen de ESTUDIOS LULIANOS se publican los trabajos de los Dres.:

JOR

GIO

ANT

---

I

ce to

Dire

valis

Revu

E

d'éch

D

---

**Estudios Julianos**



# Estudios Lulianos

Revista cuatrimestral  
de Investigación Luliana y Medievalística

Publicada por la  
Maioricensis Schola Lullística  
Instituto Internacional del  
Consejo Superior de Investigaciones Científicas

Vol. V      1961      Año V

ESCUELA LULISTICA MAYORICENSE  
Palma de Mallorca





## IL RITMO PROSAICO NELLA «VITA BEATI RAYMUNDI LULLI»

Chi si accinge a leggere la *Vita beati Raymundi Lulli* nel suo testo latino avverte subito che l'anonimo autore volle scrivere in un latino facile, aderente, per quanto possibile, al lessico e alla sintassi delle lingue volgari romanze. Quale di queste essa sia stata non ci interessa qui, per ora, vedere, ma la ricerca sarebbe molto interessante, anche per sapere se può dare un nome all'anonimo scrittore.

Gli esempi di questo riflettersi del lessico e della sintassi romanza nel latino della *Vita* si trovano ad ogni piè sospinto, ma non è inutile riportarne alcuni tra i più lontani dal latino scolastico, qual era in uso nei secoli XIII-XIV, o nei quali appare evidente l'uso cosciente di forme romanze:

- «...paratus ad dictandum et scribendum in suo vulgari unam cantilenam de quadam domina...» (cap. 2);
- «...facturum esse postea unum librum meliorem de mundo contra errores infidelium...» (cap. 6);
- «...sibi venit in mentem...» (cap. 7);
- «...ubi electe persone religiose et alie ad hoc ydonee ponerentur ad addiscendum predictorum sarracinorum et aliorum infidelium lengagia...» (cap. 7);
- «...pro diversis lengagiis addiscendis...» (cap. 8);
- «...satis fuit tepidus ac remissus...» (cap. 9);
- «...dicens sibi sub una hora tot et tanta bona de Deo et de celestibus...» (cap. 15);
- «...ad montem rediit Pessulanum, ubi de novo legit...» (cap. 19);
- «...multum edificatus est inde populus...» (cap. 20);
- «...recedente iam de Ianua predicto navigio...» (cap. 20);
- «...Raymundus timens pelli sue...» (cap. 20);
- «...pervenit ad eum rumor quod galea quedam stans in portu se paraverat ad transeundum in Tunicium...» (cap. 25);
- «...quedam navis alia, quam Ianuenses vulgariter barcam vocant...» (cap. 25).

E tuttavia questo latino così poco dotto lessicalmente e sintatticamente e farcito di parole e di locuzioni romanze, appare retto da un'intima struttura musicale, la quale, se particolarmente studiata, come vogliamo ora fare, mette in risalto una sapiente e ricercata armonia di clausole metriche e ritmiche, che è di carattere dotto, e ci persuade subito che la povera e disadorna veste esteriore fu voluta per uno scopo preciso, forse la possibilità di divulgazione della *Vita* fra classi sociali nobili ma poco colte, e che l'autore era tutt'altro che un men che mediocre conoscitore del latino, come apparirebbe se ci fermassimo solo all'aspetto morfologico e sintattico dello scritto.

Il presente lavoro ha lo scopo di dimostrare la verità dell'asserto, scoprendo l'armonico tessuto della *Vita beati Raymundi Lulli* nello svolgersi delle clausole della prosa ritmica, secondo i dettami dei *dictatores* medievali.

Pertanto non sembri inopportuno ricordare alcune nozioni preliminari.

E' noto che, nell'insegnamento che si impartiva ai discepoli nelle antiche scuole di retorica, una grande cura era data all'abbellimento dello stile, soprattutto esercitandoli nel *cursus*, nell'uso dei colori retorici e nella scelta delle parole.

Il *cursus*, che è il solo che qui ci interessi, dava le regole del periodare ritmico. Usato per primo dal retore Trasimaco di Calcedonia, contemporaneo di Socrate, mediante varie disposizioni delle sillabe lunghe e brevi nelle parole usate alla fine di un periodo, ebbe da Gorgia una forma strofica con la divisione del periodo in membri ed in incisi;<sup>1</sup> perfezionato ad Atene da Isocrate e a Roma da Cicerone, ebbe norme fisse poi nelle scuole retoriche del IV secolo dopo Cristo. Ma, con la graduale trasformazione del latino nei secoli dell'alto medio evo e la formazione delle lingue romanze, al ritmo quantitativo si sostituì a poco a poco quello accentuativo, così come avvenne anche per la poesia.

Le clausole più usate dagli scrittori di prosa ritmica furono quelle alle quali, più tardi, i *dictatores* medievali dettero il nome di *cursus planus*, *cursus tardus*, *cursus velox* e *cursus trispondaicus*;<sup>2</sup> essi si ba-

<sup>1</sup> DI CAPUA, *Insegnamenti retorici medievali e dottrine estetiche moderne nel «De vulgari eloquentia» di Dante*, Napoli, 1945, p. 101.

<sup>2</sup> La bibliografia sul *cursus* medievale è vastissima; per il nostro scopo è sufficiente vedere il prezioso volumetto del DI CAPUA, *Fonti ed esempi per lo studio dello*

savano sulla quantità sillabica di due vocaboli all'inizio o alla fine di un periodo e prendevano il nome di clausole metriche, alle quali si aggiunsero, e in parte si sostituirono, più tardi le clausole ritmiche, governate dagli accenti delle parole; si potevano avere clausole miste, quando uno degli emistichi obbediva alle leggi della quantità e l'altro a quelle della tonicità.

Vediamo gli schemi delle clausole.

Il *cursus planus* voleva riprodurre il cretico-trocheo ciceroniano ed era formato da un trocheo seguito da un bacchio a longa o da un antibacchio; formava il cosiddetto *cursus planus primus*; spostando la cesura verso l'avanti si aveva il *cursus planus secundus*, formato da un cretico seguito da uno spondeo o un trocheo. I due schemi erano i seguenti:

$$\begin{aligned} \textit{cursus planus primus}: & \quad \_ u \mid \_ \_ \underline{u} \\ \textit{cursus planus secundus}: & \quad \_ u \_ \mid \_ \underline{u} \end{aligned}$$

Il *cursus tardus*, che riproduceva la clausola ciceroniana del di-retico o del trocheo più peone primo, poteva avere nella seconda parte anche un ionico a maiore e formava il *cursus tardus primus*; spostando verso l'avanti la cesura si aveva il *cursus tardus secundus*, formato da un cretico seguito da un altro cretico o da un dattilo o un anfimacro; gli schemi erano i seguenti:

$$\begin{aligned} \textit{cursus tardus primus}: & \quad \_ u \mid \_ \underline{u} \underline{u} \underline{u} \\ \textit{cursus tardus secundus}: & \quad \_ u \_ \mid \underline{u} \underline{u} \underline{u} \end{aligned}$$

Il *cursus velox* era rappresentato da un cretico o un dattilo o un anapesto o un tribraco seguiti da un ditrocheo o un dispondeo o un epitrito oppure un ionico a minore, col seguente schema:

$$\underline{u} \underline{u} \underline{u} \left\{ \begin{array}{l} \_ u \_ \underline{u} \\ u \_ \_ \underline{u} \\ \_ \_ \_ \underline{u} \end{array} \right.$$

Il *cursus trispondaicus* era composta da un trocheo seguito da un peone terzo o un ionico a minore; è l'«esse videatur» di ciceroniana memoria, ed ha lo schema:

$$\_ u \mid u u \_ \underline{u}$$

«*stilus Curiae Romanae*» *medievale*, Roma, 1941. Per lo studio dei colori retorici, che qui non ci interessa, bisogna giovarsi del noto lavoro di E. FARAL, *Les arts poétiques du XII et XIII siècles*, Paris, 1923.

Gli schemi delle clausole ritmiche, basandosi sulle sillabe toniche, erano molto più semplici.

Il *cursus planus primus* portava l'accento sulla seconda e la quinta sillaba partendo dall'ultima, con la cesura prima della terzultima: era cioè costituito da un bisillabo o plurisillabo parossitono seguito da un trisillabo pure parossitono, tipo *córde currámus*; meno comune la cesura prima della penultima sillaba, tipo *cívitas póssit*, cioè un proparossitono seguito da un bisillabo parossitono. Gli schemi sono (qui le linee indicano solo le sillabe):

*cursus planus primus*: ' \_ \_ / ' \_ \_ \_  
*cursus planus secundus*: ' \_ \_ \_ / ' \_ \_

Il *cursus tardus* portava l'accento sulla terza e sesta sillaba a partire dall'ultima, con la cesura prima della quartultima nel *primus*, tipo *mén-te cognóvimus*, ed era formato da una parola parossitona seguita da un quadrisillabo proparossitono; nel *secundus* la cesura era davanti alla terzultima sillaba, tipo *differunt gé-nere*, con un proparossitono seguito da un trisillabo proparossitono. Gli schemi erano:

*cursus tardus primus*: ' \_ \_ / ' \_ \_ \_  
*cursus tardus secundus*: ' \_ \_ \_ / ' \_ \_ \_

Il *cursus velox* porta l'accento sulla penultima e sulla settima sillaba a partire dall'ultima, con la cesura avanti la quartultima, tipo *iú-giter senttámus*, formato da un proparossitono seguito da un quadrisillabo parossitono, con lo schema:

' \_ \_ \_ / \_ \_ \_ ' \_

Il *cursus trispondaicus* porta l'accento sulla seconda e la sesta sillaba partendo dall'ultima, con cesura davanti alla quartultima, tipo *ésse videátur*, formato da un parossitono seguito da un quadrisillabo parossitono, e con lo schema:

' \_ \_ / \_ \_ \_ ' \_ \_<sup>3</sup>

E' da osservare, infine, che il *cursus* nella sua origine, oltre che dare importanza nella sua modulazione al fluire ritmico delle finali dei periodi e delle proposizioni, si preoccupava dello scorrere di tutta la frase verso le clausole finali. Ma il desiderio di usare intelligentemente particolari disposizioni metriche o accentuative per conferire

<sup>3</sup> Ho tolto gli esempi dal cit. lavoro del Di CAPUA, *Fonti ed esempi...*, pp. 6-7.

ai periodi una specie di melodia interna, fece sì che al ritmo finale se ne affiancasse uno mediano, il quale, anche se non era fatto risaltare dalla voce del lettore come il ritmo finale, facilitava la lettura, che, appunto per questo, esercitava un fascino maggiore all'orecchio di chi ascoltava.<sup>4</sup> Non dobbiamo dimenticare che noi ci limitiamo a mettere in rilievo le clausole, ma che nell'antichità e nel medio evo un lettore percepiva il *cursus* in tutta intera la frase e gli ascoltatori, per poco che fossero persone colte, ne sentivano la musicalità che il lettore metteva in rilievo.<sup>5</sup> E questa musicalità acquistava valore dal ritmo mediano, perché questo, nella sua modulazione, che, per il fatto di giovare della molteplicità delle proposizioni nel periodo, era più ricca di quella finale, dava a tutto il periodo una più variata gamma ritmica. A tutto questo va aggiunto il ritmo delle clausole iniziali, di un tono melodico infinitamente più semplice, molto meno frequente, non legato a regole, affidato unicamente al gusto e all'orecchio dell'autore e del lettore.

Noi non avvertiamo più la differenza tra il suono delle clausole metriche e quello delle ritmiche, perché in realtà, per noi, sono tutte ritmiche, non avvertendo più le nostre lingue romanze la cadenza metrica; oggi solo il rispetto che nelle clausole troviamo delle regole della prosodia latina ci fa avvertiti di trovarci di fronte a una clausola metrica. Tutto ciò valeva già, e da almeno quattro secoli, all'epoca della stesura della *Vita beati Raymundi Lulli*, poiché già allora si usava un linguaggio che, se aveva l'esteriorità formale del latino, non ne aveva più la sintassi, mentre il suo lessico era fortemente imbastardito da tante voci della lingua volgare. Basti pensare, per questo, al latino dei notai e dei cronisti medievali, i quali, pur conoscendo presumibilmente il latino classico, dovevano, per essere capiti, esprimersi in un linguaggio che di latino aveva poco più della veste esteriore, ma era molto vicino al volgare del popolo. Erano le necessità pratiche della vita quotidiana che spingevano ad usare un linguaggio

<sup>4</sup> Per lo studio del ritmo prosaico nella *Vita beati Raymundi Lulli* seguo l'edizione critica data dal p. B. de Gaiffier S. J. in *Analecta Bollandiana*, XLVIII, Bruxelles, 1930, pp. 130-178; nelle citazioni il numero che segue gli esempi è quello del capitolo nel quale il dotto bollandista ha diviso la *Vita*.

Considero finali le clausole finali di periodo e quelle di proposizione quando sono seguite da punto e virgola.

<sup>5</sup> DI CAPUA, *Il ritmo prosaico nelle lettere dei Papi e nei documenti della cancelleria romana dal IV al XIV secolo*, I, Roma, 1937, p. 41.

capibile, le stesse necessità che probabilmente spinsero l'autore della *Vita* a dare veste così dimessamente popolare al suo scritto, che pure ha, in modo contrastante e sconcertante, tanta ricchezza di ritmo prosaico, che vedremo ora analiticamente nell'elenco delle clausole e nella loro posizione iniziale, mediana e finale.

## CURSUS PLANUS PRIMUS

## CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
verum dum-ipse 6	illa curabat 3	(ut) dormiret intravi 2
cumque venisset 11	cogitando tractare 5	duxit insompnem 4
quod-cum reversus 11	inde presertim 7	cepit probare 20
quibus completis 13	possent et-mitti 7	posset salvare 21
dumque hoc-ipse 22	ibidem distabat 8	posset salvari 22
	provocatus exemplo 9	fratrum minorum 22
	saracenum in-ore 11	posses salvari 22
	inde concepto 11	Artem predictam 24
	mente tractare 11 e 22	fecit portari 25
	multum optatam 12	barcam deferri 25
	(in) montem predictum 14	tranquillo conferre 27
	die noctuque 14	fruitionis divine 27
	mandavit pro-ipso 16	iuberet truncari 27
	rite expletis 19	videbatur pollere 28
	fore dampnandum 20	dampnationis eterne 29
	Veni Creator 21	latenter intravit 29
	fratrum minorum 23	disputationem venire 34
	eidem conferret 24	corde fugavit 34
	sacerdote oblatum 24	mandatum dicentis 35
	velle dampnari 24	paratus probare 36
	actus predictos 26	eternam promitto 40
	parum famosus 28	ultimatam perfecit 41
	obtinere non-posse 32 e 42	bonum intendit 41
	fuisset agressus 33	libros effecit 43
	pervenit Ludunum 35	libros et-plures 44
	timere non-debet 36	pronunciare dicentis 45
	probantem adducas 37	illud novisset 45
	carceratus ibidem 40	
	procellarum impulsus 41	
	(in) civitatem Pisanam 41	
	ultimatam perfecit 41	
	(in) civitate Pisana 42	
	roboratam doctrinam 42	
	(ad) modum credendi 43	

quendam libellum 44  
 Liber Natalis 44  
 verus expressor 44  
 esse communem 45

CLAUSOLE RITMICHE

suum intravit 4	pendentem in-cruce 2
venit in-mentem 7	suam predictam 3
(ad) sua reversus 9	significare deberent 4
sancti Francisci 9	cepit dolere 5
liberorum suorum 9	ictu recepit 12
sua predicta 10	fuisset locutus 15
sibi substravit 11	libros ipsius 16
Deum deprecans 14	quingenti floreni 17
chaos descendunt 16	predicatores prefati 22
quos-ex tunc-fecit 19	ipsi minores 22
manifestando eisdem 19	dicentem sic-ei 22
datam a-Deo 19	(ad) sectam eorum 26
Christi si-posset 20	fore in-navi 30
fratres minores 22	(in) viam salutis 32
ipsius eternam 23	libros nonnullos 32
Christi suscepit 24	morti condigne 38
gravi languore 25	ait ad-eos 39
(se) parasset ituram 25	librorum suorum 44
eius effectum 26	
primi parentes 27	
iubere truncari 28	
prophete dicentis 33	
doctrinis insistens 34	
devoti et-apti 35	
ita perfectum 37	
vero per-barbam 38	
quidam eorum 39	
(a) portu prefato 41	
kalendis octobris 44	
Christi honorem 44	

CURSUS PLANUS SECUNDUS

CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
dimittere vero 12	facere posset 7	
reddidit ergo 13	voluit tamen 24	
veniens ergo 19		
audiverant enim 20		

## CLAUSOLE RITMICHE

possessionibus suis 9	Honorium papam 18
dormitorium fratrum 21	Spiritus Sancti 26
faciem suam 24	

## CURSUS TARDUS PRIMUS

## CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
adhuc in-crastino 3	devictus instantia 1	fronte ac-facie 11
moxque cum-naute 25	habebat in-manibus 2	posset occidere 11
perfectoque Parisius 19	sicut plus-creditur 4	mundum institui 18
	mundum relinqueret 4	
	(ad) Sanctum Jacobum 9	
	capacitatem simplicium 14	
	reddens Altissimo 14	
	minores institui 17	
	expertus Parisius 19	
	sicut pretangitur 20	
	doloris aperiens 20	
	Predicatorum ecclesiam 21	
	sursum respiceret 21	
	sicut predicatur 22	
	honorem precipue 23	
	eorum converterent 26	
	celebratum consilium 28	
	studeret diffundere 28	
	remanere presumeret 29	
	intentione qua-venerat 33	
	atque scismaticos 34	
	falsam consideras 37	
	frequenter insisterent 40	
	dictum concilium 44	
	fecit continue 45	
	civitatis Ianue 45	

## CLAUSOLE RITMICHE

habere scientiam 5	ergo quid-feceris 22
quodam episcopo 9	(a) regno Tunicii 28
illum perimere 12	reperiretur in-patria 29
reddens altissimo 14	proficisceretur ad-propria 29
(ad) magis specifica 14	libros composuit 31
tanquam propheticis 15	ait episcopus 36



- |                              |                        |
|------------------------------|------------------------|
| modo scolarium 19            | bonus simpliciter 37   |
| Petrus apostolus 20          | mundi in-tempore 37    |
| languens diutius 20          | existendo occiosa 37   |
| peracceptando dilexerant 22  | (in) Deum direxerat 45 |
| rectam tenuerat 24           |                        |
| condignam patieris 24        |                        |
| supra decreverat 24          |                        |
| sompno evigilans 25          |                        |
| suis articulis 26            |                        |
| (ad) eum confluerent 26      |                        |
| Raymundi perceperat 28       |                        |
| Machometi perimere 28        |                        |
| sic-se habentibus 30         |                        |
| iter Parisius 32             |                        |
| Egipti et-Syrie 34           |                        |
| placuisset episcopo 37       |                        |
| bonus ab-eterno 37           |                        |
| coram episcopo 39            |                        |
| Machometi converterent 40    |                        |
| maris insurgeret 41          |                        |
| rauba deperditis 41          |                        |
| antiquus et-debilis 41       |                        |
| iter arripuit 42             |                        |
| constitueretur sufficiens 44 |                        |
| linguarum generibus 44       |                        |
| ordinaret remedium 44        |                        |
| eas tenentibus 44            |                        |

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

### CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
redditis igitur 26	inciperat scribere 2	fronte-ac facie 11
tempore igitur 35	solitas rediens 3	indui petiit 21
	territus nimium 4	
	lectulo corruit 24	
	graciis debitis 26	

### CLAUSOLE RITMICHE

viderat alias 15	proposito congruam 10
notabile faceret 20	dirigeret prospere 14
penitus incidit 20	
monasteria fieri 35	

## CURSUS VELOX

## CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
(in) crastino vero-surgens 3	deditus esset-nimis 2	fatuo diligebat 2
	perficere incoatam 3	apparuit sicut-ante 3
	alii pretendebant 4	aliis obdormivit 3
	attentius Deum-orans 4	lasciviam non-dimisit 3
	facere nemo-posset 5	primitus appareret 3
	servicium Sarracenos 5	integre deserviret 4 (due
	sepius est-miratus 6	volte)
	gratiam largiretur 7	servitio acclamabat 4
	idonee ponerentur 7	quoslibet peccatores 4
	servicium infideles 8	maxime Deo-placens 5
	etiam faciendo 8	undique circumcingunt 5
	lengagiis addiscendis 8	nimum mirabatur 6
	superius est-tratactum 8	penitus ignoraret 4
	largiter exoravit 8	atholice veritatem 7
	laxivia seculari 9	perducere dignaretur 8
	alia loca-sancta 9	tranquillius contemplandi
	compilaverat decretales 10	14
	consiliis diverterunt 10	docuerat explicando 14
	poterat grossiore 11	ecclesie provenirent 15
	gladius tenebatur 12	omnia mirabatur 15
	docuerat explicando 14	audiverat quicquam-loqui
	steterant pedes-eius 14	15
	ostenderat modum-Artis 14	singulis assignando 16
	heremitorio memorato 15	reperit frater-ille 16
	causa impetrandi 18	theologicam veritatem 16
	(ad) curiam pervenisset 18	superior est-expressum 17
	beatissimam Trinitatem 19	perpetuo manciparent 20
	e 37	facere distulerunt 21
	causa convertendi 20	colligitur ex-predictis 24
	diluculo visitasset 20	etiam ab-eterno 26
	alii introducti 20	verbera et-erumpnas 28
	transiret-ad Sarracenos 20	proxime recessuram 29
	propositi supradicti 20	fidei orthodoxe 29 e 44
	enormiter remanendo 20	insaniam cognoscebat 29
	gravissime egrotavit 20	inceperat consummari 29
	ecclesie promoverent 22	fidei christiane 31
	(ad) horulam consolatus 22	aliquos compilavit 32
	minoribus moraretur 23	plurimos compilavit 32
	hereticus crederetur 24	dominio ambiebat 33
	presentiam attulisset 24	manibus extorquere 34
	humerum retorqueri 24	pristinam sanitatem 35

(in) manibus sacerdotis 24	plurimos compilavit 35
mirabili desperando 24	presumpseris impugnare 36
ianuis existentem 25	(in) eternum-est diffusiva 37
iterum intellecto 25	sanctus-est inspiratus 37
inciperent navigare 25	instantiam replicavit 38
crediderat amisisse 25	carceri mancipari 38
Domino largiente 27	nullatenus conspirare 38
sceleri obviare 28	penabilem vitam-duxit 38
cultui christiani 29	(in) pretorium presentetur 39
servitio adimplere 30	(in) carcerem leniorem 39
(ut) superius est-expressum 31	decentiorem poneretur 39
nullatenus desinebat 31	pecuniam copiosam 40
talibus obtinere 32	efficacioribus confirmaret 40
aliam percunctari 33	verior crederetur 40
mittere ad-Soldanum 34	litteris pelleretur 40
ydiomata addiscentes 35	littora pervenerunt 41
sarracenicam ortaretur 36	perfidis Sarracenis 42
curabitis prostergere 40	(in) auxilium Terre-Sancte 42
domino dicte-navis 41	scolarium multitudo 42
Ianuam transfretaret 41	sapientiam proferebat 42
previo evaserunt 41	multipliciter reducebat 43
honorifice susceperunt 41	evangelicam predicare 44
aliis consummatis 42	Filio Dei-Patris 44
milites christiani 42	
scilicet ordinati 42	
plurime concurrentes 42	
nullatenus deviare 43	
fieret unus-Ordo 44	
extitit veritatis 44	
precipue congregari 45	

## CLAUSOLE RITMICHE

quomodo sed-scit-Deus 6	animam suam-dare 5
inspiraverat cordi-suo 8	tepidus et-remissus 9
dominum suum-solum 12	immiserat cordi-suo 9
tranquillius contemplandi 14	abstulit ab-eodem 12
accidit quadam-die 14	potissime faciendum 12
illustravit mentem-suam 14	diutius metuebat 12
facere librum-illum 14	instantissime per-tres-dies 13
compuserat librum-suum 14	iugulaverat semetipsum 13
feri sibi-fecit 14	dederat Deus-Artem 18
facie et-venusta 15	erant-in Artem-suam 19
signaculis sancte-crucis 15	scilicet Sarracenos 20
rediit Pessulanum 19	habitum sibi-dari 23
etiam semetipso 25	propinquior foret-morti 23
scilicet Macometi 26	

quemlibet sapientem 26	preterita vita-sua 25
proposita sunt-a-vobis 26	cordibus aliorum 28
similem Raymundo 30	undique sentiebat 29
tempore retroacto 31	ecclesie sancte-Dei 32
pontificem patiretur 31	penitus fore-falsa 34
efficaciter ibi-legit 35	viriliter operari 34
uberrime bonitatis 35	edidit ibi-libros 35
manibus super-eum 36	modicum fuit-cure 35
ictibus baculorum 38	penitus lapidare 36
firmioribus uteretur 40	sententie capitali 36
Bugie mitteretur 40	infidelium adipisci 36
scilicet Averroys 43	necessariam tibi-dabo 37
	amplius remeare 41
	temporis residentem 42
	temporibus retroactis 42
	theologicas contra-eos 44

## CURSUS TRISPONDAICUS

## CLAUSOLE METRICHE

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
	impetrandum apud-ipsos 7	artem generalem 14
	licet non-letale 12	
	perplexitate remanente 13	
	fixum quid-in-mente 20	

## CLAUSOLE RITMICHE

Raymundus senescallus 2	iuxta lectum-suum 2	intra se-crescebat 6
quanto tamen-ipse 6	negligens sibi-factam 3	redire fecerunt 10
prevalens tamen-ipse 12	libro faciendo 6	Christi blasphemaret 11
vidensque pastor-ille 15	libro supradicto 8	ipsius machinari 12
quare Raymundus 20	(de) Ruppis Amatore 9	veritatis inventivam 19
verum recedente 20	eadem civitate 11	ipsius sacerdotis 24
sicque Raymundus 21	captivum invideret 13	intraverunt civitatem 26
Raymundus ergo-licet 24	perplexitate illa-gravi 13	convenit et-concordat 27
cumque Corpus Christi 24	illustravit mentem-suam 14	Deus benedictus 27
	(ad) abbatiam supradictam 14	(in) necem Raymundi 28
	artem maiorem 14	(a) morte Raymundi 28
	(ut) sibi videbatur 15	tribus septimanis 30
	(ad) montem Pessulanum 16	prorumpens in-hec-verba 36
	omnes dies-anni 16	
	humani intellectus 19	atque mendicare 37
	artis inventive 19	(ut) adduceretur Raymun- dus 39
	utrum ipse-saltem 19	

ipsum Raymundum 20	eum tanquam-stultum 39
suo trucidarent 20	Raymundus aiebat 40
festi Pentecostis 21	
sive corda una 22	
multorum revelata 24	
(in) lege Macometi 26	
rationes legis-sue 26	
mundi sapientes 26	
(sub) lege Macometi 26	
evidenter christiani 26	
Christi passione 27	
eum lapidare 30	
exaudire dignaretur 31	
transfretavit usque-Cyprum 33	
sibi serviebant 34	
civitate de-Limisson 35	
Christi esse-veram 37	
nitens improbare 43	
sciens Raymundus 44	
civitatem Viennensem 44	
vigentes ponerentur 44	
scribe increati 45	

\* \* \*

Troviamo ancora delle clausole che, non rispondendo ad alcuna delle formule precedenti, sono chiamate *extravagantes*; non sono molti gli esempi che di esse troviamo nella *Vita*, ma è necessario metterli in evidenza, perché hanno il loro valore nella caratterizzazione della fisionomia ritmica dell'autore. Si tratta di un'onda ritmica numericamente minore rispetto a quella precedentemente vista, sempre meno sonora, ma sempre diversa da scrittore a scrittore, il cui uso, per questo, serve a distinguerli l'uno dall'altro, insieme all'uso delle clausole dei quattro cursus regolari, e contribuisce a dare a ciascuno sfumature di tono e di musicalità diversi.

Le clausole riscontrate sono ritmiche, anche se, per distinguerle, si usano termini metrici; di esse, con gli schemi, riportiamo gli esempi.

#### CLAUSOLA DISPONDAICA

E' formata da una parola parossitona seguita da un bisillabo parossitono; ha il seguente schema:

— — / — —

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
cumque ipse 12	plus-quam primo 3	quicquam loqui 15
	dictamen mentis 6	ita dixit 26
	excitandum eos 7	Celestini quinti 30
	montem quendam 14	Raymundus dicens 37
	domo sua 14	perfecte bonus 37
	faciendi librum 14	
	lecturam suam 16	
	librum unum 19	
	colendum Deum 24	
	barcam vocant 25	

### CLAUSOLA SPONDAICO-DATTILICA

E' costituito da una parola parossitona seguita da un trisillabo proparossitono, con lo schema:

' - - / ' - - -

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
hiis igitur 8	quadam domina 2	suam rediit 13
eodem tempore 17	supra dicitur 14	asserunt colere 19
Raymundus igitur 23	infra sequitur 14	easdem pontis 26
	flexis genibus 15	supplicabat publico 31
	recenter mortuum 18	eiusdem carceris 38
	inde populos 20	nobis solvere 39
	fuissent omnia 20	
	quandam parvulam 21	
	stellam pallidam 21 e 22	
	prius viderat 22	
	textamentumque condere 24	
	in-spem credidit 24	
	constanter preferens 24	
	vocatus Bugia 36	

### CLAUSOLA DATTILICO-BACCHICA

E' formata da una parola proparossitona seguita da un trisillabo parossitono; ha lo schema:

' - - - / - - - -

<i>Iniziali</i>	<i>Mediane</i>	<i>Finali</i>
	terribili acclamans 12	(ad) nichilum redactum (est) 20
	(ad) curiam romanam 18	

cancellarii Bertoldi 19	modica gravatus (est) 34
consilio progressus 19	hominem hunc-duci 36
(cum) sapientibus eorum 19	
diligere probatus (est) 24	
Apostoli dicentis 33	

## CLAUSOLA DATTILICO-CORIAMBICA

E' formata da una parola proparossitona seguita da un quadrisilabo proparossitono, con lo schema:

‘ - - - / - - - -

*Iniziale*

*Mediana*

*Finale*

(O) mirabilis temptatio 24  
Igitur episcopus 38

parum-de gramatica 11  
blasphemiam audiverant 11  
gladio percussiens 12  
Cartusiensium Parisius 45

proficuo consumere 33

\* \* \*

Il ritmo prosaico spesso si allarga in *intrecci di clauseole*, nei quali le prime due parole appartengono ad un tipo di cursus e la seconda e la terza ad un altro tipo; la parola mediana appartiene per il primo tipo di cursus alla seconda parte di esso, per il secondo tipo, invece, appartiene alla sua prima parte. Gli esempi sono molti e si possono distinguere in intrecci di clauseole dei quattro tipi comuni, in intrecci di clauseole del tipo normale con una delle extravagantes e in intrecci di extravagantes tra di loro. Anche qui si trovano intrecci metrici ed intrecci ritmici, ma, poiché la loro sonorità era identica, non li distingueremo gli uni dagli altri e daremo di essi solo lo schema ritmico. Non è chi non veda l'importanza di questi intrecci di clauseole per la più vasta sonorità che il periodo acquista, come non si può disconoscere la loro importanza culturale nel permettere di stabilire che l'autore della *Vita beati Raymundi Lulli* era uomo di lettere, scrupoloso seguace delle regole ritmiche che governavano il periodo nel medioevo.

Ecco gli esempi riscontrati di questi allargamenti di cadenza dovuti all'intreccio delle clauseole.

## INTRECCIO DI CLAUSOLE REGOLARI

## C. PLANUS I + C. PLANUS I

E' formato da una parola parossitona seguita da due trisillabi parossitoni, con lo schema:

	' - - / - - - / - - -	
<i>Iniziale</i>	<i>Mediano</i>	<i>Finale</i>
	detentus inerti timore 20	tanquam pendentem in-
	Veni Creator cantantes 21	cruce 2
	sui ipsius eternam 23	ubi rex-ipse tunc-erat 16

## C. PLANUS I + C. TARDUS I

E' formato da una parola parossitona seguita da un trisillabo parossitono e da un quadrisillabo proparossitono, con lo schema:

	' - - / - - - / - - - -	
deinde profectus Parisius	celos attente respiciens 14	
35	Fratres minores institui 17	
	sue salutis immemores 34	

## C. PLANUS I + C. TRISPONDAIGUS

E' formato da parola parossitona seguita da un trisillabo e un quadrisillabo pure parossitoni; ha lo schema:

	' - - / - - - / - - -	
Raymundus clamabat alta-	(in) mortem ipsius machina-	
voce 36	ri 12	
volens probare Trinitatem 37		

## C. PLANUS II + C. PLANUS I

E' formato da parola proparossitona seguita da un bisillabo e un trisillabo parossitoni, con schema:

	' - - - / - - - / - - -	
ecclesie sue profectum 14	subito cepit probare 20	
humerum suum sinistrum 24	ordinem Fratrum Minorum	
eternaliter velle dampnari 24	22	



C. PLANUS II + C. TARDUS I

E' formato da parola proparossitona seguita da un bisillabo parossitono e un quadrisillabo proparossitono, con schema:

' - - - / ' - - / - - - -

(per) quattuor menses et-amplius 14  
 inaniter de-se presumeret 20  
 subito letus in-Domino 25  
 (in) omnibus suis articulis 26

C. PLANUS II + C. TRISPONDAICUS

E' formato da parola proparossitona seguita da un bisillabo e un quadrisillabo parossitoni, con lo schema:

' - - - / ' - - / - - - -

veniens ergo Raymundus 19    postea Artem generalem 14

C. TARDUS I + C. PLANUS II

E' formato da una parola parossitona seguita da un quadrisillabo proparossitono e da un bisillabo parossitono, con lo schema:

' - - / - - - - / ' - -

cui episcopus dixit 37

C. TARDUS I + C. TARDUS II

E' formato da una parola parossitona seguita da un quadrisillabo e un trisillabo proparossitoni, con lo schema:

' - - / - - - - / - - - -

suo proposito congruam 10

C. TARDUS I + C. VELOX

E' formato da parola parossitona seguita da un quadrisillabo proparossitono e da un altro parossitono, con lo schema:

' - - / - - - - / - - - -

nitebatur perficere incoatam 3 (in) cruce apparuit sicut-ante 3  
 ergo vel-etiam quinta-vice 4 suam lasciviam non-dimisit 3  
 foret potissime faciendum 12 Christi servitio acclamabat 4  
 posset proficere apud-ipsos 19 Christi ecclesie provenirent 15  
 sue ecclesie promoverent 22 honorem precipue perderetur  
 (in) mortis ianuis existentem 25  
 25 (in) tota preterita vita-sua 25  
 Ianuenses vulgariter barcam- paratam insaniam cognoscebat  
 vocant 25 29

michi proposita sunt-a-vobis 26  
 mortis pericula subentrare 29  
 Christi servitio adimplere 30  
 summum Pontificem pateretur 31  
 (ad) Christi servicium incitare 42  
 christianorum collegio completati 43

## C. TARDUS II + C. VELOX

E' formato da una parola proparossitona seguita da un trisillabo proparossitono e da un quadrisillabo parossitono, con lo schema:

— — — / — — — / — — —  
 nimio fidei zelo-motus 11      servitium maxime Deo-placens  
 arabicam didicit ab-eodem 11      5  
 ilaris facie et-venusta 15      corporis languidi sospitate 25  
 angelis scilicet et-aliis 15      consimiles litteras impetravit 42  
 vidue plurime concurrentes 42

## C. VELOX + C. PLANUS I

E' formato da parola proparossitona seguita da un quadrisillabo e da un trisillabo parossitoni, con schema:

— — — / — — — / — — —  
 aliquid obtinere non-posses 32      faciem retorquere ad-rectum 24  
 capite iuberet truncari 28

## C. VELOX + C. TARDUS I

E' formato da parola proparossitona seguita da quadrisillabo parossitono seguito da altro quadrisillabo proparossitono, con lo schema:

— — — / — — — / — — —  
 servaverat manus-eius innoxias 13  
 talibus insudaret laboribus 33

## C. VELOX + C. TRISPONDAICUS

E' formato da una parola proparossitona seguita da due quadrisillabi parossitoni, con lo schema:

— — — / — — — / — — —

Dominus-illustravit mentem-suam 14

signaculis sancte-crucis ac-recessi 15

C. TRISPONDAICUS + C. PLANUS I

E' formato da parola parossitona seguita da un quadrisillabo e un trisillabo pure parossitoni, con lo schema:

— / — — — / — — —

morte tolleranda pro-Christo 6 effectum aliqualem salutis 29  
 ipso Raymundo presente 9  
 Raymundo quadam-die absente 11

C. TRISPONDAICUS + C. TARDUS I

E' formato da parola parossitona seguita da quadrisillabo parossitono e da altro proparossitono, con lo schema:

— / — — — / — — —

deinde accurrenre familia 12 legem Macometi perimere 28

INTRECCI CON CLAUSOLE EXTRAVAGANTES

C. PLANUS II + C. SPONDAICO-DATTILICO

E' formato da parola proparossitona seguita da bisillabo parossitono e trisillabo proparossitono, con lo schema:

— — / — — / — — —

talia sibi dicere 24

C. SPONDAICO-DATTILICO + C. VELOX

E' formato da parola parossitona seguita da un trisillabo proparossitono e da un quadrisillabo parossitono, con lo schema:

— / — — — / — — —

perplexus igitur circa-istud	amore fatuo diligebat 2	circa quoslibet peccatores 4
	13 nihil aliud pretendebant 4	christianos undique circumcinc-
postquam igitur Raymun-	(ad) montem rediit Pessu-	gunt 5
dus 14	lanum 19	diebus singulis assignando 16
benedixit etiam pastor-ille	suum humerum retorqueri	(ut) supra dicitur addiscendis 19
	15	24 ipsos scilicet Sarracenos 16
fecit igitur Raymundus 16	nefandis manibus super-	sibi talia verba-dixit 21
reversus igitur Raymundus	eum 36	eorum habitum sibi-dare 23
	22 concussus ictibus baculo-	multum doluit extraxerunt 25
cum-hoc etiam supplicavit	rum 38	suo domino ambiebat 33
	34 regis Bugie mitteretur 40	hiis omnibus non-curavit 34
accessit itaque Raymundus	religiosi milites christiani	scelerosis manibus extorquere
	34	42

perversos extitit veritatis	plures edidit ibi-libros	35
	statim carceri mancipari	38
	visis litteris pelleretur	40
	reparationem fidei ortodoxe	40
	vacare potuit diligenter	45

## INTRECCI DI CLAUSEOLE EXTRAVAGANTES

### C. DISPONDAICO + C. SPONDAICO-DATTILICO

E' formato da parola parossitona seguita da un bisillabo parossitono e trisillabo proparossitono, con lo schema:

— — / ' — — / ' — —

Dante Patre luminum	4
facturus esset postea	6
quidam pastor ovium	15
lucem quandam parvulam	21
quasi stellam pallidam	21
sive stellam pallidam	21

Per mostrarci la sua bravura stilistica l'autore della *Vita* ci presenta virtuosismi di allargamento di cadenza anche di tre clausole, il che non è poco per uno scritto che presenta una sintassi così negletta. Questi intrecci, naturalmente, non sono molti e riguardano tanto le clausole normali che le extravagantes; la loro scarsezza non deve ingannare, perché nessun scrittore ne ha in abbondanza nelle sue opere, essendo esse di difficile fattura.

## INTRECCI TRIPLICI DI CLAUSEOLE NORMALI

### C. PLANUS I + C. PLANUS I + C. PLANUS I

E' formato da una parola parossitona seguita da tre trisillabi parossitoni, con lo schema:

' — — / ' — — / ' — — / ' — —

quodam detentus inerti timore 20

### C. PLANUS I + C. TRISPONDAICUS + C. PLANUS I

E' formato da una parola parossitona seguita da un trisillabo, un quadrisillabo e un altro trisillabo pure parossitoni, con lo schema:



## C. TARDUS II + C. PLANUS II + C. PLANUS I

E' formato da una parola proparossitona seguita da un trisillabo proparossitono, un bisillabo e un trisillabo parossitoni, con lo schema:

— — — / ' — — / ' — — / — — —

gravissima subito cepit probare 20

## INTRECCI TRIPLICI CON CLAUSOLE EXTRAVAGANTES

Si includono qui anche gli intrecci formati con il cursus dispondaico-dattilico, che risultano, nella realtà, come i precedenti, formati da quattro parole.

## C. TRISPONDAICUS + C. SPONDAICO-DATTILICO + C. VELOX

E' formato da una parola parossitona seguita da un quadrisillabo parossitono, un trisillabo proparossitono e un altro quadrisillabo parossitono, con lo schema:

' — — / — — — / ' — — — / — — —

ipse invenire poterat grossiore 11

bona sclerosis manibus extorquere 25

## C. PLANUS I + C. DISPONDAICO-DATTILICO

E' formato da una parola parossitona, seguita da un trisillabo e un bisillabo parossitoni, nonché da un trisillabo proparossitono, con lo schema:

' — — / — — — / ' — — / ' — —

ipse facturus esset postea 6

## C. PLANUS II + C. DISPONDAICO-DATTILICO

E' formato da una parola proparossitona, seguita da due bisillabi parossitoni e un trisillabo proparossitono, con lo schema:

' — — / ' — — / ' — — / ' — —

denique dante Patre luminum 4

## C. DISPONDAICO-DATTILICO + C. VELOX

E' formato da una parola parossitona, seguita da un bisillabo parossitono, un trisillabo proparossitono e un quadrisillabo parossitono, con lo schema:

— / — / — — / — — —

nisi forte minimum didicisset 5

\* \* \*

Ora possiamo vedere come si articola sotto la concatenazione delle clausole uno qualsiasi dei capitoletti, nei quali il p. De Gaiffier ha diviso la *Vita beati Raymundi Lulli*, p. es. il quattuordicesimo:

«Post hec Raymundus ascendit in *montem quendam* (*dispondaico*)

qui non longe distabat a *domo sua*, (*dispondaico*)

causa Deum ibidem *tranquillius contemplandi*; (*velox*)

in quo, cum iam stetisset non plene per octo dies, *accidit quadam die*, (*velox*)

dum ipse staret ibi *celos attente respiciens*, (*planus I + tardus I*)

quod subito *Dominus illustravit mentem suam*, (*velox + trispondaicus*)

dans eidem formam et modum *faciendi librum*, (*dispondaico*)

de quo *supra dicitur*, (*spondaico-dattilico*)

contra errores infidelium.

De quo Raymundus immensas *gracias reddens Altissimo*, (*tardus I*)

descendit de monte illo, reversusque mox ad *abbatiam supradictam* (*trispondaicus*)

cepit ibidem ordinare et *facere librum illum* (*velox*)

vocans ipsum primo *Artem maiorem*, (*trispondaicus*)

sed *postea Artem generalem*; (*planus I + trispondaicus*)

sub qua Arte postea plures, ut *infra sequitur*, (*spondaico-dattilico*)

fecit libros, in eisdem multum generalia principia ad *magis specifica* (*tardus I*)

secundum *capacitatem simplicium*, (*tardus I*)

prout experientia eum *docuerat, explicando*. (*velox*)

*Postquam igitur Raymundus* (*spondaico-dattilico + velox*)

in predicta stans abbatia, *composuerat librum suum*, (*velox*)

ascendit iterum in *montem predictum*, (*planus I*)

et in eodem loco in quo *steterant pedes eius*, (*velox*)

dum sibi in illo monte Dominus ostenderit modum Artis, (velox)  
heremitorium fieri sibi fecit (velox)

habitans in eodem iugiter per quattuor menses et amplius, (planus  
II + tardus I)

die noctuque (planus I)

Deum deprecans, (planus I)

quod ipsum et Artem, quam sibi dederat ad honorem suum et Ecclesie  
sue profectum, (planus II + planus I)

per misericordiam suam dirigeret prospere. (tardus II)

\* \* \*

Visto come si snodano i periodi sotto il ritmo musicale delle clausole e dei loro intrecci, possiamo a studiare gli espediente metrici e sintattici adoperati dall'autore per la formazione delle clausole.

Le osservazioni si riferiscono alle clausole metriche, ma si ripercuotono anche su quelle ritmiche. Infatti gli espedienti di cui ora parleremo,<sup>6</sup> erano in origine ricercati dagli scrittori latini per ottenere la perfezione quantitativa soprattutto del primo elemento, raramente del secondo, di alcune clausole, di quelle, cioè, del cursus planus primus, del tardus primus, del velox e del trispondaicus. Il loro uso rimase poi nella tarda latinità anche quando l'evolversi della lingua dalla quantità delle vocali alla qualità delle sillabe diede il sopravvento alle clausole ritmiche.

Per ottenere il cursus planus I, il tardus I e il trispondaicus quantitativamente perfetti bisognava che la prima parte della clausola fosse data da una parola che terminasse con un trocheo, il che era tutt'altro che facile; la lingua latina non abbondava di parole che avessero una simile terminazione. Assistiamo allora allo sforzo degli scrittori per porre nella prima parte della clausola determinate desinenze nominali e verbali che presentavano appunto lo schema trocaico. Gli espedienti usati, e che adopera l'autore della *Vita beati Raymundi Lulli*, sono i seguenti, e, nell'elencarli, non si reputa più necessario distinguerli nelle tre posizioni che potevano avere nel periodo, mentre può inte-

<sup>6</sup> DI CAPUA, *Il ritmo prosaico...*, I, p. 127; id., *De numero in vetustis Sacramentariis: quae instrumenta vel adiumenta ad clausulas efficiendas in Sacramentariis adhibeantur*, Romae, 1912; classico sull'argomento è il noto lavoro di I. WOLFF, *De clausulis Ciceronianis*, Lipsiae, 1901.



ressare, invece, il sapere se si tratta di clausole metriche o ritmiche. Si tratta di pochi esempi.

1.° ACCUSATIVI IN -OREM, -ONEM, -ATEM:

*Cursus planus I*: disputationem venire 34 (clausola metrica)

2.° ABLATIVI DI BISILLABI E AVVERBI BISILLABI:

*Clausole metriche*:

*Cursus planus I*: mente tractare 11; mente tractaret 22; ictu recepit 4; corde fugavit 34; inde presertim 7;

*Clausole ritmiche*:

*Cursus planus I*: sua predicta 10; gravi languore 25; (a) portu prefato 41; rite expletus 19;

*Cursus trispondaicus*: suo trucidarent 20; (in) lege Mecometi 26; (sub) lege Macometi 26; morte Raymundi 28;

3.° PLURALI NEUTRI IN -A:

*Cursus planus I*: illa curabat 3 (clausola metrica);

4.° GENTIVI IN -ONIS SEGUITI DA VOCALE INIZIALE DI PAROLA:

*Cursus planus I*:

*Clausola ritmica*: fruitionis divine 27;

*clausola metrica*: dampnationis eterne 29;

5.° FORME VERBALI NON FINITE DI «ESSE»:

*Cursus planus I*:

*Clausola metrica*: esse communem 45;

*clausole ritmiche*: fore dampnatum 20; fore in-navi 30;

6.° PIUCHEPERFETTI CONGIUNTIVO:

*Cursus planus I*: (se) parasset ituram 25 (clausola ritmica);

*Cursus tardus I*: placuisset episcopo 37 (clausola ritmica);

7.° FORME VERBALI IN -ATUR, -ETUR:

Le clausole sono tutte ritmiche.

*Cursus planus I*: videbatur pollere 28;

*Cursus tardus I*: reperiretur in patria 29; proficisceretur ad-propria 27; constitueretur sufficiens 44;  
*Cursus trispondaicus*: (ut) adduceretur Raymundus 39;

#### 8.° INFINITI VERBALI IN -ARE, -ERE, -IRE E CONDIZIONALI:

*Clausole metriche*:

*Cursus planus I*: (ut) dormiret intravit 2; iuberet truncari 27;

*Cursus tardus I*: studeret diffundere 28; remanere presumeret 29;

*Clausole ritmiche*:

*Cursus planus I*: significare deberent 4; obtinere non-possesse 32, 42; pronunciare dicentes 45;

*Cursus tardus I*: habere scientiam 5; ordinaret remedium 44;

*Cursus trispondaicus*: exaudire dignaretur 31;

#### 9.° USO DI ENCLITICA -QUE E DI ATQUE:

*Clausole metriche*:

*Cursus planus I*: cumque venisset 11; dumque hoc-ipse 22;

*Cursus tardus I*: moxque cum-naute 25; atque scismaticos 34;

*Clausole ritmiche*:

*Cursus tardus I*: perlectoque Parisius 19;

*Cursus trispondaicus*: vidensque pastor-ille 15; sicque Raymundus 21; cumque corpus-Christi 24; vi è anche un esempio nelle clausole extravagantes: textamentumque condere 24;

#### 10.° USO DI AVVERBI IN -ENTER:

*Clausole metriche*:

*Cursus tardus I*: frequenter insisterent 40;

*Clausole ritmiche*:

*Cursus planus I*: latenter intravit 29;

*Cursus trispondaicus*: evidenter christiani 26

Per il *cursus velox* e il *tardus II* la difficoltà metrica consisteva nel trovare per la prima parte delle clausole una parola che avesse l'ultima e la penultima sillaba brevi e, conseguentemente, la terzultima lunga, e nella clausole ritmiche avere nella prima parte un parossitono. Gli espedienti usati dall'autore della *Vita* sono i seguenti:

## 1.° USO DI AVVERBI IN -ITER:

*Clausole metriche:*

*Cursus velox:* largiter exoravit 8; enormiter remanendo 20;

*Clausole ritmiche:*

*Cursus velox:* viriliter operari 34; efficaciter ibi-legit 35; multipliciter reducebat 43;

## 2.° USO DI COMPARATIVI E DI SUPERLATIVI:

*Clausole metriche:*

*Cursus velox:* attentius Deum-orans 4; maxime Deo-placens 5; sepius est-miratus 6; superius est-pretactum 8; tranquillius contemplari 17; beatissimam Trinitatem 19, 37; gravissime egrotavit 20; superius est-expressum 26; decentiorem poneretur 39; efficacioribus confirmaret 40; verior crederetur 40;

*Clausole ritmiche:*

*Cursus velox:* potissime faciendum 12; diutius metuebat 17; propinquior foret-morti 23; uberrime bonitatis 35; firmioribus uteretur 40; amplius remeare 41;

## 3.° USO DI ALTRI AVVERBI:

*Clausole metriche:*

*Cursus velox:* primitus appareret 3; integre deserviret 4 (due volte); undique circumcingunt 6; nimium mirabatur 6; idonee ponerentur 7; nullatenus conspirare 38; honorifice susceperunt 41; scilicet ordinati 42;

*Clausole ritmiche:*

*Cursus tardus II:* penitus incidit 20;

*Cursus velox:* scilicet Sarracenos 20; interim derelictus 20; iterum intellecto 25; scilicet Macometi 26; penitus foret-falsa 34; penitus lapidare 36; Scilicet Averroys 43; nullatenus deviare 43; precipue congregari 45.

Si può ancora aggiungere a questo elenco l'uso di una forma verbale contratta per ottenere la seconda parte di un *cursus velox* metrico: diluculo visitasset 20.

\* \* \*

L'autore della *Vita* usa ancora alcuni accorgimenti della cosiddetta *transiectio* o *compositio* o anche *structura*, che si riferiscono all'ordine sintattico delle parole nella frase, in funzione del ritmo.

Regolata dal ritmo, la disposizione delle parole era molto studiata nelle scuole di retorica,<sup>7</sup> poiché l'attuazione di una elegante *transiectio* era sempre frutto di lunga esperienza e di ricercato buon gusto.

Con l'avvento delle lingue volgari e il loro influsso sul latino del tardo medioevo, l'uso rimase, non più per comporre la bella clausola metrica, ma solo per dare eleganza alla elaborazione stilistica ritmica del periodo.

Il primo accorgimento riguardava la posizione del verbo nella frase, per costituire il primo o il secondo elemento della clausola.<sup>8</sup> Sono accolte qui tutte le voci verbali, eccetto l'infinito; ha valore la posizione della clausola nel periodo, e, naturalmente, ritornano nell'elenco le clausole che, prima, sono state studiate per la loro appartenenza ai singoli  *cursus*  ed ora sono indicate per gli accorgimenti usati nella *transiectio*.<sup>9</sup>

## 1.º VERBO NEL PRIMO ELEMENTO DELLA CLAUSOLA

### CLAUSOLE METRICHE

Iniziale

Mediana

Finale

#### CURSUS PLANUS PRIMUS

pervenit Ludunum 35

duxit insompnem 4

<sup>7</sup> Sarebbe lungo fare un elenco di tutti i passi dei retori e dei grammatici che dimostrano come cambiando una parola si ottiene una bella *compositio* o si può distruggerla; basti qui ricordare: *Auctor ad Herennium*, IV, 34, 44; CICERONE, *Orat.*, 49, 168; QUINTILIANO, *Inst. orat.*, V, 6, 62-65; IX, 4, 20-30, 68, 109-110; S. AGOSTINO, *De doct. christ.*, IV, 20, 40. Si veda anche KEIL, *Gram. Lat.*, 5, 295.

<sup>8</sup> Per la posizione del verbo cfr.: E. KIECKERS, *Die Stellung des Verbs im Griechischen und in den verwandten Sprachen*, I, Strassburg, 1911; W. KROLL, *Anfangsstellung des Verbums im Lateinischen*, in «Glotta», IX, 1918, pp. 112-123; N. SCHNEIDER, *De verbi in lingua latina collocatione*, Münster, 1922; O. MÖBITZ, *Die Stellung des Verbums in den Schriften des Apuleius*, in «Glotta», XIII, 1923, pp. 116-126; P. LINDE, *Die Stellung des Verbs in der lateinischen Prosa*, in «Glotta», XII, 1923, pp. 153-78.

<sup>9</sup> La posizione iniziale del verbo nei classici è molto rara, ma è antica; cfr. BERNECKER, *Die Wortfolge in den slavischen Sprachen*, Berlin, 1900, p. 157, il quale sostiene che il latino ereditò la posizione iniziale del verbo dall'indo-europeo.

CURSUS PLANUS SECUNDUS

reddidit ergo 13  
 veniens ergo 19  
 audiverat enim 20

voluit tamen 24

CURSUS VELOX

compilaverat decretales 10 apparuit sicur-ante 3  
 poterat grossiore 11 reperit frater-ille 16  
 extitit veritatis 44

CURSUS TRISPONDAICUS

impetrandum apud-ipsos 7  
 licet non-letale 12

CLAUSOLE RITMICHE

CURSUS PLANUS PRIMUS

venit in-mentem 7  
 mandavit pro-ipso 16  
 parasset ituram 25

CURSUS TARDUS PRIMUS

habere scientiam 5 reperiretur in-patria 29  
 reddens Altissimo 14 proficisceretur ad-propria 29  
 estimando certissime 20 erit episcopus 36  
 placuisset episcopo 37  
 constitueretur sufficiens 44  
 ordinaret remedium 44  
 fecit continue 45

CURSUS TARDUS SECUNDUS

redditis igitur 26 viderat alias 15 dirigeret prospere 14

CURSUS VELOX

inspiraverat cordi-suo 8 immiserat cordi-suo 9  
 accidit quadam-die 14 abstulit ab-codem 12  
 illustravit mentem-suam 14 iugulaverat semetipsum 13  
 composuerat librum-suum 14 dederat Deus-Artem 18  
 rediit Pessulanum 19 erant in-Arte-sua 19  
 transire ad-Sarracenos 20 colligitur ex-predictis 24  
 edidit ibi-libros 35

CURSUS TRISPONDAICUS

prevalens tamen-ipse 12 negligens sibi-factam 3 intraverunt civitatem 26  
 vidensque pastor ille 12 transfretavit usque-Cyprum 33 prorumpens in-hec-verba 36  
 sciens Raymundus 44 existendo occiosa 37  
 adduceretur Raymundus 39

## 2.° VERBO NEL SECONDO ELEMENTO DELLA CLAUSOLA

## CLAUSOLE METRICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

cumque venisset 11

illa curabat 3  
 ibidem distabat 8  
 eidem conferret 24

ictu recepit 12  
 intenter intravit 29  
 corde fugavit 34  
 eternam promitto 40  
 ultimam perfecit 41  
 bonum intendit 41  
 libros effecit 43  
 illud novisset 45

## CURSUS TARDUS PRIMUS

sicut plus-creditor 4  
 mundum relinquerit 4  
 sicut pretangitur 20  
 eorum converterent 26  
 frequenter insisterent 40

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

solitas rediens 3  
 lectulo corruit 24

## CURSUS VELOX

(in) crastino vero-surgens 3

aliud pretendebat 4  
 attentius Deum-orans 4  
 gratiam largiretur 7  
 idonee ponerentur 7  
 etiam faciendo 8  
 languagiis addiscendis 8  
 largiter exoravit 8  
 consiliis diverterunt 10  
 gladius tenebatur 12  
 (ad) curiam pervenisset 18  
 diluculo visitasset 20  
 enormiter remanendo 20  
 gravissime egrotavit 20  
 ecclesie promoverent 22  
 minoribus moraretur 23  
 ereticus crederetur 24  
 presentiam attulisset 24  
 mirabili desperando 24  
 domino largiente 27  
 nullatenus desinebat 31  
 sarracenicam ortaretur 36  
 Bugie mitteretur 40

fatuo diligebat 2  
 (ut) alias obdormivit 3  
 lasciviam non-dimisit 3  
 primitus appareret 3  
 integre deserviret 4  
 servitio acclamabat 4  
 maxime Deo-placens 5  
 undique circumcingunt 6  
 nimium mirabatur 6  
 penitus ignoraret 7  
 perpetuo manciparent 20  
 proxime recessuram 29  
 insaniam cognoscebat 29  
 aliquos compilavit 32  
 plurimos compilavit 32  
 instantiam replicavit 38  
 penabilem vitam-duxit 38  
 (in) pretorium presentetur 39  
 decentiorem poneretur 39  
 efficacioribus confirmaret 40

Ianuam transfretaret 41      verior crederetur 40  
 previo evaserunt 41      litteris pelleretur 40  
    littora pervenerunt 41

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

suum intravit 4  
 (ad) ibidem distabat 8  
 sibi substravit 11  
 chaos discendunt 16  
 quos-ex tunc-fecit 19  
 Christi si-posse 20  
 Christi suscepit 24

## CURSUS TARDUS PRIMUS

doloris aperiens 20      libros composuit 31  
 sursum respiceret 21      (in) Deum direxerat 45  
 peracceptando direxerant 22  
 sicut predicatur 22  
 rectam tenerat 24  
 condignam patieris 24  
 supra decreverat 24  
 sompno evigilans 25  
 (ad) eum confluerent 26  
 Raymundi perceperat 28  
 sic-se habentibus 30  
 intentione qua-venerat 33  
 falsam consideras 37  
 Macometi converterent 40  
 maris insurgerent 41  
 iter arripuit 42

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

notabile faceret 20  
 penitus incidit 20  
 monasteria fieri 24

## CURSUS VELOX

pontificem pateretur 31      potissime faciendum 12  
 efficaciter ibi-legit 35      diutius metuebat 12  
 firmioribus uteretur 40      tranquillius contemplan-  
 honorifice susceperunt 41      di 31  
    ecclesie provenirent 15  
    omnia mirabatur 15  
    singulis assignando 16  
    undique sentiebat 29  
    necessariam tibi-dabo 37  
    temporibus retroactis 42  
    multipliciter reducebat 43

CURSUS TRISPONDAICUS		
verum recedente 20	captivum inviseret 13	intra se-crescebat 6
Raymundus ergo-licet 24	(ut) sibi videbatur 15	Christi blasphemaret 11
	suo trucidarunt 20	Raymundus aiebat 40
	sibi serviebant 34	
	vigentes ponerentur 44	

\* \* \*

Un altro tipo di transiectio di cui troviamo numerosi esempi è la *consillabificatio*, che si ha tutte le volte nelle quali a formare una delle parti della clausola, rarissimamente la prima, vengono adoperate due o più parole.

La prima forma di *consillabificatio* si ha quando constatiamo voci del verbo *esse* formare corpo nella seconda parte della clausola, purché non sia una voce finita in posizione finale, nel qual caso non ha alcun valore ritmico.

Di essa si hanno due tipi, secondo che il verbo *esse* precede<sup>10</sup> o segue<sup>11</sup> la copula o il participio col quale forma un tempo composto.

## 1.° CONSILLABIFICATIO DI «ESSE» CHE PRECEDE ALTRE VOCI

### CLAUSOLE METRICHE

*Iniziale**Mediano**Finale*

#### CURSUS VELOX

sepius est-miratus 6

superior est-expressum 17

superius est-pretactum 8

### CLAUSOLE RITMICHE

#### CURSUS VELOX

penitus foret-falsa 34

Sanctus est-inspiratus 37

#### CURSUS TRISPONDAICUS

Christi esse-veram 37

<sup>10</sup> MAROUZEAU, *La phrase à verbe «être» en latin*, Paris, 1910.

<sup>11</sup> Questo tipo, p. es., prevale in Apuleio; cfr. MÖBITZ, *o. c.*, p. 125.



## 2.º CONSILLABICATIO DI «ESSE» CHE SEGUE ALTRE VOCI

## CLAUSOLE METRICHE

## CURSUS VELOX

desitus esset-nimis 2

## CLAUSOLE RITMICHE

proposita sunt-a-vobis 26

propinquier foret-morti 23  
modicum fuit-cure 35

Come si vede, mancano completamente esempi in posizione iniziale sia di periodo che di proposizione; prevalendo gli esempi del primo tipo, appare evidente l'influsso della sintassi popolare in questo particolare configurarsi della consillabicatione.

Altra forma si ha quando nella prima o nella seconda parte della clausola entrano due o tre parole, di cui una monosillabica, diverse dalle voci del verbo *esse*, generalmente un pronome, una preposizione o una congiunzione, ottenendo la cosiddetta *complexio verborum*.<sup>12</sup> Gli esempi sono più numerosi nella seconda parte, in quanto la consillabicatione vi era più facile da ottenere. La *complexio verborum* si attuava anche con l'uso di due bisillabi per ottenere il quadrisillabo parossitono della seconda parte delle clausole dei *cursum velox* e *trispondeicus*. Uniamo gli esempi dei due tipi, non essendoci sostanziale differenza tra di essi, distinguendo solo quelli nei quali la *complexio verborum* avviene nel primo elemento della clausola dagli altri, e sono ben più numerosi, in cui avviene nella seconda parte di essa.

## 1.º COMPLEXIO VERBORUM NELLA PRIMA PARTE DELLA CLAUSOLA

## CLAUSOLE METRICHE

*Iniziale**Mediano**Finale*

## CURSUS PLANUS PRIMUS

quod-cum reversus 11

<sup>12</sup> I. MAROUZEAU, *L'ordre des mots dans la phrase latine*, Paris, 1922, pp. 75 segg.



## CURSUS TARDUS PRIMUS

noxque cum-naute 25

sicut plus-creditur 4  
Egipti et-Syrie 34  
antiquus et-debilis 41reperiretur in-patria 29  
proficisceretur ad propria 29  
mundi in-tempore 37

## CURSUS VELOX

dominum suum-solum 12  
accidit quadam-die 14  
illustravit mentem-suam 14  
facere librum-suum 14  
composuerat librum-suum 14  
fieri sibi-fecit 14  
facie et-venusta 15  
signaculis sancte-Crucis 15  
proposita sunt-a-vobis 26  
mittere ad-Soldanum 34  
efficaciter ibi-legit 35  
manibus super-eum 36  
domino dicte-navis 41  
feret unus-ordo 45animam suam-dare 5  
tepidus et-remissus 9  
immiserat cordi-suo 9  
abstulit ab-eodem 12  
instantissime per-tres-dies 13dederat Deus-Artem 18  
preterita vita-sua 25  
etiam ab-eterno 26  
ecclesie sancte-Dei 32  
edidit ibi-libros 35  
necessariam tibi-dabo 37  
penabilem vitam-duxit 38  
auxilium Terre-Sancte 42  
Filio Dei-Patris 44  
teologicas contra-eos 44

## CURSUS TRISPONDAICUS

quanto tamen-ipse 6  
vidensque pastor-ille 15  
Raymundus ergo-licet 24  
cumque Corpus-Christi 24iuxta lectum-suum 2  
negligens sibi-factam 3  
interpretandum apud-ipsos 7  
perplexitate illa-gravi 13  
omnes dies-anni 16  
utrum ipse-saltem 19  
sive corda-una 22  
rationes legis-sue 26  
transfretavit usque-Cyprum 33  
civitate de-Limisson 35  
bonus ab-eterno 37intra se-crescebat 6  
convenit et-concordat 27  
prorumpens in-hec-verba 36  
eum tanquam-stultus 39

\* \* \*

Anche la costruzione del verbo servile ha la sua importanza nella formazione del ritmo, e di essa l'autore della *Vita* si è servito, tutte le volte che ha potuto, trovandone la convenienza. Prevalgono gli esempi del caso servile + infinito su quelli di infinito + servile; i verbi sono tutti e due in clausola.

## 1.° VERBO SERVILE + INFINITO

## CLAUSOLE METRICHE

*Iniziali**Mediane**Finali*

## CURSUS PLANUS PRIMUS

velle dampnari 24

cepit dolere 5

cepit probare 20

posset salvare 21

posset salvari 21

posses salvari 22

fecit portari 25

iuberet truncari 27

videbatur pollere 28

## CURSUS TARDUS PRIMUS

studeret diffundere 28

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

inciperet scribere 2

## CURSUS VELOX

inciperent navigari 25

crediderat amisisse 25

curabitur prostergare 40

perceperat consummari 29

presumpseris impugnare 36

## 2.° INFINITO + VERBO SERVILE

## CLAUSOLE METRICHE

## CURSUS PLANUS SECUNDUS

facere posset 7

## CURSUS TARDUS PRIMUS

remanere presumeret 29

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

indui petiit 21

## CURSUS VELOX

facere nemo-posset 5

fieri sibi-fecit 14

perducere dignaretur 8

facere distulerunt 21

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

significare deberent 4

## CURSUS TRISPONDAICUS

exaudire dignaretur 31

redire fecerunt 10

È da notare la schiacciante maggioranza delle clausole metriche sulle ritmiche in questo accorgimento stilistico per la formazione delle clausole.

Abbiamo due sole clausole del caso: infinito + negazione + verbo servile:

### 3.° INFINITO + NEGAZIONE + VERBO SERVILE

#### CLAUSOLE METRICHE

##### CURSUS PLANUS PRIMUS

obtinere non-posses 32, 42

timere non-debet 36

Esaurite le note sulla posizione del verbo servile, passiamo a vedere i casi riguardanti la posizione del sostantivo e dell'aggettivo, i cui posti nella frase costituivano un altro accorgimento per dare un più armonioso e sonoro ritmo al periodo. L'aggettivo può precedere o seguire il sostantivo, per cui ci si presentano due distinti casi. Ma, prima di dare l'elenco degli esempi che ci offre la *Vita beati Raymundi Lulli*, è bene osservare che nel *cursus velox* e nel *trispondai-cus*, come già è stato osservato a proposito della *complexio verborum*, spesso la seconda parte della clausola è data da due bisillabi, dei quali uno è un aggettivo che può riferirsi sia al sostantivo della prima parte, sia a quello della seconda parte. Non li distinguiamo per non appesantire ancora il già pesante argomento; quando tuttavia gli aggettivi sono due, e ciò si presenta solo tre volte, il sostantivo è collocato tra gli aggettivi in due casi, mentre in uno li precede.

Ed ecco gli esempi, nei quali distingueremo gli aggettivi qualificativi e verbali dai possessivi; naturalmente la posizione dell'aggettivo dipende dalla clausola, ma scegliere quella determinata clausola ha un valore tutto suo particolare.

### 1.° SOSTANTIVO + AGGETTIVO

#### CLAUSOLE METRICHE

*Iniziali*

*Mediane*

*Finali*

##### CURSUS PLANUS PRIMUS

montem predictum 14      fratrum minorum 22

fratrum minorum 23      Artem predictam 24

actus predictos 26  
 (in) civitatem Pisanam 41  
 (in) civitate Pisana 42  
 Liber Natalis 44

## CURSUS TARDUS SECUNDUS

gracis debitis 26

## CURSUS VELOX

lengagiis addiscendis 8  
 alia loca-sancta 9  
 heremitorio memorato 15  
 propositi supradicti 20  
 domino largiente 27  
 cultui christiani 29  
 milites christiani 42

fruitionis divine 27  
 dampnationis eterne 29

fidei ortodoxe 29, 44  
 fidei christiane 31  
 carcerem leniorem 39  
 pecuniam copiosam 40  
 auxilium Terre Sancte 42

## CURSUS TRISPONDAICUS

vidensque pastor-ille 15

libro supradicto 8  
 perplexitate remanente 13  
 abbatiam supradictam 14

Artem generalem 14  
 Deus benedictus 27

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

fratres minores 22  
 stelle predicte 23  
 prophete dicentis 33  
 portu prefato 41

predicatores prefati 22  
 libros nonnullos 32  
 morti condigne 38

## CURSUS TARDUS PRIMUS

Petrus apostolus 20

## CURSUS VELOX

accidit quadam-die 14  
 tempore retroacto 31

ecclesie sancte Dei 32  
 sententie capitali 36  
 temporibus retroactis 42

## CURSUS TRISPONDAICUS

perplexitate illa-gravi 13  
 Artem maiorem 14  
 Artis inventive 19  
 sive corda-una 22  
 civitatem Viennensem 44

## 2.° SOSTANTIVO + POSSESSIVO

## CLAUSOLE METRICHE

## CURSUS TRISPONDAICUS

iuxta lectum-suum 2  
rationes legis-sue 26

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

liberorum suorum 9

## CURSUS PLANUS SECUNDUS

possessionibus suis 9  
faciem suam 24

## CURSUS VELOX

dominum suum-solum 12	animam suam-dare 5
illustravit mentem-suam 14	preterita vita-sua 25
facere librum-suum 14	
composuerat librum-suum 14	

## 3.° AGGETTIVO + SOSTANTIVO

## CLAUSOLE METRICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

roboratam doctrinam 42  
verus expressor 44

## CURSUS TARDUS PRIMUS

celebratum consilium 28  
dictum concilium 44

## CURSUS VELOX

alia loca-sancta 9	quoslibet peccatores 4
beatissimam Trinitatem 19, 37	pristinam sanitatem 35
	penabilem vitam-duxit 38
	perfidis sarracenis 42

## CURSUS TRISPONDAICUS

eadem civitate 11	ipsius sacerdotis 24
omnes dies-anni 16	

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

sancti Francisci 9	quingenti floreni 17
gravi languore 25	ipsi minores 22
primi parentes 27	

CURSUS TARDUS PRIMUS  
quodam episcopo 9

CURSUS VELOX  
signaculis sancte-Crucis 15  
uberrime bonitatis 35

CURSUS TRISPONDAICUS  
humani intellectus 19      tribus septimanis 30  
ipsum Raymundum 20

## 4.º AGGETTIVO + POSSESSIVO

## CLAUSOLE RITMICHE

## CURSUS PLANUS PRIMUS

sua predicta 10	suam predictam 3
-----------------	------------------

CURSUS TARDUS PRIMUS  
suis articulis 26

\* \* \*

La lunga analisi ora terminata ci permette di fare qualche interessante osservazione interpretativa, che può non balzare subito agli occhi dal nudo elenco dei fenomeni ritmici e sintattici rilevati; essa ha lo scopo di penetrare un po' più intimamente nella conoscenza della prosa della *Vita beati Raymundi Lulli*, e mettere in rilievo non solo la struttura ritmica del periodo nel suo elementare tessuto delle clausole semplici o in quello più complesso delle clausole intrecciate, ma anche di far conoscere a quali espedienti grammaticali o sintattici dovette ricorrere l'autore per ottenere con le clausole la cadenza voluta. Vien messo, in questo modo, in evidenza quanto studio e quanta arte vi sia nella prosa della *Vita*, solo superficialmente e in apparenza sciatta e volgare, ma in realtà viva di una struttura ritmica che giunge a dominare il non docile lessico e la vivace sintassi della sua forma esteriore; e questo voluto dominio ci rende ancor più meravigliati nel vedere come gli insegnamenti scolastici delle «Summae dictandi» o



delle «Artes dictaminum» medievali si siano potuti adattare a tanta rusticità di espressione.<sup>13</sup>

E cominciamo dalle clausole normali, che sono in totale ben 481, numero rilevantissimo in uno scritto che non ha pretese di eleganza lessicale e sintattica. Le clausole, divise per *cursus* e per qualità (indico con *m.* le metriche e con *r.* le ritmiche), oltre che per la posizione iniziale, mediana e finale nella proposizione e nel periodo, sono:

	Iniziali		Mediane		Finali		Totale
	<i>m.</i>	<i>r.</i>	<i>m.</i>	<i>r.</i>	<i>m.</i>	<i>r.</i>	
Cursus planus I:	5	—	39	30	27	18	119
» planus II:	4	—	2	4	—	2	12
» tardus I:	3	—	26	33	3	10	75
» tardus II:	2	—	5	4	2	2	15
» velox:	1	—	71	26	63	29	190
» trispondaicus:	—	9	4	39	1	17	70
	<u>15</u>	<u>9</u>	<u>147</u>	<u>136</u>	<u>96</u>	<u>78</u>	<u>481</u>

Balza subito agli occhi una importante constatazione: le clausole metriche sono nel totale numericamente superiori a quelle ritmiche, e, precisamente, nella posizione iniziale rappresentano il 62,50 %, in quella mediana il 51,90 %, in quella finale il 55,17 %. Vi sono tra *cursus* e *cursus* differenze notevoli, che è bene rilevare: nella posizione iniziale il solo trispondaicus ha esclusivamente clausole ritmiche, mentre gli altri le hanno solamente metriche; in posizione mediana nel planus II le ritmiche sovrastano le metriche di poco, mentre la sovrabbondanza delle prime sulle seconde è schiacciante nel trispondaicus; in compenso tale predominio è rovesciato nel velox, le cui clausole sono le più sonore; nella posizione finale prevalgono le ritmiche sulle metriche nel tardus I e nel trispondaicus.

Anche nelle clausole extravagantes lasciamo parlare i numeri. Abbiamo già detto che si tratta di clausole esclusivamente ritmiche:

	Iniziali	Mediane	Finali	Totale
C. dispondaico:	1	10	5	16
C. spondaico-dattilico:	3	15	6	24
C. dattilico-bacchico:	—	7	3	10
C. dattilico-coriambico:	<u>2</u>	<u>4</u>	<u>1</u>	<u>7</u>
	6	36	15	57

<sup>13</sup> Per gli esempi v. il già cit. lavoro del DI CAPUA, *Fonti ed esempi...*

Nel loro totale di 57 rappresentano il 10,59 % di tutte le clausole, numero che dimostra che il senso metrico dell'autore, non insensibile ai diversi ritmi extravagantes, doveva avere una buona esercitazione nella loro ricerca e nel loro sfruttamento.

Ritornando alle clausole semplici del cursus normale, adoperato, cioè, in un ritmo che si chiudeva nel breve giro di ogni singola clausola, rileviamo la preponderanza del velox, seguito a distanza dal planus I, dal tardus I e dal trispondaicus, mentre il tardus II e il planus II, che del resto sono sempre stati poco usati, vengono dopo a grande distanza.

Per dare un'idea della differenza che sussiste tra scrittore e scrittore, che è poi quella che dà a ciascuno di essi un volto ritmico individuale, riporto dei dati desunti dal già citato lavoro dal compianto maestro di questi studi, da poco scomparso, mons. Francesco Di Capua e da quello di un suo allievo, il padre Accursio Francesco Memmoli o. f. m., che riguardano solo le clausole metriche finali di alcuni scrittori, alle quali premetto le clausole del nostro anonimo autore, escluse quelle del planus II e del tardus II, che i due autori succitati non considerano; tuttavia il riferimento serve a delineare le fisionomia ritmica del nostro. I dati si riferiscono alle percentuali.

*Anonimo autore della «Vita beati Raymundi Lulli»:*

c. planus	c. tardus	c. velox	c. trispondaicus
29 %	3 %	67 %	1 %

*Lettere di papa S. Leone Magno:*<sup>14</sup>

34 %	23 %	36 %	7 %
------	------	------	-----

*«Novelle» di Teodosio e Valentiniano:*<sup>15</sup>

22 %	33 %	42 %	3 %
------	------	------	-----

*Decretali di papa Siricio a Imerio, vescovo di Tarragona:*<sup>16</sup>

27 %	25 %	40 %	8 %
------	------	------	-----

*«Collectio Tessalonicensis» di papa Bonifacio I:*<sup>17</sup>

62 %	8 %	28 %	2 %
------	-----	------	-----

<sup>14</sup> DI CAPUA, *Il ritmo prosaico...*, I, p. 54.

<sup>15</sup> DI CAPUA, *o. c.*, II, p. 67.

<sup>16</sup> DI CAPUA, *o. c.*, II, p. 158.

<sup>17</sup> DI CAPUA, *o. c.*, II, p. 217.

*Lettere di papa Celestino I:*<sup>18</sup>

47 0/0      10 0/0      41 0/0      2 0/0

*«Vitae Sanctorum» di Venanzio Fortunato:*<sup>19</sup>

33 0/0      23,2 0/0      43,6 0/0      0,2 0/0

Nella esemplificazione potremmo ancora andare avanti; l'importante è notare come il nostro anonimo autore si mantenga nell'alveo della normalità del *cursus curiae romanae* nella percentuale della preponderanza del *cursus velox* e in quella della scarsissima fortuna del *trispondaicus*. Le variazioni degli altri due *cursus*, il *planus* e il *tardus*, pur con la preponderanza del primo, sono evidentemente dovute alla personalità dei singoli scrittori.

Se passiamo dall'esame delle clausole semplici a quello delle intrecciate con allungamento di cadenza bimembre, cioè di due clausole normali, per il quale, purtroppo, non abbiamo dati di confronto con altri autori, osserviamo che i 70 esempi trovati ci si presentano raggruppati in sei gruppi in relazione alle sei clausole normali che iniziano l'intreccio:

	Iniziali	Mediane	Finali	Totali
Planus I + Planus I:	—	3	2	5
Planus I + Tardus I:	1	3	—	4
Planus I + Trispondaicus:	—	2	1	3
Planus II + Planus I:	—	3	3	6
Planus II + Tardus I:	—	4	—	4
Planus II + Trispondaicus:	1	1	—	2
Tardus I + Planus II:	1	—	—	1
Tardus I + Tardus II:	—	—	1	1
Tardus I + Velox:	—	15	8	23
Tardus II + Velox:	—	5	3	8
Velox + Planus I:	—	1	2	3
Velox + Tardus I:	—	2	—	2
Velox + Trispondaicus:	—	1	1	2
Trispondaicus + Planus I:	—	3	1	4
Trispondaicus + Tardus I:	<u>1</u>	<u>1</u>	<u>—</u>	<u>2</u>
	4	44	22	70

<sup>18</sup> DI CAPUA, o. c., II, p. 224.

<sup>19</sup> A. F. MEMMOLI, o. f. m., *Il ritmo prosaico in Venanzio Fortunato*, Mercato S. Severino, 1952, p. 40.

Appare subito evidente la scarsa fortuna degli intrecci iniziali, l'ampio svolgersi di quelli mediani, il mediocre, ma da non sottovalutare, di quelli finali.

Il cursus che presenta il maggior numero di esempi nella parte iniziale dell'intreccio è il tardus I che ne ha 25, seguito dal planus I e dal planus II con 12 ciascuno, dal tardus II con 8, dal velox con 7 e dal trispondaicus con 6. Tuttavia la fortuna relativamente maggiore la presenta il planus II, notoriamente cursus di scarso valore numerico, con i suoi 12 esempi, seguito dal tardus II con i suoi 8. È interessante anche osservare che il planus I, il planus II e il velox nel secondo elemento dell'intreccio offrono esempi di clausola intrecciata solo con il planus I, il tardus I e il trispondaicus, rifiutando nettamente il velox, che, se come primo elemento ha avuto scarsissima fortuna, è il cursus il quale presenta nel secondo elemento dell'intreccio il maggior numero di esempi, 31 su 70, in unione finale solo col tardus I, con 23 esempi, e con il tardus II con 8. Gli altri cursus seguono il velox nella composizione del secondo elemento dell'intreccio nel seguente modo: il planus I presenta 18 esempi, di cui 5 con sé stesso (ed è l'unico cursus che formi con sé stesso intreccio di clausola), 6 col planus II, 3 col velox e 4 con il trispondaicus; segue il tardus I con 12 esempi, di cui 4 con il planus I, 4 con il planus II, 2 con il velox e 2 con il trispondaicus; il trispondaicus presenta solo 7 esempi, 3 con il planus I, e 2 ciascuno con il planus II e il velox; il planus II e il tardus II confermano la loro qualità di clausole di scarso uso con un solo esempio d'intreccio ciascuno, in ambedue i casi con il tardus I.

La *Vita beati Raymundi Lulli* presenta un numero maggiore di tipi di intreccio di clausole di quello osservato dal Di Capua nelle «Lettere» di S. Leone Magno,<sup>20</sup> nelle quali mancano i seguenti tipi: planus I + planus I, planus I + trispondaicus, tutti gli intrecci con il planus II e il tardus II, tardus I + planus II, tardus I + tardus II. Ciò non vuol dire che l'anonimo autore della *Vita* avesse una maggiore abilità nel disporre gli intrecci rispetto al grande papa; può darsi, tenuto conto dei secoli che dividono i due scrittori, che si tratti solo di uno sviluppo normale, nel tempo, di un procedimento ritmico tanto caro agli scrittori medievali, come anche può darsi che S. Leone

<sup>20</sup> DI CAPUA, *Il ritmo prosaico*, I, pp. 81-84.

Magno non avesse semplicemente in soverchia simpatia l'allargamento della cadenza nell'intreccio delle clausole.

Per quanto riguarda le clausole extravagantes nei loro intrecci con quelle del cursus normale, è facile rilevare che, salvo l'unico esempio del planus II + spondaico-dattilico, il solo che abbia fortuna nell'allargamento di cadenza è il velox, sempre come secondo elemento, con 32 esempi, nei quali opera come primo componente la clausola spondaico-dattilica con 8 esempi in posizione iniziale, 9 nella mediana e 15 nella finale; è questo l'intreccio di maggior sviluppo di tutto lo scritto, perché con i suoi 32 esempi supera di poco meno di un terzo i 23 dell'intreccio tardus I + velox, confermando la grande facilità con la quale quest'ultimo tipo di cursus poteva allacciare la sua cadenza a quella di altro tipo.

Giunge opportuno qui far rilevare che la fortuna del velox, come parte integrante finale d'intreccio di clausole, è subordinata al fatto che nell'elemento iniziale debba esservi un proparossitono, che è proprio del tardus I nelle clausole normali, e dello spondaico-dattilico o dispondaico-dattilico nelle extravagantes; nella *Vita* mancano totalmente le clausole con il planus II, che termina anch'esso con un proparossitono; gli intrecci col velox in posizione finale erano molto ricercati per la loro sonorità, e l'uso fattone dall'anonimo autore della *Vita* dà ragione all'asserto che doveva essere persona dotta.

L'intreccio bimembre di clausole extravagantes tra di loro presenta solo un tipo: dispondaico + spondaico-dattilico, con 6 esempi in posizione mediana.

Si noti che il totale degli intrecci in cui entrano clausole extravagantes, in parte o in tutto, che è di 40, rappresenta il 36,3% di tutti gli intrecci, mentre il numero delle clausole extravagantes semplici rappresenta solo il 10,6% di tutte le clausole; ciò sta a dimostrare il peso che le extravagantes hanno, soprattutto come componenti d'intreccio, nel complesso della ritmicità della *Vita*, peso che, se da una parte è testimonianza di un senso melodico, che non esisteva nei primi secoli del medioevo, e di un mutamento nella musicalità prosaica durante lo scorrer dei secoli, dall'altra attesta che l'autore della *Vita beati Raymundi Lulli* era sensibile alla musicalità del ritmo prosaico del suo tempo, nel quale, è evidente, viveva con tutta l'anima sua partecipe in modo attivo e operante del clima intellettuale del suo secolo.

E che ciò fosse vero lo attesta l'allargamento di cadenza, difficile e di pura scuola, degli intrecci triplici di clausole normali ed extravagantes. Non sono molti numericamente, 18 in tutto, ma basta il fatto che l'autore li abbia creati per l'euritmia del suo periodare perché si abbia la testimonianza delle sue possibilità ritmiche di dare musicalità alla prosa della sua narrazione.

Di questi intrecci triplici abbiamo 8 esempi nei quali entrano solo clausole normali, con una maggior fortuna per quelli in posizione mediana e finale.

	Iniziali	Mediane	Finali
Planus I + Planus I + Planus I:	—	1	—
Planus I + Tardus I + Velox:	—	—	1
Planus I + Trispondaicus + Planus I:	—	—	1
Planus II + Planus I + Tardus I:	—	1	—
Planus II + Tardus I + Velox:	—	1	—
Planus II + Trispondaicus + Tardus I:	1	—	—
Tardus I + Tardus II + Velox:	—	1	—
Tardus II + Planus II + Planus I:	—	—	1
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	1	4	3

E' da notare che anche qui, come nei precedenti casi di intreccio bimembre, solo il planus I si intreccia con sé stesso e che soltanto il planus I e II e il tardus I e II si trovano in clausola iniziale d'intreccio, confermando la fortuna, nel nostro autore, dei due cursus meno usati, il planus II e il tardus II, già notata negli intrecci bimembri; manca nella clausola mediana il velox, che invece si trova in tre casi di clausola finale, insieme con il planus I e il tardus I.

Gli intrecci triplici di clausole normali e di extravagantes e di queste ultime con sé stesse sono numericamente superiori a quelli di clausole normali, e cioè 10; sono state incluse le clausole del dispondaico-dattilico, nella considerazione che anche i suoi intrecci danno, come risultate pratica, un complesso di quattro parole.

	Iniziali	Mediane	Finali
Planus I + Spondaico-dattilico + Velox:	—	3	2
Trispondaicus + Spondaico-dattilico + Velox:	—	1	1
Planus I + Dispondaico-dattilico:	—	1	—
Planus II + Dispondaico-dattilico:	1	—	—
Dispondaico-dattilico + Velox:	—	—	1
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	1	5	4

Come si vede, il planus I entra come primo elemento in 5 esempi, il trispondaicus in 2; in essi il mediano e il finale sono costituiti dallo spondaico-dattilico e dal velox; questa clausola è finale anche nell'intreccio col dispondaico-dattilico, che, a sua volta, entra in combinazione come secondo elemento con il planus I e II. Complessivamente il velox è elemento finale in 11 casi sui 18 di intrecci triplici, ai quali si possono aggiungere i 55 casi della stessa clausola finale di intrecci bimembri, il che porta a 73 gli esempi complessivi; se pensiamo ancora alle 190 clausole semplici del velox, pur tenendo conto degli esempi in cui la stessa clausola entra nell'elenco come semplice, come componente di intreccio bimembre o triplice, balza subito agli occhi la particolare simpatia che per il velox aveva l'anonimo autore; e ciò può costituire uno degli elementi caratteristici della sua fisionomia ritmica.

\* \* \*

Passando ora all'esame degli espedienti metrico-sintattici usati dal nostro, ma già precedentemente in uso presso gli scrittori della tarda latinità per ottenere la prima parte delle clausole dei cursus tardus II e velox, che vogliono un proparossitono, constatiamo che nella *Vita* abbiamo un solo esempio per il tardus II con l'uso di un avverbio in clausola ritmica; per il velox gli esempi con questi espedienti sono molto più numerosi, addirittura 41, dei quali 23 in clausole metriche e 18 in ritmiche; in 5 esempi viene riscontrato l'uso di avverbi proparossitoni del tipo *largiter*, *enormiter*, in 18 l'uso di comparativi e superlativi sempre proparossitoni, e in altri 18 l'uso di altri avverbi tipo *penitus*, *iterum*, *scilicet*, ecc.

Abbiamo visto nella prima parte delle clausole dei cursus planus I, tardus I e trispondaicus esempi dell'uso di altri espedienti, intesi a farla terminare, per le clausole metriche, con un trocheo, e per le ritmiche ridottosi al collocamento nella prima parte di un parossitono; questi espedienti, come abbiám già visto, sono: l'uso dell'accusativo in *-onem*, dell'ablativo di bisillabi o di avverbi bisillabi, di neutri plurali in *-a*, di genitivi in *-onis* seguiti da parole inizianti per vocale, da voci del verbo *esse*, dal piucheperfecto del congiuntivo, da desinenze verbali in *-atur*, *-etur*, da infiniti verbali e da voci del singolare del congiuntivo presente, dell'enclitica *-que*, e infine di avverbi parossitoni in *-enter*, tipo *frequenter*.

Riscontriamo in tutto 44 casi di espedienti del genere, dei quali 26 appartengono al planus I, 12 al tardus I e 6 al trispondaicus; contrariamente a quanto abbiamo constatato per l'uso degli espedienti propri del tardus II e del velox, in cui prevalgono le clausole metriche, qui sono in numero maggiore le ritmiche, 26 su 44, restando alle metriche solo 18 esempi; ma i singoli cursus hanno proporzioni diverse: le 26 clausole del planus I si dividono in 13 metriche e altrettante ritmiche; le 12 del tardus I in 5 metriche e 7 ritmiche; le 6 del trispondaicus sono tutte ritmiche.

Passando alla *transiectio*, la quale nel quadro generale della *compositio* studia la posizione del verbo nella clausola, abbiamo già accennato all'importanza che questa posizione può assumere per ottenere una struttura musicale più sonora.

Il verbo, evidentemente, può essere nella prima o nella seconda parte della clausola. Dagli esempi trovati notiamo che la predilezione dell'autore si dirige verso il verbo nella seconda parte, cioè alla fine della clausola, con 119 esempi contro 50 del caso opposto; la ragione sta nella coniugabilità del verbo e nella sua maggiore possibilità di adattarsi alle condizioni richieste per formare la seconda parte della clausola, e cioè un trisillabo parossitono per il planus I (mancano esempi per il planus II), un quadrisillabo e un trisillabo proparossitoni rispettivamente per il tardus I e il tardus II, e un quadrisillabo parossitono per il velox e il trispondaicus.

E' da notare la scarsa fortuna del verbo nelle clausole in posizione iniziale, sei soltanto col verbo nel primo elemento e solo quattro nel secondo elemento; la maggior fortuna si ha nelle clausole in posizione mediana, con 26 clausole nel primo caso e 69 nel secondo, contro 18 esempi in posizione finale col verbo nel primo elemento, e 46 nel secondo elemento delle clausole.

Nei singoli cursus si rilevano altri dati, per esempio la fortuna del velox sia nel caso del verbo nel primo come nel secondo elemento della clausola, dovuta alla fortuna generale del cursus nella *Vita*, rispettivamente con 18 e 62 esempi; la preponderanza del secondo caso nel planus I con 19 esempi contro 4 del primo caso, e del tardus I con 23 contro 10, mentre si ha il quasi equilibrio nel tardus II con 5 contro 3 e nel trispondaicus con 10 contro 11; il planus II ha sola quattro esempi con verbo nel primo elemento. I casi di clausole metriche sono 13 col verbo nel primo elemento contro 37 clausole ritmiche, e con i verbi nel secondo elemento sono 67 metriche contro 52



esempi ritmici. Ciò vuol dire che prevalgono i casi nei quali il verbo è posto come elemento finale di proposizione o di periodo e che sono in leggiera prevalenza la clausole ritmiche sulle metriche.

Non grande importanza invece ha la *consillabatio*, che si verifica quando a formare una delle due parti della clausola contribuiscono due o tre parole; la *Vita* presenta due sole varianti: la prima quando in una delle due componenti entra una voce del verbo *esse*, la seconda, chiamata più espressamente *complexio verborum*, quando entra come componente una preposizione o una congiunzione, oppure, nel caso di voci bisillabe, una voce nominale.

Nel primo caso di *consillabatio* con voci del verbo *esse*, gli esempi sono scarsi e si manifestano soltanto con i *cursus velox* e *trispodaicus*, con 5 esempi di *esse* + altra voce e 4 di altra voce + *esse* per il *velox* e un solo caso di *esse* + altra voce per il *trispodaicus*; si tratta in tutto di 10 esempi, di cui 6 in clausola metrica e 4 in ritmica, nei quali le voci del verbo *esse* formano clausole con voci nominali bisillabe o trisillabe.

Nel secondo caso abbiamo una esemplificazione ben più ricca: 6 casi di *complexio verborum* nel primo elemento della clausola e 85 nel secondo elemento; quando il fenomeno si verifica nel primo elemento vi concorrono il *planus I*, il *tardus I* e *II* e il *velox*, mentre quando si attua nel secondo elemento vi concorrono il *planus I*, il *tardus I*, il *velox* e il *trispodaicus*. Anche qui è da osservare il solito fenomeno della scarsa fortuna degli esempi in posizione iniziale, della massima nella mediana e della buona nella finale: infatti abbiamo, nel complesso, solo 10 esempi nella posizione iniziale, 46 nella mediana e 35 nella finale. Il comportamento dei diversi *cursus* è vario: il *planus I* presenta 2 soli casi di *complexio verborum* nel primo elemento della clausola e 17 nel secondo, il *tardus I* ne ha 1 e 8, il *tardus II* ha un solo esempio nel primo elemento, il *velox* ne allinea 2 nel primo e 39 nel secondo elemento, e infine il *trispodaicus* ne ha 21 solo nel secondo. La preponderanza complessiva delle clausole ritmiche sulle metriche è di 71 contro 20. Abbiamo due casi nei quali la *complexio verborum* si verifica in ambedue i membri della clausola, e sono: «*quos-ex tunc-fecit*», 19, e «*erant-in Arte-sua*», 19; in altri quattro casi la *complexio verborum* della seconda parte della clausola è composta di tre elementi: «*instantissime per-tres-dies*», 13, «*fixus quid-in-mente*», 20, «*proposita sunt-a-vobis*», 26, e «*prorumpens in-hec-verba*», 36, e in essi l'anonimo autore riesce a collocare due

monosillabi e un bisillabo per fare il quadrisillabo parossitono finale del *velox* e del *trispondaicus*. E' inutile rilevare quanto studio e quanta arte abbia dovuto adoperare l'autore per attuare clausole così difficili.

La lingua latina, per la sua sinteticità, poneva in maggior rilievo le parole che erano più importanti per l'espressione del pensiero; così accadeva che, come regola generale, il verbo venisse collocato alla fine della proposizione o del periodo. Nella prosa d'arte, o comunque destinata ad essere letta ad alta voce, sul principio logico prevaleva quello ritmico e musicale e, pertanto, solo per rimanere nell'ambito degli esempi che ci offre la *Vita*, poteva accadere che, nell'uso dei verbi servili, al fine di ottenere la clausola desiderata, il verbo finito fosse il primo elemento di essa in funzione ritmica, e non il secondo, come vorrebbe la logica sintattica; ciò naturalmente presupponeva una volontà di eleganza musicale da parte dell'autore e costituiva la testimonianza di una scuola e di uno studio.

Il nostro autore questa testimonianza ce la dà; abbiamo infatti 16 esempi di uso di servile + infinito, cioè la prevalenza del verbo finito in funzione ritmica, e solo 10 casi di uso di infinito + servile, vale a dire di prevalenza del verbo finito in funzione logico-sintattica. Nel caso di infinito + servile, s'intende ambedue in clausola, notiamo 15 esempi su 16 in clausola metrica, 9 nel *planus* I, 1 nel *tardus* I, e 5 nel *velox*, con l'unica clausola ritmica nel *tardus* I. Nel caso inverso di infinito + servile abbiamo 7 esempi di clausole metriche e 3 di ritmiche in tutti e sei i *cursum*. Nel totale complessivo di 26 casi vien da rilevare la preponderanza delle clausole metriche, ben 22, sulle ritmiche, solo 4. Nelle frasi negative il verbo servile chiude sempre la clausola, secondo l'uso dei migliori prosatori.

Passando all'esame del posto assunto dal sostantivo e dall'aggettivo nella frase in clausola, bisogna por mente ai risultati delle indagini del Marouzeau,<sup>21</sup> le quali lo hanno portato a stabilire che l'aggettivo precede il sostantivo quando ha valore soggettivo, affettivo, e lo segue quando è determinativo e serve a distinguere una persona o una cosa, quando cioè la sua funzione è logica. Allora, pur tenendo conto della possibilità che il posto dell'aggettivo talvolta può essere determinato dal bisogno del ritmo, quando constatiamo che i casi nei

<sup>21</sup> MAROUZEAU, *L'ordre des mots...*, pp. 75 segg.

quali l'aggettivo segue il sostantivo sono 58 e quelli dell'esempio contrario sono solo 27, nella persuasione che un abile stilista, come si rivela il nostro autore, riusciva a conciliare la tendenza logica con quella ritmica per ottenere il desiderato effetto musicale, pare si possa desumere che uno dei caratteri della *Vita beati Raymundi Lulli* sia proprio da vedere nella prevalenza della funzione determinativa e logica dell'aggettivo su quella soggettiva e affettiva, e cioè che si possa sostenere che l'opera fu scritta con un preciso scopo, che non era solo quello di fissare, finché era vivo l'interessato, i punti di una vita mirabile, ma anche, direi soprattutto, di rendere noti i punti salienti di questa vita a coloro che, specialmente laici e grandi signori, potevano agevolare il Lullo nel concilio di Vienne nel suo sogno di riscatto della Terra Santa e di conversione degli infedeli.

I due nessi, sostantivo + aggettivo e aggettivo + sostantivo, non trovano applicazione solo nel tardus II, mentre sono presenti con varia fortuna negli altri cursus. Per il primo nesso, sostantivo + aggettivo, il numero maggiore di esempi, 23, si ha nel velox, seguito dal planus I con 18, dal trispondaicus con 13, mentre il planus II ne ha 3 e il tardus I ne presenta uno solo. Il secondo nesso, aggettivo + sostantivo, che abbiamo visto essere in minoranza, vede alla testa il planus I con 9 esempi, poi il velox con 8, seguito dal trispondaicus con 6 e dal tardus I con 4. Le clausole metriche sono in totale 45 e le ritmiche 40.

\* \* \*

Tutte le osservazioni fin qui fatte conducono ad alcune considerazioni. L'uso metodico delle clausole del ritmo prosaico presuppone una disciplina e un insegnamento scolastico, poiché per imparare a scrivere in prosa metrica era necessario avere, sì, una predisposizione naturale, ma soprattutto sottoporsi a un lungo tirocinio per apprendere la tecnica delle clausole. Solo dopo un duro esercizio si rivelavano, insieme con le caratteristiche comuni dovute al tirocinio e alla tradizione tecnica predominante nelle varie scuole, anche quelle differenze che sono dovute all'indole personale di ciascun autore, e che nel nostro si rivelano con l'aderenza del ritmo delle clausole al pensiero, con l'armoniosa disposizione dei vari cursus nel periodo, con la prevalenza, in un secolo già tardo, delle clausole metriche sulle ritmiche, in una forma strofica aperta e, spesso, in un finissimo ricamo di cadenze che si succedono nel periodo fitte e armoniose.

Sappiamo che il ritmo prosaico e le sue clausole risentono dell'ostro oratorio, perché in origine facevano parte della tecnica dell'oratore; di questa tecnica e dei suoi mezzi espressivi, che abbiamo visto e studiato, l'autore della *Vita* ha saputo servirsi come ha voluto, per rivelare, attraverso gli episodi della narrazione, il proprio animo di fervente lullista. Il pensiero e le clausole che lo esprimono melodicamente sono in lui tutt'una cosa, anche se quasi sempre si può distinguere ciò che volle dire dal modo come lo disse, cioè dal modo come l'espressione sua verbale ha incarnato il pensiero, poiché è chiaro che il modo di esprimersi è tutto proprio di ciascun individuo e che, come intuì Dante, «*variatio sermonis arbitrio singularium fluitantis*». <sup>22</sup>

Ma proprio il concretarsi del pensiero del nostro nell'espressione verbale ci lascia perplessi. Non è lecito dubitare della sostanziale ritmicità dotta della *Vita*, e quindi sul fatto che l'autore fu uomo dotto. Se occorressero altre prove, fuori del ritmo prosaico, ne potremmo portare a iosa, limitandoci a riferirne alcune poche.

Ad abbellire la prosa, fuori dei mezzi dati dal ritmo, usava nel medioevo includere nella proposizione parole aventi la stessa o simile terminazione, in modo da formare rima o assonanza; anche l'autore della *Vita* usa questo procedimento, che è proprio della prosa dotta, p. es.: «...intellexit tandem certissime Deum velle quod *Raymundus mundum* relinqueret», 4; «visum est quod *melius* sive *maius* servitium Christo facere nemo posset», 5; «pro *amore* et *honore* suo», 5; «intrauit cor eius *vehemens* ac *implens* quoddam dictamen mentis», 6. Usavano anche parole corradicali: «in predictis tribus conceptis negociis *persequendis* per tres *subsequentes* menses, scilicet usque ad *sequens* festum sancti Francisci», 9; «Actus vero *bonitatis* dico, *bonificativum*, *bonificabile*, *bonificare*, actus etiam *magnitudinis* sunt *magnificativum*, *magnificabile*, *magnificare*», 26; troviamo anche esempi di parallelismo di costruzione: «...dicentem fidem christianam *quantum ad modum intelligendi fore impossibilem*, sed oppinentur *eam veram esse quantum ad modum credendi...*», 43, che è anche un bel esempio di chiasma sintattico. Ma l'espedito più notevole, che dava i migliori risultati stilistici, era l'uso dell'iperbole, di cui la *Vita* ha numerosissimi esempi; ne riportiamo solo due: «Raymundus quorundam suorum amicorum religiosorum devictus instantia», 1; «dum iuvenis adhuc in

<sup>22</sup> DANTE, *De vulgari eloquentia*, I, IX, 11.

vanis cantillenis sive carminibus componendis et aliis lasciviis seculi deditus esset nimis», 2.

Posto come punto fermo che lo scrittore era persona dotta, e lo prova anche il fatto che, quando voleva, sapeva scrivere in latino scolasticamente corretto come è scritto il cap. 37 della *Vita*, che riporta la disputa fra Raimondo e il dotto maomettano impropriamente appellato «episcopus famosus», c'è da domandarsi come si possa conciliare la mentalità di uomo dotto, che sa farcire di prosa ritmica e di colori retorici il suo scritto, con il lessico e la sintassi che costituiscono l'ossatura romanza, forse in lingua d'oïl, della *Vita* stessa, così lontana dal latino della Scolastica.

Ritorno alla mia ipotesi che la forma plebea, mi si permetta questo aggettivo, sia stata voluta, perché meglio rispondente alle necessità che indussero il beato a narrare gli episodi della sua conversione e della vita posteriore ad essa fino al 1311, e gli scopi supremi della sua vita terrena, la lotta antiavverroista, la conquista della Terra Santa, la riunione degli Ordini Militari in una sola milizia per attuare questa conquista, e, infine, la conversione degli infedeli.

È precisiamo.

Il cap. 44, che insieme con il 37 è uno dei capitoli nei quali più si rispetta la sintassi del latino medievale scolastico, tanto da far pensare che in ambedue sia manifesta la volontà di volersi attenere ad una forma stilistica aulica (infatti sono tra i capitoli più onusti di formule metriche), dice: «Post hec autem sciens Raymundus, fore a sanctissimo patre domino Clemente papa quinto generale concilium celebrandum apud civitatem Viennensem, anno Domini MCCCXI in kalendis octobris, proposuit ire ad dictum concilium, ut tria ibidem impetraret ad reparationem fidei orthodoxe...». In base a queste notizie, possiamo stabilire con una certa approssimazione i termini *a quo* e *ad quem* della data di dettatura della *Vita*. Il concilio di Vienna fu annunciato con la bolla «Regnans in coelo» del 12 agosto 1308 e avrebbe dovuto avere inizio il 1 ottobre 1310; vi si dovevano discutere vari argomenti, tra cui i provvedimenti contro i Templari, questioni relative alla disciplina ecclesiastica, al miglioramento della Chiesa, alla Terra Santa, ecc. Con successiva bolla del 4 aprile 1310 l'apertura del concilio fu rimandata al 10 ottobre 1311, e effettivamente si effettuò il 16 dello stesso mese ed anno.

Poiché, nella *Vita*, come abbiamo visto, è detto che, aprendosi il concilio al primo ottobre 1311, il beato si propone di andarvi, è evi-

dente che essa non può essere stata scritta che dopo il 4 aprile 1310, data della bolla che rimandava l'apertura del concilio, e prima del primo ottobre del 1311, data indicata nella *Vita*, con uno spiegabile errore d'anticipo di dieci giorni, per l'apertura del concilio stesso. Anzi, se vogliamo tener conto delle lettere commendatizie del Cancelliere dell'Università di Parigi, attestanti la scienza e l'ortodossia del Lullo, bisogna anticipare la data *ad quem* non oltre la prima metà del mese di settembre.

Quindi la *Vita* appartiene, come documento esterno, a quel periodo nel quale, come documenti interni, appaiono le opere del Lullo scritte in occasione del concilio di Vienne, quali il *De perseitate et de finalitate Dei*, il *Phantasticus*, la *Petitio Raymundi in concilio generali ad acquirendam Terram Sanctam*, e il poemetto *Lo Concili*, e da esse non si può distaccare. Pensiamo ancora una volta alle questioni per le quali egli va al concilio: la lotta antiaverroista per liberare l'Università di Parigi dalle dottrine del grande maestro arabo, la fusione di tutti gli Ordini militari in uno solo per la lotta contro i Saraceni per la totale riconquista della Terra Santa, che era già stata progettata da Gregorio X nel concilio di Lione del 1274 e poi approvata ancora da Niccolò IV e da Bonifacio VIII, la fondazione di Collegi per lo studio delle lingue orientali e la conversione degli infedeli, idea che il Concilio approverà per lo studio dell'arabo, dell'ebraico e del caldeo nelle Università di Parigi, Roma, Bologna, Salamanca e Oxford.

La dettatura e la stesura della *Vita* rientrano nel quadro generale dell'azione che il Lullo s'impone per l'approvazione delle idee, per le quali va al Concilio. Scopo ultimo della *Vita*, dalla narrazione così diffusa dei fatti soprannaturali che portarono alla conversione del Lullo fino al suo soggiorno pisano e genovese dopo la prigionia in Bugia, altrettanto diffusamente narrata, e alla sua posteriore azione antiaverroista, è giungere alla conclusione nel cap. 44, dove sono elencate le ragioni per le quali va al Concilio; in esso il Lullo vede la possibilità di attuare, finalmente, i desideri vivissimi che la sua fede gli aveva ispirato: opera egli stesso con i libri già citati e fa operare gli altri dettando la *Vita*. Il fine è evidente: al Concilio vanno personalità che lo conoscono e lo apprezzano, ma sa che troverà anche gente che non lo conosce, e per illuminare costoro fa scrivere la *Vita*, che egli «narravit scribique permisit», e che ha, quindi, uno schietto sapore autobiografico.

Il Lullo godeva della considerazione del re di Francia, Filippo il bello, al quale lo legava almeno l'opposizione dei Templari al progetto di fusione di tutti gli Ordini militari, e di quella del re Giacomo II d'Aragona, che già in precedenza aveva presentato al papa Clemente V l'operetta del Lullo, *Liber de acquisitione Terrae Sanctae*; era anche noto al papa, alla corte papale e a molti cardinali. Non doveva, invece, essere troppo noto ai potentati laici, principi, duchi, marchesi, che non viveano alle corti reali, ai prelati e ai religiosi che, fuori della corte papale, erano stati convocati al Concilio; tutti costoro potevano influire favorevolmente sull'accettazione delle sue proposte, e il Lullo, da buon tattico, provvede a farli illuminare su se stesso, sulla ortodossia della sua vita e delle sue opere, e in ciò sta la ragione del diffuso racconto della conversione e del carcere.

La conferma di queste induzioni la troviamo nel poemetto *Lo Concili*, dove il Lullo si rivolge nel suo volgare al papa, ai cardinali, ai principi, ai prelati e ai religiosi, e li esorta alla conquista della Terra Santa; noto al papa e a qualche prelato di Curia e a qualche Cardinale, ai principi e ai religiosi della sua terra e di quella Provenza, la cui lingua è così vicina al suo natio catalano, egli non ha bisogno di dire ad essi chi è, e si limita ad un fervido incitamento. Ma il solo incitamento di un ignoto non può servire per chi non conosce nè lui, nè la sua opera e neppure la sua armoniosa lingua natia; al Concilio prendono parte anche Francesi, Italiani, Tedeschi e Inglese, e per farsi conoscere da costoro detta la *Vita* e conclude con il già ricordato cap. 44, alla cui illuminazione delle idee penserà direttamente lui nelle sedute del Concilio.

E la fa scrivere con una sintassi così lontana da quella del latino scolastico e così vicina alla sintassi romanza, allora più di oggi meno differenziata tra le varie lingue, da rendere noi certi che egli e l'anonimo autore pensassero che così doveva essere scritta per essere capita, perché, nonostante il latino fosse ancora la lingua dello Stato, della Chiesa e della cultura, solo così poteva essere intesa da coloro che, come gli appartenenti alla classe feudale e molti religiosi la parlavano o la capivano perché scritta con quella aderenza alla sintassi del loro volgare, che, sola, la faceva loro intelligibile. Farla scrivere con altra sintassi avrebbe voluto dire farle perdere di mordente, farla fallire allo scopo, non renderla intelligibile a coloro che al Concilio andavano per dovere d'ufficio, per convenienza, per chiedere favori e aiuti o per semplice curiosità.

Tanto il Lullo quanto l'anonimo autore capivano che la *Vita*, la quale in conclusione non è che un messaggio al Concilio, introduttivo a tutto quanto il beato avrebbe detto durante le sedute, doveva avere un carattere linguistico popolare per poter obbedire a un travolgente bisogno di comunicazione; questa necessità di comunicazione non poteva essere racchiusa dentro la tecnica della sintassi latina, ma, pur immettendovi tutto il latino possibile nella veste esteriore, doveva ricorrere al lessico e alla sintassi romanza della lingua volgare parlata, per utilizzarli in tutta la loro capacità espressiva adatta a suscitare situazioni spirituali e sentimentali idonee ad ottenere il consenso per l'attuazione delle idee per le quali il Lullo andava al Concilio.

Quanto all'autore, che rimane ancora ignoto, penso anch'io che sia stato uno «*quorundam suorum amicorum religiosorum*» dei Certosini di Vauvert, come arguisce il Tarré;<sup>23</sup> abbiamo tanti esempi di agiografie e di cronache medievali scritte da monaci in un latino volgarizzato nel lessico e nella sintassi, per dover provare l'asserto. Del resto pensiamo anche al fatto che i monaci, a continuo contatto con il popolo, dal quale in gran parte provenivano, dovevano sentire il loro latino più vicino sintatticamente al loro volgare, che parlavano obbligatoriamente nei loro rapporti quotidiani con l'esterno del monastero, sicché non doveva esser difficile, anche ad un dotto tra loro, scrivere in quel latino che gli indotti potevano capire.

Per la difesa della paternità attribuita da alcuni a Tommaso Le Myésier, solo uno studio del lessico, della sintassi e del ritmo prosaico delle due opere che ci rimangono di lui, il *Primum electorium* nel cod. lat. 15450 della Biblioteca Nazionale di Parigi, e il *Breviculum* del cod. S. Petri perg. 92 di Karlsruhe, tuttora inediti, ci potrebbe dare qualche indicazione, anche soltanto negativa, ma tuttavia preziosa, per indicare se al canonico atrebatense, maestro in medicina e amico del Lullo, possa attribuirsi la stesura della *Vita*.

E' un problema attraente che sono lieto di indicare, nella speranza che qualche studioso, di me più valente, vorrà dedicargli, per risolverlo, «...il lungo studio e 'l grande amore»<sup>24</sup> che esso merita.

MARIO RUFFINI  
Torino (Italia)

<sup>23</sup> RAMON LLULL, *Obres essencials*, Barcelona, Editorial Selecta, p. 31 e n. 1, da cui cito, non essendo reperibile a Torino il lavoro del TARRÉ, *Los códices lulianos de la Biblioteca Nacional de París*, pubblicato in «*Analecta Sacra Tarraconensia*», XIV, 1941, pp. 155-182.

<sup>24</sup> DANTE, *Inferno*, I, 83.



## LLULL I EL DOCTORAT DE LA IMMACULADA

Encara no s'han extingint dins l'ambient cultural catòlic els ressons d'una encesa, pintoresca i alliçonadora controvèrsia que va sorgir i mantenir-se en ocasió de la Immaculada Concepció de Maria i del desentrellament i justificació de l'autor amb mèrit suficient per a poder merèixer l'atribució del títol de *Doctor de la Immaculada*.<sup>1</sup>

El procés que portà la veritat de la Immaculada fins a les alçàries de la definició dogmàtica ha estat possible mercès a la col·laboració de molt variades forces, i ha estat degut a la contribució comunitària de moltes inquietuds. D'ací que prengui tanta importància l'aclariment del qui donà el primer impuls ferm i seriós, l'empenta del qual s'havia d'anar perllongant y propagant a través del cos i de la història de l'Església, fins arribar a la corroboració infal·lible.

La controvèrsia —recordada per tots els seguidors atents de l'actualitat cultural— va tenir de protagonistes, d'un costat el P. Roschini com a argüidor, i de l'altre costat un nodrit grup de defensors. Els subjectes en litigi eren Duns Scot com a usurpador o injust detentador del títol, i un estol d'altres personatges proposats com a substituïts de Scot en la seu que immemorialment venia ocupant. No van oblidar-se altres qüestions més o menys agradoses, més o menys al·lusives al tema central discutit, però que hi aportaven certa amenitat.

Per exigències del tema, Ramon Llull va trobar-se plaçat dins d'aquesta controvèrsia com a personatge de tercer rengle. Si es volia donar una visió completa d'aquell temps calia no oblidar-se de Llull, però cap dels dos bàndols li concedí excessiva importància, ni havia esmerçat excessiu temps en estudiar-lo. Tractat com a figura de com-

---

<sup>1</sup> Un bon resum ideològic pot veure's a L. BABBINI, *Ancora su Duns Scotò Dottore dell'Immacolata* (Gènova 1958), a qui cal remerciar científicament l'esforç sintètic, i personalment l'ajuda generosa.

parsa dins el drama que es desenrotllava, no sempre se'l va estimar amb tota la justesa i amb tota la justícia que caldria.

Iniciem aquestes notes només amb el desig de retornar —o, simplement, de posar— al seu punt just les afirmacions descentrades o equivocades que en el curs de la controvèrsia s'han llençat amb referència a Ramon Llull.

## I. — LLULL DOCTOR DE LA IMMACULADA

La doctrina de Ramon Llull ha presentat sempre certes dificultats internes que han dificultat la seva intel·ligència i la seva difusió, àdhuc des dels mateixos jorns proselitistes del seu estructurador. En el curs de la història s'han aplicat a Llull qualificatius no precisament falaguers. I avui dia encara són molts els que no conceben la figura de Ramon Llull dins el pla de normal igualtat amb els altres pensadors catòlics.

Si bé mai no s'ha estroncat un fil de tradició llulliana, fou dins el caliu de la Renaixença catalana que s'inicià la revalorització laboriosa i objectiva de la personalitat cabdal de Llull. Avui, entre els coneixedors de la seva obra, s'aprofundeixen les investigacions sobre lògica o dialèctica, però no s'ha deixat de reconèixer que ofereixen perspectives interessants les seves cristologia i mariologia.<sup>2</sup> Pel que fa al nostre cas, encara és de desitjar una mariologia completa i satisfactòria que presenti d'una manera segura i orgànica el pensament maria de Ramon Llull.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> B. MENDIA, *Bibliografía luliana contemporánea*, Arch. Franc. Hist. 44 (1951) 456.

<sup>3</sup> «Las observaciones sobre mariología carecen todavía de algunas vistas básicas. Falta también aquí una buena monografía... La tesis de José Vidal Vendrell «Mariología luliana»... no se ha publicado porque el autor cayó en manos de los rojos que le mataron». E. W. PLATZECK, *recensió a Rev. Esp. Teol.* 2 (1942) 199-200. La tesi al·ludida no és el tractat *complet* i definitiu que es desitja. La part més elaborada d'aquell treball fou publicada, J. VIDAL VENDRELL, *La Mediación universal en la mariología luliana*, EF (= Estudios Franciscanos) 52 (1951) 5-58; *Maternidad de María en la mariología de R. Lull* EF 52 (1951) 367-376. Cf. E. LONGPRÉ, *Lulle R.* a DTC c. 1127-1128; J. VIDAL VENDRELL, *Mariología de Raymundo Lullio* (Tesi doctoral inèdita, Roma 1934) VI. «...hom podria bastir tot el tractat de mariologia, només que resseguint les poesies de Ramon Lull». AGUSTÍ DE MONTCLAR, *Entorn de la poesia de Ramon Lull*, EF 46 (1934) 472.

Dins la renaixença llulliana al·ludida suara, pren un lloc preferent l'activitat del canonge Salvador Bové.<sup>4</sup> Actiu promotor de variades iniciatives s'esforçà a donar carta de normalitat a la figura del Beat mallorquí en tots els caires en què presentava una significació asseynalada. Respecte a les relacions entre Llull i la defensa de la Immaculada existia una antiga però nuvolosa tradició. Per a posar en clar i sobre fonament ferm tot allò que hi hagués de científicament comprobable en aquelles asseveracions, l'any 1901 redactà un article com a pròleg de la reedició del *Liber de Conceptione*<sup>5</sup> llargament atribuït a Llull «posant-hi tot el que sabia pertocant a la Immaculada i al Doctor Arcangèlic».<sup>6</sup> Era un estudi fet amb amor, però també amb seriositat. La dissort fou que no disposava de suficients elements de treball i d'informació, i elaborà una sòlida construcció sobre el fonament inconsistent de llibres que mai havien pertangut a Llull. Amb una lleialtat i franquesa dignes d'ésser admirades i imitades estampà a l'inici del seu treball els distints punts de l'enunciat de la seva tesi que resumien els resultats de les seves investigacions. Substantialment encara són vàlids, i com que apleguen els esforços més reeixits per a provar els mèrits de Llull en relació amb la defensa de la Immaculada, els transcribim com el millor exponent, breu i clar, dels que han sostingut decididament la preeminència de l'Il·luminat mallorquí en la doctrina immaculatista:

#### «LO DOCTOR DE LA IMMACULADA

»Lo Beat Ramon Llull deu ésser anomenat *lo Doctor de la Immaculada*, puix ben merescut se té aquest títol per vàries raons:

»a) ell és lo primer dels Doctors de l'Escolàstica, lo primer dels »comentaristes del Mestre de les Sentències, qui en ses obres ensenyà »que Maria fou immaculada en lo primer moment de son ser natural;

»b) ell defensà lo privilegi de Maria en un sentit menos restringit »(més radical, que diríem avui dia) *in modo et in re*, que el Doctor »subtil Escoto;

<sup>4</sup> Un nom entre els absents a A. MADUËLL, *L'influx catòlic en la Renaixença*, *Criterion* n. 3 (Barcelona, 1960) 106 ss.

<sup>5</sup> J. AVINYÓ, *Beati Raymundi Lulli... Liber de Immaculata B. V. Conceptione noviter impressus una cum versione in linguam cathalaunicam (?)* (Barcelona 1901).

<sup>6</sup> S. BOVÉ, *Nota preliminar a J. AVINYÓ, Beati Raymundi Lulli...*, 94.

»c) ell ensenyà públicament en la Sorbona o Universitat de París »lo Privilegi de la Mare de Déu abans que l'Escoto;

»d) la causa de la guerra tradicional que per espai de varis sigles »certa ordre religiosa ha vingut fent a les doctrines lul·lianes és l'ha- »ver sigut lo Beat Ramon Llull lo Defensor de Maria;

»e) los arguments que començant per los de l'Escoto, s'han vingut »adduïnt a favor de la Immaculada, tots semblen trets de les obres del »Doctor Arcangèlic». <sup>7</sup>

El gloriós i desitjat títol pertocaria certament a Llull si Bové hagués reeixit a provar apodícticament les seves assercions. Adhuc en demostrar l'autenticitat del llibre prologat, els seus arguments són ben poc brillants, <sup>8</sup> i tots els altres arguments valen en quant els llibres que s'atribuïen a Llull li pertanyien en realitat. Dins les limitades possibilitats d'informació <sup>9</sup> ha estat el seu el més considerable i seriós intent de vindicar per a Ramon Llull el distintiu de *Doctor de la Immaculada*.

Per tal que la reivindicació llulliana no restés únicament en el camp teòretic, ans es transformés en consciència vital, Bové féu imprimir unes estampes del Beat Ramon Llull, dibuixades per En Llimona, i al peu anava escrit «*Doctor de la Immaculada*»; <sup>10</sup> aquestes estampes s'havien de difondre entre el poble pietós. El subtítol afegia: «Lo Beat Ramon Llull, lo primer i més gran defensor de la Immaculada», <sup>11</sup> i s'al·ludia el prodigi d'una aparició de Maria. «En les Escoles cada dia s'hi arrela més la creença en lo misteri, degut als esforços i a les doctrines del Beat Ramon Llull, qui, per això, se'l coneix amb lo nom de Doctor de la Immaculada». <sup>12</sup> El full de divulgació conclouia amb una oració adreçada al Beat, al·ludint especialment la seva defensa del gran misteri marià. <sup>13</sup>

<sup>7</sup> ib. 5.

<sup>8</sup> ib. 86 ss.

<sup>9</sup> Desconeixia, sembla, l'importantíssim estudi *Raimond Lulle, ermite* a HLF (= Histoire littéraire de la France) v. 29. Es detall curiós que J. AVINYÓ, *Un fervorós lul·lista modern: Semblança del Dr. Salvador Bové*, EF 46 (1934) 374, fent un recull de tots els mèrits llullians del seu amic, no esmenti l'article immaculista que ens ocupa.

<sup>10</sup> Revista Luliana 3 (1903) 351; AVINYÓ, *Un fervorós...* 387.

<sup>11</sup> Revista Luliana, l. c.

<sup>12</sup> ib. 351-352.

<sup>13</sup> ib. 352.

Només que pogués posar-se un mínim d'autenticitat en el següent text, que reproduïm de Bové, ningú podria discutir a Llull el dret a detentar el sobrenom de *Doctor de la Immaculada*. Però és sobrerament formós: «Nonne haec primum in Monte Pessulano, coram inclito Rege Balearium, deinde Parisiis fideliter evulgavi? Nonne Conceptionis immaculatae causam intrepide et constanter egi in Scholis, et ipsam adhibitis argumentorum nervis, ac vi rationum, humo tollere coepi?».<sup>14</sup>

Posteriorment a aquest intent sincer i decidit de reintegrar a Llull la glòria immaculatista que li correspondria, no han mancat noves insistències més o menys reeixides o al·lusions que significaven l'existència d'una convicció,<sup>15</sup> però la posició extrema que hem exposat ens sembla suficient per a donar una idea del que pretenien els millors reivindicadors de la figura de Ramon Llull com a *Doctor de la Immaculada*.

## II. - SCOT DOCTOR DE LA IMMACULADA

Ha tingut una acceptació tan universal el concebre Duns Scot com a ganfaroner del dogma de la Immaculada que produeix una

<sup>14</sup> S. BOVÉ, *Nota preliminar*, 22.

<sup>15</sup> «En las tierras de habla catalana él se movió incansablemente como abanderado del misterio concepcionista, mereciendo el título de Doctor de la Immaculada», B. GUASP, *Eremitismo luliano y la Virgen entre los ermitaños mallorquines* (Palma 1952); J. AVINYÓ, *Història del lulisme* (Barcelona 1925); «...al servei de la seva Dama, la Immaculada Concepció...», M. SANCHIS GUARNER, *L'ideal cavalleresc definit per Ramon Llull*, «Estudios Lulianos» 2 (1958) 38; «El fervor amb què sol unir els dos atributs marians, virginitat i maternitat, arriben a ésser una mena de pre-declaració del dogma de la Immaculada», AGUSTÍ DE MONTCLAR, *Entorn de...*, 473. Com a referències notem els diaris «El Debate» (8-XII-1929) i «Diario Vasco» (8-XII-1936) citats per G. ROSCHINI, *Il primo scolastico che propugnò il privilegio dell'Immacolata Concezione*, *Marianum* 4 (1942) 130, i J. M.<sup>a</sup> GUIX, *La Immaculada y la Corona de Aragón en la baja Edad Media*; *Miscelanea Comillas* 22 (1954) 209; les conferències de F. DE URMENTA, *La Immaculada y el árbol maternal de Ramón Lull, ante la historia de la mariología y de la estética* cit. a EF 55 (1954) 385, i de J. M. SERRA DE MARTÍNEZ cit. per A. DE P., *El lulismo en Cataluña*, EF 23 (1919) 23, cf. Pensamiento y Acción n. 89 (feb. 1958) 20; l'art. de ANDREU DE PALMA, *La Concepció de Maria Immaculada segons el Beat Ramon Lull* a Estel Marià (des. 1929) 9-11, cit. a ANDREU DE PALMA, *Els fra-menors Caputxins i el Beat Ramon Lull*, EF 47 (1935) 24; el número extraordinari de *La Creu del Montseny* (Barcelona).

sensació particular el voler posar de costat, intentar contrastar Ramon Llull amb ell, precisament en la defensa de la Immaculada. Si el nombre de defensors de Llull és relativament molt minse, el de Scot, per contrast, és in comptable. Ha calgut recercar autors poc coneguts per a establir l'afirmació de *Llull Doctor de la Immaculada*, mentre que per a enaltir Duns Scot, amb els estudis científics col·laboren acordadament els sermonaris i els llibres de meditació. Voler adduir testimonis glorificadors de Scot és tasca completament inútil. I un detall psicològic d'aqueixa creença comuna ha estat l'admiració i la sorpresa que ha causat l'intent d'escapçar el raigs de resplendor que aureolaven la personalitat del franciscà.

Potser el títol nominal de *Doctor de la Immaculada* com a qualificador de Scot i com a distintiu respecte a tots els altres autors, no gaudia d'aquella universal acceptació com podria tenir-la, per exemple, el nom de *Doctor Subtil*. Millor: el títol de *Doctor de la Immaculada*, ell tot sol, no tenia, dins l'ambient catòlic, cap sentit precís acceptat universalment.<sup>16</sup>

Però tenir Scot com a l'iniciador del corrent que havia de finir en la declaració dogmàtica, atribuir-li la primacia de fet, encara que aquell títol no estés prou fixat, era una manera de fer corrent i universal. Basti el testimoni del bon llullista Avinyó quan escriu que «es tenia per axioma cert i innegable, que el primer dels doctors qui defensà el privilegi marià fou el subtil Scot, puix sabut és la grossa importància que en la història del dogma de la Immaculada té el *Scriptum oxoniense*»,<sup>17</sup> i la convicció expressada netament per *L'Osservatore* en escriure: «È notissimo, infatti, che la priorità in questo campo spetta al Beato Dun/s/ Scoto, francescano, morto... nel 1308».<sup>18</sup>

<sup>16</sup> «Por eso el Congreso Mariano de Lyon ha creído... que debía conferírsele el título de Doctor de la Inmaculada», QUERUBÍ DE CARCAIXENT, *Apología y elogio del... P. Juan Duns Escoto*, 3 ed. (València 1904) 462; Tot i no acceptant la historicitat de la Discussió pública a París, «Ce fut en souvenir de cette grande lutte que Duns Scot fut quelquesfois appelé *Doctor Marianus*. Mais cela n'arrive que bien tard. Le titre de Docteur subtil, au contraire, lui est donné par les scolastiques du XIVe siècle». *Jean Duns Scot, frère Mineur* a HLF v. 25, 414.

<sup>17</sup> J. AVINYÓ, *Història del lulisme* (Barcelona 1925) X-XI; El mateix Bové escriu: «Lejos de mí el negar que a Escoto fué debido el que el mundo intelectual creyera en la Inmaculada, debido a sus escritos y a la célebre *Disputa pública* en París», QUERUBÍ, 131-132.

<sup>18</sup> *L'Osservatore Romano*, 14-XII-1938.

Encomiàstic en tots els sentits, i particularment en l'immaculista, és un llibre del P. Querubí<sup>19</sup> que citem com a espècimen dels defensors ultrancers de Duns Scot. D'altre banda en una magnífica i recent bibliografia scotista<sup>20</sup> l'apartat immaculista és el més extens, i d'anuvi raonablement pot pensar-se que una molt bona part és elogiosa per a Scot.

Darrerament, i mercès a la gran volada que van prenent els estudis sobre la Mare de Déu, es feia precisa una nova edició dels textos fonamentals i críticament segurs en què Duns Scot especulava sobre la Immaculada, i —portada a terme— en el títol es volgué consagrar definitivament el Doctor de la Immaculada en la persona de Scot.<sup>21</sup>

No gaire lluny treia el cap la controvèrsia famosa i perllongada sobre el *Doctor de la Immaculada*.

### III. — DOCTORAT

Si bé hom pot estar ben segur que cap dels controversistes discutia el títol nominal de *Doctor de la Immaculada* com a simple denominació verbal, ans bé tots procuraven posar l'atenció en el contingut històric i teològic, amb tot és cert que assajaven trobar els fonaments legítims de l'atribució justa del títol.<sup>22</sup> Per això ens aturarem un xic en l'examen d'allò que sigui l'atribució d'un doctorat.

<sup>19</sup> El ja citat *Apología y elogio...*

<sup>20</sup> O. SCHÄFER, *Bibliographia... J. D. Scoti* (Roma 1955). Cf. 216-217.

<sup>21</sup> C. BALIC, *Joannes Duns Scotus Doctor Immaculatae Conceptionis* (Roma 1954); La intervenció de Scot fou tan genial «ut haec non immerito saeculorum cursu inde ab initio saeculi XIV nuncupata sit 'opinio Scoti', et ipsimet titulum honorificum *Doctoris Immaculatae* acquisierit». C. BALIC, *De regula mariologica J. D. Scoti*, *Euntes Docete* 9 (1956) 122.

<sup>22</sup> «IL DOTTORE DELL'IMMACOLATA. Questo titolo glorioso è talmente legato ormai al nome de Giovanni Duns Scoto, che sarebbe superfluo insistere sulla legittimità di esso...» ARCANGELO DA ROC, *Il dottore dell'Immacolata* (excerptum ex vol. «*Regina Immacolata*», Roma 1955) 5; L. BABBINI, *Giovanni Duns Scoto Dottore dell'Immacolata* (Gènova 1957); ID., *Ancora su Duns Scoto Dottore dell'Immacolata* (Gènova 1953); conferència *É Duns Scoto Dottore dell'Immacolata?*, cit. a L. AMORÓS, *La significación de Duns Escoto en la historia de la Immaculada*, *Verdad y Vida* 14 (1956) 270; cf. 375; «...Duns Scotus iure merito Doctor Immaculatae Conceptionis haberi potest et debet», G. AMERI, *Duns Scoto e l'Immacolata*, *Collectanea Franciscana* 28 (1958) 254, cf. 151; CAPKUN-DELIC, *Quaedam recentiora iudicia circa I. D. Scoti positionem in q. de Imm. Conc.*, *Ephem. Mariol.* 6 (1956) 449; A. EMMEN, *Die Bedeutung de Franzisk. für die Mariol.*, *Franzisk. Stud.* 36 (1954) 404-407; etc.

*Doctor*, en general, és aquella persona que es considera posseïdora d'un grau prefixadament eminent de coneixements en una determinada ciència, de manera que sigui considerada apta per a ensenyar els altres.

Poden dividir-se, d'una manera molt general, en doctors *de fet* i doctors *de dret*: els que ontològicament posseeixen ciència de debò (els doctes), i els que han rebut el diploma com a posseïdors de la tal ciència, encara que actualment puguin no posseir-la tota, l'hagin oblidat o fins mai l'hagin posseït (els diplomats).

Existeixen *doctors diplomats* en qualsevol de les ciències civils i humanes, el reconeixement dels quals correspon als ja considerats públicament entesos,<sup>23</sup> i existeixen diplomats en les ciències posades sota la jurisdicció de l'Església, i en aquest cas correspon conferir el títol al Cap suprem de Magisteri, encara que ho faci mitjançant els corresponents delegats;<sup>24</sup> mai —com es evident— no correspon als governs civils o a d'altres societats humanes.<sup>25</sup>

L'Església té missió divina d'ensenyar tots els pobles arreu del món —«docete omnes gentes»—, i aquesta missió li confereix el dret d'assenyalar quins dels seus fills són judicats suficientment coneixedors de la ciència sagrada i capaços d'ensenyar-la als altres.<sup>26</sup>

El mot *doctor* enclou dintre d'ell mateix una sèrie de conceptes anàlegs, diferenciats entre sí, els quals convé aclarir i delimitar. No els hem trobat satisfactòriament especificats en els pocs autors consultats. Benet XIV estableix una distinció bàsica entre els «doctors de l'Església» i els «doctors que estan en l'Església».<sup>27</sup> Semblantment Copello distingeix entre doctors de l'Església i doctors en l'Església.<sup>28</sup> Trombetta els divideix en doctors *maiores* i *minores*,<sup>29</sup> justament dins el seu treball, però no d'una forma completa i adequada absolutament. Valton distingeix entre doctor i doctor eclesiàstic, subdividint

<sup>23</sup> E. VALTON, *Docteur* c. 1506 a DTC, pensa que correspon al cap d'Estat per raó del bé comú.

<sup>24</sup> A. TROMBETTA, *De iuribus et privilegiis doctorum ecclesiasticorum* (Surrenti 1911) 7; VALTON, l. c.

<sup>25</sup> TROMBETTA, o. c. 8.

<sup>26</sup> TROMBETTA, 5; P. ARRIGHINI, *I Dottori della Chiesa* (Torino-Roma 1936) I, 1-3.

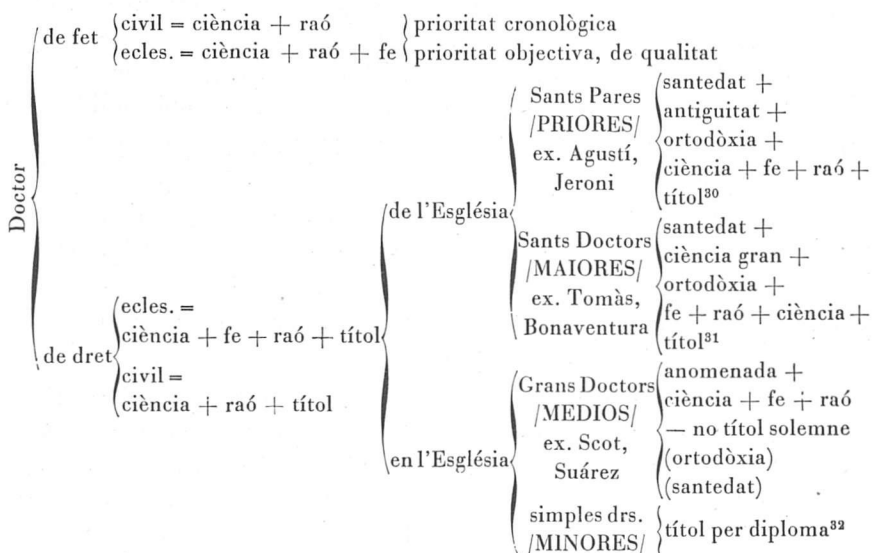
<sup>27</sup> BENET XIV, *De Servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (ed. Azevedo) (Nàpols 1854) l. IV, c. XI, n. 14 (p. 26).

<sup>28</sup> /F. M. CAPELLO/, *Dottore*, a Enciclop. Italian.

<sup>29</sup> TROMBETTA, 5.



aquest últim en simple doctor i doctor de l'Església. Aprofitant aquestes dades i procurant reelaborar-les amb sentit unitari, sorgeix el següent esquema especificant diversos matisos de la paraula *doctor*:



Els Sants Pares i els Sants Doctors poden rebre únicament el seu títol de l'Església, sempre a condició d'haver omplert tots els requisits indispensables en el curs de llur vida, i per tant aquests títols sempre són pòstums. Els doctors que hem classificat amb l'epígraf de *medios*, com a grans doctors i únicament com a tals, reben aquest títol de la fama aconseguida en l'estimació comuna, prescindint de possibles títols acadèmics previs, i considerant la vàlua intrínseca de llur aportació personal en el camp de la ciència. Aquest és justament el títol més difícil de precisar. Resten els *simples doctors* que reben ordinàriament llur diploma en nom de l'Església, el qual els qualifica suficientment posseïdors de la ciència estudiada.

Davant per davant de l'anterior esquema hom capeix fàcilment que no tots els que han estat doctes *de fet* es trobin inclosos dins les categories de doctors *de dret*, i que no tots els que tenen un títol

<sup>30</sup> PAUL, *The Doctors of the Church* (London 1931) 140; VALTON, *Docteur de l'Es-glise*, DTC, c. 1509.

<sup>31</sup> BENET XIV, l. c. n. 13; VALTON, 1509.

<sup>32</sup> VALTON, *Docteur*, 1506.

qualificatiu no siguin mereixedors del superior. Així com han existit persones que han viscut d'una manera heroïca la perfecció cristiana, però mai no han estat ni seran inscrites en el catàleg dels canonitzats, així poden haver-hi doctors autèntics sense obres escrites, o amb obres perdudes i ignorades, els quals mai no arribaran a l'assoliment dels graus de Sant Pare o Doctor de l'Església per manca de declaració oficial,<sup>88</sup> ni a Grans Doctors per manca d'aclamació pública. I poden donar-se homes doctes sense mai haver adquirit el diploma de simples doctors.

Bons exemples de la diversificació existent en aquesta matèria entre l'ordre *real* i el *legal* —*de fet* i *de dret*— són Sant Antoni de Pàdua i Sant Llorenç de Brindis, els quals no havien estat considerats com a doctors per l'opinió pública comuna, mentre que l'Església els ha enlairat a Sants Doctors de l'Església.

Els dos personatges que ens interessen en l'afer del *Doctorat de la Immaculada* —Duns Scot i Ramon Llull— per ara es troben inclosos dintre la tercera categoria de doctors que hem anomenat *medios*. Hem vist que l'autoritat competent per a conferir-los el títol no és altra que l'estimació comuna, l'opinió pública dels qui els coneixen i els estudien. A la seva decissió —fins a cert punt inapel·lable— cal sotmetre's. Evident que per damunt de l'opinió pública —teòricament errable, pràcticament equivocada a voltes— està el tribunal suprem de la veritat. Però aquest tribunal només té força quan les seves conclusions són acceptades per l'òpinio comuna, i no en té cap —en aquest afer— quan l'estimació pública no acata les seves decissions i es manté en desacord.

En la controvèrsia repetidament al·ludida es volia escatir quin era l'autor que amb tota la justícia mereixia el títol de *Doctor de la Immaculada*, i no consentir que, en endavant, es continués seguint una opinió pública mal informada. Es procurava que l'estimació comuna —atorgadora d'aquests títols— se subjectés a les decissions del tribunal de la veritat.

Però cal reconèixer que habitualment en la concessió dels títols o renoms cèlebres no han pesat massa les exigències crítiques ni s'han consentit excessives severitats científiques. Ha estat sempre una matèria molt flexible, boirosa i lliurada a la imaginació; per la qual cosa

<sup>88</sup> ARRIGHINI, II, 549.

pot semblar un xic improcedent a aquestes alçàries la recerca d'una precisió i d'una exclusivitat que mai no ha tingut.<sup>34</sup> Consultant les llistes publicades de títols de doctors hom s'adona de la gran imprecisió existent en la matèria: hi han repeticions, modificacions, ampliacions i permutacions fins dels apel·latius que semblaven més característics.<sup>35</sup> El camp dels *doctorats* es presenta com un camp anàrquic.

Respecte a Duns Scot sembla que el títol més característic és el de Doctor *Subtil*,<sup>36</sup> si bé no manquen pas atribucions del mateix renom a d'altres autors de més o menys importància. També se li volia aplicar el de *Marià*, que tampoc gaudeix d'unanimitat.<sup>37</sup> I el de *la Immaculada* sembla ésser un propòsit relativament recent.<sup>38</sup>

A Ramon Llull se'l coneix —al marge del que hem dit anteriorment respecte a *Doctor de la Immaculada*—, com a *Arcangèlic*,<sup>39</sup> correntment com a *Il·luminat*, també *de les Missions*,<sup>40</sup> i es propugna el sobrenom de *Doctor Eremític*,<sup>41</sup> com també se l'anomena *Catalanus*.<sup>41b</sup>

Cal admetre, doncs, que els títols característics dels grans doctors no s'escalonen dins cap classificació rigurosa, ans més aviat pertanyen a una subespècie de *literatura encomiàstica* feta d'epítets sonors,

<sup>34</sup> «Et quemadmodum S. Bernardinus Senensis haud immerito nuncupatur 'Doctor Assumptionis' (licet non ab ipso, sed ab eius confrate Matheo de Aquasparta pernota septem argumenta... fuerint)...», C. BALIC, *De regula mariologica J. D. Scoti*, Euntes Docete 9 (1956) 119.

<sup>35</sup> F. EHRLE, *Die Ehrentitel der scholastischen Lehrer des Mittelalters* (München, 1919) planes finals; P. GLORIEUX, *Répertoire des maitres en théologie de Paris* (Paris, 1933) II, 353; S. BOVÉ, *El sistema luliano* (Barcelona, 1908) 466-467; VALTON, l. c. 1507; AMORÓS, a. c., 321 i 360; M. BRLEK, *De historia et valore juridico legislationis OFM circa doctorem Immaculatae Conceptionis*, a Virgo Immaculata VII/III (Roma, 1957) 203.

<sup>36</sup> Vegi's la nota 16.

<sup>37</sup> G. M. ROSCHINI, *Il Dottore Mariano* (Roma 1953), estudi sobre Sant Bernat.

<sup>38</sup> Vegi's la nota 16.

<sup>39</sup> B. FIGUERA, *L'epítet «Arcangèlic» ¿pot aplicar-se al beat Ramon Llull?*, Revista Luliana 4 (1904) 12. El sobrenom *arcangèlic* té quelcom de comparatiu, o d'emulatiu, millor. BOVÉ, o. c., 465-478.

<sup>40</sup> R. SUGRANYES, *Ramon Llull, Docteur des Missions*, Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft, 6 (1950) 81 ss.; el mateix títol a Studia Monogr. et Recens. V (Palma 1951), amb una nota introductòria molt significativa en el nostre sentit; i el llibre Raymond Lulle, *Docteur des Missions* (Schöneck 1954).

<sup>41</sup> E. W. PLATZEK, *De valore ad mentem beati Raimundi Lulli*, Antonianum 30 (1955) 183.

<sup>41b</sup> SAMUEL D'ALGAIDA, OFM CAP., *Christologia lulliana*, Collectanea Franciscana 1 (1931) 146.

d'enlairadíssims adjectius o de panegírics en síntesi. Si algunes vegades el títol és fruit madur d'investigacions rigoroses i científiques, excel·lent; però exigir-ho en cada cas és desorbitar el sentit d'aquests qualificatius.

En el cas concret del *doctor de la Immaculada* ens sembla que fins avui no ha estat absolutament privatiu i indicatiu de cap personatge. La discussió sobre el fet de la primacia en la defensa del privilegi marià pot donar peu a una aplicació justa i rigorosa d'aquest títol. Però l'interessant és la qüestió històrica i teològica, no la volubilitat del títol.

De tota manera, si es vol donar carta de naturalesa a un títol no hi ha cap camí millor que el seguit per Balic: emprar-lo, repetir-lo, i a còpia de repetir-lo, l'opinió comu la l'adopta. Que ella és l'autoritat conferidora.

#### IV. – POLÈMICA

Allunyant-nos de la qüestió nominal dels títols, tractem d'allò que en realitat es volia dir en discutir de doctorats, o sia les realitats històriques i doctrinals. Com a cosa coneguda, ho reduïrem a les línies més breus.

El simple gest de sorgir l'atac contra Scot significava que correntment ell era considerat l'objecte de tots els homenatges. Contra aquesta tranquil·la convicció s'alçaven les objeccions. Bastava un sol argument bo per a desfer tot el castell de la glòria scotista, però va optar-se per la multiplicitat d'arguments, força punxaguts alguns d'ells. A la fi es declarava que els interessats tenien ja a disposició tots els elements de judici, i que sols mancava judicar rectament.<sup>42</sup>

Contra un sol assaltant va alçar-se un bon nombre de defensors, els quals, a més de la superioritat numèrica, donaven la sensació de major seguretat, i els procediments que empraven –en general– posseïen una millor solidesa crítica.

A la fi tothom reconeix que la qüestió no està tan clara i distinta com hom la voldria, i que resten punts amb necessitat d'un major

---

<sup>42</sup> «...il lettore... ha già in mano gli elementi sufficienti per giudicare de quale parte stia la verità». G. M. ROSCHINI, *Un articolo del P. Amorós su «Scoto e l'immacolata»*, Marianum 19 (1957) 407.

aclariment,<sup>43</sup> però malgrat això l'opinió general s'ha inclinat favorablement vers Duns Scot,<sup>44</sup> i ell ha estat considerat el guanyador.

## V. - LLULL INTERPRETAT

Durant el curs de la controvèrsia els dos bàndols oposats en l'opinió que els mereixia Duns Scot, van concordar en fer al·lusió a Ramon Llull. Possiblement era un punt que no es podia negligir sense mancar a la objectivitat. Però la manera de referir-se a Llull —també en els dos bàndols— manifestava la poca importància que se li concedia. Adhuc una confiança molt minsa es tenia en la possibilitat que Llull arrabassés el títol i la primacia a Duns Scot.

Conseqüència immediata i lògica de la poca importància concedida, fou que només com a excepció va ser estudiat un xic detingudament i directament el pensament de Llull. En general hom va limitar-se a reproduir cites i afirmacions d'altri sense preocupar-se de verificarles ideològicament.

Per això han aparegut afirmacions sobre Llull en les seves relacions amb la Immaculada que no són pas del tot prou fines. Ací ens hem pres la feina de recollir les moltes afirmacions i presentar-les d'una manera sintètica, per tal que resti un cadafal un xic ferm i bastit de tot allò pretèrit a fi de fer possibles ulteriors avenços. La tasca és certament ingrata, però sobretot perillosa. Especialment quan es tracta de polèmica esdevé difícilós precisar el sentit de les expressions. Per això és exposada i perillosa la síntesi ideològica que intentem portar a terme. No cal dir que l'intent ha estat reflexar l'objectivitat de les respectives afirmacions sense decantar-nos gens ençà o enllà, però potser l'intent algunes vegades no s'ha sabut transformar en realitat.

Les opinions a continuació examinades sobre les relacions entre Llull i la Immaculada comprenen els estudis apareguts durant l'època de la controvèrsia, però expressament ens hem extès fins a incloure aquells treballs apareguts durant les celebracions centenàries imma-

<sup>43</sup> «...si décisives et si solides que scient les ètudes... il reste encore à entreprendre des recherches fructueuses à ce sujet». E. LONGPRE, *Duns Scot et l'Immaculée Conception*, *Etudes Franciscaines* 7 (1956) 43.

<sup>44</sup> Vegi's l'apèndix recollit per L. BABBINI, *Ancora su Duns Scoto Dottore dell'Immacolata* (Gènova 1958) 199 ss.

culistes. Deixem de banda tots aquells que han parlat de la història de la Immaculada sense fer ni el més mínim esment de Llull. Com que el pensament de Llull poques vegades ha estat examinat directament, estudiem en primer lloc dos autors que ens han semblat fer l'ofici de fonts inspiradores encara que no pertanyin a l'època prefixada, i en segon lloc posem la classificació de les altres opinions recollides, siguin o no inspirades en les damunt dites *fonts*.

L'haver anul·lat els arguments que de Llull es treien per argumentar contra la primacia de Scot és un procediment just des del punt de mira polèmic, però l'anorreament d'uns arguments més o menys fluixos no conclou que sigui ver tot el que s'hagi afirmat.

\* \* \*

A) **Fonts inspiradores.**—Incloem dins aquest apartat els treballs de Longpré i de Guimaraens. Respecte a la ideologia llulliana són d'un valor completament divers, però ambdós han proporcionat erudició a d'altres estudiosos.

1. — E. LONGPRÉ, OFM.

Autor del seriós article sobre Llull al *Dictionnaire de Théologie* que ha representat una de les fites més importants en el renaixement llullian contemporani, mercès a un coneixement exhaustiu alhora que desapassionat de la figura i de l'obra de Ramon Llull. Per això tants desconeguts directes de Llull, en veure's constrets a opinar sobre ell, posen tota la confiança en la gran competència de Longpré, per la qual cosa la seva monografia ha estat una generosa font d'informacions i d'afirmacions als litigants. Les seves posicions cabdals en l'aspecte que ens afecta, són:

1.—Llull afirma la Immaculada.<sup>45</sup>

2.—L'explica defectuosament, a la manera dels teòlegs del segle XII.<sup>46</sup>

3.—Dins el fervor per exaltar la puresa de la Verge, Llull té la intuïció de la Immaculada.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> E. LONGPRÉ, *Lulle R*, DTC, c. 1098, 1128.

<sup>46</sup> *ibidem*.

<sup>47</sup> *ib.* 1128.

4.—Maria és predestinada abans del pecat d'Adam.<sup>48</sup>

5.—L'atribució a Llull de determinats llibres apòcrifs ha mogut alguns a atribuir-li un rol doctrinal excessiu en la història de la Immaculada.<sup>49</sup>

6.—Llull té apòcrifs defensant la Immaculada que cal no admetre críticament.<sup>50</sup>

7.—Es inexacte dir que Scot hagi pres tota la doctrina immaculata de Ramon Llull.<sup>51</sup>

8.—No existeixen relacions doctrinals entre Llull i Scot.<sup>52</sup>

9.—Llull precedeix Scot en l'afirmació del Primat del Crist, i en relacionar aquesta veritat amb la predestinació de Maria.<sup>53</sup>

10.—El seu mèrit està en a) haver conservat la tradició immaculata, b) haver-la afirmat l'any 1298, probablement el primer a París.<sup>54</sup>

## 2. — FRANCISCO DE GUIMARAENS, OFMCAP.

No gaire temps abans de la controvèrsia que ens ocupa publicà un arriscat i valent article<sup>55</sup> on aplegava les opinions autèntiques que, sobre la Immaculada, havien sostingut els teòlegs existents en el període més crític de la seva gestació. Les seves apreciacions són extremes de les obres originals directament, amb esguard exigent, fins potser decantat vers el criticisme, que pot esdevenir tan perniciosos com el credulisme. Algunes de les seves frases sobre Ramon Llull han gaudit d'un predicament extraordinari en la nostra controvèrsia.

1.—Llull defensà la Immaculada.<sup>56</sup>

2.—És el primer autor amb obres conegudes que la defensà a París.<sup>57</sup>

<sup>48</sup> ib. 1128.

<sup>49</sup> ib. 1110.

<sup>50</sup> ib. 1128. Es refereix als *de Benedicta Tu* i *de Conceptu*.

<sup>51</sup> «...il est gravement inexacte de conclure... que Duns Scot a emprunté a Lulle presque toute son argumentation», ib. 1128.

<sup>52</sup> «...aucun rapport...», ib. 1128.

<sup>53</sup> ib. 1127-1128.

<sup>54</sup> ib. 1128; «...probablement pour le première foi a Paris...», ib. 1098.

<sup>55</sup> FRANCISCO DE GUIMARAENS, *La doctrine des Théologiens sur l'Immaculée Conception de 1250 à 1350* (Blois 1953, reed.). Citem sempre aquesta edició.

<sup>56</sup> ib. 26.

<sup>57</sup> «...c'est a Raymond Lulle que revient l'honneur d'être le premier auteur, dont les oeuvres et le nom nous soient connus, qui a défendu à Paris le glorieux privilège de Marie». ib. 26.

3.—Fins a 1310 ningú que publicqués llibres a la Universitat de París l'havia defensada.<sup>58</sup>

4.—Llull vindria a ser una excepció entre els teòlegs contemporanis que la negaven.<sup>59</sup>

5.—Cal lloar els pocs teòlegs que gosaren posar d'acord la teologia amb la creença del poble fidel.<sup>60</sup>

6.—Llull no compta dins el grup de teòlegs, ni mereix l'honor que siguin examinades les seves afirmacions com un de tants entre els teòlegs del 1250 al 1350 opinadors sobre la Immaculada.<sup>61</sup>

7.—Perque Llull no fou estudiant ni professor.<sup>62</sup>

8.—Perque no se sap gran cosa de la seva influència en l'ambient universitari.<sup>63</sup>

9.—El llibre de *Conceptio virginalis* és un apòcrif.<sup>64</sup>

10.—La glòria pertoca a Ware i a Scot per haver estat els primers escolàstics d'anomenada que foren defensors,<sup>65</sup> tot i que Scot no gosà pas defensar-la categòricament.<sup>66</sup>

B) **Altres opinions.** — Les ordenem segons l'ordre alfabètic del nom dels seus propugnadors. Alguns d'aquests treballs suposen un notable treball personal en l'aspecte llullià, mentre que en d'altres l'aportació pròpia a aquest caire esdevé quasi nul·la.

### 3. — P. DE ALCÁNTARA, OFM.

Ha realitzat extensos i positius estudis sobre determinats aspectes de la doctrina de la Immaculada de cara a la tesi doctoral, i encara que hagi romàs allunyat de la controvèrsia que ens ocupa, podem recollir-li algunes interessants apreciacions sobre Ramon Llull.

1.—La Predestinació de Maria pot explicar la Immaculada.<sup>67</sup>

<sup>58</sup> «...aucun docteur dont les écrits fussent publiés à l'Université de Paris, n'avait défendu une telle opinion». ib. 5.

<sup>59</sup> ib. 6 i 13 i 25.

<sup>60</sup> ib. 75.

<sup>61</sup> ib. 75 i passim.

<sup>62</sup> ib. 26.

<sup>63</sup> ib.

<sup>64</sup> ib.

<sup>65</sup> ib.

<sup>66</sup> ib. 36.

<sup>67</sup> Afirmació preliminar i evident, que hom pot extreure de les cites següents.



2.—Llull parla de la predestinació de Maria junt a la del Crist, mentre que Scot no.<sup>68</sup>

3.—El patrimoni doctrinal de la predestinació de Maria històricament passà a mans dels scotistes,<sup>69</sup> tot i provenir dels llullians.<sup>70</sup>

4.—El primer que explica la Immaculada per la predestinació és l'apòcrif de Llull.<sup>71</sup>

5.—Llull donà el primer pas associant la predestinació de Maria a a la del Crist.<sup>72</sup>

#### 4. — ALEJANDRO DE VILLALMONTE, OFMCAP.

Escrigué un article parlant de l'aportació franciscana al desenvolupament del dogma de la Immaculada,<sup>73</sup> ocupant-se també de la figura de Ramon Llull, però potser amb un xic de precipitació.

1.—Llull clarament defensà la Immaculada.<sup>74</sup>

2.—Sembla cert que Llull escrigué el llibre l'any 1298.<sup>75</sup>

3.—Amb tota seguretat el llibre defensor no va tenir ressonància.<sup>76</sup>

4.—Llull tenia una reduïda personalitat científica.<sup>77</sup>

5.—Que Llull hagi defensat la Immaculada és, doncs, com si no l'hagués defensat «nadie».<sup>78</sup>

6.—Llull, gran defensor i divulgador de la Immaculada va preparar l'ambient immaculista d'Espanya.<sup>79</sup>

7.—Scot no vegé l'última raó de la Immaculada en la predestinació.<sup>80</sup>

<sup>68</sup> P. DE ALCÁNTARA, *La redención de María y los méritos de Cristo*, EF 55 (1954) 200; Id., *Redención preservativa y débito del pecado*, Est. Marianos 16 (1955) 126.

<sup>69</sup> ALCÁNTARA, *La redención de María...*, 201.

<sup>70</sup> ALCÁNTARA, *La Inmaculada Concepción según las doctrinas de Juan de Cartagena y Juan Serrano (s. XVII)* a *Virgo Immaculata VII/II* (Roma 1957) 235.

<sup>71</sup> ALCÁNTARA, ib.; Id., *Redención preservativa...*, 125-126.

<sup>72</sup> ALCÁNTARA, *Redención preservativa...*, 126.

<sup>73</sup> ALEJANDRO DE VILLALMONTE, *Contribución de la teología franciscana al desarrollo del dogma de la Inmaculada s. XIII y XIV*, Salmanticensis 1 (1954).

<sup>74</sup> ib. 693.

<sup>75</sup> ib.

<sup>76</sup> ib.

<sup>77</sup> ib.

<sup>78</sup> ib.

<sup>79</sup> ib. 714.

<sup>80</sup> ib. 711.

## 5. - G. AMERI, OFM.

Veient els atacs de què era objecte el bon nom de Duns Scot se sentí constret a defensar-lo; i com que entre els pretesos competidors de Scot s'hi comptava Ramon Llull, va ocupar-se'n de la següent manera:

1. - Llull fou immaculatista.<sup>81</sup>

2. - Explícitament afirma la Immaculada en una obra, i en altres solament s'hi troben indicis.<sup>82</sup>

3. - Però l'afirmació explícita està en una obra d'índole personal i privada.<sup>83</sup>

4. - Llull no fou mai estudiant ni mestre a la Universitat de París.<sup>84</sup>

5. - Sembla presentar-se com a imprescindible que Llull, a més d'afirmar la Immaculada ho hagi d'haver fet en un determinat lloc i haver influït en el pensament de Scot, per tal de merèixer consideració.<sup>85</sup>

6. - Llull es posa les clàssiques dificultats provinents de la universalitat del pecat original i de la redempció.<sup>86</sup>

7. - La redempció de Maria, segons Llull, no és gràcia sinó purificació del semen.<sup>87</sup>

8. - Llull no té el ver concepte de redempció preservativa, o almenys no l'ha expressat clarament.<sup>88</sup>

9. - Llull té menys elevació i menor rigor científic que Ware.<sup>89</sup>

10. - La importància i originalitat de Scot està particularment en plantejar la qüestió d'una manera precisa, apuntant al veritable objecte. Sembla, per tant, que Llull no.<sup>90</sup>

11. - Scot no ha pres tota la seva doctrina de Llull; la seva importància està en haver elaborat consistentment la teologia de la re-

<sup>81</sup> G. AMERI, *Duns Scotto e l'Immacolata*, Collectanea Franciscana 28 (1958) 32.

<sup>82</sup> ib. 130.

<sup>83</sup> ib.

<sup>84</sup> ib. 32, 129-130.

<sup>85</sup> ib. 129-130, nota 114.

<sup>86</sup> ib. 130.

<sup>87</sup> ib. 130-131.

<sup>88</sup> ib. 131.

<sup>89</sup> ib.

<sup>90</sup> ib. 136.

dempció preservativa, i no sols en haver-la afirmat com havien fet els seus predecessors.<sup>91</sup>

6. – LL. AMORÓS, OFM.

Conegut medievalista va voler contribuir eficaçment a desfer els equívocs històrics i doctrinals que s'anaven escampant tot desfigurant la vera silueta de Duns Scot,<sup>92</sup> i en aquella tasca va haver de concedir una certa atenció a Ramon Llull, despatxant la seva intervenció sense especials aprofundiments personals.

1.–La posició antiimmaculatista de Sant Tomàs era la que sostenien tots els teòlegs del segle XIII, sense excepció; contra ella va alçar-se Duns Scot.<sup>93</sup>

2.–Fins a l'arribada de Duns Scot a París l'ambient de la Universitat i de tot el camp teològic en general era antiimmaculatista. La Immaculada era tesi descartada.<sup>94</sup>

3.–Llull no ensenyà a la Universitat de París, sinó que a París afirmà la Immaculada.<sup>95</sup>

4.–Llull podia parlar de la Immaculada a París fora dels centres oficials, sigui a l'hostal on posava, sigui passejant amb l'ermità.<sup>96</sup>

5.–Llull no fou professor ni estudiant a París.<sup>97</sup>

6.–Amb tot el dret es pot afirmar que abans de Scot no s'ha trobat cap mestre conegut que hagi ensenyat a París la Immaculada.<sup>98</sup>

<sup>91</sup> ib. 138 ss.

<sup>92</sup> LL. AMORÓS, *La significación de Juan Duns Escoto en la historia del Dogma de la Concepción Inmaculada de la Virgen Santísima*, Verdad y Vida 14 (1956).

<sup>93</sup> La «posición de Santo Tomás era la de todos los doctores del siglo XIII, sin excepción... lo cual nos da a conocer el ambiente con quien /que/ tuvo que enfrentarse Escoto...», ib. 276. Llull no es troba en la llista adjunta (p. 276) de doctors, potser per la raó de no considerar-lo com a doctor del segle XIII, encara que també hi podria estar absent degut a sostenir la sentència no comuna a tots ells; «...totalmente de signo negativo...», ib. 375.

<sup>94</sup> ib. 279.

<sup>95</sup> «...el P. Longpré no dice que Lulio haya enseñado en la Universidad de París... sino simplemente haber afirmado en París...», ib. 284-285.

<sup>96</sup> ib. 285.

<sup>97</sup> ib. 285, amb la cita de Guimaraens.

<sup>98</sup> «...podemos afirmar, pleno iure, que antes del Doctor Sutil no ha habido maestro alguno...», ib. 288, cf. 290, 375.

7.—Es inexacte dir que Scot prengué de Llull quasi tota la seva argumentació, car no existeixen relacions doctrinals entre ambdós.<sup>99</sup>

7. — G. ANDREOZZI, TOR.

En ocasió de les celebracions centenàries, però al marge de la controvèrsia, exposà serenament la posició immaculatista de Llull,<sup>1</sup> amb una gran cura de no exagerar cap afirmació, de manera que potser arribava a l'aminorament. Cal lloar l'obtenció d'una idea clara sobre la significació de Llull, i el fet d'haver-la exposat breument i amb precisió, cosa que contrasta fortament amb d'altres apreciacions fetes a ull... sobre el mateix.

1.—Llull discuteix victoriosament a Scot la primacia temporal en la defensa de la Immaculada.<sup>2</sup>

2.—No es pot negar a Llull el primat cronològic, encara que els arguments presentats per Scot semblin més convincents.<sup>3</sup>

3.—Llull propugnà no sols la conveniència ans també la necessitat de la Immaculada.<sup>4</sup>

8. — ANDREU DE PALMA, OFMCAP.

Antic i benemèrit llullista en ocasió de l'Any Marià estampà una síntesi de totes les tradicionals relacions llullianes amb la Immaculada,<sup>5</sup> potser un xic independentment dels problemes actualment debatuts, però recollint curiosament totes les dades.

1.—D'antuvi sobreentès que Llull fou defensor de la Immaculada.

2.—Van influir en el seu immaculatisme

—les seves relacions amb la casa d'Aragó

—relacions amb els franciscans

—l'ésser terciari franciscà

—els contactes amb el Cister.<sup>6</sup>

<sup>99</sup> ib. 285.

<sup>1</sup> G. ANDREOZZI, *L'Immacolata Concezione di Maria nel Terz'Ordine di San Francesco*, Virgo Immaculata VII/III (Roma 1957).

<sup>2</sup> «Allo stesso beato G. D. Scoto... contende vittoriosamente il primato nel tempo...», ib. 159.

<sup>3</sup> ib. 159.

<sup>4</sup> «...non solo è conveniente, ma è necessario che...», ib. 159.

<sup>5</sup> ANDREU DE PALMA, *La Immaculada en la Escuela llullista*, EF 55 (1954).

<sup>6</sup> ib. 171-172. Respecte a l'influx franciscà cf. ANDREU, *Catálogo de la exposición*

3.—Es prova que Llull fou defensor, per

—la tradició

—documents sòlids

—els seus escrits autèntics.<sup>7</sup>

4.—El mèrit principal de Llull en afirmar la Immaculada en ple segle XIII és haver conservat la tradició i haver-la defensat probablement el primer a París.<sup>8</sup>

5.—Respecte a la primacia en la defensa, els fets afavoreixen Llull i no pas Scot.<sup>9</sup>

6.—A 1306 té lloc l'encontre de Llull amb Scot a París, i en aquesta data ja Llull tenia escrita i divulgada la seva doctrina immaculatista.<sup>10</sup>

7.—És creença comuna de molts comentaristes que la doctrina dels escotistes deriva de les sentències de Llull.<sup>11</sup>

8.—La doctrina immaculatista és una deducció natural del pensament de Llull.<sup>12</sup>

9.—Es pot formar una interessant tesi llulliano-concepcionista.<sup>13</sup>

10.—La ment immaculatista de Llull apareix clara després de la reproducció de textos, directament o indirecta, al·lusius a la Immaculada.<sup>14</sup>

#### 9. — ARCANGELO DA ROC, OFMCAP.

Personalment va estudiar el cas de les relacions entre Llull i la Immaculada sense, però, concedir-li sobrerament importància, i va trobar suficients arguments i raons per a rebatre les opugnacions dels que atacaven Scot servint-se de Ramon Llull, i això bastava per a assolir l'objectiu del seu treball.

---

*de iconografía y bibliografía del B. Ramón Lull*, EF 22 (1919) 362; M. DE LETE, *La familia franciscana y el culto mariano*, El Apostolado Franciscano 3 (1911) 149.

<sup>7</sup> ANDREU, *La Inmaculada...*, 173.

<sup>8</sup> ib. citant Caldentey qui, ahora, citava Longpré.

<sup>9</sup> «...los hechos... abogan a favor del polígrafo mallorquín...», ib. 174.

<sup>10</sup> ib.

<sup>11</sup> ib.

<sup>12</sup> «...la doctrina concepcionista de Ramón Lull deriva de sus reglas del *Ars Magna* y de otros libros fundamentales en el pensamiento luliano». ib. 176.

<sup>13</sup> ib. 177; cf. ANDREU, *Catálogo...*, 363.

<sup>14</sup> ib. 189.

- 1.—No ha mancat qui reclamés per a Llull la glòria de la Immaculada.<sup>15</sup>
- 2.—Però Pasqual es basava en els apòcrifs.<sup>16</sup>
- 3.—I Bové es fonamentava abundantment en Pasqual i en els apòcrifs.<sup>17</sup>
- 4.—Condicions per a merèixer la primacia, són:
  - fer-ho en un tractat oficial, no en sermó, lletres o privadament
  - donar probes, no sols afirmacions
  - a la Universitat de París
  - la cronologia, però també tots els altres elements.<sup>18</sup>
- 5.—Scot té la primacia cronològica absoluta en la Universitat de París
  - fou el primer
  - ho ensenyà bé
  - no fou el primer cronològicament en sentit absolut.<sup>19</sup>
- 6.—Cal comprobar si Llull ha ensenyat en la Universitat com a professor; no basta que hagi estat a París.<sup>20</sup>
- 7.—Llull no ha estat professor ni estudiant a París.<sup>21</sup>
- 8.—No ha tingut els graus acadèmics indispensables.<sup>22</sup>
- 9.—Ergo no podia haver ensenyat en la Universitat de París, que en això era rigorosíssima.<sup>23</sup>
- 10.—Per a satisfer la curiositat li fou permès ensenyar, a tall de conferenciant.<sup>24</sup>
- 11.—Les seves *Questiones* són una obra
  - d'índole personal
  - absolutament privada

---

<sup>15</sup> ARCANGELO DA ROG, *Il Dottore dell'Immacolata* (excerptum ex vol. «*Regina Immacolata*», Roma 1955) 32.

<sup>16</sup> ib. Es refereix al cèlebre llullà Antoni Ramon Pasqual, cistercienc.

<sup>17</sup> ib. 33 i 110.

<sup>18</sup> ib. 64.

<sup>19</sup> ib. 64 i 65.

<sup>20</sup> ib. 67.

<sup>21</sup> ib. citant Guimaraens.

<sup>22</sup> ib.

<sup>23</sup> ib.

<sup>24</sup> ib.

—no té res a veure amb els comentaris oficials a Pere Lombard.<sup>25</sup>

12.—En altres obres té insinuacions immaculatistes.<sup>26</sup>

13.—Ben poca cosa doctrinalment confrontant-lo amb la doctrina de Scot.<sup>27</sup>

14.—Llull està, doncs, fora de combat.<sup>28</sup>

15.—Davant les dificultats de la redempció i del pecat universal, els autors —excepte Scot— no reeixien a provar la redempció preservativa.<sup>29</sup>

16.—El *potuit, decuit, ergo fecit* ve a ser el nervi de totes les obres de Llull.<sup>30</sup>

17.—La glòria de Scot no consisteix ni depèn de la *Disputa*, sinó que es basa principalment en la doctrina, enmig de la qual sobressurt la qüestió *Utrum beata Virgo fuerit concepta in peccato originali*, per primera vegada proposada i resolta amb precisió a favor del privilegi, i —cal remarcar-ho— a la universitat de París.<sup>31</sup>

18.—Es cert que també Llull plantejà bé la qüestió, però ell no era professor de París, i les seves obres no reflexen el seu ensenyament universitari.<sup>32</sup>

19.—En arribar Scot a París la qüestió de la Immaculada estava resolta definitivament en *no*. Només sostenien l'afirmativa

—el moviment litúrgic

—el sentit dels fidels

—nombrosos predicadors.<sup>33</sup>

20.—Està demostrat que Scot fou el primer a ensenyar la Immaculada a París.<sup>34</sup>

<sup>25</sup> «...Questa però è un'opera d'indole personale e assolutamente privata e nulla ha da vedere con i veri e propri Commentarii ufficiali sulle Sentenze di Pietro Lombardo dei professori universitari». ib. 68.

<sup>26</sup> ib. 68.

<sup>27</sup> «Dottrinalmente quindi ben poca cosa in confronto della dottrina esposta da Scot», ib. 68.

<sup>28</sup> ib. 73.

<sup>29</sup> ib. 75, 79, 84.

<sup>30</sup> ib. 80-81.

<sup>31</sup> ib. 102 i 105.

<sup>32</sup> ib. 106.

<sup>33</sup> ib. 104.

<sup>34</sup> «Abbiamo già dimostrato che Scoto fu il primo scolastico ad insegnare all'Università de Parigi l'Immacolata Coucezione...», ib. 104.

## 10. — L. BABBINI, OFM.

Dotat d'una bona facilitat sintètica va reduir a esquema totes les afirmacions escampades pels adversaris de Scot durant el llarg curs de la controvèrsia, i després va anar-les esmicolant minuciosament una darrera l'altra, sigui servint-se dels arguments d'altres controvertistes, sigui elaborant noves investigacions.<sup>35</sup> Com que respecte a Llull no s'ha aprofundit massa en el bàndol contrari a Scot, també poques paraules basten per a eliminar Llull d'entre els competidors del Subtil.

1.—La controvèrsia no tractava de la prioritat temporal dels defensors.<sup>36</sup>

2.—En el cas de Llull i Scot es referia a llur relació doctrinal i a la respectiva docència universitària.<sup>37</sup>

3.—Llull afirma la doctrina de la Immaculada.<sup>38</sup>

4.—Llull no modificà la sort de la sentència immaculatista a París.<sup>39</sup>

5.—Històricament no es coneix ningú, fora de Scot, que hagi estat el primer a ensenyar la Immaculada a la Universitat de París.<sup>40</sup>

6.—Llull va afirmar la Immaculada a París, cosa que no té res d'extraordinari, doncs cada any l'afirmaven una colla de predicadors.<sup>41</sup>

7.—No té fonament històric dir

—que Llull hagi ensenyat la Immaculada l'any 1298 a la Universitat de París

—que Scot hagi tret aquesta doctrina de Llull.<sup>42</sup>

8.—Segons la ciència actual

—Llull mai no fou estudiant ni professor a la Universitat Parisenca

—entre Llull i Scot no existeix cap relació doctrinal.<sup>43</sup>

---

<sup>35</sup> L. BABBINI, *Giovanni Duns Scoto e la storia dell'Immacolata Concezione*, *Palestra del Clero* 35 (1956) 414; *Id.*, *Verso la fine della controversia su Scoto e l'Immacolata*, *Pal. Clero* 35 (1956) 850; *Id.*, *Giovanni Duns Scoto Dottore dell'Immacolata* (Gènova 1957); *Id.*, *Ancora su Duns Scoto dottore dell'Immacolata* (Gènova 1958).

<sup>36</sup> BABBINI, *Ancora...*, 79.

<sup>37</sup> *ib.* 79.

<sup>38</sup> *ib.* 79 i 119, cf. 70.

<sup>39</sup> *ib.* 70.

<sup>40</sup> *ib.* 107, 105, 78, 190.

<sup>41</sup> *ib.* 119.

<sup>42</sup> *ib.* 189.

<sup>43</sup> *ib.* 189, 79.



9.—Endemés, la *Disputatio Raymundi et Eremitae* és una obra d'índole personal i privada.<sup>44</sup>

10.—Longpré diu que Llull afirmà la Immaculada a París, no a la Universitat, en un escrit privat, i sense existir cap relació doctrinal entre Scot i ell.<sup>45</sup>

#### 11. — C. BALIC, OFM.

Es quasi proverbial la profunditat, erudició i solidesa del famós mariologista, i se sap que les seves respostes reivindicadores de Scot han estat en bona part decisives. Per exigències de l'argumentació de l'adversari s'ha hagut d'ocupar també de Ramon Llull, però innegablement ho ha fet de passada, sense concedir-li massa bel·ligerància, ni esmerçar-hi una atenció que redundaria en l'acreixement de l'autèntic mèrit de Ramon Llull.

1.—A París durant el segle XIII i fins a principis del XIV l'ambient era negatiu respecte a la Immaculada.<sup>46</sup>

2.—Fins fa poc tothom havia cregut unànimement en la primacia de Scot.<sup>47</sup>

3.—Avui la primacia s'ha volgut atribuir a distints autors, entre ells a Llull.<sup>48</sup>

4.—Llull va ensenyar i escriure abans de Scot.<sup>49</sup>

5.—Implícitament o explícita, la Immaculada fou ensenyada abans de Scot.<sup>50</sup>

6.—Fins arribar Duns Scot ningú no havia donat una visió clara i una solució verament científica; ell va obrir la via.<sup>51</sup>

<sup>44</sup> ib. 79, cf. 119.

<sup>45</sup> ib. 175.

<sup>46</sup> C. BALIC, *Il reale contributo di G. Scoto nella questione dell'Immacolata Concezione*, *Antonianum* 29 (1954) 477; ID., *De significatione interventus J. D. Scoti in historia dogmatis Immaculatae Conceptionis*, a *Virgo Immaculata VII/I* (Roma 1957) 53.

<sup>47</sup> BALIC, *De significatione...*, 52; ID., *The Mediaeval Controversy over the Immaculate Conception*, editat per E. D. O'Connor, *The Dogma of the Immaculate Conception* (Univ. Notre Dame, Indiana 1958) 161.

<sup>48</sup> BALIC, *De significatione...*, 52; *The Mediaeval...*, 161.

<sup>49</sup> *Il reale...*, 478; *The Mediaeval...*, 161.

<sup>50</sup> *Il reale...*, 490-491; BALIC, *Joannes Duns Scotus et historia Immaculatae Conceptionis*, *Antonianum* 30 (1955) 350.

<sup>51</sup> *Il reale...*, 478, 476, 479, 490-491; *Joannes Duns...*, 483; *De significatione...*, 166.

7.—Històricament, en la lluita pel dogma, els dos bàndols han considerat sempre Scot com a cap dels favorables.<sup>52</sup>

8.—Que Llull ensenyés assertivament i amb arguments vàlids la Immaculada abans de Scot en la mateixa Universitat de París, és una causa que no té quasi cap o cap aspecte de veritat, i no hi ha cap argument probatori.<sup>53</sup>

9.—Longpré mai no ha dit que Llull fos professor a la Universitat de París.<sup>54</sup>

10.—Longpré no diu que Llull ensenyés la Immaculada a la Universitat de París, sinó a París.<sup>55</sup>

11.—Longpré afirma que no hi ha cap relació doctrinal entre Llull i Scot.<sup>56</sup>

12.—La doctrina de Llull no té cap nexa amb la de Scot, i no existeix fonament per a dir que Scot prengué els seus arguments de Llull, tot i que aquest fou terciari franciscà.<sup>57</sup>

13.—Els arguments de Llull són fluixos, semblants als de St. Pere Pasqual.<sup>58</sup>

14.—Davant les dificultats de la universalitat del pecat original i de la redempció, Llull recorre al poder de Déu i a la predestinació eterna.<sup>59</sup>

15.—Llull no menciona la Passió o Redempció en explicar la Immaculada.<sup>60</sup>

16.—És certament possible que algú ensenyés la Immaculada a París primer que Scot, però fins avui no s'ha trobat ningú.<sup>61</sup>

## 12. — BASILI DE RUBÍ, OFMCAP.

Té el mèrit d'haver estat l'únic que en el curs de la controvèrsia sobre Scot i la Immaculada ha establert continuades relacions i observacions referents a la posició de Ramon Llull dins el mateix

<sup>52</sup> *De significatione...*, 171; *Joannes Duns...*, 440, 488; *The Mediaeval...*, 161.

<sup>53</sup> *Il reale...*, 492-493; *De significatione...*, 54; *Joannes Duns...*, 350, 465 s.

<sup>54</sup> *Joannes Duns...*, 466.

<sup>55</sup> *ib.* 467.

<sup>56</sup> *ib.*

<sup>57</sup> *De significatione...*, 54 i 55.

<sup>58</sup> *The Mediaeval...*, 201.

<sup>59</sup> *The Mediaeval...*, 201; *De significatione...*, 54.

<sup>60</sup> *The Mediaeval...*, 201.

<sup>61</sup> *Joannes Duns...*, 466.

problema, però la manca d'una síntesi ben fonamentada ha originat afirmacions no sempre objectives i a voltes ni coherents entre elles mateixes. Malgrat les dificultats per extreure-les, heus ací algunes conclusions:

1.—El primer franciscà espanyol defensor de la Immaculada fou Llull.<sup>62</sup>

2.—Llull precedeix a Scot 20 anys en la defensa popular i científica en la Sorbona del privilegi de Maria,<sup>63</sup> on precedí a Scot com a professor<sup>64</sup> fins potser de més anys.<sup>65</sup>

3.—Malgrat discutir-se sobre llur primacia, Scot i Llull són els dos primers «corifeos» de la Immaculada.<sup>66</sup>

4.—Les respectives ideologies parteixen de punts substancialment diversos.<sup>67</sup>

5.—Scot estimà en poc els llibres de Llull.<sup>68</sup>

6.—Se suposa històrica —sense probar-la— la controvèrsia entre Llull i Scot,<sup>69</sup> fruit de la qual fou el *Dominus quae pars?* de Llull.<sup>70</sup>

7.—A partir de la controvèrsia entre Llull i Scot es constata un notable millorament en la respectiva ideologia immaculista,<sup>71</sup> i particularment són millor elaborats els conceptes de Llull.<sup>72</sup>

<sup>62</sup> BASILI DE RUBÍ, *Movimiento científico*, EF 56 (1955) 143.

<sup>63</sup> «...Lull precedió de veinte años a Escoto en la defensa popular de la Inmaculada y en la exposición científica de este misterio en la Sorbona...», BASILI, *La escuela franciscana de Barcelona y su intervención en los decretos immaculistas de la Corona de Aragón*, EF 57 (1956) 365.

<sup>64</sup> «...cuando Escoto vino a París, Ramón Lull hacía veinte años que había profesado...», *La escuela...*, 364; BASILI, *Cuestiones de actualidad*, EF 58 (1957) 443.

<sup>65</sup> «...ya en 1277...», BASILI, *Cuestiones actuales*, EF 59 (1958) 87; cf. *La escuela...*, 365.

<sup>66</sup> *La escuela...*, 364.

<sup>67</sup> ib. 366 i 368.

<sup>68</sup> ib. 369.

<sup>69</sup> BASILI, *Movimiento científico*, EF 56 (1955) 144; *La escuela...*, 366. Produïxen certa admiració els següents termes: «Legendaria o no, es célebre por su significación y útil para precisar conceptos, la controversia que se dice mantuvieron en la Sorbona Ramón Lull y Duns Scoto. Esta controversia dejóla consignada Ramón Lull en su obra titulada: *Dominus quae pars?*», *La escuela...*, 365.

<sup>70</sup> *Cuestiones de actualidad*, EF 58 (1957) 442; *La escuela...*, 365.

<sup>71</sup> «A partir de estas fechas (1306-1308) tanto Ramón Lull como Duns Escoto explicaron mejor sus conceptos sobre el primado de Cristo y sobre la Purísima Concepción...», *La escuela...*, 366.

<sup>72</sup> *La escuela...*, 365; *Movimiento científico*, EF 56 (1955) 143-144.

8.—Amorós diu que Llull anà al concili de Viena no sols a demanar col·legis missionals, sinó també la definició de la Immaculada.<sup>73</sup>

9.—S'afirma que determinats llibres de Llull parlen de la Immaculada, però no es comproba.<sup>74</sup>

10.—Sobre la paternitat i l'influx rebut de i en l'argument del *Perfectíssim Mitjancer* s'afirmen variades suposicions.<sup>75</sup>

11.—Pot semblar que Llull argumenti només sobre la purificació del semen i no sobre la Immaculada entesa correctament, però les proves de Llull no es limiten a això, i té arguments més que apodíctics.<sup>76</sup>

13. — J. F. BONNEFOY, OFM.

Sense preocupacions panegiristes i amb l'únic intent de desentrellar la veritat tal com sigui, sortí en defensa de Scot i en contra de les recents impugnacions,<sup>77</sup> entre les quals s'ocupà de Ramon Llull, oferint un judici elaborat personalment sobre la importància d'aquest personatge.

1.—L'eclipsi de la fe en la Immaculada hagués sigut total en el segle XIII si Llull no arriba a obrir escola a París.<sup>78</sup>

<sup>73</sup> *La escuela...*, 374; *Movimiento científico*, EF 56 (1955) 144.

<sup>74</sup> Liber principiorum theologiae, Liber Blanquerna, Liber de laudibus BMV, Lectura super artem inventivam et tabula generalis, Disputatio Raymundi et Eremitae, Ars brevis, Ars generalis et ultima, Liber de «Benedicta Tu», Libre Arbre de Sciència, *La escuela...*, 375-376; implícitament a Ars Magna i Filosofia d'amor, ib. 365; en algun sentit Els Cents Noms de Déu, *Cuestiones actuales*, EF 59 (1958) 422; entorn a l'argument del Perfectíssim Mitjancer hi parla endemés a De maiore agentia Dei, De infinito esse, De Potencia pura, *Cuestiones de actualidad*, EF 58 (1957)-442-443; endemés el ja al·ludit Dominus quae pars?, que també es referiria al tema.

<sup>75</sup> Llull l'usa molt a partir del 1306, *Cuestiones...*, EF 58 (1957) 442.

La paternitat no correspon a Llull, ib. 443.

Implícit l'any 1277, explícit post 1306, *Cuestiones...*, EF 59 (1958) 87.

Es dubtosa la precedència de Scot en l'exposició científica d'aquest argument, ib. 88.

Potser es poden apuntar influències de Llull sobre Scot, *La escuela...*, 369.

Es un argument escotista-llullà, *La escuela...*, 377 i 378.

Es una argumentació netament llulliana, *Revista...*, EF 56 (1955) 300,

o té molta semblança amb ella, *La escuela...*, 369.

<sup>76</sup> *Cuestiones...*, EF 59 (1958) 422.

<sup>77</sup> J. F. BONNEFOY, *Dans Scot, défenseur de l'Immaculée Conception de Marie, a Virgo Immaculata VII/I* (Roma 1957) 173.

<sup>78</sup> ib. 192.

- 2.—Llull, però, no fou mai Mestre a la Universitat.<sup>79</sup>
- 3.—Llull podria ser un d'aquells autors dignes de mèrit, però que ofereixen la dificultat de desconèixer's la seva influència en la teologia.<sup>80</sup>
- 4.—A 1310 cap mestre de París amb escrits publicats no havia defensat la Immaculada.<sup>81</sup>
- 5.—Llull sosté la teoria que l'ànima és tacada pel contacte amb el cos.<sup>82</sup>
- 6.—En l'explicació de la Immaculada recorre a la purificació del semen.<sup>83</sup>
- 7.—Cal negar influència personal de Llull sobre Scot, inversemblant i no probada.<sup>84</sup>
- 8.—És difícil de provar que Scot conegués els escrits de Llull.<sup>85</sup>
- 9.—Llull era professor independent, i no tenia res de clàssic.<sup>86</sup>
- 10.—Sembla que els petits escrits de Llull no van ésser gaire difosos a la Universitat de París.<sup>87</sup>
- 11.—Durant el segle XIII Llull és l'únic que ataca el maculisme.<sup>88</sup>
- 12.—Sant Pere Pasqual té el mèrit de plaçar la Immaculada sobre el veritable fonament del Primat del Crist.<sup>89</sup>
- 13.—Històricament s'ha pres Scot com a capdavanter dels immaculistes.<sup>90</sup>
- 14.—Scot no relaciona el primat del Crist amb la Immaculada.<sup>91</sup>
- 15.—Els escotistes han fet bé en unir Immaculada i Primacia de Jesucrist, àdhuc deixat de costat la lletra del mateix Scot.<sup>92</sup>

<sup>79</sup> «...il ne fût pas maître de cette Université», ib. 192.

<sup>80</sup> ib. 172.

<sup>81</sup> ib. 181, citant el repetit testimoni.

<sup>82</sup> ib. 192.

<sup>83</sup> ib.

<sup>84</sup> «...pas de contact personnels». «Il n'est pas prouvé... que Lulle ait exercé une influence sur la pensée de Duns Scot», ib. 193.

<sup>85</sup> ib.

<sup>86</sup> ib.

<sup>87</sup> ib.

<sup>88</sup> «...durant le siècle antérieur... un seul auteur, Raymond Lulle... a attaqué de front le maculisme à Paris... Oxford», ib. 193.

<sup>89</sup> ib.

<sup>90</sup> ib. 172.

<sup>91</sup> ib. 216-217.

<sup>92</sup> ib. 218-219.

## 14. - P. CAPKUN - DELIC, OFM.

Fent-li un relatiu poc cabal també tracta de la intervenció de Llull respecte a la Immaculada, essent un punt indescurable per a establir sòlidament la primacia de Scot, però sense aportar-hi cap aclariment especial.

1. - Llull va ensenyar la sentència immaculista.<sup>93</sup>
2. - La seva doctrina és la mateixa dels autors del segle XII.<sup>94</sup>
3. - Llull no va tenir influx -ni en les escoles  
-ni en les doctrines.<sup>95</sup>
4. - Scot no depèn de Llull, ni ell té res de comú amb Scot.<sup>96</sup>
5. - La pia opinió no ocupà cap lloc en les escoles ni en els teòlegs fins a Ware i Scot.<sup>97</sup>
6. - Ningú gosà defensar la Immaculada en la universitat parisenca abans de Scot.<sup>98</sup>
7. - Roschini no prova que Llull ensenyés primer que Scot.<sup>99</sup>
8. - Llull no fou estudiant ni professor a París.<sup>100</sup>
9. - Scot elaborà una nova ideologia científica de la Immaculada.<sup>101</sup>

## 15. - E. CHIETTINI, OFM.

Estudiant la doctrina immaculatista dels franciscans del segle XIII<sup>1</sup> creu convenient excloure-hi Llull degut a certes peculiaritats que no s'ajusten als esquemes prefixats.<sup>2</sup> Malgrat no ocupar-se'n directament, surten al pas distintes observacions sobre la significança de Ramon Llull.

<sup>93</sup> P. CAPKUN - DELIC, *Quaedam recentiora iudicia circa J. D. Scoti positionem in questione de Imm. Conceptione*, Ephem. Mariol. 6 (1956) 427.

<sup>94</sup> «...ad instar scriptorum saeculi XII...», ib. 427, cf. 443.

<sup>95</sup> ib. 427.

<sup>96</sup> «...neque quidquam commune cum Duns Scoto habeat», ib. 443.

<sup>97</sup> ib. 427.

<sup>98</sup> ib. 428.

<sup>99</sup> ib. 429.

<sup>100</sup> ib.

<sup>101</sup> ib. 440 i 441.

<sup>1</sup> E. CHIETTINI, *La prima santificazione di Maria Ssma. nella Scuola Francescana del sec. XIII*, a *Virgo Immaculata VII/I* (Roma 1957).

<sup>2</sup> ib. 2.

- 1.—Llull va admetre, clarament i explícita, l'exenció de Maria a la llei del pecat original, l'any 1298.<sup>3</sup>
- 2.—Però ell mai no fou a París —ni estudiant  
—ni professor.<sup>4</sup>
- 3.—Se sap ben poc del seu influx en l'ambient universitari.<sup>5</sup>
- 4.—La seva doctrina immaculatista és defectuosa, a l'estil del segle XII.<sup>6</sup>
- 5.—Llull es pot considerar estrany a l'ambient literari de París.<sup>7</sup>
- 6.—La doctrina de Llull no és reduïble a la *Ineffabilis Deus*.<sup>8</sup>
- 7.—Llull té una noció menys clara i satisfactent que Grossatesta, doncs ha estat més explícit en la defensa.<sup>9</sup>

16. — N. GARCIA GARCÉS, CMF.

Donant com a virtualment finida la controvèrsia, redactà un article que resumís i deixés estampada una idea exacta i general de la matèria discutida; i si bé el seu intent era reflectir els parers d'altri, també es deixen entreveure certes apreciacions personals. Algunes d'elles són referents a Llull, i també difícils de precisar degut a la forma compilativa de l'escrit.

- 1.—Ningú no nega que abans de Scot s'hagi ensenyat la Immaculada.<sup>10</sup>
- 2.—Però en aquesta controvèrsia no es tracta d'una primacia històrica de Scot.<sup>11</sup>
- 3.—Es tracta de saber qui va anihilar els antics obstacles que feien impossible la defensa de la Immaculada, i qui va elaborar unes raons fermes per a la seva defensa.<sup>12</sup>

<sup>3</sup> ib. 38, cf. 36, 2, 4.

<sup>4</sup> ib. 2, amb la referència inevitable.

<sup>5</sup> ib.

<sup>6</sup> «...spiegandola difettosamente...», ib. 4, cf. 37 on manca una ratlla de text per descuit tipogràfic.

<sup>7</sup> ib. 4 i 36.

<sup>8</sup> «Questa affermazione... è estensibile ancora al B. Raimondo Lullo...», ib. 36.

<sup>9</sup> ib. 38.

<sup>10</sup> N. GARCÍA GARCÉS, *Sinopsis y final de una disputa*, Ephem. Mariol. 7 (1957) 439.

<sup>11</sup> «Insiste... en probar que antes de Escoto... se enseñaba la piadosa opinión immaculista. Parécenos que no es éste el nudo de la cuestión», ib. 439.

<sup>12</sup> ib. 439.

4.—Aquesta excel·lència correspon a Scot.<sup>13</sup>

5.—És mancada de fonament una intervenció immaculista de Llull a París.<sup>14</sup>

6.—Llull no trobà la força probativa del *deuicit*, Scot sí.<sup>15</sup>

7.—Llull mai no va estar a París com a professor o com a estudiant.<sup>16</sup>

8.—És molt poc el que se sap del seu influx doctrinal en l'ambient de la Universitat.<sup>17</sup>

9.—Per això, abans de presentar Llull com a substitut de Scot cal haver probat sòlidament les precedents suposicions.<sup>18</sup>

17. — J. M.<sup>a</sup> GUIX, PVRE.

Publicà un interessant article sobre la història del dogma de la Immaculada<sup>19</sup> recollint una gran quantitat de dates curioses i molt importants per a facilitar elaboracions encara més definitives. Entre els distints punts tractats hi ha el que fa referència a Ramon Llull, molt interessant. Tot i haver estat estampat en ocasió del centenari marià sembla que hagi passat completament desapercbut.

1.—Llull ha estat un teòleg favorable a la Immaculada.<sup>20</sup>

2.—La defensà amb anterioritat a Duns Scot.<sup>21</sup>

3.—Per la seva devoció a Maria intueix i endevina el Privilegi.<sup>22</sup>

4.—Probabilíssimament Llull ha estat el primer a defensar la Immaculada a París.<sup>23</sup>

5.—Té la glòria d'haver estat fundador d'una escola que ha defensat sempre i contra tots els obstacles la Immaculada.<sup>24</sup>

<sup>13</sup> ib. 439-440.

<sup>14</sup> «...la pretendida intervención de Lulio...», ib. 452.

<sup>15</sup> GARCÍA GARCÉS, Recensió a Balic, Rev. Españ. Teol. 16 (1956) 404.

<sup>16</sup> «...el P. Guimaraens dice que Lulio no estuvo nunca en París, ni como estudiante ni como profesor...», *Sinopsis y...*, 443.

<sup>17</sup> ib. 443.

<sup>18</sup> ib.

<sup>19</sup> J. M.<sup>a</sup> GUIX, PVRE., *La Inmaculada y la Corona de Aragón en la baja Edad Media (siglos XIII-XV)*, Miscelanea Comillas 22 (1954).

<sup>20</sup> ib. 197.

<sup>21</sup> ib. 209.

<sup>22</sup> ib. 199.

<sup>23</sup> ib. 211.

<sup>24</sup> ib.



6.—Mèrit de Llull és haver retrobat i conservat la tradició immaculatista de l'Església que, aparentment, era morta.<sup>25</sup>

7.—El *Disputatio Eremitae et Raymundi* és autèntic.<sup>26</sup>

8.—Aqueix llibre és un tractat teològic,<sup>27</sup> però no es pot considerar plaçat dins l'escolàstica clàssica.<sup>28</sup>

9.—És el primer dels comentaristes de Lombard que defensà i ensenyà públicament a París la Immaculada.<sup>29</sup>

10.—La defensa de la Immaculada li ocasionà greus disgustos i contratemps.<sup>30</sup>

11.—Llull fou precursor de Scot en la defensa.<sup>31</sup>

12.—No són massa certes històricament les relacions personals entre Llull i Scot.<sup>32</sup>

13.—Tampoc és fàcil que Scot hagués llegit les obres immaculatistes de Llull.<sup>33</sup>

14.—És exagerat dir que els arguments de Scot a favor de la Immaculada hagin estat trets de les obres de Llull.<sup>34</sup>

15.—Llull es mostra més convençut que Scot de la veritat de la Immaculada.<sup>35</sup>

16.—És just que la història teològica hagi unit els noms de Llull i Scot com a defensors de la Immaculada.<sup>36</sup>

17.—No és inversemblant un influx de l'Església oriental en la mentalitat immaculista de Llull.<sup>37</sup>

<sup>25</sup> ib.

<sup>26</sup> ib. 204.

<sup>27</sup> ib. 204.

<sup>28</sup> ib. 201.

<sup>29</sup> ib. 209.

<sup>30</sup> ib. 200. El text reproduït, però, no te masses aparences d'autenticitat, segons es desprèn de la simple lectura.

<sup>31</sup> ib. 209.

<sup>32</sup> ib. 210.

<sup>33</sup> «Tampoco parece muy probable que Escoto, antes de salir de Inglaterra, tuviera a mano algún ejemplar de la «*Disputatio Eremitae*», ib. 210.

<sup>34</sup> ib. 210.

<sup>35</sup> «...sin titubeo», ib. 210; «...recorriendo los textos immaculistas del Dr. Sutil se encuentran frases de este carácter que dan la impresión de poca seguridad, de temor o de una excesiva humildad en proponer su opinión», ib. 210-211.

<sup>36</sup> ib. 211, citant una frase de Longpré.

<sup>37</sup> ib. 211.

18.—La història de Llull i del llullisme ha anat sempre unida a la història de la Immaculada.<sup>38</sup>

18. — G. M. ROSCHINI, OFM.

Més tost creuríem que la seva posició ha estat preferentment negativa: calia rebaixar l'anomenada excessiva i mancada de fonament de què gaudia Scot. Per a retornar-la als seus límits justos calia desvestir-la de totes les adherències supèrflues i posar en relleu els mèrits veritables d'altri. Però la preocupació absorbent posada en l'escrotonament de l'edifici scotista no ha permès curar de la coherència interna dels arguments presentats. De manera que cada una de les objeccions en particular tenia certa versemblança de verosimilitud, mentre que totes preses en conjunt indicaven la manca d'un criteri constructiu, suplert pel criteri escantellador de Scot. Com un de tants entre els arguments emprats apareix la propugnada prioritat de Ramon Llull, però sense fer-s'hi fort. Enmig de la controvèrsia vibrant és difícil recollir afirmacions precises, però heus ací els resultats:

- 1.—Llull ensenyà la Immaculada abans de Scot.<sup>39</sup>
- 2.—Llull l'ensenyà assertivament, no amb dubtes.<sup>40</sup>
- 3.—I probablement per primera volta a París.<sup>41</sup>
- 4.—És innegable que Llull va afirmar la Immaculada simpliciter.<sup>42</sup>
- 5.—No es pot negar que Llull era un ver teòleg.<sup>43</sup>

<sup>38</sup> ib. 199, 200 i 211.

<sup>39</sup> «...ante ipsum /Scotum/ docuerunt ibi /Universitate/ duo doctores immaculistae, videlicet Raymundus Lullus...», G. M. ROSCHINI, *Mariologia* 2 ed. (Roma 1947) I, 265; cf. Id., *Duns Scoto e l'Immacolata*, *Marianum* 17 (1955) 209; Id., *Questioni su Scoto e l'Immacolata*, *Eph. Mariol.* 7 (1957) 405; «Tre teologi — com'è noto — si contendono un tale primato: Scoto... Raimondo Lullo... Eadmero... Il Perez dimostra che Pietro Micha, prima ancora di questi tre...», Id., *Il primo scolastico che propugnò il privilegio dell'Immacolata Concezione*, *Marianum* 4 (1942) 130-131.

<sup>40</sup> «...assertive, non vero dubitative...», *Mariologia* I, 265-266; *Duns Scoto...*, 209; *Questioni...*, 408; «Ante tamen Scotum, opportune aliqua saltem mentio, prout putamus, fieri debet de Gulielmo Ware et de B. Raymundo Lullo qui primi, prout videtur, etiam Parisiis ante Scotum Immaculatam Conceptionem, et quidem modo magis assertivo, defenderunt», Id., *Recensió a Balic*, *Marianum* 2 (1940) 208.

<sup>41</sup> *Mariologia*, I, 265, citant Longpré.

<sup>42</sup> ROSCHINI, *Un articolo del P. Amorós su «Scoto e l'Immacolata»*, *Marianum* 19 (1957) 374.

<sup>43</sup> *Questioni...*, 405.

6.—Importa poc que la defensa d'una veritat s'hagi fet a la Universitat o no.<sup>44</sup>

7.—Això no treuria que Llull l'hagués ensenyat, i primer que Scot.<sup>45</sup>

8.—Importa la substància de les afirmacions.<sup>46</sup>

9.—Llull té el mèrit de conservar la tradició immaculatista.<sup>47</sup>

10.—Hi ha diferència entre *universitat* i *escola* respecte a l'ensenyament de París.<sup>48</sup>

11.—Respecte a les relacions entre Llull i Scot, Roschini accepta les conclusions de Longpré.<sup>49</sup>

12.—No manca qui digui que Scot tregué de Llull tota la seva doctrina immaculatista.<sup>50</sup>

13.—Hi ha quelcom de ver en dir que parcialment Scot depèn de Llull.<sup>51</sup>

14.—Scot no ha pres tota l'argumentació de Llull, sinó que existeix una relació de temps, per haver ensenyat Llull primer.<sup>52</sup>

15.—En parlar de la Immaculada, Scot no deia res d'inaudit a París.<sup>53</sup>

16.—L'asserció de la Immaculada no s'havia presentat com a probable a París fins l'any 1308.<sup>54</sup>

17.—Llull ensenyà la predestinació absoluta de Maria abans del pecat.<sup>55</sup>

18.—No és just que la història ignori els mèrits de Llull.<sup>56</sup>

19.—Entre els teòlegs d'aquell temps que opinen sobre la Immaculada no apareix Ramon Llull.<sup>57</sup>

<sup>44</sup> *Un articolo...*, 374, 401.

<sup>45</sup> *ib.* 401.

<sup>46</sup> *ib.* 374, 401.

<sup>47</sup> *ib.* 374, citant la frase feliç de Longpré.

<sup>48</sup> «...scuola...; Universitatis...», *ib.* 375.

<sup>49</sup> *ib.* 401.

<sup>50</sup> *Duns Scoto...*, 210.

<sup>51</sup> *Un articolo...*, 400-401.

<sup>52</sup> *ib.* 401.

<sup>53</sup> *Mariologia*, I, 265; *Duns Scoto...*, 210.

<sup>54</sup> *Duns Scoto...*, 226.

<sup>55</sup> *Mariologia*, I, 266.

<sup>56</sup> *ib.* citant Longpré.

<sup>57</sup> Llistes a *Duns Scoto...*, 217-218.

- 20.—El segle XIII no fou absolutament antiimmaculista a París.<sup>58</sup>  
 21.—És fals que ningú ensenyés la Immaculada abans de Scot.<sup>59</sup>  
 22.—És possible que Scot i Bromwich depenguin d'un autor anterior.<sup>60</sup>  
 23.—El primer defensor públic a París fou Hořot  
 —com a sentència probable  
 —assertivament.<sup>61</sup>  
 24.—El primer a cridar l'atenció de la Universitat en forma precisa sobre el tema fou Enric de Gante.<sup>62</sup>  
 25.—Es exagerat donar el títol de Doctor de la Immaculada a Scot.<sup>63</sup>  
 26.—I és fer un tort a aquells que han admès la Immaculada com a certa abans d'ell.<sup>64</sup>  
 27.—Llull col·laborà al millorament de la sort de la sentència immaculista a París.<sup>65</sup>  
 28.—El títol de Doctor de la Immaculada el mereixeria Sant Llorenç de Brindis.<sup>66</sup>

19. — W. SEBASTIAN, OFM.

Parlant de la controvèrsia immaculatista, en una petita nota<sup>67</sup> sintetitza les següents relacions entre Llull i la Immaculada:

- 1.—Llull fou un ardent defensor del privilegi.<sup>68</sup>

<sup>58</sup> ib. 211.

<sup>59</sup> *Un articolo...*, 373-374.

<sup>60</sup> ROSCHINI, *Ancora su Scoto e l'Immacolata*, Palestra del Clero 35 (1956) 567; *Id.*, *Ricardo de Bromwych o Duns Scoto?*, Marianum 18 (1956) 208.

<sup>61</sup> ROSCHINI, *Radulphus de Hotot, Immac. Concep. in Univ. Paris, primus assertor*, Marianum 19 (1957) 142, 144, 145, 146. Cf. *Un articolo...*, 375; *Duns Scoto...*, 226, 239; *Id.*, *Risultanze sul dibbatito su «Scoto e l'Immacolata»*, Palestra del Clero 35 (1956) 1056; *Questioni...*, 407.

<sup>62</sup> *Duns Scoto...*, 225-226.

<sup>63</sup> ib. 252.

<sup>64</sup> *Risultanze...*, 1059.

<sup>65</sup> *Questioni...*, 408.

<sup>66</sup> *Risultanze...*, 1059; ROSCHINI, *Recensió a caputxins Lombardia*, Marianum 19 (1957) 577. Cf. ROSCHINI, *La mariologia di S. Lorenzo da Brindisi* (Pàdua 1951).

<sup>67</sup> W. SEBASTIAN, *The Controversy over the Immaculate Conception from after Scotus to the End of de Eighteenth Century*, ed. per E. D. O'Connor, *The Dogma of the Immaculate Conception* (Univ. Notre Dame, Indiana, 1958) 227.

<sup>68</sup> ib.

- 2.—Ensenyà a París primer que Scot.<sup>69</sup>
- 3.—Escriví alguns tractats sobre el tema.<sup>70</sup>
- 4.—S'ignora si Llull exercí influx sobre Duns Scot.<sup>71</sup>

\* \* \*

L'exposició d'opinions que hem seguit fins ací esdevé pesada de llegir, però possiblement encara més de redactar. Conté varietat de parers que a voltes veiem coincidir en determinades afirmacions, mentre que a voltes veiem diversificar-se en varietat de matisos arribant fins a divergències i oposicions.

Aquestes visions prèvies poden facilitar el posterior establiment d'afirmacions exigents i exactes respecte a l'aportació i a les relacions de Llull amb la Immaculada.

ALVAR MADUELL  
Roma

(*Finirà*)

---

<sup>69</sup> «...taught in Paris before Duns Scotus», ib.

<sup>70</sup> ib.

<sup>71</sup> ib.



## EL PODER TEMPORAL DEL PAPA SEGÚN RAMÓN LLULL Y POSTURA DE ÉSTE RELATIVA A LAS CONTROVERSIAS DE SU TIEMPO

La doctrina de la *potestas directa* no se despliega en una línea que crece desde Gregorio VII hasta Bonifacio VIII. La representación gráfica ha de tirarse más bien en forma de parábola: empezada con Gregorio VII, crece y logra su punto más alto con Inocencio III, baja luego, primero poco a poco —Honorio III piensa como Inocencio, Gregorio IX a veces se muestra de ideas hierocráticas—, rápidamente después, hasta que termina en Bonifacio VIII. Con otras palabras: la doctrina de la *potestas directa* no es el punto alto y menos aun el alma de la doctrina política de la Iglesia, sino su punto bajo, su decadencia.<sup>1</sup>

La controversia sobre la extensión del poder papal mantenida en los siglos XII y XIII por decretistas, decretalistas<sup>2</sup> y teólogos,<sup>3</sup> en la que jugó papel tan importante la figura de las dos espadas<sup>4</sup> y el tema del papa *Vicarius Christi*,<sup>5</sup> pero que se centraba toda sobre la diversa concepción de *Ecclesia universalis* y sobre el poder centralizador de la idea de *Christianitas*,<sup>6</sup> y que llevó desde el dualismo de las Decre-

---

<sup>1</sup> Cf. F. KEMPF, *Weltherrschaft des mittelalterlichen Papsttums?*, en *Stimmen der Zeit* 81 (1956) 22.

<sup>2</sup> A. M. STICKLER, *Sacerdozio e Regno nelle nuove ricerche attorno ai secoli XII e XIII nei Decretisti e Decretalisti fino alle Decretali di Gregorio IX* (= *Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII: Miscellanea Historiae Pontificiae XVIII* n.º 50) Roma 1954, 1-26.

<sup>3</sup> M. MACCARRONE, «*Potestas directa*» e «*Potestas indirecta*» nei teologi del XII e XIII secolo (= *Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII: Miscell. Histor. Pontif. XVIII* n.º 51) Roma 1954, 27-47.

<sup>4</sup> Véase el estudio de Stickler, cit. en nota 2.

<sup>5</sup> M. MACCARRONE, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale* (= *Lateranum* 18) Roma 1952, 109-54.

<sup>6</sup> Véase mi trabajo «*Ecclesia*» y «*Christianitas*» en *Inocencio III*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 217-44.

tales *Venerabilem*,<sup>7</sup> *Per Venerabilem*<sup>8</sup> y *Novit*<sup>9</sup> hasta las formulaciones netamente hierocráticas de la *Aeger cui lenia*,<sup>10</sup> no dió nunca en un consenso pacífico y universal, ni mayoritario siquiera, en la tesis de la *potestas directa* del papa *in temporalibus*.

En 1302, Juan de París O. P. habla de la doctrina sostenedora de la *potestas directa* como de una *Opinio quorundam modernorum, qui... asserant dominum papam, in quantum est loco Christi in terris, habere dominium in temporalibus bonis principum et baronum et cognitionem et iurisdictionem... Propter aliquos magnos, qui propter unitatem ecclesiasticae hierarchiae nituntur ostendere papam habere utrumque gladium*.<sup>11</sup>

Al afirmar, con alguna exageración polémica, que ni el número de defensores ni la antigüedad avalan la doctrina que él impugna, indica el dominico los argumentos con que aquélla era sostenida. A partir de la segunda mitad del siglo XIII, y sobre todo desde los grandes escolásticos, la defensa y adhesión a la tesis hierocrática se hacía, cuando se hacía, por el argumento teológico del papa vicarius Christi y por el del principio filosófico de la unidad. San Buenaventura había escrito conjugando los dos motivos: «Licet diversi homines pluribus ligaminibus ad subiectionem obedientiae diversis sint astricti, secundum diversitatem graduum, officiorum et potestatum, tamen haec varietas *ad unum reduci debet* summum et primum antistitem, in quo principaliter residet universalis omnium principatus... Et non solum ad ipsum Christum, sed etiam iure divino *ad eius vicarium*, et hoc quidem congruentissime, cum istud requirat ordo universalis iustitiae, *unitas Ecclesiae* et *stabilitas in utroque*». <sup>12</sup> «Ubi est *reductio ad summum* in genere hominum, *eiusmodi est Christi* vicarius, pontifex summus». <sup>13</sup>

<sup>7</sup> INNOC. III, *Regestum super negotio Romani imperii* (RNI) 62 (ed. KEMPF 167-75).

<sup>8</sup> INNOC. III, *Reg.* V 128 (ML 214 1130-34).

<sup>9</sup> INNOC. III, *Reg.* VII 42 (ML 215 325-29). Véase sobre las tres decretales de Inocencio III el reciente estudio de F. KEMPF, *Papsttum und Kaisertum bei Innocenz III* (= *Miscell. Hist. Pontif.* XIX n.º 58) Roma 1954, 49-55 y 270-75, 256-62, 263-70 respectivamente.

<sup>10</sup> J. B. LO GRASSO, *Ecclesia et Status*, Roma 1952, nn. 446-55.

<sup>11</sup> *De potestate regia et papali*, ed. por J. LECLERCQ, *Jean de Paris et l'ecclésiologie du XIII siècle*, Paris 1942, 174 y 231.

<sup>12</sup> *De perfectione evangelica*, a 3, q. 4 (ed. Quaracchi V, p. 193).

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 194.



No es difícil rastrear en ese texto las influencias de los juristas anteriores, por ejemplo de Alano, quien hacia 1208 escribía: «*Verius est quod gladium habet (el emperador) a papa. Est enim corpus unum Ecclesia, ergo unum solum caput habere debet. Item Dominus utroque gladio usus est... Sed Petrum vicarium suum in solidum constituit, ergo utrumque gladium ei reliquit*». <sup>14</sup> El texto, que no debe llevarnos a juzgar demasiado ligeramente a su autor como partidario de la hierocracia, <sup>15</sup> destaca la importancia y vitalidad del argumento de unidad en los siglos medios, según notó ya Gierke. <sup>16</sup> Pero en los tiempos de san Buenaventura el argumento, y el de *Vicarius Christi*, serán las premisas que conducirán, ordinariamente, a una conclusión en favor de la *potestas directa*. Tanto, que, al abrirse la polémica entre Bonifacio VIII y Felipe el Hermoso, los regalistas, queriendo rebatir los argumentos de los fautores de la hierocracia, se dedicarán a la discusión de esos dos temas, usando, eso sí, intuiciones y distinciones de teólogos que ya anteriormente se habían mantenido en la línea dualista y habían visto que el error estribaba en el alcance excesivo dado a la significación de aquellas premisas. <sup>17</sup>

Ramón Llull piensa y escribe en esta época. La obsesión que para él significa la idea de unidad y el uso frecuente del título papal obligan y ayudan a precisar y definir la posición que adoptó el iluminado pensador respecto a la larga controversia sobre el poder papal.

Adviértase, ante todo, que Llull no escribió ningún tratado dogmático sobre el papa ni sobre su poder temporal, <sup>18</sup> como la gran

<sup>14</sup> Glosa a la decretal *Si duobus*, c. 7, X, II 28; publicado por F. SCHULTE, *Literaturgeschichte der Compilationes antiquae*, en *Sitzungsberichte Akad. Wiss. Wien, Philol.-hist. Kl.* 66 (1870) 89.

<sup>15</sup> Los argumentos llevan a Alano a la conclusión de que el papa tiene las dos espadas, lo que no equivale siempre a sostener la tesis hierocrática, dado el valor bivalente de la figura (= poder coactivo o el poder que lo ejerce); aún cuando quedara demostrado que Alano con la «espada» quiere indicar el poder, debería entonces precisarse el sentido que en el texto tiene «imperator»: Cf. STRICKLER, *Sacerdozio e Regno...*, cit. en nota 2, p. 4-12.

<sup>16</sup> O. GIERKE, *Das deutsche Genossenschaftsrecht, III: Staats- und Korporationslehre des Alterthums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland*, Berlin 1881, 515-68.

<sup>17</sup> MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 143-83. Para la polémica véase J. RIVIÈRE, *Le problème de l'église et de l'état au temps de Philippe le Bel*, Louvain-Paris 1926.

<sup>18</sup> Véase el estudio de S. GARCÍAS PALOU, *El primado romano en los escritos del*

parte de los teólogos contemporáneos que a menudo aceptaron las elaboraciones de los canonistas, postura que ha dado pie a Rivière para hablar, con alguna exageración,<sup>19</sup> de la *soberana indiferencia* con que la Escolástica recibió las conclusiones de la teoría hierocrática.<sup>20</sup> Por eso un estudio objetivo sobre el pensar de Llull en la materia deberá hacerse necesariamente — como para la mayoría de aquellos teólogos — después de un previo espigar entre sus escritos.

La unidad era tan vital para Llull que constituía una verdadera obsesión. Su pensar se caracteriza por un fuerte poder centralizador que reduce con toda facilidad las cosas todas a unos principios generalísimos. Es toda la ciencia luliana la que está bajo el signo de la unidad tan querida al medioevo.<sup>21</sup> Consecuencias particulares son el concepto incommovible de la unidad de la Iglesia,<sup>22</sup> la idea de paz universal y la necesidad de un imperio único — que veremos más abajo —, el concepto de Dios, fuente y modo de todas las unidades,<sup>23</sup>

---

*beato Ramón Llull*, en *Revista española de Teología* 2 (1942) 521-46, a quien debo buena parte de los textos de Llull que cito más adelante.

El cap. *Del arbre apostolical*, en la obra *Arbre de sciencia*, es un tratado moral.

En cuanto a los motivos que explican la omisión de un tratado sobre el papa en las obras de Llull, cf. GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 523-28; para el caso particular de su omisión en los tratados orientalistas, véase *Id.*, *Omisión del tema del primado romano en los tratados y opúsculos orientalistas del beato Ramón Llull*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 245-56.

<sup>19</sup> Cf. MAGCARRONE, «*Potestas directa*»... p. 42.

<sup>20</sup> *Le problème...* p. 48. Para las doctrinas de los canonistas de fines del doscientos, A. J. CARLYLE, *Théorie de l'auctorité pontificale en matière temporelle chez les canonistes de la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, en *Revue historique de droit français et étranger* 5 (1926) 608-10.

<sup>21</sup> F. SUREDA BLANES, *Bases criteriológicas del pensamiento luliano*, Palma de Mallorca 1935, 184-85; GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 540; *Id.*, *La infalibilidad pontificia en «Arbre de Sciencia» del beato Ramón Llull*, en *Revista española de Teología* 4 (1944) 250.

<sup>22</sup> GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 540; *Id.*, *La infalibilidad pontificia...* p. 249-50.

<sup>23</sup> «Ahor vos, senyor Deus gloriós, en vostra unitat, un deu tan solament, un senyor, un creador, un poderós de tot quant es. Vos, Senyor, en axí esser un deu, que no poden esser molts deus, mas vos tan solament, com sia açò que la vostra unitat sia eternal e infinida e complida de tots bens e de totes perfeccions.

En axí, Senyor, com vos ahor e un creu e us beneesch com a un deu, un creador, un senyor, un poderós de tot quant es, vos present e us do tot mi, en tant que no vuyl membrar entendre ni amar neguna unitat tant com la vostra; e totes quantes unitats

del que es reflejo en la tierra la unidad del pontificado romano. ...*un Christ qui eleg un pastor a les sues ovelles, per ço que ls donàs a menjar veritat de la fe... En la fe del papa no deu esser diferencia d ella ni de la fe de son poble, car una deu esser la fe en ell e en ses ovelles. E encara, lo papa ab la sua fe se deu concordar ab la fe de cascún home.*<sup>24</sup>

Al encumbrar a un hombre a la dignidad del papado, ha honrado Dios a toda la naturaleza humana y le ha dejado una manifestación de su unidad: *En l onrament que vos, Sènyer Deus, fets al Papa de Roma, veem que honrats tota la natura humana: car gran honrament es, Sènyer, que home sia vostre loctenent en terra. On, com vos un home sol ajats elet a esser sobre tots nos altres, en assò, Sènyer, se manifesta que vos sots tot sol un Deus, un senyor, un benefactor, un salvador.*<sup>25</sup> El papa es, pues, uno y no pueden ser muchos, porque *un es Deus en lo cel, e la ymage de la sua unitat es una en la terra.*<sup>26</sup>

---

membraré entendré e amaré, totes les vuyl membrar entendre e amar per honrar e servir la vostra santa e gloriosa unitat.

Ahor vos e am vos, Senyor, per vostra una bontat, una granesa, una eternitat, un poder, una saviesa, una volentat, una virtut, una gloria, e una fi e compliment de tot quant es.

Senyor! A la vostra unitat do e present tota la mia unitat e tot mi un; e totes les coses que en mi son unes, tótes vuyl que sien de les vostres unitats, las quals havets en propietats personals e en dignitats. E vos, Senyor, per pietat gracia e caritat, prenets ma unitat a honrar e servir la vostra unitat, e les mies unitats totes sien a honrar les vostres; e ayçò en tant, que en mi negun no aja part ni poder, mas vos tan solament, qui sots un deu creador senyor e compliment de tot ço qui es e qui fo e qui serà» (*Oracions de Ramon*, I, cap. I: Obres de Ramon Lull, XVIII, Mallorca 1935, 316-17; ed. Rosselló, Mallorca 1901, 185-86).

<sup>24</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 6. Enlázese esta afirmación con la de Inocencio III, aunque escrita con pretensiones más anchas en cuanto a la Christianitas: «Ipse summus angularis lapis Iesus Christus, ecclesiae fundamentum et fundator inter caetera, quibus salutaria providit remedia populo christiano ad convalidandam fidei unitatem, ut unus pastor esset et unum ovile, sedem apostolicam totius Christianitatis caput instituit et magistram» (*Reg.* XVI 104: ML 216 901 C).

<sup>25</sup> *Libre de Contemplació en Deus*, Dist. XXIII c. 110: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 45, 3.

<sup>26</sup> *Arbre de Sciencia*, III: *Del arbre questional*, II 9: Obres de Ramon Lull, XIII, Mallorca 1926, 39 n.º 89. Véase *Ibid.*, III 10: *Ibid.*, 168 n.º 842: «Branca, de que vius? —Dix la branca que ella vivia de la *concordança* que ha ab lo tronc e ab les altres branques».

El peso del argumento de unidad es decisivo para Ramón Llull. Las consecuencias venían cuando el argumento se conjugaba con el de Vicarius Christi. El motivo evangélico<sup>27</sup> del pastor, que hemos visto en Llull, se encuentra sumado al de vicarius en la *Unam sanctam*: «Igitur ecclesiae unius et unicae unum corpus, unum caput, non duo capita (nótese la insistencia en la unidad), quasi monstrum, Christus videlicet et Christi vicarius Petrus, Petrique successor, dicente Domino ipsi Petro: *Pasce oves meas*».<sup>28</sup>

Inocencio III dió anchura de doctrina, profundidad teológica y uso muy corriente al término Vicarius Christi, aplicado al papa;<sup>29</sup> aparece por primera vez en un decreto de Concilio ecuménico en el II de Lyon (1274)<sup>30</sup> y se hace de dominio común entre los grandes escolásticos.<sup>31</sup> Su pleno afirmarse y el consiguiente desarrollo doctrinal demuestran todo su valor y significado. Así, como resultado de la elaboración teológica de dos siglos, iniciada con san Pedro Damiani, llegó a ser el título que reúne y define las prerrogativas del Primado romano. Su afirmarse en los últimos decenios del siglo XIII señaló el ocaso de la atribución del mismo título a otra persona que no fuera el papa.<sup>32</sup> En efecto, éste se daba también a los obispos,<sup>33</sup> al rey (imperator)<sup>34</sup> y a los mismos sacerdotes.<sup>35</sup> Esta plurivalencia del título persistió, aunque en decadencia, después de la fecha indicada, encon-

<sup>27</sup> Jo. 21 17.

<sup>28</sup> DENZ. 468; LO GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 492.

<sup>29</sup> MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 109-18.

<sup>30</sup> Can. 2, *Ubi periculum*: «...cum agitur de creatione vicarii Iesu Christi, successoris Petri, rectoris universalis ecclesiae, gregis dominici directoris» (HEFELE-LECLERQ, *Histoire des Conciles* VI 1, Paris 1914, 185).

<sup>31</sup> MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 132-40.

<sup>32</sup> MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 141.

<sup>33</sup> Es muy corriente. Lo usan mucho los decretalistas, quienes lo tomaron de los decretistas (MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 118-19). «Similiter quilibet episcopus est vicarius Christi», TANGREDI, *Apparatus*, ad. Decr. 19, XXXIII, 5. La *Glossa ordinaria*, *Ibid.*: «Et episcopus dicitur vicarius, habet personam Christi» (cits. por MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 119); cf. en Maccarrone p. 75-78.

<sup>34</sup> «...Habens imperium Dei quasi vicarius eius», Decr. 13, XXXIII, 5 (MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 106 n. 85); en Maccarrone p. 78-83.

<sup>35</sup> «...Quos (sacerdotes) Christus vicarios suos in ecclesia constituit», GRATIAN., *De poenit.*, D. III c. 35.

«Ante iudicem Domini, ita ante vicarium eius sacerdotem... Ubi ergo sunt illi qui dicunt quod solus papa est vicarius Christi? Quoad plenitudinem potestatis verum est,

trándose todavía, de vez en cuando, aplicado a obispos<sup>36</sup> y conociendo la aplicación al soberano un período de esplendor en el de la lucha entre Felipe el Hermoso y Bonifacio VIII.<sup>37</sup>

alias autem quilibet sacerdos est vicarius Christi et Petri», HUGUCCIO, *Summa super Decreto* (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 106).

«Episcopus: id est presbiter... quia personam habet Christi. Argumentum contra illos qui dicunt solum papam esse vicarium Christi. Nam quilibet sacerdos est vicarius Christi et Petri», *Summa Reginensis*, glossa a c. 19, C. XXXIII, q. 5 (public. por A. M. STICKLER, *Vergessene Bologneser Dekretisten*, en *Salesianum* 14 (1952) 489; MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 107).

<sup>36</sup> «Item Ecclesia est una sponsa, ergo debet habere unum sponsum; sed omnes particulares ecclesiae reducuntur ad Ecclesiam unam: ergo omnes sponsi *loco Christi constituti, scilicet episcopi*, ad unum debent reduci, qui principaliter tenet locum Christi», S. BONAVENTURA, *De perfectione evangelica*, a. 3, q. 4 (ed. Quaracchi V, p. 192).

«Differenter tamen a Christo..., Christus est caput Ecclesiae propria virtute et auctoritate, alii (papa y obispos) vere dicuntur capita *in quantum vicem gerunt Christi*», S. THOMAS, *Summa theologica* III, q. 8 a. 6.

Episcopi sunt sponsi Ecclesiae et hoc non nisi immediate *gerendo vicem Christi* eius sponsi: «Verum est de quolibet episcopo respectu ecclesiae dioecesis», ENRIQUE DE GAND, *Quodlibet* IX, q. 22 (ed. Venecia 1613, II f. 120v-121r).

«Et verum est quod papa est eius vicarius generalis in regimine ecclesiae, sed alii praelati sunt etiam eius vicarii immediati, licet non ita generales», GODOFREDO DES FONTAINES, *Quodlibet* XIII, q. 5 (ed. G. HOFMANN, *Les Philosophes belges*, Louvain 1944, 224).

«Licet enim alii rectores ecclesiae, qui succedunt aliis apostolis, vicarii Iesu Christi dicantur et sint...», JAC. DE VITERBO, *De regimine christiano* II, 5 (ed. H.-X. ARQUILLIÈRE, *Le plus ancien traité de l'Eglise. Jacques de Viterbe, De regimine christiano (1301-1302)*, Paris 1926, 106).

«Potest nihilominus dici sumus pontifex caput... in quantum ipse est *principalis inter ministros*, a quo, ut a *principali Christi vicario*...», JUAN DE PARIS, *De potestate regia et papali*, cit. en nota 11, p. 230.

«Potestas papae est potestas vicarii generalis... Aliae autem potestates sunt vicariae particulariter», HERVÉ NÉDELAC, *De potestate papae* (ed. Paris 1647, f. 371).

<sup>37</sup> «Et secundum hanc opinionem (de Huguccio) iurisdictiones divisae sunt et distinctae. Et sunt duo vicarii Dei in terris, unus in spiritualibus alius in temporalibus», HOSTIENSIS, *Commentaria in Decretales*, a c. 7, X, IV, 17 (ed. Venecia 1581, v. III f. 36).

Enrique de Sussa niega esa atribución del *vicarius* al emperador, pero la sostiene para los obispos: «Et etiam episcopus vicarius Dei est», *Commentaria*, a c. 12, X, II, 1 (*Ibid.*, v. II f. 5. Esos textos del Hostiense se hallan citados en MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 130 y 129 respectivamente).

«Sed quando dicitur papa est Christi vicarius, dico quod verum est in spiritualibus; sed bene habet alium vicarium in temporalibus, videlicet potestatem temporalem, quae, cum sit a Deo... potest dici vices Dei gerere in regimine temporali», *Rex paci-*

De esta fluctuación puede verse algún vestigio en Llull, por ej. en la expresión *prevere té loch de Jesu Christ en est món*,<sup>38</sup> pero es evidente su interés en evitar la aplicación de *vicarius Christi* a favor del obispo o del príncipe, ya que ello se aprovechaba frecuentemente como argumento para la restricción de poderes del papa, vicario de Cristo por antonomasia, de los que Llull es, como veremos, acérrimo defensor. Oficialmente, pues, reserva Llull el título para el pontífice romano. Entre los muchos que le da<sup>39</sup> figuran los de *Loctinent de Deu*, *Loctinent* y *Vicari* de Jesucristo, *Loctinent* y *Vicari de Sent Pere*.

Antes de pasar adelante es imprescindible precisar la última expresión que suena menguadora de los derechos del papa, poco precisa e incluso teológicamente errónea y herética.<sup>39a</sup>

*El papa es vicario de san Pedro*: «Per lo poder que Deu donà a Sent Pere, ha, fill, lo sant pare qui *te loch de Sent Pere*..., poder de

---

*ficus* (ed. P. DUPUY, *Histoire du différend entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel roi de France*, Paris 1655, 680).

Esta atribución al rey tuvo siempre serias oposiciones. El Hostiense había afirmado rotundamente: «Sicut enim ponere duo principia haereticum est... sic ponere duos vicarios generales et sibi aequales in terris haereticum videtur quoad ius pertinet», *Commentaria in Decretales*, a c. 13, X, IV, 17 (ed. Venecia 1531, v. III f. 40). Cf., además, MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 175 y 194).

«Deus constituit papam suum vicarium... Principes autem saeculares sunt solum ministri Dei», FR. REMIGIO DEI GIROLAMI, *Contra falsos ecclesiae professores*, c. 18 (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 150 n. 129).

«Hoc autem non invenitur de imperatore aliquo quod sit vicarius Christi», TOLOMEO DA LUCCA, *Determinatio compendiosa de iurisdictione imperii* (ed. M. KRAMMER, *Fontes iuris germanici antiqui*, Hannover-Leipzig 1909, 47).

«Alii principes non sunt vicarii Dei expresse et explicitate per institutionem expressam et explicitam... Possunt tamen principes dici vicarii Dei implicite, in quantum Deus dedit naturae humanae rationem naturalem per quam possint iudicare bonum esse aliquam potestatem esse in republica, quae praeeset omnibus de communitate... Et sic patet quod non eodem modo principes et papa sunt vicarii Christi», HERVÉ NÉDÉLAC, *De potestate papae* (ed. Paris 1647, f. 367).

<sup>38</sup> *Doctrina pueril*, c. 27: Obres de Ramon Llull, I, Mallorca 1906, 50. Véase la fluctuación de *loctinent* en el hecho de que el sacerdote es también tal respecto del papa: «los preveres, qui *tenen loch del Apostoli*», *Ibid.*, c. 26: *Ibid.*, p. 49.

<sup>39</sup> Véanse en GARCÍAS PALOU, *El primado romano*... p. 529-30.

<sup>39a</sup> Cf. mi estudio *El papa «Vicarius Petri» en Ramón Llull*, en *Est. Lulianos* 3 (1959) 53-58.

donar penitencia». <sup>40</sup> «Lo papa cové que haja aquella fe que hac sent Pere, *pus que es son vicari*». <sup>41</sup> «...en les ànimes dels hòmens justs sants e catòlics qui son ovelles del papa, *vicari de sent Pere* qui en Roma fon crocificat». <sup>42</sup> «Està lo papa *veguer/ de sant Pere...*». <sup>43</sup>

*Roma es la sede de esta vicaria*: «La vicaria de sent Pere». <sup>44</sup> «...ovelles del papa, *vicari de sent Pere* qui en Roma fon crocificat; la qual Roma es *seilla de la sua vicaria*». <sup>45</sup>

El título que hoy nos maravilla gozaba entonces de una autoridad consagrada por un uso plurisecular. <sup>46</sup> *Vicarius Petri*, desde principios del siglo V, fué en todo el alto medioevo el título propio papal característico y exclusivo. En los documentos, romanos sobre todo, es frecuentísimo como expresión privativa del primado romano. <sup>47</sup> Fué con el imponerse, a partir de Inocencio III, del más preciso *vicarius Christi*, cuando comenzó a menguar el título tradicional, que, aún menguando, persistió todavía a lo largo del siglo XIII. <sup>48</sup> Es frecuente

<sup>40</sup> *Doctrina pueril* (escr. en 1275), c. 26: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 49.

<sup>41</sup> *Arbre de Sciencia* (escr. en 1295), II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 5.

<sup>42</sup> *Ibid.*, II; *Del arbre apostolical*, VI: *Ibid.*, 41.

<sup>43</sup> *Medicina de peccat* (escr. en 1300), IV, IX: Obres de Ramon Lull, XX, Mallorca 1938, 111. Nótese la derivación del *veguer* (o también *veger*) del latín *vicius*, que da lugar a la expresión *vicem gerere* (hacer las *veces*). *Veguer* es la traducción, semántica y etimológicamente justa, del latino *vicarius*. Para el léxico en Lull véase el reciente y agudo estudio de F. DE B. MOLL, *Notes per a una valoració del lèxic de Ramon Lull*, en Estudios Lulianos 1 (1957) 157-206, especialmente p. 187.

Versos más abajo, se expone la teoría de la vicaría, tan debatida a la sazón, aplicada aquí a los sucesores de Pedro: «Axí com rey, que fa *veguer* / al qual ha donat son poder / per so que li pusca aydar / a son poble a governar, / lo qual no l poria aydar / si poder no l volia dar; / a si l poder dava a alcú / e que no l donàs d ú a ú, / segons que u vol successió, / seria en privació / la vegueria...».

<sup>44</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 3.

<sup>45</sup> *Ibid.*, II: *Del arbre apostolical*, VI: *Ibid.*, 41.

<sup>46</sup> Véase el excelente estudio de Maccarrone, *Vicarius Christi...*, p. 45-53, 59-70, 105.

<sup>47</sup> P. HUIZING, Recensión al *Vicarius Christi* de Maccarrone, en *Gregorianum* 36 (1955) 144. La privanza y tenacidad de *Vicarius Petri* se explica por la gran devoción medieval, de origen anglosajón, hacia San Pedro, estudiada por J. HALLER, *Das Papstum. Idee und Wirklichkeit*, I Stuttgart 1934, 338-80.

<sup>48</sup> Unos ejemplos de los siglos XII y XIII sobre *Vicarius Petri*: «*Petrus, cuius vi-*

encontrarlo junto a *successor Petri*,<sup>49</sup> que precisan el significado de la expresión *Vicarius Petri*. En rigor etimológico la expresión no es necesariamente incorrecta, toda vez que uno puede *hacer las veces* (*vicarius, veguer*) de otro por delegación o por sucesión. La precisión eclesiológica de *vicarius* ha venido posteriormente.<sup>50</sup>

La expresión de Llull está, por tanto en la pluma de sus contemporáneos y es hija de la más antigua tradición eclesiástica. Solamente la rápida afirmación de *vicarius Christi* explica que, apenas un siglo más tarde, ya no se estuviera en disposición de entenderla y pudiera Eymerich tildarla de errónea: «quinquagesimus quartus (error): quod

carius et successor est pontifex summus», PEDRO LOMBARDO, *Sententiarum libri IV*, l. IV, d. 24, c. 11.

«Tibi b. Petro principi Apostolorum, et per te vicario tuo domino Paschali summo pontifici», GRACIANO, *Decretum*, D. 63, c. 30.

«Videtur quod summus pontifex, qui b. Petri est vicarius, habet iura terreni regni», RUFINO, *Summa decretorum*, D. XXII (ed. H. SINGER 1902, 47).

«Principes ecclesiae, qui vicem et locum Petri tenent», R. GROSSETÊTE, *Ep. 23* (ed. LUARD, London 1861, 91).

«Nota quod papa hic appellatur vicarius b. Petri, Sic habetur in legenda b. Iohannis papae et martyris, ubi eodem modo vicarius b. Petri nuncupatur», GUIDO DA BAISO, *Rosarium*, c. 9, C. I, q. 7 ad v. *vicario* (ed. Venecia 1577, f. 131).

<sup>49</sup> Cf. en nota anterior el texto de Pedro Lombardo. Es muy frecuente en S. Alberto Magno.

La fórmula justa y que fué imponiéndose de cada día más es la de papa *vicarius Christi, successor Petri*: «Recepit intus a Christi vicario, successore videlicet Petri», *Aeger cui lenia*, LO GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 451.

«Ostenditur etiam quod Petrus sit vicarius Christi et Rom. pontifex Petri successor», S. TOMÁS, *Contra errores graecorum*, l. II c. 24 (ed. Vivès, v. XXIX, 370).

«Successori Petri, Christi vicario, Romano pontifici», *Id.*, *De regimine principum*, l. I c. 14 (ed. Vivès, v. XXVII, 354).

«Agitur de creatione vicarii Iesu Christi, successoris Petri», CONCIL. II DE LYON, c. 2, *Ubi periculum* (HEFELE-LECLERCQ, *Histoire des Conciles VI* 1, Paris 1914, 185).

La *Unam sanctam* trae la fórmula: «Christi vicarius Petrus, Petrique successor», DENZ. 468; LO GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 492.

<sup>50</sup> Lo que es más claro todavía cuando, en vez de *vicarius (vicari)* se usa la circunlocución *locum tenere (tenir loc, loctenent)*. No se echa nunca mano de *vicarius* cuando el posesivo sea un papa que no sea san Pedro. Un papa puede ser llamado vicario de Pedro, pero no se encuentra nunca el caso de un papa llamado vicario de otro papa que no sea el primero; para esos casos se usa indefectiblemente *successor*: el *Decretum*, después del texto que he aducido en nota 48, en donde se llama al papa *vicarius Petri*, continúa: «et successoribus (no: vicariis) eius in perpetuum».



papa est vicarius beati Petri. In lib. de 7 arboribus; et in lib. contempla.»<sup>51</sup>

La expresión significa sencillamente que *en persona de sent Pere son comenades les ovelles a la fe de cascún papa*.<sup>52</sup>

*El papa es vicario de Dios*: «Nos veem, Sènyer (=Dios), que vos avets honrat lo nostre Sant Pare Apostoli sobre tots los homens d aquest mon; car aquell *te lo vostre loc* en terra».<sup>53</sup> «Gran honrament es, Sènyer, que home sia vostre *loctinent en terra*».<sup>54</sup> «...en ço que figuraven que l papa seria loctinent de Deu».<sup>55</sup>

*El papa es vicario de Cristo*: «A (Cristo) ha mès en est mon *vicari e loctinent seu*, so es lo Sant Apostoli».<sup>56</sup> «...la B no demostraria que la A (Jesucristo) agués fet en est mon *vicari ni procurador*».<sup>57</sup> «Dirigas

<sup>51</sup> *Directorium inquisitorum*, II in quaest. 9: *De Raymundo Lull et eius erroribus* (ed. Roma 1585, f. 247b). Debe leerse la valiente y sólida refutación del P. Pasqual, *Vindiciae Lullianae* II (Avignon 1778), cap. 22 p. 435-37, donde se encontrarán abundantes textos que no cito en nota 48. Véase también GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 533 n. 51 y MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 258.

<sup>52</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 6.

<sup>53</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XXIII c. 110: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 45, 2. El libro fué trad. del árabe al catalán hacia 1272, pero escrito en 1270.

<sup>54</sup> *Ibid.*, a continuación, n.º 3.

<sup>55</sup> *Libre de Blanquerna*, cap. 88: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 342. Para la fecha de su composición cf. R. BRUMMER, *Zur Datierung von Ramon Llull's «Libre de Blanquerna»*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 257-60: da el año 1278-83; pero no parece definitivo. Añádase GARCÍAS PALOU, *El «Liber de quinque sapientibus»*, en *Est. Lulianos* 1 (1957) 377 ss.

Los textos para el papa *vicarius Dei* son abundantes: «Apostoli et eorum successores sunt vicarii Dei», S. TOMÁS, *Summa Theol.* III, a. 2 ad 3 (ed. Vivès, v. V, 339). Véanse otros textos en MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 161 n. 22bis, 162 n. 27, 169, 171 n. 62, 178. El mismo Cristo es llamado *Vicarius Dei* en un texto de Roger Bacon, *Metaphysica fratris Rogeri, De vicariis contractis in studio theologiae* (ed. R. STEELE, London 1909, p. 38). Como *vicarius Christi*, se aplica también al soberano: Cf. MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 142. Lo usa Alfonso el Sabio: «Dixieron los sabios que el emperador es vicario de Dios en lo emperio», *Las siete Partidas*, II, 1, 1 (ed. Madrid 1807, v. II, 4). «Vicarios de Dios son los reyes cada uno en su regno», *Ibid.*, *Ibid.*, p. 7.

<sup>56</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XL c. 346: Obres de Ramon Lull, VIII, Mallorca 1914, 368, 4 (MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 177 n. 88, ha entendido el *vicari* referido a Dios, en vez de a Jesucristo).

<sup>57</sup> *Ibid.*, a continuación. «*Procurador*», otro ejemplo de esta terminología fluctuante, es sinónimo de *vicari y loctinent*.

tuos gressus ad Dominum Papam, Sanctissimum Patrem et *Vicarium Domini nostri Iesu Christi*». <sup>58</sup> «Sanctissimo Patri Summo Pontifici Domino Bonifacio et *Christi Vicario*... supplicamus». <sup>59</sup>

De todas las expresiones ninguna tiene valor de argumento apoyando conclusiones sobre la omnipotencia papal o en contra de ella, como acontece con los escritores de la época. Para la cuestión del poder papal el problema está en la interpretación que se dé a *vicarius*. Alano había comentado: «Item Dominus utroque gladio usus est... sed Petrum vicarium suum *in solidum* constituit, ergo utrumque gladium ei reliquit». <sup>60</sup> Es el vicario *in solidum*, el vicario plenario. El argumento para los hierocráticos era muy fácil: El vicario puede lo que puede su señor, el papa es vicario de Cristo, y como Cristo tuvo los dos poderes, el papa posee los dos poderes (las dos espadas). <sup>61</sup>

<sup>58</sup> *Liber super psalmum Quicumque vult*, XXXV; ed. Moguntin, IV, f. 25, col. 2.

<sup>59</sup> *Liber Apostrophe*, XIV; ed. Moguntin, IV, f. 57, col. 2.

<sup>60</sup> Cit. en nota 14. La *Summa Reginensis*, en glossa a c. 19, C. XXXIII, q. 5 trae: «Dicebat card. Sanctorum Iohannis et Pauli quod inde papa dicitur Christi vicarius, quia Iesus Christus praeest toto orbi, ita et papa» (STICKLER, *Vergessene Bologneser Dekretisten*, en *Salesianum* 14 (1952) 489).

<sup>61</sup> Una glosa al margen externo del *Codex Iustinianus*, I, 50 ad v. *flagitare*: «Vicarius seu locum tenens principis vel alterius superioris, potest ea facere omnia quae poterat ille ordinarius cuius locum substituitur» (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 122-23).

La *Aeger cui lenia* dice sin rodeos: «*Generali* namque *legatione* in terris fungimur Regis regum, qui non solum quemcumque, sed ne quid de rebus aut negociis intelligeretur exceptum, sub neutro genere generalius universa complectens, etiam quodcumque ligandi super terram pariter et solvendi apostolorum principi nobisque in ipso plenitudinem tribuit potestatis» (LO GRASSO, *Ecclesia et Status*... n.º 447. Véase G. MARTINI, *Regale Sacerdotium*, en *Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria* 61 (1938) 147-56).

En la *Disputatio inter clericum et militem*, el clérigo (hierocrático) dice: «Tenet fides nostra Petrum apostolum pro se et suis successoribus institutum esse *plenum vicarium* Iesu Christi; et certe *plenus vicarius* idem potest quod et dominus eius» (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 161 n. 24).

«Monarcha ergo mundi est summus pontifex christianorum *generalis vicarius* Iesu Christi», GUIDO VERNANI, *De reprobatione monarchiae* (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 176 n. 83).

«Instituens ipsum (Petrum) *generalem vicarium et universalem* in mundo isto», FRANÇOIS DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu regni Siciliae* c. III (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*... p. 177 n. 87).

«Petrus autem, cui succedit papa... sicut *generali vicario* Christi super totam Ecclesiam factus est expresse a Christo *vicarius generalis*», HERVÉ NÉDÉLAC, *De potestate papae* (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi*..., p. 179-80).

En tales casos *vicarius* suele ir precedido de un adjetivo, *plenus*, *generalis*, *universalis*, como indica muy bien un argumento que trae, refutándolo, Olieu: «Christus est dominus universi... Sed papa est eius *vicarius universalis et immediatus*: ergo...». <sup>62</sup>

Ahora bien, Llull usa las expresiones *vicario* y *prelado general*: «...car justa cosa es que l papa faça ço per que es establít *universal prelat e general* a tots los altres prelats». <sup>63</sup> «Domine Iesu Christe, quando b. Petrus te negavit, fuisti negatus ab homine, quem multum dilexisti, et quem constituisti *tuum vicarium generalem* in hoc mundo». <sup>64</sup> «Domine sancte Petre..., cum sis *generalis Praelatus*...». <sup>65</sup>

Con todo, en Llull la fórmula no puede tomarse de ningún modo en sentido hierocrático. El *Arbre de Sciencia*, poco antes del texto citado, dice: «e la justicia del papa deu esser mijà enfre Deu e son poble per mijà *general*, lo qual poble ha Deus comenat al papa en axí com ovelles a pastor». <sup>66</sup> Paralelamente, al hablar del príncipe, en cuyo menoscabo debían ser, de ser hierocráticas, las formulaciones anteriores, se afirma casi con las mismas palabras: «A príncep se pertany poder, car poder es estrument de son offici; e es en axí poder *general* estrument a príncep, com es lo martell al ferrer, qui es *general* a fer coltell espaa e clavell. En axí príncep ab son poder es *general* jutge als majors mijans e menors, e aytant com son poder es major, aytant l estrument es millor». <sup>67</sup>

Las expresiones obedecen a una teoría de *general* que Llull expone en la frase: «en la noblea dels barons es conservada la noblea del príncep, en axi com molts particulars que conserven lur *universal*». <sup>68</sup>

<sup>62</sup> *Quodlibeta*, q. XVIII (ed. Venecia 1509, f. 8).

<sup>63</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 5. Acérquese a este texto de Hervé Nédélec, posterior a 1318: «Conveniens est quod tales vicariae particulares variae et indeterminatae conferantur et determinantur a *vicario generali*». *De potestate papae* (ed. Paris 1647, f. 372).

<sup>64</sup> *Liber de Homine*: ed. Moguntin. VI, f. 52.

<sup>65</sup> *Liber de Homine*: ed. Moguntin. VI, f. 58.

<sup>66</sup> Cf. nota 63.

<sup>67</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, IV, 5: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 317. «Príncep es home qñi ha senyoria per elecció sobre altres homens, per so que ls tenga en pau per temor de justicia»: *Doctrina pueril*, c. 80: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 148.

<sup>68</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, III, 1: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca, 1917, 308.

En Llull *general* significa sencillamente *el poder supremo en el propio dominio*,<sup>69</sup> cosa que en el terreno papal queda bien precisado en la cláusula «universal prelat e general a tots los altres prelats». <sup>70</sup> Llull se circunscribe cuidadosamente al terreno eclesiástico y no toca para nada el poder civil.

Llull se nos revela independiente de toda escuela y su terminología no puede traducirse ni juzgarse según la corriente en sus tiempos. Su pensar sobre el poder del papa no nos es accesible a través de *vicari* ni siquiera a través de *vicari general*. Hay que probar otros caminos.

*El papa-emperador*. Los que ven en Inocencio III el formulador en teoría y en la práctica de la hierocracia pontificia<sup>71</sup> suelen llamarle el papa-emperador<sup>72</sup> y entre los partidarios medievales de la *Weltherrschaft* pontificia fué corriente la doctrina de que el emperador es un vicario, lugarteniente, del papa.<sup>73</sup>

«Jhesu Christ... donà les claus de penitencia a Sent Pere, *emperador de nostra Sancta mare Esgleya*», afirma Llull en *Doctrina Pueril*.<sup>74</sup> La limitación, muy original, «de nostra Sancta mare Esgleya» y el contexto siguiente — «e dix que tot so que Sent Pere per la vertut de Deu ligàs e solvés en la terra, seria ligat e solt en los cels» —<sup>75</sup> dice

<sup>69</sup> Cf. MACCARRONE, *Chiesa e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III*, Roma 1940, 6; G. B. LADNER, *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas» and their relation to the idea of papal «Plenitudo potestatis» from Gregory VII to Boniface VIII* (= Sacerdozio e Regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII: *Miscellanea Historiae Pontificiae XVIII* n.º 52) Roma 1954, 66. Para nuestro caso concreto véase GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 532.

<sup>70</sup> Cf. nota 63.

<sup>71</sup> A HAUCK, *Der Gedanke der päpstlichen Weltherrschaft bis auf Bonifaz VIII*, Leipzig 1904, 43; K. BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation*, II 1, Berlin 1913, 240-62, 273-85; E. W. MEYER, *Staatstheorien Papst Innocenz' III.*, Bonn 1919.

<sup>72</sup> Recientemente, A. WALZ, «*Papstkaiser*» *Innozenz III. Stimmen zur Deutung* (= Sacerdozio e Regno... cit. en nota 69) 127-38.

<sup>73</sup> STICKLER, *Imperator Vicarius Papae. Die Lehren der französisch-deutschen Dekretenschule des 12. und beginnenden 13. Jahrhunderts über die Beziehungen zwischen Papst und Kaiser*, en *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 62 (1954) 165-212.

<sup>74</sup> C. 26: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 48.

<sup>75</sup> Nota anterior, a continuación.

que ese «imperio» se circunscribe a la *potestas clavium*, a la *plenitudo potestatis* de que goza el papa dentro de la Iglesia.<sup>76</sup> El concepto que tiene Llull del Regnum excluye absolutamente en él una concepción carolina<sup>77</sup> de *Ecclesia*; el papa es emperador en la Iglesia como cada *rex imperator in regno suo*.<sup>78</sup>

Pero la solución, que puede satisfacer en este caso, no resulta convincente, cuando se sigue adelante analizando las afirmaciones del doctor iluminado: «prevere te loch de Jhesu Christ en est mon: e lo Sant Apostoli, qui es prevere, *deu esser senyor de tot lo mon, e a ell deuen obeyr tots los Reys e tots los Prínceps d aquest mon*».<sup>79</sup>

La grave consecuencia en realidad se deduce del argumento de *vicarius Christi*, pues se dice: «prevere te loc de Jhesu Christ en est mon: e lo Sant Apostoli, *qui es prevere...*»; pongamos en lugar de esta expresión su igual y tendremos (prevere = *vicarius Christi* y por tanto): «lo Sant Apostoli, *qui te loch de Jhesu Christ en est mon, deu esser senyor de tot lo mon, e a ell deuen obeyr tots los Reys e tots los Prínceps d aquest mon*».

Pocos años antes de la *Doctrina Pueril* de Llull (ca. 1275) había escrito santo Tomás de Aquino el *De regimine principum* (1265-69) y en él, un texto de sorprendente coincidencia con el que acabo de citar: «Huius ergo regni ministerium, ut a terrenis essent spiritualia distincta, non terrenis regibus, sed *sacerdotibus* est commissum, et praecipue summo Sacerdoti, successori Petri, *Christi vicario*, Romano pontifici, *cui omnes reges populi christiani oportet esse subditos sicut ipsi Domino Iesu Christo*».<sup>80</sup>

Las afirmaciones del Angélico nos llevarán a una mejor comprensión de las de Llull.

<sup>76</sup> Es el mismo resultado que arrojó el análisis de *vicari, prelat general*. Para la cuestión de la *plenitudo potestatis*, LADNER, *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas»...* (cit. en nota 69) p. 63-69 con los reparos de KEMPF, *Papsttum und Kaisertum bei Innocenz III. Die geistigen und rechtlichen Grundlagen seiner Thronstreitpolitik* (= *Miscellanea Historiae Pontificiae XIX*, n.º 58) Roma 1954, 296-98.

<sup>77</sup> LADNER, *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas»...* (cit. en nota 69) p. 50-56; mi estudio «*Ecclesia» y «Christianitas» en Inocencio III*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 219-23.

<sup>78</sup> LADNER, *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas»...* (cit. en nota 69) p. 66-67.

<sup>79</sup> *Doctrina pueril*, c. 27: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 50.

<sup>80</sup> I, 14 (Ed. Vivès, v. XXVII, p. 354).

Ante todo, ese texto y algunos semejantes de santo Tomás<sup>81</sup> no pueden juzgarse hierocráticos sin más.<sup>82</sup> En esta clase de afirmaciones juega papel decisivo el significado que se da a *Ecclesia*, esté ésta expresa o tácita. En el caso son rastreables las huellas de la concepción carolina de *Ecclesia* —en la que se incluyen, yuxtapuestos, *Sacerdotium* y *Regnum*— que ayudó, en los tiempos de Inocencio III, a la formulación de la doctrina de la *Christianitas*. En ese concepto de *Ecclesia* se apoyaban los que, según Juan de París, argumentaban así: «videtur rationale esse, cum sit una *ecclesia* et unus *populus christianus* et unum corpus mysticum, quod sit unum caput a quo spiritualiter et temporaliter membra dependeant. Et ideo dicunt quod omnis potestas *in ecclesia*, sive spiritualis sive saecularis, dependent *ab uno*

<sup>81</sup> MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 139, y «*Potestas directa*»... (cit. en nota 3) p. 39, cita el texto: «Nisi forte potestati spirituali etiam saecularis potestas coniungatur, sicut in papa, qui utriusque potestatis apicem tenet, scilicet spiritualis et saecularis, hoc illo disponente qui est sacerdos et rex in aeternum secundum ordinem Melchisedech, rex regum et dominus dominantium» (*In II Sentent.*, D. XLIV, q. 2, a. 3 expositio textus, ad 4: ed. Vivès, v. III, p. 594); pero aquí el *nisi* introduce una excepción a las veces en que hay que distinguir, en el momento de obedecer a un precepto de la autoridad espiritual o de la secular, cuál es la mayor, *nisi forte* = a no ser que se dé la casualidad... El doble poder del papa se le debe en virtud de ser él *caput christianitatis*, sin menoscabo alguno de las afirmaciones netamente dualistas del Aquinate: Potestas spiritualis et saecularis utraque deducitur a potestate divina etc. (*ibid.*) ¿Cómo puede sostenerse esto, si el papa es detentor de los dos poderes *in apice* en el sentido exclusivista hierocrático?

El otro texto del *Quodlibet XII* que cita, MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 140 n. 102: «et ideo in isto tempore reges sunt vassalli Ecclesiae» (q. 12, a 19 ad 2: ed. Vivès, v. XV, p. 604), registra sencillamente una situación de hecho = actualmente los reyes están sujetos a la Iglesia. Situación, eso sí, que santo Tomás aprueba, al decir que ahora es cuando los reyes piensan justamente (*intelligunt*), y eso por una concepción carolina de *Ecclesia* y por el papel de los reyes dentro de la *Christianitas* (nótese que se habla de *castra*).

Igualmente, el texto sobre las dos espadas (*In IV Sentent.*, D. XXXVII, q. 2, a. 2 expositio textus: ed. Vivès, v. XI, p. 190-91) no es hierocrático, como quiere MACCARRONE, «*Potestas directa*»... p. 40, sino que es la atribución del poder coactivo espiritual y material al papa en el sentido de san Bernardo, a quien se cita, y en el del derecho de intervenir *ratione peccati*, como enuncia la II *IIae*, q. 60, a. 6 ad 3 (ed. Vivès, v. III, p. 502): «non est usurpatum iudicium, si spiritualis praelatus se intromittat de temporalibus quantum ad ea in quibus subditur ei saecularis potestas, vel quae ei a saeculari potestate relinquuntur».

<sup>82</sup> Como lo expuse recensionando el estudio de MACCARRONE, «*Potestas directa*»...: *Sacerdocio y Reino de Gregorio VII a Bonifacio VIII*, en *Regnum Dei* 11 (1955) 144-45.

*apud quem utraque residet*, et iste est papa, successor Petri et vicarius Christi». <sup>83</sup> Notemos que el texto, tan parecido a los de santo Tomás, aduce el argumento de la unidad de *ecclesia* y *populus christianus*. <sup>84</sup> Esa es la clave para la justa interpretación del texto del *De regimine principum*. Jesucristo ha fundado un reino, en el que los fieles son *reges et sacerdotes*. A fin de que el terreno espiritual se mantenga separado del temporal (nótese bien la afirmación típicamente dualista); *huius regni ministerium*, de este reino en el que están reino y sacerdocio, o sea, la Iglesia en el sentido carolino, está encomendado a los sacerdotes y, sobre todo, al papa, a quien los reyes, por pertenecer a ese reino que es la Iglesia y por formar el *populus christianus*, la Christianitas, están sometidos, no solamente en virtud de los poderes extraordinarios del papa (*casualiter, certis causis inspectis*) o de su potestad indirecta (*ratione peccati*), sino también como miembros de esta entidad político-religiosa que es la Christianitas; *Reges populi christiani*, dice expresamente santo Tomás. Y la razón de esa sumisión, incluso política, que se da a continuación, confirma esta interpretación, pues los reyes están sujetos al papa, a *causa* del fin propio de esa sociedad que es la Ecclesia fundada por Cristo: «*Sic enim ei ad quem finis ultimi cura pertinet, subdī debent illi ad quos pertinet cura antecedendum finium, et eius imperio dirigi... In nova lege est sacerdotium altius, per quod homines traducuntur ad bona caelestia: unde in lege Christi reges debent sacerdotibus esse subiecti*». <sup>85</sup>

El Angélico se mantiene en los raíles del dualismo tradicional.

<sup>83</sup> *De potestate regia et papali*, ed. Leclercq, p. 204.

<sup>84</sup> Otro argumento que trae Juan de París, copiando a los hierocráticos; es: «*Posset etiam dici quod non regitur res publica christiani populi recte, nisi rector sit papa*» (*Ibid.*, p. 229).

Aún hacia 1239, otro dominico, Guido Vernani, formulará la misma doctrina, partiendo de la idea de Christianitas: «*Monarcha, ergo mundi est summus pontifex Christianorum generalis vicarius Iesu Christi, cui si omnes homines secundum legem evangelicam obedirent, esset in mundo perfectissima monarchia*» (*De reprobatione monarchiae*: Käppeli, p. 129).

<sup>85</sup> Cf. nota 80, a continuación. En nota 81, comentando la expresión «et ideo in isto tempore reges sunt vasalli Ecclesiae» del *Quodlibet* XII, he dicho que santo Tomás reseña una situación de hecho, pero que la aprueba de pleno, pues que debe ser así, es la postura racional de los reyes (intelligunt ahora y eruditi serviunt); en el texto del *De regimine principum* este deber, casi con las mismas palabras, es la conclusión necesaria de un razonamiento teológico y teleológico: «*unde in lege Christi reges debent sacerdotibus esse subiecti*».

Pero la expresión de Llull «*deu esser senyor de tot lo mon*» parece enunciar unas ambiciones que no se contentan tan fácilmente y que piden para el papa el *dominium mundi*. Ese punto de vista parece confirmarse definitivamente cuando se completa con otras afirmaciones: «E fo complida la figura com los emperadors de Roma *qui foren senyors de tot lo mon* e havien missatgers qui ls faien saber tot l'estament del mon, *en ço que figuraven* que l papa seria *loctinent de Deu e senyor de Roma*».<sup>86</sup>

El *Libre de Demostracions* había expuesto con más detalle esa doctrina: «Veritat es que antigament l enperi de Roma ha senyorejat tot lo mon. On, com la Esgleya romana en lo comensament fos en poques persones e aquelles fossen pobres e tals que per forsa d armes no conquistassen terres, ans per preicació e per martire multiplicassen lo poble dels crestians, e com *l enperi de Roma*, e molts d altres principats, *sia donat* a ells, per assò es demostrat que la creensa dels crestians es agradable a nostre Senyor Deus; cor de necessitat se cové que miracles e obra divina *ajen donat l enperi a l Esgleya romana*».<sup>87</sup>

El texto, además de explicarnos el porqué del título que conocemos en Llull: el papa *emperador de la Iglesia*, nos dice la importancia que tiene la Iglesia romana. En el párrafo que sigue al que cito aparece tres veces *Esgleya romana* y una *Esgleya de Roma*, nunca otra denominación, como por ej., *Esgleya universal*, *Sancta Esgleya*, etc. La explicación debe verse no sólo en el valor de una nota apologética que interesaba a Llull en este tratado (*Art d'atrobare Veritat*), sino también en la sinonimia lograda entre *Ecclesia romana* y *Ecclesia universalis*, que desde Gregorio VII pasando por Inocencio III había significado el replegarse de la Iglesia sobre su contenido eclesiológico, podríamos decir, clerical, frente al significado de la Iglesia, en la época anterior, englobando indistintamente a clerecía y laicado, a *sacerdotium* y *regnum*.<sup>88</sup> Esta evolución de *Ecclesia*, que es meramente histórica y que en nada afecta al dogma, y este crecer semántico de

<sup>86</sup> *Libre de Blanquerna*, cap. 88: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 342. Advértase la relación con vicarius en «loctinent de Deu e senyor de Roma».

<sup>87</sup> *Libre de Demostracions*, IV, c. 48: Obres de Ramon Lull, XV, Mallorca 1930, 589; para las citas que siguen, p. 590.

<sup>88</sup> Véase el estudio de LADNER, *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas»...* p. 51-54; mi estudio «*Ecclesia*» y «*Christianitas*» en Inocencio III, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 220-21.



*Ecclesia romana* es sintomático para las atribuciones temporales que se irán dando a la Iglesia de Roma.<sup>89</sup>

Pero el último texto citado hace por dos veces alusión directa a *donación del imperio romano a la Iglesia de Roma*, usando cada vez el verbo *donar*. ¿Habla Llull de la *Donatio Constantini*?

El *Arbre de Sciencia* afirma: «E per açò fo ordenament de Deu que fo donat al papa l emperi de Roma per ço que ab braç seglar fos lo papa forts a contrastar als enemics de la fe».<sup>90</sup> Que el verbo *donar* alude a la *Donatio* lo dice expresamente una *Questió* del mismo libro: «Demanà l ermità al senyor papa, per que *Constantí donà l emperi a la Esgleya romana*».<sup>91</sup>

El *De regimine principum*, con el que hemos visto coincidir a Llull, dice a continuación de los pasos citados: «Propter quod mirabiliter ex divina Providentia factum est ut in Romana urbe, quam Deus praeviderat christiani populi principalem sedem futuram, hic mos paulatim inolesceret, ut civitatum rectores sacerdotibus subiacerent».<sup>92</sup>

Santo Tomás dice simplemente que por providencia de Dios («ordenament de Deu», de Llull) Roma fué preparándose, incluso en el detalle de su régimen,<sup>93</sup> para ser sede de ese reino en el que el sacerdocio es real. Llull añade que el paso se dió con la entrega de Roma por Constantino a Silvestre.

No debe exagerarse la importancia del famoso *Constitutum*. Inocencio III no lo usa nunca como justificante de su política o de sus

<sup>89</sup> Inocencio III ha explicado magistralmente el doble significado de *Ecclesia romana*: como iglesia particular es una parte de la *Ecclesia universalis*; pero puede entenderse también en el sentido de iglesia que abraza bajo su jurisdicción a todas las iglesias particulares, y en tal sentido *Ecclesia romana* coincide con *Ecclesia universalis*: *Reg. II* 209 (ML 214 763 AR). Cf. KEMPF, *Papsttum und Kaisertum...* p. 287.

<sup>90</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 5.

<sup>91</sup> *Arbre de Sciencia*, III: *Del arbre questional*, III 9: Obres de Ramon Lull, XIII, Mallorca 1926, 163 n.º 801.

<sup>92</sup> I, 14 (ed. Vivès, v. XXVII, p. 355).

<sup>93</sup> Estas afirmaciones de santo Tomás deben tomarse, por otra parte, en sentido algo alegórico al tratarse de acotaciones históricas, como ésa y la que, a continuación, se refiere a Francia: «Quia vero etiam futurum erat ut in Gallia christiani sacerdotii plurimum vigeret religio, divinitus est permissum ut etiam apud Gallos gentiles sacerdotes, quos Druidas nominabant, totius Galliae ius definirent, ut refert Iulius Caesar in libro quem de Bello Gallico scripsit» (nota anterior, a continuación).

teorías<sup>94</sup> y, amén de que ya en aquella época había serias dudas sobre su autenticidad,<sup>95</sup> valió muy poco como argumento a favor de la hierocracia pontificia, pues los sostenedores de ésta se dieron cata muy pronto de la peligrosidad del manejo de la *Constitutio*, la cual, si no era falsa, lo que probaba era que, si el papa era señor de Roma, lo debía a la generosidad de Constantino. Por ello el autor de la *Aeger cui lenia* había sentido la necesidad de demostrar que la *Donatio* no era en realidad sino una *Restitutio* hecha por el primer emperador cristiano al papa de lo que antes, hasta entonces, había injustamente detenido, perteneciente *de iure* al vicario de Cristo.<sup>96</sup>

Justamente, el mismo Lull no deduce de ella sino una sola consecuencia al señalarle una única finalidad: «per ço que ab braç seglar fos lo papa forts a contrastar als enemics de la fe».<sup>97</sup>

Ni papa-emperador, ni «senyor de tot lo mon»,<sup>98</sup> ni «senyor de Roma», ni la *Donatio* llevan en los escritos de Lull a la hierocracia.

Es más, el texto de Mat. 16 19, que constituía un fácil argumento en pro de la *potestas directa*,<sup>99</sup> no es usado por Lull sino en su signi-

<sup>94</sup> KEMPF, *Papsttum und Kaisertum...* p. 81. Cf. además MACCARRONE, *Chiesa e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III*, Roma 1940, 140; G. MARTINI, *Traslazione dell'impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica di Innocenzo III*, en *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 56-57 (1933-34) 268-80. Todos ellos contra las afirmaciones de G. LAEHR, *Die Konstantinische Schenkung in der abendländischen Literatur bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Berlin 1926, 74-82.

<sup>95</sup> KEMPF, *Papsttum und Kaisertum...* p. 81, 196, 218.

<sup>96</sup> LO GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 450 y 451.

<sup>97</sup> Cf. nota 90.

<sup>98</sup> La expresión de la *Doctrina Pueril* es una «explícita declaración y proclamación del poder temporal eclesiástico», M. OBRADOR, *Doctrines sociològiques lulianes. Fragments originals concordats ab breus notes y comentaris*, Mallorca 1905, 16; M. CALDEN-TEY, *La paz y el arbitraje internacional en Ramón Lull*, Madrid 1943, 26, dice: «si Lull no defendía abiertamente la teoría del poder directo del Papa sobre los Príncipes y Estados, al menos la acariciaba en gran manera».

<sup>99</sup> La *Aeger cui lenia* se vale de las *claves* para adjudicar al papa los dos poderes en sentido hierocrático: «Quod in *pluralitate clavium* competenter innuitur, ut per unam, quam in *temporalibus* super terram, per reliquam, quam in *spiritualibus* super caelos accepimus, intelligatur Christi vicarius iudicii potentiam accepisse»: LO GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 450.

«Sed princeps spiritualium, puta beatus Petrus, fuit institutus vicarius a Christo in hoc mundo universaliter et sine ulla exceptione, ut patet Matth. Ergo ipse habet plenitudinem potestatum non solum in spiritualibus, sed etiam in temporalibus», F.

ficado espiritual, en el sentido penitencial de la potestas clavium: «Nos veem, Sènyer, que vos avets honrat lo nostre Sant Pare Apostoli sobre tots los homens d aquest mon; car aquell té lo vostre loc en terra, e a aquell avets donat *poder de solvre e de ligar en lo cel e en la terra*: e a aquells manaments que ell fa, volets que sien ubligats tots los homens d aquest mon».<sup>100</sup> El poder sobre todos los hombres se reduce aquí claramente a la potestas clavium y no debe extenderse fuera de ella, pues poco antes se ha afirmado que es común a todos los «clérigos»: «Avets honrats los clergues en est mon *sobre tots los homens*».<sup>101</sup> Así, a la luz de la potestad de jurisdicción, se comprende la expresión de «*Emperador de nostra Sancta mare Esgleya*», que equivale a la plenitud del poder, según vimos ya: «En aquell temps, fill, que nostro Senyor Jhesu Christ era en aquest mon e anava ab los apòstols, adoncs donà *les claus de penitencia* a Sent Pere, emperador de nostra Sancta mare Esgleya, e dix que *tot so que Sent Pere per la vertut de Deu ligàs e solvés en la terra, seria ligat e solt en los cels*».<sup>102</sup> Poco más adelante dice la *Doctrina Pueril*: «Per lo poder que Deus donà a Sent Pere, ha, fill, lo sant Pare qui te loch de Sent Pere, e han los preveres (recuérdese el texto del *Libre de Contemplació* citado poco antes), qui tenen loch del Apostoli, *poder de donar penitencia*; e per açò van les gents a confessió als preveres, a pendre d ells penitencia».<sup>103</sup> «Ipse (el papa) in terris est Claviger supernae Curiae; quem includit, est inclusus; et quem excludit, est exclusus».<sup>104</sup> Todos esos poderes no tienen más fin para Lull que el espiritual, que desemboca siempre, como veremos luego, en el deber misional: «Un Christ qui eleg un pastor a les sues ovelles per ço que ls donàs a menjar veritat de fe, ab la qual veritat viuen; e en la persona de Sent Pere son co-

DE MEYRONNES, *Tractatus de principatu politico* (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi...*, p. 176).

«Quantum testimonium habetur *Matth.*, ubi Dominus promittens Petro principatum spiritualium dixit: Quaecumque ligaveris super terram etc., instituens ipsum generalem vicarium et universalem in mundo isto», *Id.*, *Tractatus de principatu regni Siciliae*, c. III (cit. MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 177 n. 87).

<sup>100</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XXXIII c. 110: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 45, 2.

<sup>101</sup> Cf. nota anterior, poco antes, n.º 1.

<sup>102</sup> *Doctrina pueril*, c. 26: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 48.

<sup>103</sup> *Doctrina pueril*, c. 26: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 49.

<sup>104</sup> *Liber super Psalmum «Quicumque vult»*, XXXV, ed. Moguntin. IV, 28.

menades les ovelles a la fe de cascún Papa; e per açò fa mal aquell Papa qui no axampla la fe en moltes ovelles». <sup>105</sup>

Unas consideraciones sobre el poder secular nos ayudarán a penetrar en el pensar de Llull sobre el del romano pontífice.

*El poder del príncipe.* Llull no dice nunca que el príncipe dependa en su poder del papa; al contrario, afirma abiertamente su independencia: «Príncep es un home, tot sol, axí com un altre home; mas Deus l ha honrat, per ço cor lo fa *senyor de molts homens*». <sup>106</sup> La afirmación se redondea en la siguiente: «Avets honrats e ennobleys los reys e ls prínceps e ls auts barons *sobre tots los pobles d aquest mon; car totes les gents, Sènyer, veem que ls avets sotsmeses* per tal que tenguen pau en terra». <sup>107</sup> El rey, el príncipe, es dueño de todo el mundo, de todas las gentes; pero también el papa es, como vimos, «senyor de tot lo mon». El exclusivismo total demuestra que a ninguno de los dos se atribuye el poder absoluto, sino que cada uno goza de la *plenitud del poder en su propia esfera*, como ya concluimos respecto al sucesor de Pedro.

Pero sobre la postura de Llull no caben dudas, cuando, por si fuera poco lo dicho, él mismo nos da la relación de ambos poderes en una clara proporción: «Enaxí com als cavallers fo assignat príncep, enaxí als clergues fo assignat prelat, so es, Bisbe, Archabisbe e Cardenals e Apostoli». <sup>108</sup> «Se convenria que fos un emperador tan solament, en axí ordenat e desús a molts reys e barons, com es un papa a molts prelats». <sup>109</sup> Ya vimos <sup>110</sup> como la teoría de *general* se aplica igual al papa que al príncipe. Es decir, Príncipe es a nobles como Papa es a prelados, cada uno en su esfera. Es la famosa teoría de los *ordines* nacida hacia el año mil <sup>111</sup> y expuesta con toda claridad, para el inte-

<sup>105</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 6. Para todo ello cf. GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 535-38.

<sup>106</sup> *Doctrina pueril*, c. 80: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 148.

<sup>107</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XXXIII c. 111: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 50.

<sup>108</sup> *Doctrina pueril*, c. 81, cf. nota 106.

<sup>109</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, III 1: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 308.

<sup>110</sup> Cf. nota 67.

<sup>111</sup> M. D. CHENU, *Moines, clercs, laïcs au carrefour de la vie évangélique (XII<sup>e</sup> siècle)*, en *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 49 (1954) 77-80; E. DELARUELLE, *La pietà popolare nel secolo XI* (= X Congresso internazionale di scienze storiche, Roma

rior de la Ecclesia, por Esteban de Tournai bajo el pontificado de Inocencio III<sup>112</sup> y que en Llull tiene una hermosa formulación dualista: «Vos avets ordonats los homens en *diverses officis e en diverses mesters*:... *clergues* per observar la fe e per dar bons exemplis... e preicar... e sactificar... e aorar vos... *Reys* per tenir justícia e per esquivar los mals e per espaordir los homens qui no s volen lexar de fer mal per amor, e lexen s en per paor...<sup>113</sup> *Cavallers*, per tal que sien ajudadors dels reys com pusquen tenir justícia... *Mercaders*..., *lauradors e fusters e sabaters e ferrers*».<sup>114</sup>

Los dos poderes son distintos e independientes. Pero el poder secular tiene una misión espiritual que cumplir: la de desenvainar su espada ad invictam malefactorum, laudem vero bonorum,<sup>115</sup> como decían los medievales y como acabamos de ver en el *Libre de Contemplació*, la de defender a la Iglesia y colaborar a su expansión: «cavallers sien braç de sancta Esgleya».<sup>116</sup> El fin de esta acción del brazo secular es la paz en su reino y en toda la Cristiandad, a fin de que la labor de la Iglesia pueda desarrollarse sin trabas. Vimos que el Señor sometió a todas las gentes a los príncipes «per tal que tenguen pau en terra».<sup>117</sup> *Doctrina pueril* dice: «Príncep es home qui ha senyoria per elecció sobre altres homens, per so que ls tenga *en pau per temor de justícia*».<sup>118</sup> «Manera ne porà haver lo príncep a regiment

---

4-11 settembre 1955: Relazioni III) Firenze 1955, 309-10; mi trabajo «Ecclesia» y «Christianitas» en Inocencio III, en Estudios Lulianos 1 (1957) 244.

<sup>112</sup> «In eadem civitate, sub eodem rege, duo populi sunt, et secundum duos populos duae vitae, et secundum duas vitas duo principatus, secundum duos principatus duplex iurisdictionis ordo procedit. Civitas, Ecclesia; civitatis rex, Christus; duo populi, *duo in Ecclesia ordines*, clericorum et laicorum; duae vitae, spiritualis et carnalis; duo principatus, sacerdotium et regnum; duplex iurisdictionis, divinum ius et humanum», E. DE TOURNAI, *Summa Decretorum*, Introd. (SCHULTE, *Die Summa des Stephanus Tornacensis über das Decretum Gratiani*, Giessen 1891, p. 1).

<sup>113</sup> Es el fin que señala al brazo secular Inocencio III en sus cartas a los reyes: Reg. VII 79, 212; XI 28 (ML 215 361-62, 528 A; 1359 A), etc.

<sup>114</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XI c. 38: Obres de Ramon Lull, II, Mallorca 1906, 188-89.

<sup>115</sup> 1 Petr. 2 14.

<sup>116</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, VII: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 105.

<sup>117</sup> Cf. nota 107.

<sup>118</sup> C. 80: Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 148.

e a tenir son regne *en pau*.<sup>119</sup> Al príncipe se le debe el poder;<sup>120</sup> pero el fin de éste y su fruto es la paz: «Per ço que l'emperador (en el caso no interessa urgir la distinció emperador-rey) pusca tenir *pau* en lo mon e destrovir los infizels rebels al manament del sant Pare Apostoli, per ço que culla l'fruyt sots la sua administració».<sup>121</sup> «Lo fruyt del Arbre imperial es *pau de gents*, per ço que en *pau* pusquen estar, e Deus membrar entendre e amar, honrar e servir... Per que en axí com les plantes requiren segons lur necessitat la calor del sol e l'ros de la nit, en axí poble requer al príncep *justicia e pau*; per que fan mal los prínceps, car soffren guerres en lurs terres, ni car guerrejen los uns ab los altres contra *justicia e pau*... e per açò es digne de haver gran pena com no té en *justicia e pau*<sup>122</sup> son regne».<sup>123</sup>

Algunos textos dejan entrever ya que esa paz tiene un fin misional, que es la obsesión de Lull. Cuando en el Arbre questional se pregunta: «Es demanat per que es imperi». Se responde: «Un apostoli e un emperador *porien conquerre tot lo mon*».<sup>124</sup> Adviértase la unión que se postula entre los dos supremos poderes;<sup>125</sup> tanto, que a la cuestión: «Per que a l'Esgleya es donat l'imperi»,<sup>126</sup> se responde: «Per ço que

<sup>119</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, Intr.: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 301.

<sup>120</sup> «A príncep se pertany poder, car poder es estrument de son offici», *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, IV 5: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 317.

<sup>121</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, VII: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 105.

<sup>122</sup> Justicia tiene para Lull la misma trascendencia que paz: «Cavaller ha espasa per *justicia* e cavall per senyoria», *Proverbis de Ramon*, 275: Obres de Ramon Lull, XIV, Mallorca 1927, 300.

<sup>123</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, VII: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 329-30.

<sup>124</sup> *Arbre de Sciencia*, III: *Del arbre questional*, II 9: Obres de Ramon Lull, XIII, Mallorca 1926, 39 n.º 88.

<sup>125</sup> «Nobis enim duobus regimen huius saeculi principaliter est commissum: qui, si unanimes fuerimus et concordés in bono, profecto... erunt prava in directa et aspera fient plana, cum nobis duobus, favente Domino, *nihil obsistere vel resistere possit*... si utraque pars per reliquam fuerit potenter adiuta», INOCENCIO III, RNI 179 (ed. KEMPF 386).

<sup>126</sup> *Arbre de Sciencia*, III: *Del arbre questional*, I 9: Obres de Ramon Lull, XIII, Mallorca 1926, 21 n.º 153.

ab braç seglar fos lo papa *forts a contrastar als enemics de la fe*.<sup>127</sup> Lo mismo afirma el Libre de Blanquerna.<sup>128</sup>

Las desventajas de la guerra en el interior de la Cristiandad son desastrosas<sup>129</sup> y las energías que en esas guerras se derrochan deben encaminarse contra los enemigos de la fe, como hace el papa Blanquerna, armando una cruzada en toda regla;<sup>130</sup> así la paz interior, además de ser postulado, puede ser también efecto de la lucha contra los infieles.

Todo el cap. 81 del Blanquerna está consagrado a la obtención y mantenimiento de la paz interior, como la vida entera de Llull, propugnador acérrimo de la paz.<sup>131</sup>

Pero la diversidad de reinos y de príncipes turba hasta hacer imposible esa paz en la Cristiandad.<sup>132</sup> Y Llull preconiza el imperio como medio de instaurar la paz universal y cristiana. El recuerdo del imperio romano late en el interior de toda la Edad Media. Su idea fascina

<sup>127</sup> *Arbre de Sciencia*, II; *Del arbre apostolical*, I; Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 5.

<sup>128</sup> «El papa seria loctinent de Deu e senyor de Roma... per ço que fossen subjugades a la santa fe catòlica (totes les terres)»: *Libre de Blanquerna*, c. 88; Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 342.

<sup>129</sup> «Car gents qui sien en guerra e en treball los uns contra los altres, no son en disposició com Deus pusquen molt amar honrar e servir, e encara que ls uns no poden haver caritat a sí metexs ni als altres, tant son ocupats per los treballs e les guerres de les terres»: *Libre de Sciencia*, I; *Del arbre imperial*, VII; Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 329-30.

<sup>130</sup> «E volia e pregava que ambdós los reys haguessen lo passatge, e que la un anàs sobre los sarraïns qui son a levant e l altre sobre los sarraïns qui son a ponent; e com aquells haurien conquests que conquissent, la un vengués en vers l altre per ço que conquerissen los sarraïns qui son a mig jorn. L apostoli donà perdó molt gran e manà croada, e dels bens de Santa Esgleya feu grans dons als dos reys e d altres barons, e prèns en guarda e en comanda la terra dels dos reys»: *Libre de Blanquerna*, c. 81; Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 305.

<sup>131</sup> Cf. M. CALDENTEY, *La paz y el arbitraje internacional en Ramón Lull*, Madrid 1943, 7-9, 22-23; T. CARRERAS ARTAU, *Ética de Ramón Llull y el Lulismo*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 21-22.

<sup>132</sup> Cf. nota 129. «E en aquest pas hom coneix que segons ordonament de unitat e de pluralitat, se convenia que fos un emperador tant solament, en axí ordénat e desús a molts reys e barons, com es un papa a molts prelats», *Arbre de Sciencia*, I; *Del arbre imperial*, III 1; Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 308.

a los más grandes pensadores; pero en los tiempos de Llull llevaba a la hierocracia. Egidio Romano y Giacomo da Viterbo, en los años de Bonifacio VIII, ponen los principios de una escuela, la agustiniana, que en el campo de la doctrina política domina todo el siglo XIV. Comentando el paso de san Agustín: «Vera *iustitia* non est nisi in republica cuius conditor rectorque Christus est»,<sup>133</sup> escribía el primero: «Sed nulli sunt sub Christo rectore nisi sub summo pontifice, qui est Christi vicarius»;<sup>134</sup> y el segundo: «Dicitur autem vicarius Christi (el papa) et in quantum homo solum, quia sacerdos est, et in quantum Deus et homo, quia rex est, unde et vere Dei vicarius nominatur».<sup>135</sup>

Juan de París<sup>136</sup> sintetizó estas doctrinas con toda claridad: «Posset etiam dici quod non regitur res publica christiani populi recte nisi rector sit papa, qui est vicarius Christi in spiritualibus, nec aliter iustitia servaretur nisi ei sicut iustum est in spiritualibus obediretur». Esta idea total de *pax*<sup>137</sup> y de imperio cristiano, en las que tiene gran parte lo que se ha llamado el agustinismo político<sup>138</sup> es fácil de encontrar en los grandes pensadores medievales.

Esas ideas reforzadas por la de unidad, que hemos visto ya,<sup>139</sup> llevan a Llull a la conclusión de que el pueblo cristiano debe organizarse en un solo imperio: «Mas car no es emperador en aquell poder que esser solia quant los cessars de Roma regnaven, e es venguda quaix egualtat de poder enfre un príncep e altre, e una ciutat e altra, es l'emperi departit en moltes parts, e son fets molts prínceps e moltes comunes de ciutats; e per açò son guerres e treballs en lo mon, e no es universal poder en lo mon qui ajud a mortificar aquells treballs en que són per guerres e per mals homens, e car utilitats especials

<sup>133</sup> *De civitate Dei*, II, 21 4 (ML 41 68-69).

<sup>134</sup> *De ecclesiastica potestate*, III 10 (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 157).

<sup>135</sup> *De regimine christiano*, II 5 (cit. por MACCARRONE, *Vicarius Christi...* p. 158).

<sup>136</sup> *De potestate regia et papali* (ed. LECLERCQ, p. 229).

<sup>137</sup> Véase mi «*Ecclesia*» y «*Christianitas*» en *Inocencio III*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 228 n. 52; y el estudio de J. FIEBACH, *Die augustinischen Anschauungen Papst Innocenz III. als Grundlage für die Beurteilung seiner Stellung zum deutschen Thronstreit*, Neisse 1914.

<sup>138</sup> Cf. H.-X. ARQUILLIÈRE, *L'augustinisme politique. Essai sur la formation des théories politiques au Moyen Age*, Paris 1934.

<sup>139</sup> Cf. nota 23.



son més amades que públiques». <sup>140</sup> «E en quest cas hom coneix que... se convenia que fos un emperador tant solament». <sup>141</sup>

Un texto de Blanquerna resume todas esas consideraciones: «Esta- va lo papa Blanquerna en pensament com pogués tractar *pau e concordia* entre les comunitats, qui son en gran discordia *per ço car no han concordancia en esser obedients a un príncep tan solament qui tengués pau e justicia*». <sup>142</sup> Según Llull, la unificación de idiomas es el paso necesario para llegar a la unidad de régimen: «E que per cada provincia sia una ciutat en la qual sia parlat latí per uns e per altres; car latí es lo pus general lenguatge, e en latí ha moltes paraules d altres llenguatges, e en latí son nostres llibres;... e en axí per longa continuació porets aportar a fi com en tot lo mon no sia mas un *lenguatge, una creença, una fe, consequent un papa après altre*». <sup>143</sup>

Se ha visto en ésta la formulación precisa de la idea platónica de Cristiandad; <sup>144</sup> pero en esa postulación de un único régimen del mundo <sup>145</sup> pueden entreverse pretensiones más ambiciosas: Ya para Inocencio III el imperio, el Sacro Imperio, había perdido mucho de su valor y efectividad; <sup>146</sup> después de la postura adoptada por Federico II respecto a la Santa Sede y el golpe asestado por ésta al prestigio de su persona y de la institución que representaba, la gran realidad medieval se había quedado en figura apenas decorativa; el texto de *Arbre de Sciencia*, citado poco antes, acusa en Llull el amargo desengaño y las pocas esperanzas que sobre aquél alimentaba.

Y entonces, ese imperio en el que sueña Llull, capaz de administrar la justicia por igual y de implantar en el mundo la paz universal y cristiana, ¿no será un imperio en el que el emperador sea el papa, el imperio de la hierocracia pontificia?

<sup>140</sup> *Arbre de Sciencia*, I: *Del arbre imperial*, III 1: Obres de Ramon Lull, XI, Mallorca 1917, 308-09.

<sup>141</sup> Nota anterior, poco antes, p. 308.

<sup>142</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 95: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 366.

<sup>143</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 94: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 364.

<sup>144</sup> T. CARRERAS ARTAU, *Ética de Ramón Lull y el Lulismo*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 24.

<sup>145</sup> Es una de las consecuencias de la idea de unidad, consecuencia sentida en todo el Medioevo: O. GIERKE, *Das deutsche Genossenschaftsrecht, III: Staats- und Korporationslehre des Alterthums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland*, Berlin 1881, 517.

<sup>146</sup> KEMPF, *Papsttum und Kaisertum...* p. 314-25.

Ante todo, adviértase que pedir la confederación de estados cristianos bajo la intendencia suprema del papa no es necesariamente propugnar la hierocracia.

El texto de *Arbre de Sciencia*<sup>147</sup> lamenta que sean muchos los príncipes iguales, independientes y que no exista un poder supremo (*universal poder*) que unifique fuerzas e intervenga en favor de la paz. Es preciso que haya un emperador. Que éste sea el papa no parece indicarlo la fórmula «se convenia que fos un emperador tan solament, en axí ordenat e desús a molts reys e barons, *com es un papa a molts prelats*»;<sup>148</sup> aunque tampoco lo excluye, parece mantener la distinción de las dos esferas.

Cuando estas ideas se pasan al terreno de la práctica, en la utopía del Blanquerna, se respetan cuidadosamente los derechos de los señores temporales: la seguridad de los caminos y la paz se negocia a través de cartas y mensajeros a los príncipes y a los comunes;<sup>149</sup> por lo que toca a la paz entre estos últimos, la intervención indirecta del papa<sup>150</sup> se funda evidentemente en la doctrina inocenciana de la *ratio peccati*.<sup>151</sup>

Aunque no lo dice, Llull acaricia y defiende la idea de una intendencia general del papa sobre los reinos de la Cristiandad, pero no postula de ninguna manera un imperio temporal efectivo, aunque sea el Sacro Imperio, para él. En el fondo lo que palpita aquí poderosamente es la idea de *Christianitas*,<sup>152</sup> cargados un tanto los colores de su aspecto político, si se quiere, dado el descrédito del Sacro Imperio y dada la obsesión de cruzada, de la que era misionero y que se hacía improrrogable según Llull.

<sup>147</sup> Cf. nota 140.

<sup>148</sup> Cf. nota 141.

<sup>149</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 95; Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 366-67.

<sup>150</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 95; Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 367-68; «*l'apostoli tractà com una vegada l any cada potestat vengués a un loc segur on fossen totes les potestats, e que segons forma de capítol, que s tractàs amiat e correcció dels uns als altres, e puniment de moneda fos en aquells qui no volrien estar a dita dels difinidors del capítol*».

<sup>151</sup> Decr. *Novit*: Texto en Lo GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 398.

<sup>152</sup> Para la idea de *Christianitas* y su transcendencia en la época véase: J. RUPP, *L'idée de chrétienté dans la pensée pontificale des origines à Innocent III*, Paris 1939; KEMPF, *Papsttum und Kaisertum...* p. 280-313; mi trabajo «*Ecclesia*» y «*Christianitas*» en *Inocencio III*, en *Estudios Lulianos I* (1957) 234-43.

Del papel del papa como rector de la Christianitas habla un texto curioso del *Libre de Contemplació*: «En axí, Sènyer, com l aygua mou lo roder e lo roder mou la mola e la mola mol la farina... Axí com lo roder ño s poria moure sens lo moviment de l aigua, ni la mola sens lo moviment del roder, ni la farina sens lo moviment de la mola... los individus de la C (=Christianitas: tots los cristians) no s poden moure a convertir la E (mon) sens lo moviment entellectual e sensual de la major G (franc poder saber i voler dels cristians) qui es en la E (mon) loctinent de la A (Jhesu Christ)». <sup>153</sup>

Más expresamente y de una forma que recuerda las de Inocencio III se llama al papa cabeza de la Christianitas en la *Petitio Raymundi pro conversione infidelium* (a Bonifacio VIII): «...vos, sanctissime pater, qui per Dei gratiam *primatum tenetis in populo christiano*». <sup>154</sup>

El *Liber de Fine*, al propugnar la cruzada, una de las mayores realidades lograda por la idea de Christianitas, alude a ella a cada paso: uso frecuentísimo de *Christiani* por oposición a *Sarraceni*. <sup>155</sup> Si el rey se decide contra éstos, «*tota Christianitas ad hoc cor et oculum habebit*». <sup>156</sup> Y presenta, para más claridad, el uso de Christianitas junto a Ecclesia: «*Et si Ecclesia et Christianitas faceret possessum ad honorandum Dominum Deum nostrum, dignum et iustum esset, quod Christus esset eis in bellis coadiutor*». <sup>157</sup> La última frase utiliza para propaganda de cruzada la idea de fidelidad feudal, ya usada por Inocencio III. <sup>158</sup>

A la luz de esta visión del papa como cabeza y jefe de la Christianitas con todas las atribuciones, políticas incluso, que de ello se derivan, deben y pueden entenderse las expresiones de Llull respecto al

<sup>153</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XL cap. 346: Obres de Ramon Lull, VIII, Mallorca 1914, 372.

<sup>154</sup> Debo el texto a GARCÍAS PALOU, *Omisión del tema del primado romano en los tratados y opúsculos orientalistas del beato Ramón Llull*, en Estudios Lulianos 1 (1957) 253 n. 45.

<sup>155</sup> *Liber de Fine*, ed. R. Moyá, Palma de Mallorca 1665, ps. 87, 88, 89, 90, 91.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>157</sup> *Ibid.*, p. 83-84.

<sup>158</sup> Cf. U. SCHWERING, *Die Aufrufe der Päpste zur Befreiung des heiligen Landes von den Anfängen bis zum Ausgang Innocenz IV. Ein Beitrag zur Geschichte der kurialen Kreuzzugspropaganda und der päpstlichen Epistolographie* (= Historische Studien 301) 43 y 39.

papa y que parecen, a primera vista hierocráticas. Hemos visto ya que el mundo estaría «ordenado» si estuviera sometido a un solo emperador, por eso «significada es en l apostoli gran colpa si no usa de son poder en ordenar lo mon, siguent sa volentat tot lo poder que Deus ha donat a l apostoli en ordenar lo mon». <sup>159</sup> Este es «lo gran poder qui'n vos està», <sup>160</sup> cuyos límites coinciden con los del mundo: «per lo mon / en lonch ample e pregon, / vostre poder hi es entorn». <sup>161</sup>

De ahí que el papa, cuyo poder en el campo espiritual es mucho mayor que el de cualquier príncipe en el temporal, <sup>162</sup> es, al mismo tiempo que la gloria de la naturaleza humana, <sup>163</sup> el gran responsable de que la naturaleza humana logre el fin para el que fué creada, <sup>164</sup> y pesa sobre él el deber de extender la fe católica <sup>165</sup> y de conquistar Tierra santa. <sup>166</sup>

Dentro del campo y de la realidad del papa Völkerführer, señor de los príncipes, en el interior de la Christianitas deben entenderse las afirmaciones que suponen las preguntas y respuestas del *Arbre questionnal*: «Es demanat: per que a l'Esgleya es donat l'emperi?». <sup>167</sup> «Es demanat: per que a papa es més donat d'onor que a altre home?». <sup>168</sup> «Apostoli, per que deu esser senyor de príncep?». <sup>169</sup>

<sup>159</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 78: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 287.

<sup>160</sup> *Del Consili*, II: Obres de Ramon Lull, XX, Mallorca 1938, 258. Advértase que la expresión, poco más arriba, «qui estats senyor de tanta gent», se refiere al espectáculo del gentío que acudía al Concilio ecuménico de Vienne.

<sup>161</sup> *Ibid.*, p. 259.

<sup>162</sup> *Medicina de peccat*, IV 9: Obres de Ramon Lull, XX, Mallorca 1938, 112.

<sup>163</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XXIII, cap. 110: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 45.

<sup>164</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 78: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 288, 365.

<sup>165</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 4-7, 105.

<sup>166</sup> *Libre de Blanquerna*, c. 80: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 295, 297, 302.

Ese sentido de la autoridad al servicio de los súbditos, y no al revés, es propio de la Edad Media; cf. ГИЕРКЕ, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, III... p. 563.

Sobre esas grandes atribuciones de que goza el vicario de Cristo, Lull exige de él rigurosa pobreza, como también de todos los eclesiásticos: *Libre de Blanquerna*, c. 79: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 293-94 y c. 91, p. 354.

<sup>167</sup> *Arbre de Sciencia*, III: *Del arbre questionnal*, I 9: Obres de Ramon Lull, XIII, Mallorca 1926, 21 n.º 153.

<sup>168</sup> *Ibid.*, n.º 154.

<sup>169</sup> *Ibid.*, II 9: *Ibid.*, 39 n.º 82.

«Príncipe, per que besa lo peu al apostoli?».<sup>170</sup> La respuesta a cada una de estas cuestiones es siempre espiritual. La última cuestión debe acercarse a esta proposición de *Doctrina Pueril*: «tant es alt e excellent en vertut officii de clergue, que vedat fo que príncep terrenal no li fos de sus per senyoria;... e sots mes fo príncep terrenal a prelat»;<sup>171</sup> el texto habla sencillamente de *dignidad*, de *excelencia*, en la genuina tradición del dualismo gelasiano. Por otros caminos se llega también a demostrar que en Llull el papa es supremo en el mundo; pero como responsable *de todo* ante Dios. No como rey temporal.

En los escritos todos de Llull es visible un esfuerzo por huir de polémicas; en el caso del poder temporal del papa es curioso el uso de figuras y expresiones, que desde siglos se referían al poder papal, en un sentido totalmente inusitado y nuevo. Es interesantísimo el caso de la figura de *las dos espadas*, que ya san Bernardo<sup>172</sup> interpreta en el sentido de los dos poderes coactivos, espiritual y material<sup>173</sup> y sobre la que se cifró en los siglos siguientes toda la controversia sobre los dos poderes y sus mutuas relaciones; pues bien, en Llull se encuentra en la siguiente formulación: «Et ideo, Ecclesia, quare dormis, et non laboras, postquam tantus thesaurus est tibi commendatus *per spiritualem gladium et etiam per corporalem?* Forte non poteris dum voles... Et ista distinctio (la primera, que aquí termina) *gladium spiritualem significat, videlicet veritatem contra falsitatem, ignorantiam et errorem. Modo sequitur de secundo gladio, videlicet corporali. Et quia homo non est compositus, nisi ex corpore et anima, gladii sufficient isti duo*».<sup>174</sup> Para Llull las dos espadas son la *Distinctio I*: De disputatione infidelium (espiritual) y la *Distinctio II*: De bellatione. Interpretación personalísima y pasada totalmente de la política interna al tema de cruzada por vez primera.

Igual podría decirse de los *duo luminaria*, el sol y la luna del Génesis, con los que Inocencio III habla del papado<sup>175</sup> y el imperio y

<sup>170</sup> *Ibid.*, n.º 84. Cotéjese con el n.º IX de *Dictatus Papae*: «Quod solius papae pedes omnes principes deosculentur» (ed. Lo GRASSO, *Ecclesia et Status...* n.º 276).

<sup>171</sup> Cap. 81; Obres de Ramon Lull, I, Mallorca 1906, 150.

<sup>172</sup> *De Considerat.* IV 3 (ML 182 776).

<sup>173</sup> Para la cuestión de las dos espadas véase a Stickler citado en nota 2; en cuanto a san Bernardo, STICKLER, *Il gladius negli Atti dei Concili e dei RR. Pontefici sino a Graziano e Bernardo di Clairvaux*, en *Salesianum* 13 (1951) 414-45.

<sup>174</sup> *Liber de Fine*, ed. Moyá, p. 57-58. Adviértase la curiosa exégesis del *Satis est* de Lc. 22 38.

<sup>175</sup> RNI 2, 32, 141, 179 (ed. KEMPF, p. 7, 98-99, 333, 386).

que Burdach interpreta en sentido hierocrático:<sup>176</sup> para Llull la luna figura justamente al papa que recibe su luz y fuerza de Dios (el sol) y la distribuye a la tierra.<sup>177</sup>

Después del largo recorrido por los escritos de Llull, creo que podemos responder a la pregunta que entraña el título de este estudio sin ningún peligro de errar respecto al verdadero pensar del Maestro. Yo respondería así: *Llull no fué hierocrático; fué misionero*. Esa última afirmación, que parece fuera de lugar, explica y confirma la primera. Llull es ante todo y sobre todo un apologeta, un misionero. La idea de unidad tomó en él un cariz peculiarísimo. Porque era misionero vivía mirando hacia afuera y lo que le interesaba era la unidad interior de la Iglesia, sin la cual la apologética quedaba baldía; las luchas interiores —en nuestro caso, la controversia sobre el poder papal— eran obstáculo a su misión, y por eso, él, que no pertenece a ninguna escuela, no se suma tampoco a ninguna, e incluso tiene expresiones contra los juristas que se enredan en continuas querellas<sup>178</sup> y los teólogos disputadores.<sup>178a</sup>

Hay un paso en su vida que me parece sintomático: Después de sus continuas súplicas y esfuerzos los más desinteresados, en pro de las misiones, cabe autoridades civiles y eclesiásticas, desengañado «hace un propósito desesperado: huir de Roma y no volver nunca más».<sup>179</sup> Huirá de las disputas y de los intereses egoístas y será definitivamente el «procurator infidelium».<sup>180</sup>

<sup>176</sup> *Vom Mittelalter zur Reformation*, II 1 Berlin 1913, 273-85.

<sup>177</sup> *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I y II: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 6-7, 8-9.

También en el *vas linteum* de Act. 10 11 ss. Burdach, *Vom Mittelalter zur Reformation*, II 1, 283, ve una pretensión de *dominium mundi*, al usarlo Inocencio III, RNI 18 (ed. KEMPF, p. 48); he encontrado una sola alusión a la visión de san Pedro en los escritos lulianos y por cierto en un sentido también personalísimo: «Per la grua, *totes les volatilies a ús del papa sotemeses*»: *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, VII: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 105.

<sup>178</sup> «No't do de consej, fill, que aprenes dret civil, cor poch son aquells que be'n vege usar», *Doctrina Pueril*, cap. 76 más otros textos citados por OBRADOR, *Doctrines Sociològiques Lulianes...* p. 23-24.

<sup>178a</sup> G. Palou, *Est. Lulianos* 2 (1958) 75 n. 24 f.

<sup>179</sup> S. GALMÉS, *Introducción biográfica a Obras Literarias de R. Ll.* (ed. BATLLORI-CALDENTEX), Madrid, B.A.C., 1948, 25.

<sup>180</sup> Prol. a *Liber de disputatione fidelis et infidelis*, Ed. Moguntin. IV, f. 1.

El no pertenecer a ninguna escuela, el desengaño de los responsables bien sensible en sus escritos,<sup>181</sup> el propósito de no meterse en la maraña de disputas que fomentaban las desuniones en el corazón de la Ecclesia y de la Christianitas, explican el hecho de que los escritos de Llull se hallen por encima, desligados, frecuentemente de las controversias contemporáneas, aún las más encendidas.<sup>182</sup> En nuestro caso particular, ésa es la explicación del porqué nunca trató Llull el problema de las atribuciones temporales del papa. Las esquivó intencionadamente siempre; los mismos motivos clásicos y tradicionales tienen en él un valor y un encauce nuevo, una nueva dimensión y significado misional.<sup>183</sup>

Llull no fué teocrático, ni tocó siquiera el problema de los derechos temporales del papa; su postura relativa a las controversias de su tiempo que agitaban el interior de la Iglesia, es la huída; Llull se va. Hacia las misiones en cuerpo y alma. Llull es misionero.

ANTONIO OLIVER, C. R.

<sup>181</sup> *Libre de Contemplació en Deu*, Dist. XXIII, cap. 111: Obres de Ramon Lull, IV, Mallorca 1910, 51; véanse textos en Obrador, *Doctrines Sociològiques Lulianes...* p. 35, 37-38.

<sup>182</sup> Así en relación a los Espirituales (nótese al respecto que los textos estudiados de Llull si hacia alguna parte se inclinan es contra ellos); así con la dura polémica entre Bonifacio VIII y Felipe el Hermoso; lo mismo para el caso concreto de la renuncia de Celestino V con la que ha querido relacionarse la del papa Blanquerna, c. 96: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 369-72: Cf. GARCÍAS PALOU, *El Beato Ramón Llull y la cuestión de la renunciabilidad de la Sede Romana*, en *Analecta Sacra Tarraconensis* 17 (1944); R. ВАНДМЕР, *Zur Datierung von Ramon Llulls «Libre de Blanquerna»*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 259-60.

<sup>183</sup> *Vida coetánea*, ed. F. B. MÖLL, 10-13. GARCÍAS PALOU, *El primado romano...* p. 523; Id., *La infalibilidad pontificia...* p. 250; CARRERAS ARTAU, *Ética de Ramón Llull y el Lulismo*, en *Estudios Lulianos* 1 (1957) 3-4.

Es interesante ver como los temas que más se prestarían a tocar el poder del papa o del príncipe se pliegan a menudo hacia el fin misional: El cap. 95 del *Blanquerna*: Obres de Ramon Lull, IX, Mallorca 1914, 366-63; *Arbre de Sciencia*, II: *Del arbre apostolical*, I: Obres de Ramon Lull, XII, Mallorca 1923, 6; *Del Consili*, IV: Obres de Ramon Lull, XX, Mallorca 1938, 264-66.





## L'EXPRESSIÓ LITERÀRIA EN L'OBRA LUL·LIANA

1. Insisteixo, en aquesta intervenció meua, en parlar d'*expressió*. És a dir: vull deixar ben entès que, al meu sentir, l'obra de Ramon Llull mai no és *literatura* en el sentit contingent que pot tenir el mot després que Verlaine en fixà despectivament el significat. Ramon Llull sempre és un teòleg en funció missionera. Ara bé: ell coneixia els homes i sabia prou que n'hi havia molts la voluntat dels quals no podia ésser guanyada adreçant-se únicament a llur enteniment. Calia emprar altres mitjans. L'un seria d'interessar la imaginació, tot i que prou sabem que la considerava pertorbadora i causa de distracció en el procés del contemplar. Una tal captació de la *imaginativa* podia ésser conseguida per dos camins: l'un mitjançant la lectura i la delectació que ella reporta. Així recomana alguns dels seus llibres al *rex bellator* «sicut liber de doctrina puerili, de Blanquerna, de Felix, de philosophia boni amoris, quoniam per istos libros possent habere bonas delectationes, sciencias atque mores» (Gottron. *De fine*, p. 80). L'altre no utilitzaria la lectura sinó l'audició dels cants i les recitacions dels joglars. Al darrer capítol del *Blanquerna* (§ 1 i § 3) n'és formulat el programa: al joglar li és donat per penitència que vagi *per lo món recontant el romanç de Evast e Blanquerna* i al *joglar de valor* li és encomanat que canti les *cobles* de l'emperador.

2. Un i altre mitjà són literaris. Fins a quin punt Ramon Llull els emprava sense fer reserves a llur eficàcia? Recordem que a l'*Art de contemplació*, Blanquerna «desnuà l'enteniment de la ymaginativa... qui l'empatxava d'entendre e pujà en alt entendre sens la ymaginativa...» (Cap. 1, § 5-6). I més concretament, quant a la lectura, al mateix llibre ens diu que l'ermità «no hac tanta de devoció dementre que ho lligia, com havia dementre que ho contemplava...» perquè «devoció mills se cové a contemplació que a scriptura» (Cap. 3, § 12). És cert que Ramon Llull fa aquestes afirmacions en un manual de mística i que, tot fent-les, continua escrivint *ço que havia cocontemplat*. És a dir: no rebutja el mitjà de posar en un llibre les seves experiències, però no li dóna una confiança plena. Tot i això,

Ramon va escriure llargament. I no solament tractats didàctics, com era al cap i a la fi l'*Art* continuada a la fi del *Blanquerna*, sinó estrictament contemplatius. Els llibres eren un mitjà de captació i de direcció dels homes, un instrument posat al servei del propòsit del Mestre. Aquest propòsit no canviava. Els mitjans per assolir-lo, en canvi, i la manera d'aplicar-los, eren contingents i variables i podien presentar-se sota de formes diferents.

Aquestes formes varien segons les circumstàncies i el moment polític o l'oportunitat diplomàtica. Vaig intentar d'explicar-ne la successió en un capítol del pròleg meu al primer volum de les *Obres essencials*. Si és acceptada, en les seves línies generals si més no, la meva caracterització de les tres etapes literàries en l'obra lul·liana, crec que hom comprendrà perquè parlo de l'*expressió literària* que adopta Ramon Llull en els diversos escrits seus. En parlo donant-li un sentit com de simple modulació d'una veu que sempre és la mateixa, però en la que hi són reflexats diferents climes literaris.

L'argumentació és el nucli essencial de l'obra lul·liana. De vegades es dissimula, però mai no deixem de percebre l'ombra de la seva presència en grau major o menor. Aquells escrits de Ramon Llull on els elements propis de l'argumentació semblen actuar en un segon terme i no al primer rengle, són els que avui diem que tenen valor literària. La tenen perquè els motius essencials d'ordre filosòfic i teològic, són servits per formes, o fórmules més ben dit, d'ordre literari. Són vestits literàriament.

3. Després de llargs segles de desconeixement de la valor literària de l'obra de Ramon Llull, ja vaig explicar en altre lloc com Jovellanos, cap a 1805, va parlar per primera vegada d'ell com l'escriptor al qual «deben la lengua y la poesía catalana su majestad y esplendor». No tinc arguments per afirmar que l'interés jovellanista per Ramon Llull tingués influència decisiva en el propòsit de Rosselló de publicar les *Obras rimadas*. És innegable, però, que coneixia la *Carta* de Jovellanos. És l'autoritat que esmenta quan celebra els mèrits de Ramon Llull com a poeta. No fou però aquell el seu únic estímul.

No pas per curiositat inútil voldria veure dibuixat, en tots els seus terrenys de plantejament, l'esquema dels orígens del que podríem anomenar *lul·lisme literari* en la primera meitat del segle XIX. Al cap d'amunt em sembla que hauríem de posar-hi la pàtria de Ramon Llull: Mallorca. La manifestació abans transcrita de Jovellanos té el mèrit de la prioritat cronològica, però el seu autor no l'hauria proba-

blement formulada mai si els lleures forçosos del captiveri a Bellver no l'haguessin dut a llegir alguns dels manuscrits de Ramon Llull existents a Sant Francesc, i des del castell no hagués vist el puig de Randa, al qual va pujar abans d'acomiar-se de l'illa l'any 1808. El franciscà P. Campius que li portava els manuscrits de la llibreria del convent quan anava al castell a dir missa, alguna espurna li devia comunicar de l'entusiasme difús als cercles intel·lectuals mallorquins per l'obra lul·liana, que, ja en el segle XV, Ferrando Valentí havia admirat en la seva vestidura vernàcula. Tal vegada l'admiraven més amb adhesió polèmica a una bandera teològica, que no pas amb la vibració que transmet una obra literària. No oblidem que els temps no eren propicis encara. L'admiració per un poeta medieval com Ramon Llull, havia d'anar lligada a la coneixença de la literatura provençal. La mateixa carta de Jovellanos n'és una prova.

4. Alemanya havia vist germinar la llavor dels estudis literaris medievals sota el clima de la poesia romàntica i els seus erudits s'interessaren tot seguit per les manifestacions més arcaiques dels parlars romànics. Ramon Llull va beneficiar-se'n. Milà i Fontanals, el qual va inaugurar les seves publicacions amb estudis sobre les lletres provençals, era en relació amb els editors del *Jahrbuch für romanische und englische Literatur* quasi des del començament d'aquesta publicació.

Sabem de dos alemanys que varen fer estudis lul·lians a l'època anterior a 1859, data de la publicació de les *Obras rimadas* de Jeroni de Rosselló. El més antic és la misteriosa figura de G. Heine. Va anar a Mallorca, conegué J. Rosselló, el qual utilitzà, em sembla, el seu nom per a fer passar alguna de les seves mixtificacions. De les seves troballes a Mallorca va fer-ne breu comunicació a la revista *Serapeum* l'any 1847. No crec que anessin a parar a la Biblioteca de Berlin un manuscrit llatí de l'*Arbor scientiæ* en pergamí i diversos textos en prosa i vers de Mestre Ramon en còpies dels segles XVI i XVII que Heine va portar de Mallorca. Quina influència va tenir damunt dels lul·listes mallorquins i també alemanys? Jo havia arribat a pensar si havia estat ell l'autor d'aquells interessants *Vorstudien über das Leben des Raymundus Lullus*, apareguts, l'any 1859, a la *Zeitschrift für Philosophie und Katholische Theologie* de Bonn.

Cap relació sembla que hagués tingut amb l'altre lul·lista alemany Adolf Helfferich, de Berlin, l'autor de *Raymund Lull und die Anfänge der catalanischen Literatur* (1858). És qui primer intentà donar una

valorització literària de l'obra del Mestre. Helfferich, si bé no sembla que hagués vingut ni a Mallorca ni a Catalunya, va tenir correspondència amb Milà i Fontanals, tot i que cap lletra d'ell no figura a l'*Epistolari* aplegat per Nicolau d'Olwer. No sembla però que hagués utilitzat fonts específicament mallorquines.

5. Per aquells anys tanmateix no era Rosselló l'únic que a Mallorca es preocupava pels estudis lul·lístics. No podem oblidar el nom de J. M. de Quadrado. Joan Alcover ens diu que era el nom que tots els admiradors de Ramon Llull tenien als llavis quan imaginaven l'autor ideal del gran llibre sobre el fundador de Miramar que Mallorca havia de dedicar-li. No el va escriure, però vuit anys abans que Rosselló publicqués les *Obras rimadas* ja Milà i Fontanals li assignava l'edició de les obres de Ramon Llull, juntament amb les d'Ausiàs March, en el projecte que, pel març de 1851, va exposar a Rubió i Ors. Aquell propòsit no podia ésser basat en el caprici d'una distribució de treball a fer dins d'una colla engrescada d'amics. Sobre Ausiàs March Quadrado havia publicat l'any 1841 (reflexionem sobre la data!) a la *Revista de Madrid* un estudi impressionant però poc recordat avui. Uns articles que després publicà Quadrado sobre Ramon Llull no tenen aquella vibració, però podem endevinar com aquell gran crític sentia el personatge, llegint les impressions de Piferrer davant la tomba de St. Francesc als *Recuerdos*. Quan les escrivia, ben present tindria a cada ratlla el comentari del seu terrible Quadrado. Si Milà li assignà l'edició de les obres de Ramon Llull, prou sabia quin lul·lià era en potència.

Jeroni Rosselló no tenia, ni de lluny, la mateixa fibra, però ell ens va donar la primera edició dels poemes de Ramon Llull. I sota la convencional retòrica del pròleg, amanida amb tots els trucs de la llegenda tradicional, hi surten la influència del judici de Jovellanos, amb el prestigi del qual s'empara l'editor, i una cita, la primera, d'un fragment del *Libre de contemplació* en llengua original, relatiu a la poesia joglaresca, i interpretador per tant del judici formulat per Ramon Llull de la profanitat de la lírica dels trobadors. Un panorama nou s'obria per a la història del lul·lisme literari. Res no hi fa que Rosselló no encerti els mots escaients per a un elogi del poeta que dóna a conèixer per primera vegada i el proclami allò precisament que no era: «el primer hablista lemosín entre sus contemporáneos...» i més avall «el más ardiente y mejor hablista de los trovadores lemosines de su época».

6. Dos anys després, el 1851, Milà i Fontanals va posar les coses a lloc. En els seus *Trovadores* (pp. 467-68) va enmarcar Ramon Llull amb precisió en la història de la nostra poesia. Ja no el compta entre els trobadors «por su lengua provincial y menos clásica». A la vegada formula, també per primera vegada, un judici bàsic sobre allò que he volgut anomenar la seva *expressió literària*. Hi distingeix «dos géneros distintos... aquel en que el poeta se muestra atendido a las formas más populares o menos artísticas, y sin duda indígenas... y aquel en que de un modo más o menos completo sigue el arte de los trovadores, usando de versos de medida fija y de estancias artificiosamente construídas». Amb això Milà i Fontanals va marcar el camí a les recerques posteriors i les hi donà un punt bàsic de partida. La tasca dels crítics posteriors des d'Otto fins a Romeu, no ha fet sinó completar analíticament el judici de Milà i fer-ne palpable l'alliçament que contenia quant al mètode de treball.

7. Ara ve Menéndez i Pelayo i em guardaré de repetir coses sabudes. Diré només que ell interpretà humanament i en tota la seva complexitat l'obra de Ramon Llull. S'esforçà per il·luminar-la amb la mateixa claror que ella irradia. Va fer el primer assaig de classificació de les obres narratives en prosa. Va fer sentir la força original de l'expressió mística de l'autor. Finalment va fer veure que els estudis monogràfics sobre un aspecte de l'*opus* lul·lià no han de perdre mai de vista la totalitat d'ell ni oblidar tampoc que la millor clau per a entrar-hi la donarà sempre el mateix autor. No hi ha receptes, per acreditades que siguin, que puguin tenir més eficàcia que la síntesi vital dels impulsos interiors i de les influències de l'ambient elaborada en l'ànima de Llull.

En altre lloc vaig dir la influència que al meu entendre va tenir Menéndez i Pelayo en la realització del projecte de publicació dels textos lul·lians en llengua original, iniciada per J. Rosselló l'any 1885 i salvada i continuada després per la *Comissió Editora* de Palma de Mallorca. El treball que Mateu Obrador es proposava de dur a terme era primordialment, segons el formulà al seu pròleg de 1906 al volum I de les *OC* (p. XXIV): «l'estampació de textos perquè divulgats puguin arribar a coneixença i mà de tothom». Els estudis crítics, afegia, ja vindran després.

8. Tal publicació dels textos que anomenem originals (n'hi ha que foren divulgats primerament en llatí) havia de tenir una eficàcia principalment literària. No sols perquè se'n derivaria *nova força i*

*virtut* per a les lletres catalanes, com deia el bisbe Torras i Bages, sinó sobre tot perquè ella faria possible la valoració de Ramon Llull com escriptor. La teologia lul·liana podia ésser estudiada en els textos en llatí. No pas l'*estil*, per dir-ho amb una sola paraula, del teòleg quan s'expressava en la seva parla nadiua. Tant com no disposèssim d'aquells textos, en nombre prou nombrós i de diferent propòsit i caràcter, era prematur l'assajar amb els escrits en prosa, allò que Milà i Fontanals va començar a fer amb els poemes.

Així tenim plantejat el problema de l'estudi de l'expressió literària en les obres de Ramon Llull. Hom ha hagut d'enfocar-lo a base de tempteigs i al punt han sorgit tot de qüestions aparentment marginals, però sense les quals tota conclusió resultaria sinó arbitrària, almenys tarada d'apriorisme i artificiosa. Moltes d'elles no se les varen poder posar com prèvies els coratjosos editors de la *Comissió*.

9. Assajaré una recapitulació.

a) En primer lloc, el fet de les obres de Ramon Llull com a *textos de llengua catalana*.

Avui els estudis sobre la filosofia i la teologia lul·liana han assolit una importància capital. Confesso que no la consideràvem possible molta gent del meu temps quan començàvem a interessar-nos pels estudis lul·lians. Moltes temptatives de resurrecció del lul·lisme havien tingut poca eficàcia. Però tanmateix en ocasió del sisè centenari de la mort de Ramon Llull, el recordat Tomàs Carreras Artau va donar un curset a la seva Càtedra d'Ètica a la Universitat de Barcelona que fou la llavor d'un redreçament filosòfic del lul·lisme a casa nostra. No és feina meva de parlar-ne, però m'és grat de recordar la memòria d'aquell iniciador en aquest Congrés.

La publicació de les obres en llengua catalana ha tingut una importància capdal en l'evolució del modern lul·lisme filosòfic. És lògic, però, que aquest exigeixi el coneixement directe dels escrits de Ramon Llull dels quals ens són arribades redaccions en llatí, tant si són les úniques conservades, com si ens donen antigues versions d'obres de les que tenim text català. Així ha nascut l'edició de les *Opera latina*, a cura del prof. Stegmüller, per la *Maioricensis Schola Lullistica*.

Aquesta data tan important, no ens ha de fer oblidar que l'edició de les obres originals de la que la *Comissió* de Palma ens ha donat fins ara 21 vols., als quals hem d'afegir els tres que inicià Jeroni Rosselló, no és acabada. Cal doncs estimular la seva conclusió i procurar de restaurar l'ambient d'entusiasme que acompanyava l'aparició

de cada volum. No perquè cregui que el Llull autèntic calgui cercarlo en les obres en llengua vernacle amb exclusió de les llatines. En el meu estudi preliminar al primer volum de les *Obres Essencials* vaig dir que «de bastants tractats lul·lians dels que coneixem versions en ambdues llengües, tanta autoritat té el text llatí com el català». De vegades sembla com si les dues versions fossin elaboracions quasi simultànies d'una primera redacció apressada, escrita o dictada directament pel Mestre en la seva llengua. Em sembla que és el cas de l'*Art demostrativa*, el de *Consolació de l'ermità*, etc.

El Llull autèntic no el trobarem mai si escindim la seva activitat i la confinem a camps independents. Això em sembla que igual té urgència quant a l'estudi de les idees lul·lianes que quant a la manera com les expressava i divulgava. Sempre hi traspua un temperament emotiu en vibració. Per això Ramon Llull, quan escriu, crea un estil en les primeres manifestacions de la prosa catalana, i el seu estudi cau sota la rúbrica de l'expressió literària.

Per altra banda, certs artificis de composició retòrica tant les podem veure utilitzades en els seus escrits catalans que en aquells que només ens han pervingut en llatí, quan li són autènticament imputables. Així, per exemple, les similitudències de molts dels començaments de les *Opera messanensia* recentment donades a llum, i les formes de prosa rimada que observem en escrits catalans lul·lians com el *Libre de Santa Maria*, l'*Arbre de Ciència*, *Libre de Home* i altres, sobre els quals vaig cridar l'atenció en altre lloc. És necessari doncs de treballar damunt dels textos en les dues llengües quan estudiem la manera lul·liana de compondre i mirar de descobrir la possible relació mútua de les dues versions.

Quant al contingut, Ramon Llull no sembla que tingués preferència pels textos sortits directament de la seva mà. Però nosaltres, els qui estudiem el seu lloc primordial en la història de la prosa catalana, sí que en tenim de preferència. Per això hem d'aspirar a un coneixement cada vegada més complet dels textos autèntics de Ramon Llull en llengua catalana. Especialment dels que ens són arribats en la forma més pròxima a la que sortiren de la seva mà, sense les possibles modernitzacions introduïdes pels copistes en les còpies posteriors. El català en els segles XIII i XIV era un idioma en evolució. En la idea que m'inspira aquestes ratlles, cap obra de Ramon Llull té tanta importància com a *text de llengua*, comparable a la versió del *Libre de*

*Contemplació* a la Biblioteca Ambrosiana, encara inèdita i pràcticament no estudiada.

b) *Les obres en vers*. Són les que han estat més estudiades quant a la tècnica versificatòria. També ho comencen a ser quant a llur relació amb els tòpics trobadorescs, amb els gèneres dramàtics medievals i amb la literatura franciscana. No crec però que en aquestes qüestions que pertanyen al fons emotiu o a la fraseologia poètica puguem parlar de filiacions ni de *fonts* pròpiament dites. Són influències ambientals i mai no seran tan evidents com les relatives a la tècnica formal. Cal continuar treballant en les dues direccions. I no és únicament en els repertoris dels *trouvères* i trobadors on hem de cercar les formes mètriques que podia haver volgut seguir Ramon Llull. Cal tenir també en compte la poesia llatina litúrgica.

Un altre punt important és l'estudi del grau de provençalisme atès per Llull en la seva poesia. Sovint els copistes podien haver catalanitzat més o menys el text que transcrivien.

c) *La retòrica de Ramon Llull*. Vull dir l'art de compondre propi d'ell. Ens l'explica en el seu tractat *Rhetorica nova*, de la qual només coneixem avui el text llatí, executat a Gènova l'any 1304. L'original català fou redactat a Xipre l'any 1301. Així ho llegim a l'explicit dels manuscrits: «Finitus est liber iste ad Dei gloriam et honorem in quo tradita est doctrina inveniendi rethorice subiectum et ad verba pulcre et ornate secundum artem rethorice componenda. Istum tractatum compilavit magister Raymundus Lull catalanus secundum vulgarem stillum in insula Cipri in monasterio sancti Iohannis Crisostomi anno Domini m<sup>o</sup>.ccc<sup>o</sup>.primo, in mense septembris. Sed eiusdem domini anno m<sup>o</sup>.ccc<sup>o</sup>.iii<sup>o</sup>. fuit in latinum translatus in Janua gloriosa civitate Italie» (text del còdex lat. monac. (0529). Aquesta subscripció no cal sinó llegir-la per veure que no és obra de l'autor, però això no li lleva valor. Ens dona la definició i abast de l'obra tal com la consideraven els deixebles. També ens diu que la versió llatina havia estat feta per Ramon Llull. Aquest punt ara és indiferent al meu tema i no el comentaré.

No fa gaire que ha estat publicat un estudi meu sobre aquesta obra. No em repetiré extractant-lo en detall. Recordaré només que és un tractat teòric destinat a assolir l'eficàcia en la predicació. La seva versió llatina és anterior d'un any a la compilació a Montpeller de l'*Ars magna praedicationis*. Eren dos manuals didàctics que mútuament es completaven en els propòsits de llur autor.



Ramon Llull coneix la tècnica de les retòriques del seu temps. També coneix els recursos emprats pels poetes per donar més interès a les seves exaltacions i no deixa de subratllar-los maliciosament (*L. de Contemplació*, c. 366, § 26). Prou que sap com es fa per *embellir la obra*.

Ara bé: crec que no seria bona direcció la d'aplicar a l'obra lul·liana el tecnicisme de les arts retòriques del segle XIII i de voler explicar-ne la composició per la valor que en elles és donada a tals tecnicismes. Crec que la prova ens la dóna l'estudi recentíssim de Mario Ruffini sobre l'estil del *L. del Orde de Cavayleria* i les conclusions tan objectives que en dedueix. Conegut aquell treball, em sembla que puc repetir la meua afirmació que Llull adopta i recomana l'ús dels recursos de la retòrica vigent al seu temps, però que «mai no confina la seva didàctica a la pura línia formal». El prof. Ruffini ha arribat a igual conclusió per altres camins: «Tutto il bagaglio rettorico del suo tempo fu presente allo spirito del Lullo, ma non se ne rese schiavo». Manipulant el mateix tecnicisme, el treu de la zona empírica i el porta a un nivell més alt i transcendental. Aquest és al meu entendre allò que dóna originalitat gran a la *Rhetorica nova* entre els manuals medievals de primera retòrica.

Com podem cercar en la prosa lul·liana una observació de les regles del *cursus*? Totes les va capgirar quan, ja al *Libre de contemplació*, proclamà que la bellesa de les paraules no la trobaríem a llur accentuació ni a llur eufonia, sinó a llur significat. Aquesta norma és la que segueix sempre Ramon Llull: *Rheticus ornat cum voce significativa*. Si el prof. Ruffini hagués conegut la *Rhetorica nova*, hauria pogut explicar per quina raó la característica de l'estil lul·lià *non è la musicalità del periodare*.

Assentada aquesta afirmació, no pas per això hem de tancar la porta a les investigacions sobre els recursos estilístics emprats en l'obra lul·liana. Seran fecunds i poden ésser apassionants en alguns temes, si els emprenem tenint sempre present la idea bàsica que informa la seva art de compondre. Ens meravella de veure com les paraules *Glòria* o *Caritat*, *Contemplació*, *Amor*, o *Solaç* són repetides insistentment a la *Doctrina Pueril* o al *Libre d'Amic*, o a les *Oracions de Ramon*... No són jocs de paraules, sinó resultats de l'aplicació de la teoria de la *vox significativa*, jerarquitzats. Ens explicaria aquest subratllar amb la repetició un concepte que l'autor vol fer predominant, que el consideréssim com una simple figura retòrica, i cerqués-

sim per exemple en les *arts poétiques* de Faral un terme que hi pogués venir a la mida? Suposem que l'hem trobat i diguem-ne *annominatio* com faria potser el prof. Ruffini. Serà inoperant. Ell mateix ens ho diu: no hi havia en Ramon Llull cap «sottomissione ai dettami di alcuna scuola, ma creazione intima..., personale di categorie stilistiche».

Com a conclusió m'atreviré a dir que l'estudi de la *retòrica* lul·liana l'hem de fer partint sempre de la *retòrica* personal que ell s'havia creat. Les preceptives corrents a les escoles del temps només poden servir-nos d'elements de comparació. No hi trobarem la clau explicativa. Igual diré dels tòpics tan rebregats en la lírica contemporània. Igual que Ramon Llull dóna sentit diferent al seu llenguatge filosòfic, el dóna al seu vocabulari poètic. No els hem de buidar mai del contingut que l'autor hi posava. Tenint-ho en compte però, tasca meritòria seria la d'inventariar tots aquells elements formals, seriar-los cronològicament si pot ser i dibuixar la corba de llur ús i desús en l'obra lul·liana.

d) *Exempla*, proverbis, al·legories.

Pertanyen al material d'embelliment tan corrent a la didàctica de la *retòrica*, sobre tot de cara a la predicació.

Els *exempla* han atret més que cap de tals recursos l'atenció dels homes de lletres. J. S. Pons en donà l'any 1934 un bon estudi, cenyint-se als apòlegs del *Libre de Ave Maria* del Blanquerna. Molt recent és la tesi de W. Schleicher sobre la influència de la predicació franciscano-dominicana sobre el *Blanquerna*. Aquest estudi tot i el nom del *Blanquerna* posat al començament del títol, conté investigacions que valen per a totes les obres en prosa de Ramon Llull. Ja se'n fa esment per altra banda en la segona part del títol. Pel demés, sempre hi ha qui ha sostingut que Llull considerava essencialment la predicació com missió seva principal. El capítol *Die Kompositions-technik* té molt en compte l'aparició d'*exempla*.

Crec que llur estudi caldrà fer-lo inventariant en conjunts tots els que surten al conjunt de l'obra lul·liana, ordenant-los per temes i famílies, i relacionant-los amb el repertori de Welter i amb l'enciclopèdia de Smith Thompson. Un cop coneguda la massa total dels motius dels *exempla*, en podrem estimar les procedències, i podrem distingir el període que en diríem *productiu* del gènere, d'aquell de simple utilització, cada cop més esquematitzada, dels epòlegs elaborats anteriorment. Com que Ramon Llull recomana la intercalació d'ells, tal com feien totes les arts de la persuasió i les *artes predicant-*

*di*, cal també no oblidar que en les seves obres no estrictament narratives no fa altra cosa que sintetitzar secament, de vegades, les línies de força de cada *eximpli*, puix que ja compta amb la traça de l'orador per a donar escalf i vida a l'anècdota.

Amb els *proverbis* la tasca és més difícil. No solament haurem de tenir en compte les tres, o quatre, col·leccions que porten aquell nom, sinó la quantitat immensa de sentències i metàfores que va escampar per els altres llibres seus. No em refereixo únicament a l'*Arbre de la Ciència*, sinó també a les qüestions de l'*Art amativa* i a les seves *definicions*. I proverbis semblen també les *definicions* de l'*Arbre de filosofia desiderat* i les *condicions* de les *branques* de l'*Arbre de filosofia d'amor*. Tots els llibres lul·lians tenen capítols on són entreteixides frases definitòries la distinció entre les quals i els proverbis esdevé difícil de debó. Dissecar-ne l'estructura, ens porta a isolar conceptes que són formulats com si fossin apotegmes. Certament no calia a l'autor més que espigolar en els seus escrits per a formar col·leccions nombroses de *proverbis*. Hi era dotat. Raó tenia Diego Ruíz quan parlava de *Llull maestro de definiciones*.

Tan arrelada és la forma de proverbi o sentència, o *principi*, si volem dir-ho amb un terme ben lul·lià, en la trama dels seus escrits, que si no fos per la importància que Llull dóna al *proverbium* en la *Rhetorica nova*, no l'inclouria en un resum sobre l'*expressió literària* en els seus escrits.

e) *Influència de la literatura contemporània.*

Ja no creu avui ningú en un Ramon Llull pensant i escrivint des d'un món d'il·luminacions només a ell assequibles. Això no és cert en el terreny estrictament teològic i filosòfic, i no ho és tampoc en el literari. En l'ordre polític, concretament en la seva actuació en favor d'una creuada, ben sabut és que no desaprovà cap idea de les llançades als centres més sensibles d'Europa en favor de la recuperació per a la fe cristiana de les terres d'Ultramar. Igual fa en el terreny de les lletres. Ramon Llull sempre és receptiu.

Viu en un món on els joglars constituïen una casta nombrosa i sovint privilegiada. Els blasma si llur profanitat ho justifica, però prou en coneix la tècnica i el repertori. No clama pas per llur desaparició sinó per llur transformació. Tant a Mallorca com a Barcelona o a Montpeller, o a París, no podia ignorar la literatura que divulgaven. No entraré ara a analitzar les obres en les quals pot detectar-se la seva influència. No escric un capítol d'història literària. Assenya-

laré només els quatre camps principals on aquelles influències poden ésser agrupades: l'oriental, aràbig especialment; el llatí no pas clàssic sinó medieval, retòric, eclesiàstic, litúrgic i històric; el trobadoresc i provençalitzant, i el francès. La influència dels cicles dels *romans* francesos en l'obra lul·liana, cada dia va fent-se més sensible a través dels estudis de la nova i jove escola dels lul·listes de Barcelona que són homes de lletres. És segur que si Ramon Llull no hagués fet llarga estada a París, no hauria donat la forma que tenen al *Felix*, al *Blanquerna* i a l'*Arbre de filosofia d'amor*.

Crec, relacionant-ho amb això que he anat escrivint, que en estudiar les obres lul·lianes, hauríem de tenir en compte els llocs on foren redactades i el clima cultural de les ciutats que foren el primer centre de divulgació d'elles. Tal vegada podríem constatar que no les agermana únicament la cronologia i l'esment d'una ciutat a les subscripcions, sinó també certs jocs en l'art de composició que s'explicarien pel fet de viure l'autor submergit en un medi caracteritzat i caracteritzador.

\* \* \*

No tenia la pretensió d'oferir al Congrés un programa de treballs. Veieu-hi només un punt de vista, massa personal, prou que ho veig, que ofereixo a les vostres rectificacions i superior judici.

J. RUBIÓ BALAGUER  
Barcelona

## ASPECTOS ASCÉTICO-MÍSTICOS DEL BLANQUERNA

(EL «LIBRE D'AMIC I AMAT» Y LOS «FIORETTI» DE S. FRANCISCO)

*A Pablo Luis Avila, cuya amistad me ha acercado al Amado.*

No parece que los críticos se han encontrado de acuerdo sobre la posición que Ramón Llull ocupa entre los místicos de la Edad Media. La tesis sostenida por el P. Joseph de Guibert que «La contemplación de Llull es una oración discursiva en la cual domina el elemento intelectual»<sup>1</sup> y que «La reflexión determinada se impone sobre los afectos, en todo lo que se refiere a la contemplación» (tesis aceptada por varios estudiosos, entre los cuales mencionamos a A. Sancho, quien defiende una vez más el intelectualismo doctrinal de la mística lulliana)<sup>2</sup> se opone a otra corriente que define como agustiniana-franciscana, la postura del maestro mallorquín. En efecto, para Pier Pourrat, en su estudio clásico *La Spiritualité Chrétienne*,<sup>3</sup> Ramón Llull pertenece de lleno a la que llamamos «escuela franciscana» junto con Bernardino de Sena, Angela de Foligno, Catalina de Bolonia y otros místicos más. De hecho, Pourrat, le conceptúa entre los seguidores de S. Buenaventura, sumo representante de dicha corriente. «Cómo S. Bernardo —declara Pourrat—, (S. Buenaventura) tiene un alma afectiva, mucho más llevada al amor que no a la especulación... Por esto (el Santo de Bagnorea) sostiene que la teología es una ciencia sobre todo afectiva, y, al exponer la doctrina, insiste, sobre todo, en aquellos aspectos que favorecen decididamente la piedad».<sup>4</sup> Algo más adelante, el propio Pourrat puntualiza afirmando que «La piedad afectiva... prefiere el idealismo de Platón al realismo de Aristóteles, por lo cual, los místicos acuden con más frecuencia a la Academia

<sup>1</sup> *Études de Théologie Mystique*, Toulouse, Rev. d'ascétique et Mystique, 1930, p. 308.

<sup>2</sup> *La mística de Raimundo Lulio*, Rev. de espiritualidad, II, 1943, pp. 19-34.

<sup>3</sup> Vol. II, *Le Moyen Age*, Paris, Lecoffre, 1946, p. 288, n. 3.

<sup>4</sup> Id., id., pp. 265-66.

que al Liceo». «San Agustín —concluye nuestro estudioso—, el pseudo-Dionisio, los victorinos son, a todas luces, platónicos y el Doctor Seráfico se inspira especialmente en las obras de éstos».<sup>5</sup>

Tomás y Joaquín Carreras Artau, en su *Historia de la Filosofía española*,<sup>6</sup> nos hablan de Llull como de un «espíritu más anselmiano que aristotélico» y aclaran luego con mayor detenimiento la posición del mallorquín al precisar que «El amor luliano, igual que el de los filósofos franciscanos, tiene sus raíces en las profundidades de la vida afectiva...». Se trata de «aquél mismo amor de S. Francisco» cuyas «estrofas del himno al sol resuenan en todos los ámbitos de la mística luliana». Pero a pesar de lo que hayan podido suponer lectores faltos de preparación, nunca «ni en los momentos de embriaguez mística el amor eclipsa al entendimiento, ni cercena sus fueros en lo más mínimo».<sup>7</sup> En fin, terminaré esta aclaración, acudiendo a las palabras de A. Muñoz Alonso, cuyos intereses espirituales abarcan amplios horizontes: «Seré muy arriesgado —nos confiesa— si digo que la necesidad de las razones que Llull exhibe, por que razones de Dios es necesidad de amor para que el amor se encienda y no necesidad intelectual para que los hombres conozcan...» y poco más adelante afirma, hablando siempre de Llull, que «la razón va más allá de sí misma cuando es Dios que la ocupa...».<sup>8</sup>

Es fácil advertir, cuando se medite sobre estos problemas de mística, que, a la razón del místico, «Discursiva», por necesidad de amor, corresponde en la especulación de la Edad Media, la creación por parte de Dios, por necesidad de amor, que representa uno de los rasgos de la ideología franciscana, según afirma Rousselot en su fundamental estudio, *Pour l'histoire du problème de l'amour au Moyen Age*.<sup>9</sup> Así en Llull, franciscano, coincidirían las dos «necesidades», divina y humana; una en la obra de la creación, transformada en la más

<sup>5</sup> Id., id., p. 266.

<sup>6</sup> T. I, Madrid, R. Acad. de C., 1939, p. 534. Véase también S. GARCÍAS PALOU, *San Anselmo de Canterbury y el beato Ramón Llull*, en «Estudios Lulianos», I, 1957, pp. 63-89.

<sup>7</sup> Id., id., p. 609. El cántico de S. Francisco es conocido bajo el nombre de *Cantico delle creature* o *Cantico di Frate sole*.

<sup>8</sup> *Fe y razón en Ramón Llull*, Mallorca, Maioricensis Schola Lullistica, 1951, pp. 11 y 13.

<sup>9</sup> «Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters», Bd. VI, H. 6, Münster, 1908, pp. 1-102,

apremiante teofanía en cuanto movida por el amor, y otra en su actividad especulativa que adquiere ante los ojos del doctor iluminado un sentido perfilado de correspondencia amorosa para con Dios y de acercamiento hacia el prójimo. Llull, en esto, une a través del acto especulativo, tan sustancial para su espíritu, la inclinación personal a la búsqueda filosófico-teológica, con el afán de apostolado tan encendido en su alma después de la conversión.

Por lo tanto dejamos para otro momento un estudio más hondo en torno de dicho problema y concluimos, afirmando que, al reconocer en Llull un «aislado» discípulo de la escuela franciscana, hay que admitir, con salvedad de toda su personal originalidad, el prevalecer de las exigencias del amor, sostenidas por la intuición y el sentimiento, y operantes en el discurrir de la razón. En verdad la presencia evidente del pensamiento de San Buenaventura (y sin más desde su influjo) en las obras de Llull, no nos parece muy comprobada, por lo menos directamente. Sin embargo, a lo largo de sus escritos, el doctor iluminado menciona a Dionisio Areopagita, a Ricardo de San Víctor, a San Anselmo. Se escuda alguna vez en el tratado *De Trinitate* de San Agustín. Todos estos místicos, constituyen los autores preferidos por quien nos dejó el *Itinerarium mentis ad Deum* y el *Soliloquium*. Lo mismo acontece con San Bernardo, pues, sin duda, numerosos nos parecen los rasgos de Llull que nos recuerdan al Santo cisterciense en toda su producción ascético-mística. No se crea ser demasiado atrevido el afirmar que el movimiento franciscano se ha, instintivamente, apoderado de los tres elementos esenciales de la especulación victorina: concepción simbolística del universo, meditación intuitiva y contemplación. Con esta última etapa se concluye el proceso de todo conocimiento, pues, para Ricardo de S. Víctor, igual que para todos los pensadores de la Edad Media que seguían sus huellas, no mediaba división alguna entre el sector filosófico y el teológico.<sup>10</sup> Bajo otro aspecto también muchos filósofos modernos, entre ellos, especialmente el lulista H. Probst, sostienen la inseparabilidad entre

<sup>10</sup> E. ALLISON PEERS, *Ramon Lull - A Biography*, London, Soc. for Promoting Christian Knowledge, 1929, p. 416: «...though he (R. L.) does not, like many mystics, distinguish states, degrees and steps of love, his Book of the Lover and the Beloved is full... of references to the Mystic way, and derives from it all its powers». Datos más significativos nos ofrece otra obra del mismo autor: *Fool of Love - R. Lull*, London, SCM Press, 1946.

inteligencia y sentimiento, entre entendimiento y voluntad, cual concepciones de gran envergadura y de eficacia en el mundo interior de Llull y en el de la que podemos llamar su escuela.

Sin duda, repetimos una vez más, la concepción simbolística del universo, en sentido limitado y sencillo, se encuentra como elemento de honda inspiración en la ideología de S. Francisco. Rousselot ha puesto de relieve, por su parte, que en esta ideología, la creación del mundo corresponde, como acabamos de puntualizar, a una necesidad de amor de Dios. Este punto de vista desde luego favoreció el concepto del simbolismo aplicado a la interpretación de la naturaleza y de todos los fenómenos de la vida del mundo, en cuanto, especialmente, se estimaba la creación como un incesante acto de amor.<sup>11</sup>

Lo poco que conocemos de la formación cultural de Francisco de Asís, no permite adelantar conjeturas e hipótesis sobre posibles y conscientes relaciones entre la postura del santo y el ideario de la escuela teológico-mística de los victorinos. Nos parece cosa más aceptable afirmar que la tendencia afectiva de Francisco hacia la naturaleza teofánica fué promovida y determinada, en un principio, por su misma sensibilidad, delicada y abierta hacia la emoción, que, al convertirse, se afinó y enriqueció extraordinariamente.

Reconocemos, por otra parte, que el *Cantico delle creature* deriva, en cierto sentido, del *Canticum trium puerorum* que S. Francisco conocía y que solía rezar en el Salterio. Este es un caso al cual se pueden añadir algunos textos más sobre la formación de la expresión afectiva en la obra de S. Francisco y de sus hijos de los primeros tiempos. En estos, por cierto, asoma la estupenda afloración de la literatura franciscana, desde el *Sacrum Commercium Beati Francisci cum domina paupertatis* (se considera este documento como el primero en la tradición franciscana, inspirado, directamente, en el santo; muerto el año anterior a la aparición del documento mismo, 1226) hasta la *Legenda trium sociorum*, el *Speculum perfectionis* y los *Actus beati Francisci et sociorum eius*, de los cuales proceden los *Fioretti di S. Francesco*.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> ROUSSELOT, ob. cit., passim. Véase también el art. sobre la posición de Llull frente a la naturaleza, que nos parece contenga una nota subida de originalidad: H. PROBST, *Le sentiment de la nature chez R. L.*, en «Estudios Franciscanos», XLVIII, 1936, pp. 234-243.

<sup>12</sup> Además de los trabajos y de las ediciones tan conocidas de P. Sabatier, coté-



Pasando de la persona y de la obra poético-religiosa del santo, a las Figuras de S. Buenaventura, la cima más representativa del pensamiento franciscano, y de nuestro Raimundo Lulio, admitimos sin esfuerzo que la inclinación amorosa y de gozo hacia la naturaleza, nace, bien sea de una disposición anímica, bien sea del influjo de la corriente de Hugo y de Ricardo de S. Víctor, cuyos escritos (sobre todo el *Soliloquium* del primero y la *Expositio in Cantica Cantorum* del segundo) debieron de influir hondamente sobre la corriente franciscana «cult». La actitud agustiniana y por lo tanto platónica de dicha corriente, es reconocida por todos y no hay motivo consistente para restar dicho influjo sobre el pensamiento de Lull. Si en su formación han ocupado un puesto de relieve San Buenaventura, el heredero más significativo del «impeto religioso» y del «slancio vitale di Francesco» que «potranno trovare sviluppo filosofico» en su misticismo,<sup>13</sup> y el primer maestro del movimiento filosófico franciscano, Alejandro de Hales (1170-1245), no se puede excluir, por otra parte, que en la obra luliana se vislumbren asomos victorininos. Resonancias del pensamiento de Hugo de S. Víctor, expresadas en proposiciones como éstas: «Quod pulchre divina et coelestia etiam per dissimilia symbola manifestantur»<sup>14</sup> y «Symbolum collatio videlicet id est coaptatio visibilium formarum ad demonstrationem rei invisibilis propositarum»,<sup>15</sup> no solamente se encuentran en las páginas de Alejandro y de Buenaventura, sino que moldean gran parte de la producción ascético-mística de nuestro mallorquín. Afirma Gilson en *La philosophie de S. Bonaventure*: «Cette pensée n'est qu'une charité toujours active dont le mouvement incessant tend vers des objets que nous échappent...».<sup>16</sup> Y uno de los mejores conocedores de la mística luliana, E. Longpré, ha sostenido, hace años, que Lull tiene derecho a que se le coloque al lado del príncipe de la teología contemplativa, San Buenaventura.<sup>17</sup>

---

jense las ediciones de los «Fioretti» cuidadas por M. Casella (Firenze, Sansoni, 1926), V. Branca (Firenze, Olschki, 1950), A. Vicinelli (Milano, Mondadori, 1955) (excelente ed. que, además de una introducción muy pertrechada de noticias y sugerencias, nos ofrece la reproducción de varios textos franciscanos fundamentales).

<sup>13</sup> Ed. cit. de Vicinelli, p. 251.

<sup>14</sup> Migne, *Patrol. Lat.*, vol. 175, col. 955 y sigs.

<sup>15</sup> Id., id., col. 960.

<sup>16</sup> Paris, Vrin, 1924, p. 8.

<sup>17</sup> *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. IX, cols. 1072-1141.

El ya mencionado Gilson precisa que el influjo del gran teólogo franciscano se concretiza en haber el autor del *Libre d'Amic i Amat* acudido al método con el cual está estructurado el *Itinerarium mentis ad Deum*: la contemplación de Dios multiplicando por siete los tres atributos de la criatura: «mensuram», «numerum» e «inclinatio-nem».<sup>18</sup> También el concepto esencial en el ideario luliano de las tres facultades del alma, entendimiento, voluntad y memoria, parece ser que Lull lo aprendería de San Buenaventura quien, a su vez, lo asimilaría de la obra de San Agustín conforme con cuanto asienta el citado filósofo francés.<sup>19</sup> Así reza por ejemplo el versículo 53 del *Li-bre*: «Anava l'Amic per una ciutat com a foll, cantant en lloança de son Amat; i li demanaren les gens si havia perdut el seny. Respongué que son Amat havia pres el seu voler, i que ell li havia donat el seu enteniment; per això li havia romàs tan solament la memòria, amb què recordava son Amat».<sup>20</sup> Concluyendo esta breve introducción sobre las relaciones entre la mística luliana y la corriente franciscana, queremos mencionar las palabras de H. Probst en su estudio *Lull, mystique pour l'action*, muy aptas para discernir todo el supuesto influjo recibido por Lull y para asentar la originalidad de su obra. «Il paraît difficile d'analyser —escribe el estudioso francés— puisque c'est tout le contraire d'une science discursive, objective. On devrait se contenter d'essayer de se mettre dans l'état d'âme du contemplatif et de l'apprécier qualitativement, pour soi même, si on a pu le sentir».<sup>21</sup> La justificación de estas páginas puede que se encuentre en el deseo de captar la actitud espiritual (realizada a través del simbolismo y su expresión artística) de Lull, procedente, según sabemos, de S. Francisco. Repasando la descripción de las andanzas de Blanquerna, a veces sustanciales en sus significaciones autobiográficas, nuestra

<sup>18</sup> Obr. cit., p. 205, nota. «Al aceptar esta posición nos alejamos de los que sostienen una casi identidad de formación cultural entre Lull y S. Francisco» (Véase, p. e., la cit. biogr. de E. Allison Peers, p. 416, y otros).

<sup>19</sup> Id., p. 206. No se puede olvidar tampoco que la cultura espiritual de la época estaba como impregnada del pensamiento de S. Bernardo, de sus obras ascéticas y místicas. Consúltense las varias obras que tratan de la espiritualidad de la Edad Media. Referente a S. Bernardo véase: E. GILSON, *The mystical Theology of S. Bernard*, London a. New York, Heed a. Ward, 1955.

<sup>20</sup> Utilizamos para nuestras citas la edición de R. Aramon i Serra, Barcelona, Barcino, 1935.

<sup>21</sup> *Miscel·lania Lul·liana*, Barcelona, Estudis Franciscans, 1935, pp. 436-445.

atención divisa coincidencias reales o imaginadas con la vida del «Poverello d'Assisi» y, meditando sobre los trescientos sesenta y cinco versículos del *Libre*, a cada paso afloran reminiscencias de las obras de la primitiva literatura franciscana, todavía empapadas de la presencia espiritual del santo.

Tal vez, así, consigamos aportar algún contributo a la interpretación del *Libre*, que concluye, místicamente, con las experiencias reseñadas en Blanquerna.

En realidad podrá extrañar que defendamos aquí la existencia de una casi idéntica posición entre las «leyendas» (nos referimos al antiguo sentido de «Legenda» como cosa que se tiene que leer) franciscanas y «el tratado poético del amor místico», nombre que da Probst al *Libre d'Amic i Amat*. Pero en realidad la relación no levanta ninguna objeción seria en quienes se percaten del verdadero sedimento interior de unas y otras obras. Ha dicho muy oportunamente G. Etchegoyen<sup>22</sup> que la mística de Llull se encuentra como cristalizada en el pequeño y áureo librito compuesto conforme el método de los «suffies», pero realizado poéticamente como un canto de trovador. Manuel de Montoliu señaló en algunas de sus imágenes el más típico cuño trobadórico (el amor vehículo de las relaciones amorosas; la ausencia y el olvido; el alba; la cárcel de amor; el corazón y el amor; la mirada y la locura, etc.).<sup>23</sup>

Igual que el santo umbro que llegó a cantar su ardiente amor divino, después de haber ensalzado el amor profano en estrofas de imitación provenzal, Llull transfigura «a lo divino» en los versículos del *Libre* sus acentos poéticos. Ardorosos los suspiros del «Amic» igual que los gritos de amor y de ira de Jacopone de Todi, pero contenidos en un equilibrio armonioso cual se entona con quien vive y canta sumido en un mar de dulzura y de languideces.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> *La mystique de R. L. d'après le Livre de l'Amic et de l'Amat*, en Bull. Hisp. XXIV, 1922, pp. 1-17.

<sup>23</sup> *Ramon Llull trobador*, en «Homen. Rubió i Lluch», I, 1936, pp. 363 y sigs.

<sup>24</sup> Las indiscutibles diferencias de temperamento entre Jacopone de Todi y Ramón Llull no excluyen la posible presencia entre los dos de coincidencias de formación y de información espiritual. Véase en particular el trabajo de M. Casella, publicado en «Archivum Romanicum», IV, 1920, pp. 281-339. Casella puntualiza los caracteres generales del misticismo al cual adhiere Jacopone, que por cierto se presentan muy parecidos con los de Llull. Muy importante, a pesar de la fecha lejana de su publicación, el trabajo de F. OZANAM, *Les poètes franciscaines...*, París, 1852. Interesa también

El *Libre de Evast y Blanquerna* representa, en el gran repertorio de las obras lulianas, una de las más orgánicas, a pesar de las distintas épocas, en las que se fueron componiendo sus tres partes: la novela de Blanquerna, el Libro del Amigo y del Amado y el Libro de Contemplación. En cierto sentido la parte narrativa traduce la etapa ascética, a través de la cual, el alma del ermitaño va librándose de toda imperfección, mientras que los versículos del Libro del Amigo y del Amado y del de contemplación nos ofrecen los pasos de la ascensión final hacia la unión entre el Amigo y el Amado. De todos modos, conforme con la praxis ya señalada de los autores espirituales de la Edad Media, las lindes entre ascética y mística no se presentan aquí bien definidas y los versículos, por ejemplo, del *Libre d'Amic i Amat* alternan los varios momentos de la actividad espiritual.

Esto explica la presencia de versículos de contenido puramente dogmático o de reminiscencias filosófico-dialécticas, juntos con otros que tratan de ascética (vers. 155: «Les nobleses i els honraments i les bones obres de l'Amat són tresors i riqueses de l'Amic; i el tresor de l'Amat són els pensaments i els desigs i els turmens i els plors i els languiments que l'Amic sosté per honrar i amar son Amat», en donde se indican los sufrimientos del amigo en amar al amado) y otros de tema exquisitamente místico (vers. 195: «Moria l'Amic per plaers i els turmens s'ajuntaven i s'unien per a esser una cosa mateixa en la voluntat de l'Amic. I per això l'Amic, al mateix temps, moria i vivia»).

Nos proponemos ahora escoger, entre las frases del diálogo, unas cuantas que atestigüen, más marcadamente, el espíritu franciscano que Lull ha vivido después de su conversión. Sabido es, según ya apuntamos antes, que aparecen aquí y allá muchas coincidencias, desde luego casuales, entre la vida de S. Francisco y la del terciario mallorquín. Nacen los dos de familia acomodada, lo cual les permite llevar una juventud muy holgada entre amigos y fiestas. Demuestran igualmente, como soldados, valor de ánimo; los dos se encuentran presos a raíz de una guerra y aprovechan este percance para calar en sus conciencias. Igualmente demuestran la nobleza de sus almas en acudir en favor de los necesitados, y en desprenderse de toda riqueza. Después de tal demostración de sensibilidad hacia los miserables y

---

a nuestro tema la obra de E. UNDERHILL, *Jacopone da Todi, poet and mystic*, London a. Toronto, 1919.

de desprendimiento de los bienes mundanos, los llama a una vida de renunciación y de penitencia. Y los dos, en un principio, escogen el camino de la oración y de la soledad, que abandonan, tan solamente, para entregarse a la caridad. En efecto, S. Francisco, se dedica a llevar la palabra de amor y de perdón entre las gentes, y Llull le imita concibiendo y realizando una cruzada de evangelización entre los infieles. Hay que advertir, aquí, que el mallorquín había formulado su plan con el auxilio de conocimientos filosóficos, teológicos e idiomáticos.<sup>25</sup> De verdad nuestro Llull trató de cumplir con los ideales franciscanos, dejando al lado toda actitud que no compaginara con su empeño tan elevado culturalmente. Queda de una manera terminante asentado que el autor de Blanquerna, como terciario franciscano ejemplar, profesa los principios de la Regla del santo italiano: pobreza, humildad, caridad y sencillez. De estas cuatro virtudes, el alma del doctor iluminado cultiva, con más celo, la caridad. Bien sabía el místico catalán que siendo «llarg i perillós el viatge en el qual» va «a cercar» el «Amat»<sup>27</sup> el amor, y un amor que alcance la locura de que habla Jacopone cuando dice «Aggio perduto el core e il senno tutto, / voglia e piacer e tutto sentimento; / tutta la voglia mia / d'amore s'è infocata / unita trasformata...»,<sup>28</sup> era para él imprescindible. «La perfetta letizia» de Francisco, empapado de lluvia, aterido de frío y cubierto de lodo y agotado por el hambre, cual se nos ofrece en el VIII cap. de *I fioretti*, reluce en el *Libre* toda vez que Llull establece una relación de igualdad entre el dolor y el placer en el amigo, y cuantas veces proclama que el sufrimiento por amor del Amado se transforma en verdadero gozo. Una situación muy parecida a la que mencionamos destaca en el *Libre* al vers. 273, donde se dice: «Anava l'Amic a demanar almoina per les portes, per tal de recordar l'amor de son Amat als seus servidors, i per tal d'usar d'humiltat, pobresa i paciència, que són coses agradables a son Amat».<sup>29</sup> En el texto castellano publicado por Lorenzo Riber, la variante que se nos ofrece se

<sup>25</sup> R. SUGRANYES DE FRANCH, *Ramon Lull, docteur des missions*, Suisse, Nouv. Rev. de Science Mission., 1954, muy rico y muy al día en bibliografía.

<sup>27</sup> Ed. Aramon, vers. 211. El motivo de la búsqueda del Amado, muy corriente en toda la literatura mística, procede, en muchos casos, del libro escritural *Cantiga de las Cantigas*. Llull lo introduce con mucha frecuencia en varios versículos; p. e., en los vers. 42, 55, 58, 84, 111, 119, 302, 313, 345, 351, etc.

<sup>28</sup> Ed. de Aurelio Alunno, Città di Castello, 1922, p. 149.

<sup>29</sup> Vers. 273.

entona más plenamente con el relato italiano, pues reza así: «...y como en un día no le diesen limosna alguna, le fué preguntado si le sabía mal. Respondió que no, porque humildad, pobreza y paciencia eran cosas agradables a su Amado». <sup>30</sup> Ni de verdad Llull habría podido discurrir de otra manera, como que en el propio *Libre* reconoce que la simplicidad (sacamos la definición del texto castellano, y por eso su paternidad es algo dudosa, aunque el espíritu es en todo caso verdaderamente luliano): «La verdadera simplicidad es la que encomienda a mi amado todos sus hechos». <sup>31</sup>

En concreto nos parece que el capítulo XXI de *I Fioretti* ha tenido un influjo muy decisivo en varios versículos del *Libre* luliano. Sin embargo el que más hondamente refleja la actitud tan conmovedora de San Francisco que amansa al lobo de Gubio, o que habla con los pájaros es el versículo 112: «Anava l'Amic a una terra estranya, on pensaba trobar son Amat, i pel camí l'atacaren dos lleons. Tingué por de la mort l'Amic, per tal com desitjava viure per servir son Amat, i traxmeté la seva recordança a son Amat... Mentre l'Amic pensava en l'Amat, els lleons vingueren humilment a l'Amic, al qual lleparen les làgrimes dels seus ulls, que ploraven, i li besaren les mans i els peus. I l'Amic anà en pau a cercar son Amat». <sup>32</sup> En realidad el texto de *I Fioretti* pone de relieve que el lobo se amansó, cuando S. Francisco «ebbe fatto la croce». Sin embargo poco antes el santo había mandado al lobo que no molestara más a nadie conforme con lo que estaba dispuesto «dalla parte di Cristo». En un caso y en otro el amigo (S. Francisco o Llull, quien en el *Libre* va representado por el amigo) consigue amansar las bestias feroces, confiado con toda simplicidad y sin vacilación ninguna en el Amado.

Veamos ahora como Llull ha traducido algunos de los consejos que el Santo de Asís nos ha dejado en su enseñanza de la cual brotan *I fioretti*. «Dos són els focs que escalfen l'amor de l'Amic: l'un és bastit amb desigs, plaers i pensaments; l'altre és compost de temor i llanguiment, i de làgrimes i plors» (vers. 44). Innumerables son los ejemplos que los anónimos autores de las florecillas de S. Francisco nos describen del amor de Dios, considerado cual «tesoro celestial», capaz de lograr que «la mente... al tutto sciolta e astratta dalle cose

<sup>30</sup> Vers. 281.

<sup>31</sup> Vers. 334.

<sup>32</sup> Vers. 111.

terrene» por lo cual el santo «a modo di rondine, volava molto in alto per la contemplazione». <sup>33</sup>

Todo el *Libre* está como sustanciado de amor, aun cuando no se hace ninguna mención del amor, como acontece en muchísimos casos de la obrita que estamos estudiando. Conviene aquí reconocer que la naturaleza del amor Iuliano, coincide con lo que llamamos «El amore estatico», <sup>34</sup> al cual Rousselot ha dedicado, como ya señalamos, toda su atención. El amor en la concepción estática, según afirma el mencionado estudioso, falta, absolutamente, de verdadero freno, sale de sí mismo para lanzarse a la conquista con toda vehemencia. Concibe sin más el dualismo: Dios y el alma, el Amigo y el Amado. El desenlace final, según palabras de Rousselot, es la idea del sacrificio, elemento esencial del amor, que, de otra manera, resultaría inconciliable en los intereses del Amado y del Amigo. En último término el amor estático proyecta la identificación de amor y de visión, de amor y de bienaventuranza, con evidente prevalencia del amor. S. Bernardo, en su comentario sobre el «cántico» <sup>35</sup> llega a la afirmación, valedera, naturalmente, en la terminología exclusivamente mística, de que «Triumphat de Deo amor... ut scias amoris fuisse quod plenitudo effusa est, quod altitudo adaequata est, quod singularitas associata est...». Y un discípulo de S. Bernardo, Gilbert de Hoy, al continuar el mismo comentario del santo, añade: «Magna et violenta est vis caritatis, ipsum affectum Dei attingens et penetrans, et velut sagitta iecur eius transfigens. Quid mirum si regnum coelorum vim patitur? Ipse Dominus violentis amoris vulnus sustinet». <sup>36</sup> Rousselot se apresura a recoger, en estas apasionadas expresiones de la escuela cisterciense, un luminoso prelude de los acentos amorosos de S. Francisco, de Jacopone y, añadimos, en nuestro caso, de Ramón Llull.

Algunas de las exquisitas definiciones del amor que entresacamos del *Libre d'Amic e Amat*, nos pueden aclarar todavía más la realidad de la posición Iuliana.

«L'Amat enamora l'Amic, i no el plany el seu llanguiment, per tal que més ardentment sigui amat i en el major llanguiment trovi l'Amat plaer i repòs» (vers. 30). Aquí se subraya la procedencia del

<sup>33</sup> I Fioretti, ed. Rizzoli, Milano, 1957, cap. XXVIII, pp. 79-80.

<sup>34</sup> Véase el estudio ya mencionado: passim.

<sup>35</sup> MIGNÉ, *Patrol. Lat.*, vol. CLXXXIX, col. 1088.

<sup>36</sup> La cita está sacada del estudio de Rousselot.

amor como don divino y gratuito, y la correspondencia de parte del amigo, con languideces que son descanso y placer para el amado. Recuértese el motivo bíblico «Deliciae meae esse cum filiis hominum». Significativo el vers. 32 en el cual al declarar las condiciones del Amigo y las del Amado, Llull no se ha resistido a afirmar expresamente que «Les condicions del Amat són que sigui veraç, generós, piadós i just evers son Amat», lo cual viene a decir que en las relaciones del amor místico Dios está como «sujeto» a una «ley de amor» que parece ser «superior». En algo esta situación de divina condescendencia hacia el amor del hombre, se encuentra en el capítulo XIV de *Actus B. Francisci et sociorum eius*.<sup>37</sup> Nos cuentan los anónimos colectores de dichos episodios cómo S. Francisco «in fervore spiritus uni eorum (sus discípulos) praecepit ut in nomine Domini os aperire» y de hecho empezó a hablar «quidquid ei Spiritus Sanctus ei sugerebat» con tal fuerza y maravilla que «nulli dubium erat quod per ipsum ad alios Spiritus Sanctus loquebatur». El capítulo se cierra reconociendo «quia placuit (Domino Jesu Christo) per ora simplicium thesauros disseminare coelestes...». En donde no parece atrevido concluir que Dios obedece a la fuerza de la simplicidad, del amor del alma que se abandona a la acción divina.

Otra definición formulada por Llull, de bellas imágenes, se nos ofrece en el versículo 234: «L'amor és una mar agitada d'ones i de vents, que no té port ni ribatge. Mor l'amic en la mar, i en el seu naufragi moren els seus turments i neixen els seus assoliments». Su sentido coincide también en la total entrega del alma al amor, en el olvido de sí y en la muerte a nosotros mismos se halla la liberación de todo tormento. La imagen del agua, sea de río, sea de mar, es sugerida al autor (o a los autores) de *I Fioretti* y se nos presenta alguna vez bajo un sentido que puede relacionarse con el del versículo que acabamos de mencionar. En el capítulo 36, Fray León ha tenido una visión que sólo S. Francisco sabe explicar con estas palabras: «Ció che tu hai veduto è vero. Il gran fiume è questo mondo; i frati ch'afogano nel fiume sono quelli che non seguitano la evangelica professione, e spezialmente quanto all'altissima povertá; ma coloro che senza pericolo passano sono quelli frati, li quali nessuna cosa terrena nè carnale cercano nè posseggono in questo mondo... seguitando

<sup>37</sup> *Actus B. Francisci et sociorum*, ed. Sabatier, Paris, Fischbacher, 1902, pp. 50-51.



Cristo nudo in croce...». Siempre en tema del mar del amor, el vers. 310 de la mencionada edición de L. Riber,<sup>38</sup> que corresponde parcialmente al vers. 302 de la ed. de Aramon, encontramos algo como una glosa fácilmente relacionable con el contenido del cap. XXXVI de *I Fioretti*. Así en efecto reza el texto reproducido por Riber, que procede, según sabemos, de la versión castellana publicada en Mallorca en el año 1749: «El lago de amor es muy al contrario de los otros lagos, porque en aquél se salva quien se zambulle a lo más profundo, y quien no anega y sale fuera éste se pierde, lo que muy al revés acontece en los demás lagos; y por esto el amigo deja de temer». La inversión de sentido y de la imagen que se nos presenta aquí es muy del estilo de Llull, llevado muy extremosamente a un simbolismo que, partiendo del ambiente sencillo franciscano, alcanza cumbres de encantadora fantasía.<sup>39</sup>

Para dar término a este breve bosquejo de una comparación entre la primitiva literatura franciscana y el *Libre* de Llull nos queda entresacar de esta última obra algunos ejemplos particularmente inspirados en el clima afectivo franciscano, cuyos arranques descansan en el culto de la pobreza, de la sencillez, o simplicidad, de la limosna, del trabajo, de la caridad ardiente para con el prójimo y para con los infieles (dicha caridad se realiza sobretodo a través de las misiones en tierras paganas); de la devoción hacia la pasión de N. S. J. C.; del sentido de la soledad; de la alegría; de la naturaleza, concebida como «teofanía» luminosa.

Por cierto Llull no se propuso encarnar toda la gama de los motivos franciscanos: aquella libertad de posturas y aquella misma independencia de formación, que llegó a llamarse «auto-didactismo», no se lo habría ni siquiera consentido. Sin embargo el *Libre*, verdadero poema amoroso en prosa, descubré una multitud de coincidencias expresivas y de enlaces espirituales y figurativos con el espíritu y la fantasía tan fresca y candorosa de San Francisco y de sus primeros discípulos.

Una ojeada al rico repertorio de imágenes, metáforas y símbolos

<sup>38</sup> *Blanquerna*, Madrid, Aguilar, Col. Crisol, n. 51, s. a. No hemos podido cotejarla con la ed. clásica de J. Rosselló y M. Obrador, Palma de M., 1901. *Blanquerna* (t. IX) está cuidado por S. Galmés y M. Ferrà (a. 1914). Véase la Bibliografía de las «Obras literarias de R. L.» por M. Batllori y M. Caldentey, Madrid, BAC, 1948.

<sup>39</sup> Id., id.

que desfilan en los trescientos sesenta y cinco versículos del precioso libro, comprueba la consonancia que media entre el mallorquín y el autor del *Cantico delle creature*. Por de pronto, vamos a subrayar los motivos que más a menudo se repiten a lo largo de la obra mística luliana, los temas que aparecen más regularmente son: la pena, la amargura como equivalencia del placer, el gozo en los caminos del amor divino; las lágrimas, el llanto, los suspiros como testimonio de la relación de amor;<sup>40</sup> la fuente; las tinieblas; locura de amor; las señas de amor; la luz y el sol; la soledad; la pobreza en todas sus manifestaciones; la enfermedad y el médico; los secretos; las sendas ásperas y llanas, etc. Podríamos seguir enunciando más temas presentes en el diálogo entre el amigo y el amado, pero, después de lo dicho ya se divisa que, excepción hecha de dos momentos inspirados, procedentes, uno de su antigua costumbre trovadórica, y otro, de su hábito filosófico, Llull se sitúa en su fase creadora, entregado al sentimiento y a la contemplación de la naturaleza, en perfecta coherencia con su «credo» esencialmente franciscano.

S. Francisco, como nos es presentado, por ejemplo en el *Espectulum perfectionis*<sup>42</sup> revela una sensibilidad «viscerosa dilectio», que no aflora en Llull, quien es llevado más bien por una inteligencia muy cultivada, capaz, por esto, de hacerle escoger, en la realidad que le rodea, tan solamente los aspectos que afectan la parte especulativa.

Resulta sugestivo el procedimiento con que Llull ensalza la «simplicidad», primer peldaño hacia la perfección, sentida franciscanamente. Nos referimos al vers. 70 de la versión castellana reproducida por Riber: «Entró el amigo en un delicioso prado y vió a muchas jóvenes que perseguían muchedumbre de mariposas y hollaban las flores, y cuanto más porfiaban en agarrarlas tanto más alto volaban las mariposas. De que discurrió el amigo que tales son aquellos que con curiosas sotilezas piensan comprender a su amado, quien abre las puertas a los simples y las cierra a los sutiles; y la Fe muestra aquél en sus secretos por la ventana del amor».<sup>43</sup> El cuadro, de grato sabor

<sup>40</sup> El tema, p. e., de las lágrimas se encuentra unas cuarenta veces; el del dolor unas treinta. Siguen, en orden de disminución, los temas de la muerte, de la luz y del sol, de la pobreza; de la enfermedad, de los secretos del amado, de los indumentos del amor; de las tinieblas; del alba, etc.

<sup>42</sup> En *Florilegium franciscanum*, ed. Sam Cavallin, Lund, 1957, c. 113 y 116.

<sup>43</sup> Ed. vers. cast. cit., p. 517.

naturalístico, muy a lo franciscano, puede que no pertenezca a la pluma de nuestro místico, pero bien merecería ser obra suya, por compaginar con el deseo de traducir con tanta finura, el elogio más cálido de la simplicidad. El amado abre las puertas a los simples y las cierra a los sutiles.

Puede ser que aquí convenga recordar las palabras del capítulo LX de *Actus B. Francisci et sociorum eius* que así rezan: «Sic fructificavit sancta simplicitas, non de Aristotile vel philosophis praedicans...».<sup>44</sup>

La pobreza que Llull, tras el ejemplo de Cristo y de Francisco, practicó con heroico empeño y suave gozo, inspira no pocos momentos y entre los más acertados de su expresividad artística: «Demanaren a l'Amic: Quines són les teves riqueses? Respongué: —Les pobreses que sofreixo pel meu Amat...» (vers. 56). Más significativo todavía es el contenido del vers. 185 en el cual así se dice: «Anava l'Amic per una gran ciutat, i demanava si trobaria ningú amb qui pogués parlar de son Amat com li plagués. I li mostraren un home pobre que plo-rava per amor i cercava un company amb qui pogués parlar d'amor». El pobre es el privilegiado entre todos los hombres: sólo con él se puede hablar del Amado y sólo él entiende lo que es amor. Es la revelación plena y total de la perfecta desnudez corporal, es la liberación cumplida de todo empacho, de todo obstáculo para alcanzar el amor, la verdadera felicidad. El ideal de San Francisco ha encontrado en esta escena, tan reducida en sus proporciones y tan honda en su relieve y en su dinamismo, la realización más sincera y de verdadero alcance artístico. Nos encontramos sin duda muy cerca del clima, en el cual se ha pergeñado el motivo de la «perfetta letizia», que conceptuamos como la cumbre espiritual de *I Fioretti*. Ya se sabe como el gran pintor Giotto, contemporáneo al movimiento franciscano y fervido admirador, ha representado las bodas de S. Francisco con la Pobreza, en la Iglesia de S. Francisco de Asís. En fin Llull parece haber recogido la invitación de Francisco dirigida a fray Masseo: «Compagno mio, andiamo a santo Pietro e a santo Paulo, e preghiamogli ch'eglino ci insegnino e ajutino a possedere il tesoro smisurato della santissima povertà; imperocchè ella è tesoro sì degnissimo e sì divino, che noi non siamo degni di posederlo nelli nostri vasi vilissimi; conciossiacosachè questa sia quella virtù celestiale, per la quale

<sup>44</sup> Ed. cit., p. 183.

tutte le cose terrene e transitorie si calcano, e per la quale ogni impaccio si toglie dinanzi all'anima, acciocchè ella si possa liberamente congiungere con Dio eterno...».<sup>45</sup> Toda la gracia de este lenguaje sencillo y puro, animado y emotivo, se ha convertido, bajo el empuje de la fantasía de Llull, en un cuadro de colores suaves y de líneas marcadas que, en su eficacia, nos convence y nos conmueve hondamente. Ni queremos olvidar otro pasaje del mismo cap. (el XIII) de *I Fioretti* en donde se nos depara otra escena de encanto y de airosa luminosidad: la escena de los mendrugos de pan recogidos durante una colecta de caridad y colocados luego, como algo muy precioso, «dov'era una bella fonte, e allato avea una bella pietra larga, sopra la quale puose ciascuno tutte le limosine ch'egli avea accattato...».<sup>46</sup> Es verdaderamente aquí el caso de apuntar la fuerza expresiva de la maravillosa transfiguración de lo pobre, de lo sencillo, en algo extraordinariamente de valiosos matices: el agua, la piedra, los propios mendrugos de pan ya son como piezas de un tesoro todo resplandor, ante el cual los ojos enamorados de Francisco y de sus seguidores se quedan encantados para siempre. Y Llull, desde luego, se encuentra entre éstos. De haber faltado en la temática luliana la descripción de la vida de Cristo, en su nacimiento y sobretodo en su pasión y su muerte, nos parecería no poder reconocer en el terciario franciscano de Mallorca a un perfecto hijo del asiate. Pero por el contrario, varios y poderosamente concretos son los versículos del *Libre* en donde el Amado aparece bajo las semblanzas del Redentor. Mencionamos algunos de los versículos que nos ofrecen momentos de la más intensa emoción. «Es manifesta l'Amat a son Amic, amb vestits vermells i nous; i estén els seus braços perquè l'abraci, i inclina el seu cap perquè el besi, i està enlaire perquè el pugui trobar» (vers. 90). La sencillez del cuadro, con sus puntas de realismo y de plasticidad, nos recuerda, aun guardando típicas diferencias, debidas en parte a cierto aire pastoril y fino del Renacimiento, el soneto de S. Juan de la Cruz: *Un pastorcico solo está penado*. De tener algún asomo de documentación, ya que la atmósfera de las dos composiciones se nos presenta muy parecida, llegaríamos a afirmar que el lírico carmelita conocería el versículo del místico mallorquín que acabamos de mentar. En ver-

---

<sup>45</sup> Ed. cit., pp. 38-39.

<sup>46</sup> Ib., ib., p. 37.

dad Llull podría haber desempeñado el papel de mediador entre el santo de Umbría y el autor del *Cantico Espiritual*.<sup>47</sup>

Otro versículo así reza: «Colpejava l'Amat el cor de son Amic amb vergues d'amor, per tal de ferli amar l'arbre d'on l'Amat collí les vergues amb que fereix sos amadors en el qual arbre sofrí mort i llangors i deshonors, per retornar a l'amor els amadors que havia perdut» (vers. 216). Aquí Llull nos da a entender que ha recogido el grito apremiante de S. Pablo: «Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis»,<sup>48</sup> que S. Francisco solía repetir. Para indicar la importancia que tenía la representación de la cruz y de la contemplación del Crucificado, en el cap. V de *I Fioretti* se nos dice que «santo Francesco e gli suoi compagni erano da Dio chiamati eletti a portare con cuore e con l'operazioni e a predicare colla lingua la Croce di Cristo, eglino pareano, ed erano, uomini crocifissi, quanto all'abito e quanto alla vita austera e quanto agli atti e operazioni loro; e però disideravano più di sostenere vergogne e obbrobrii per l'amore di Cristo, che onori del mondo o riverenze o lode vane».<sup>49</sup>

Alguna vez, como ocurre en el vers. 267 del texto castellano, la alusión al Cristo crucificado se esconde bajo un simbolismo menos abierto, pero esto sin que se pierda en nada la suavidad y la finura del estilo. «Vistióse el Amado de la tela de que estaba vestido su amigo, para que fuese su compañero en la eterna gloria; y por esto el amigo deseaba continuamente vestidos encarnados, porque la tela fuese más semejante a la vestidura de su Amado».<sup>50</sup>

<sup>47</sup> Posibilidades de influjo de Llull sobre S. Juan de la Cruz están planteadas por HATZFELD en *Influencia de Raimundo Lulio y Jan Van Ruysbroeck*, recogido en el libro *Estudios Literarios sobre Mística Española*, Madrid, Credos, 1955, pp. 33-143. Véanse, entre otros, estos estudios: P. SAINZ RODRÍGUEZ, *Introd. a la Historia de la Lit. Mística en España*, Madrid, 1927; R. ROGENT y E. DURAN, *Bibliografía Luliana*, Barcelona, 1927; J. RURIÓ i BALAGUER, *Notes sobre la trasmisió manuscrita de l'opus lullia*, en «Franciscalia», Barcelona, 1928; G. M. BERTINI, *Lo Libre de Amic e Amat di Ramon Llull*, en Bull. Hisp., XLI, 1939, pp. 113-125; M. BATLLORI y M. CALDENTY, *Bibliografía de las «Obras Literarias» de R. L.*, Madrid, BAC, 1948, etc.

<sup>48</sup> *Epist. ad Philippenses*, cap. II, v. 7.

<sup>49</sup> Ed. cit., p. 19.

<sup>50</sup> Un ejemplo muy significativo de como el castellano del siglo XVI asimiló el lenguaje de Llull nos es ofrecido en la versión publicada por mí en *Testi spagnoli del sec. XV*, Torino, Gheroni, 1948.

Ya sabemos que la devoción hacia la Cruz y al Cristo Crucificado tuvo siempre en la familia franciscana un carácter tan consustancial, que al santo fundador solía llamársele «devotissimus crucifixi servus Christi Franciscus»<sup>51</sup> y, por otro lado, aquella perfecta alegría de que se habla en el cap. VIII de *I Fioretti* se encuentra, según la predicación franciscana, en la misma cruz, ya que sus tribulaciones y aflicciones y sólo ellas dan derecho al verdadero hijo de San Francisco de conseguir alabanza y estima.<sup>52</sup>

Desde luego todos los biógrafos de Lull están de acuerdo en afirmar que el maestro mallorquín siguió desde cerca las huellas del santo de Asís y su obra de tanta hondura mística, como el *Libre d'Amic i Amat* nos lo atestigua de una forma y con un estilo tan candorosa y líricamente franciscano.

GIOVANNI MARIA BERTINI,  
 Profesor en la Universidad de  
 Torino

---

<sup>51</sup> *Actus B. Francisci...* cit., p. 8,

<sup>52</sup> *Ib.*, *ib.*, pp. 24-27,

## INFLUENCIA LULIANA EN LA LÍRICA MÍSTICA DEL SIGLO DE ORO

«Arte de juglería» denominó el «filósofo poeta» las manifestaciones verbales o escritas de los trovadores populares. Raimundo Lulio, alguna vez también, fué uno de ellos, y posiblemente de los que más se distinguieron en el arte de trovar. Formado en la corte de Jaime el Conquistador, donde escuchándolos, cantó como ellos, para llegar a ser más tarde, en plena juventud, el trovador preferido de las damas. Corrían los años de 1230 a 1273, y de regiones remotas, pero particularmente de la Provenza, invadían las ciudades mallorquinas una abigarrada multitud de errantes juglares, a los cuales bastábales solamente el saber cantar y tañer para abrirse paso en las reuniones de reyes y magnates, y, hasta en ciertas ocasiones, se señalan casos de haber obtenido por ese medio honores y riquezas. Toda la producción juvenil de Ramón Llull, aun cuando de mejor factura y estilo, adolece de las características de los trovadores de aquellos tiempos: es erótica y extremadamente sensual. El mismo confiesa en una ocasión: «*La hermosura de las hembras fué pestilencia de mis ojos*»,<sup>1</sup> y al referirse a sus antiguos compañeros, agrega: «*Ya no se hacían sino canciones de lujuria y de vanidades*»,<sup>2</sup> pero de manera especial destaca que los trovadores eran amados y distinguidos «*porque cantan, bailan y hallan versos y canciones, danzas y baladas*».<sup>3</sup>

De la producción de Ramón Llull en aquella época no queda absolutamente nada; se refiere en documentos que no admiten sombras ni dudas<sup>4</sup> la circunstancia de que el momento de su conversión le sorprendió «*escribiendo una canción a su enamorada*», para debelar así su virtud y obtener particulares favores. Mas en algunas obras del maestro nos habla igualmente de las costumbres de los trovadores y

---

<sup>1</sup> Libro de Contemplación. Cap. CIV.

<sup>2</sup> Op. cit. Cap. CXVIII, vers. II.

<sup>3</sup> Op. cit. Cap. CXVIII, vers. IV.

<sup>4</sup> *Vita coetánea*. (Códice conservado en el British Museum de Londres). Pág. 1.<sup>a</sup>

juglares, exponiéndonos que se trataba de artistas con carácter especialmente populares, que detenían su andar aventurero en medio de las plazas públicas o frente a los castillos para divertir a la muchedumbre con cantares, versificaciones y diversos juegos malabares o de simple prestidigitación. También agrega Ramón Llull que conceputúa el *arte del trovador* como degenerado en su tiempo, pero aboga con el mayor entusiasmo —sin desperdiciar ocasión propicia para ello— por su posible dignificación y restauración, ya que él mismo se titula «juglar de valer», puesto que ha utilizado su facilidad de rimar, en sus empeños de llevar los hombres a su credo y a la virtud, y asimismo, le ha servido su destreza en la versificación para popularizar la enseñanza, haciendo más amena y amable a los escolares el aprendizaje de su filosofía.

Esta opinión lógicamente es posterior a su conversión. Al efecto, al censurar a los juglares y trovadores en su referido *Libro de contemplación* (tomo III, capítulo CXVIII, págs. 97-103) se expresa textualmente: «...El arte de juglería —Señor— comenzó por loaros y bendeciros; y por esto fueron inventados instrumentos, danzas, melodías y nuevos sones, para que el hombre se alegrase en Vos... Mas según ahora vemos —Señor— en nuestros días el arte de juglería ha cambiado; porque los hombres que se entretienen tañendo sus instrumentos, bailando, componiendo trovas, no cantan, ni tañen sus instrumentos, ni componen rimas ni canciones, si no son de lujuria y de las vanidades de este mundo... Vemos que, por lo que los juglares hacen y dicen, provienen contenciones y guerras y batallas entre los príncipes, los caballeros y los pueblos. Por ellos son desmaridadas las mujeres y las doncellas corrompidas y ensuciadas; y por obra de los juglares vuélvense los hombres altivos y orgullosos, pierden el juicio y se hacen desleales..., de noche van tañendo sus instrumentos por las plazas y callejas, para cautivar el ánimo de las hembras hacia la lujuria, llevándolas a ser falsas y a traicionar a sus maridos...; ellos (los trovadores y juglares) son maldicientes y ponen cizaña entre un príncipe y otro príncipe, y entre un barón y otro barón; y por la mala fama que siembran y por la mala voluntad que engendran entre los altos barones vemos que se destruyen imperios y reinados, y condados, y posesiones y villas y castillos. Así, Señor, ¿cuáles hombres hacen más daño al mundo que los juglares?... Ellos venden sus habilidades a favor de algún príncipe o barón, componiendo trovas para él y adquiriendo riquezas y honores gracias a su bajeza, a la burla



incivil de sus trovas y a sus medios antipáticos de fomentar enemistades...».

También Lulio, en su célebre novela utópica *Blanquerna*, de carácter autobiográfico, termina con una evocación a un juglar *sui generis* —él mismo— que hubiera evolucionado, y al convertirse y alejarse de sus pecaminosas costumbres se ve distinguido por el encargo de que cante ciertas coplas en la corte de Roma que recuerden la vida ejemplar y devota de los Apóstoles. Estas rimas, con el sello o estilo del siglo, dicen literalmente en castellano:

«Señor Dios, Rey glorioso  
que os quisisteis al hombre unir,  
acordaos de vuestros servidores  
que por Vos dispuestos están a morir;  
y hacedlos osados loadores  
que os sepan honrar y obedecer  
en su poder...».

Después cierra con la siguiente estrofa, evocadora del retiro del héroe en la referida novela:

Servir quiero a María,  
de mi esperanza amada,  
dulce consuelo y guía:  
Mas... ¿quién me enseñaría  
donde hallar, Blanquerna, tu morada?  
Feliz seré si consigo  
estar siempre con Dios, allí, contigo!

En cuanto a Lulio poeta, el coeficiente selecto de su producción resulta de una extraordinaria, sugerente y original belleza, tanto más hermosa y de noble factura cuanto que él fué siempre ecléctico en arte. En el espíritu de sus versos, además de una alta justeza gráfica vibra un alto sentido de humanidad. La poesía no tuvo secretos para el insigne cantor mallorquín; todo lo contrario, le prodigó sus dones y le permitió el expresar en la pureza de rimas acabadas toda el alma secreta de los vocablos.

El itinerario poético de Lulio está sutil y hábilmente recogido en una obra de belleza incomparable, intitulada: «Obras rimadas de Ra-

món Llull». <sup>5</sup> En esta recopilación, que consta en un volumen de 772 páginas, destácanse, por su fuerza emotiva y lozanía de expresión, la composición elegíaca *El llanto de Nuestra Señora Santa María*, ejecutado en 32 coplas de 12 versos, monorrítmicos alejandrinos; *Las Horas de Nuestra Dama Santa María*, coplas de seis apareados octosílabos; *El Pecado de Adán*, pequeño poema especialmente preciso, donde el maestro demuestra una vez más cómo en poesía también sabe evitar ir a la deriva. Está integrado por 200 versos en nueve rimas monosilábicas; *Los Cien Nombres de Dios*, poema de carácter teológico, donde Lulio hace una excursión a los fragantes jardines de la poesía oriental. Esta composición tuvo en los espíritus de quienes cultivaron la lírica mística, una honda anticipación; tres mil versos componen el referido poema; *El canto de Ramón*, de gran fuerza lírica, y cuyas catorce estrofas monorrítmicas de seis versos octosílabos han sabido resistir impertérritas los embates de los más duros análisis; *Medicina del Pecado*, posiblemente la composición más larga de las obras líricas del maestro, al entrar en ella seis mil versos rimados en forma irregular; *Dictado de Ramón*, de carácter didáctico, dividido en seis partes; *Aplicación del Arte general*, tendiente a la divulgación de su ciencia, para lo cual se valió preferentemente de versos octosílabos pareados; *Libro de Amigo y Amado*, con marcado estilo oriental, redactado en habilidosas formas de versículos, en que la rima ideal suple por entero a la del sonido, en una armonía tan perfecta que permite el no perderse nada del espíritu intensamente lírico que encierra; *A Vos, Dama Santa María y Señor Verdadero Dios*, poesías de acentuado arranque místico, que aparecen en la obra *Blanquerna*; *El Desconsuelo*, suave y delicada elegía donde campea una poesía estilizada y melancólica: sus estrofas van impregnadas de persistente dolor y desengaño, certificado en esta forma:

«...por esto estoy dolorido  
lloro tanto y languidezco...». <sup>6</sup>

<sup>5</sup> En esta obra se encuentran las admirablemente bien realizadas versiones castellanas de la producción rimada del maestro. Fué publicada por Jerónimo Roselló, en Mallorca, en 1859. Solamente es bueno advertir que las partes tituladas «A Vos, Dios glorioso», «Arte de Alquimia» y la «Conquista de Mallorca» son apócrifas, como lo ha demostrado la crítica en estos últimos tiempos.

<sup>6</sup> Libro *El Desconsuelo*. Edición Roselló, 1859. Mallorca.

Desde luego, no fué Lulio un poeta sensacionalista. Fué un cantor que aunó la sensibilidad más acusada con medios de expresión floridos y precisos. Convivieron en él el candor y la ciencia, la fe y la ingenuidad, el fuego del corazón y la valentía del pensamiento. Poeta siempre y en todos los instantes de su vida, y dentro de la aridez de las lucubraciones científicas supo conservar en todo momento la noble ejecutoria de su vena lírica. En la cima de su *Arbol de Ciencia*, se oye constantemente el cantar de los pájaros.

Y ese trino de notas armoniosas se expande desde Randa a todos los ámbitos de la tierra. El asceta, sabio, sentimental y lírico —ímpetu de la altura del monte sagrado— deja escuchar la sensibilidad de su acento en Alemania, en Grecia y al pasar por Arabia —después de luchar con los infieles en Tartaria— les devuelve en hermosos símbolos metafóricos el verso puro fructificado en perfección armónica por la conciencia cristiana, apologética y occidental de quien pudo haber sido un *Maestro Sufí*. Así mismo, en el peregrinar por el Jerusalem de todos sus amores, el verso —las rimas suyas— reflorecidas por el milagro de la emoción pura gravitan, posesas de ternura infinita, cuando el espíritu hecho ascua se yergue convulsionado y doliente ante el sepulcro de su Amado.

Y entonces, al recorrer esos vastos periplos, circundantes del «lago magnífico» donde el sentimiento panteísta se hace ortodoxo en fuerza de la serenidad de las reacciones anímicas, aparece, cual un inesperado Ulises, con el poder suficiente para engendrar el ritmo y la consonancia de mil vocablos engarzados en un primoroso frenesí de versificaciones hasta allí inéditas. Y surge una escuela poética con perfecta factura franciscana. Tal vez, el anticipo medieval del renacimiento lírico más alegre y emotivo que haya conmovido al hombre.

Efectivamente, en el verso la lógica puede resultar un artificio materializante. Mas en este caso es el «mar azul» quien convulsionado de fe, esperanza y piedad se encarna en el verbo caluroso y policromado de Raimundo Lulio. Fiebre y savia en el árbol, trémulo y convulso, del «*Libre de Contemplació en Déu*», crisis de desconsuelo en momentos «desilusión romana» en instantes. Todo ello fusionado —sangre y nervio— en un atleta de la acción filosófica orientada por la fuerza motriz del amor. El verso luliano, cuando se hace optimista exalta el aura de un alma impávida y temeraria, dispuesta día y noche al sacrificio por la inmediata verificación de los éxtasis y ensueños, cual corresponde a ese siglo XIII donde las ilusiones andaban sueltas,

deslumbradas por el misterio de ese lago levantino encubierto por el dosel de un «tronco imaginal» enraizado en las evocaciones de Prisciliano y Gundisalvo.

Opulento, el verso luliano podía escucharse, diáfano y bullidor, desde las más antagónicas y superpuestas cavernas. Desde su Randa mallorquina o desde la de Mahoma en Hira. Desde la de Ignacio en Manresa o desde la faustina del «rey de los escriturarios» Arias Montano en la misma serranía de Aracena. El eco de la poesía luliana al poder oficiar a sus anchas desde todas las alturas, al trasponer años y siglos iba, por último, a posarse en la mística del fecundo Siglo de Oro nacional.

Al caso, atribúyese a Fray Luis de León aquella frase ilustrativa de los grabados que representan al maestro al enseñar a los profesores de París, reproducida especialmente durante el siglo XIX: «*Tres sabios hubo en el mundo: Adán, Salomón y Raymundo*». Sea cierto o no, resulta indudable que algunos de los pensamientos místicos de Fray Luis y mucha parte de su ascética la hallamos en los libros lulianos y especialmente en el *Libro de Contemplación en Dios*. Igualmente diversos versos del citado místico parecen inspirados en el *Libro de los Cien Nombres de Dios* y en *Libro de Amigo y Amado*. Fray Luis de León debió conocer a Llull, cuando sus estudios estaban tan en boga y las escuelas lulianas de Salamanca y Alcalá florecían con manifiesto entusiasmo. Dicha sentencia atribuída a Fray Luis es recordada por Don Marcelino Menéndez y Pelayo (Discurso pronunciado en el Instituto Balear en 1 de mayo de 1884), tomada posiblemente del célebre lulista Cristóbal Suárez de Figueroa («*Plaza Universal de todas las ciencias. Encomio al arte ilustrado de Raimundo Lulio*». 1.<sup>a</sup> edición. Madrid, 1615) y a la cual, igualmente, se refiere Torres y Bages en su «*Tradició Catalana*». En ese sentido Menéndez y Pelayo dice: «Ramón Llull es el Jacopone di Todi español... Él fué quien abrió la falange de los grandes místicos hispanos. Otros podrán llevarle ventaja en la cincelada forma artística, mas no en la originalidad y en el brillo de las concepciones, ni en la encendida y arrebatadora tempestad de los afectos». En cuanto a su *Libro de Amigo y Amado* escribe así mismo el citado Menéndez y Pelayo: «Todavía no ha sido superada dicha obra por la de los demás místicos peninsulares y quizá sólo igualada por dos o tres místicos castellanos».

Esos versículos del *Libro de Amigo y Amado* certifican que Ramón Llull, antes de San Juan de la Cruz, había expresado aquella fragante

y mística página en prosa que dice: «no supo vivir en la tierra» y no pocos de sus versos, en la producción emocional de Santa Teresa de Jesús, vibran, a veces, con los mismos acentos de los versículos de Ramón Llull. Pero sobre todo lo que hace a Ramón Llull predecesor del beato Juan de Avila, del pulcro Padre Granada, y del inspirado Fray Luis de León y fundamenta en él la concepción de la expresión cristiana, es su espíritu que animaba y enardecía al corazón, no por vibración de sentimiento, sino más bien por persuasión de la inteligencia. Y así ningún místico como él pudo dar una definición más exacta del amor «sublime», cuando expresara en su insigne síntesis: *«Amor está entre creencia e inteligencia, entre fe y ciencia»*.

Lulio, trovador, filósofo, creyente y poeta, influye así definitivamente en la clara orientación mística que anima a las grandes figuras del Siglo de Oro español.

Repitiendo: los «Cien Nombres de Cristo», fina exégesis de Fray Luis de León coincide en espíritu, en forma expresiva y en finalidad apologética, con *«Los Cien Nombres de Dios»*, redactados por Lulio, en tierra de infieles o más concretamente en Túnez. Igualmente las terrinas de Santa Teresa de Jesús se identifican por sus símbolos metafóricos a las concepciones lulianas que integran su «Contemplación». Y como anticipo del sentido místico lírico del Siglo de Oro, no debe olvidarse cómo la doctrina del amor divino, se encuentra fundamentalmente establecida en el «Amigo y Amado» que sirve de epílogo a la novela utópica luliana, conocida bajo la denominación de «Blanquerna».

También Lulio por los caminos del amor inconmensurable encontró la perfección de Dios. Y tal vez, por ello, bajo el dosel de Randa, parece florecer en las anuales primaveras, junto al aroma de los almendros en sazón, el verso capaz de elevar el sentimiento hasta la sublime mansión de su *«Amigo y Amado»*.

\* \* \*

## BIBLIOGRAFÍA DE RAMÓN LLULL, POETA

(*Ligera y personal valorización crítica*)

La edición principal de sus obras poéticas o rimadas fueron publicadas, en Mallorca, en 1859, en su original y con la versión castellana, por el lulista Don Jerónimo Roselló, en un volumen de 772 páginas, las obras de Ramón Llull, que siguen:

*El Llanto de Nuestra Dama Santa María* (Composición elegíaca, de 32 coplas de 12 versos monorrítmicos alejandrinos. Fué escrita en Miramar en 1275-1276).

*Las Horas de Nuestra Dama Santa María* (Poesía sin fecha, compuesta de coplas de seis pareados octosílabos).

*A Vos Dios Glorioso* (Poesía según la crítica apócrifa).

*El Pecado de Adán* (Poemita escrito en Perpiñán en 1282, compuesto de 200 versos en nueve rimas de 9 sílabas).

*Los Cien Nombres de Dios* (Poema de carácter teológico dedicado al Papa, compuesto en Roma en 1285, en terrinas cortas monorrítmicas y 3.000 versos).

*El Canto de Ramón* (Elegía deliciosa y fuertemente lírica, escrita en París en 1299, integrada por 14 estrofas monorrítmicas de 6 versos octosílabos).

*Dictado de Ramón* (Poema didáctico teológico en 6 partes, escrito en Roma en 1299).

*Aplicación del Arte general* (Largo poema didáctico suscrito en Mallorca en Marzo de 1300, en forma de versos octosilábicos pareados; en total, 600 versos).

*Medicina del Pecado* (La más extensa de las obras poéticas de Ramón en 6.000 versos con rima irregular. Escrito en Mallorca en Julio de 1300).

*El Concilio* (La última obra poética de Ramón, escrita en 1.200 versos distribuídos en estrofas o coplas de siete y cinco octosilábicos y dos quebrados. Tiene un carácter fácil y popular).

#### *Otras composiciones poéticas*

El *Libro de Amigo y Amado* redactado en forma de versículos en que la rima ideal (al estilo oriental) suple a la rima del sonido. Es sin duda alguna el libro más intensamente lírico que se ha escrito.

La poesía *A Vos Dama Santa María* y la otra *Señor Verdadero Dios Glorioso*, se encuentran en el capítulo 83 y al fin del «Blancaquerna».

El *Desconsuelo*, elegía preciosa y delicadísima, en libro aparte es de una poesía dulce y melancólica.

Siguen las obras de conversión y lucha para llevar a todos los hombres a su Amado.

Hay otras producciones poéticas menos importantes.

ANTONIO REYES,

de la Academia Venezolana de la Lengua

# DOCTRINAS JURÍDICAS INTERNACIONALES DE RAMÓN LLULL (\*)

## VI

### UNIDAD DE LENGUAJE

#### *Doctrina luliana*

A pesar de que la figura gigante de Ramón Llull fué la primera que usó de una lengua romance como vehículo de cultura,<sup>39</sup> el problema de la diversidad de idiomas existentes en su época fué otra de las cuestiones que le preocupó, fijándose en sus inconvenientes y buscándole solución mediante el sistema de una lengua internacional, común no sólo a los eruditos sino también a los pueblos todos. Pero Llull, a diferencia de otros escritores, no soñó jamás en arrinconar todas las hablas, sustituyéndolas por una lengua de nueva creación que las sobrepuje por la sencillez de sus elementos y la facilidad de su estructura, sino que su anhelo fué tan sólo universalizar el latín que la Iglesia había elevado a instrumento de relación mundial. El fundamento lo encuentra en las dos siguientes razones: porque por la «diversidad de lenguas —las gentes— lidian entre sí», en cambio, «no habiendo más que un idioma, podrán entenderse las gentes, y por este recíproco entenderse, se amarán y serán más semejantes en sus cos-

---

(\*) Véase ESTUDIOS LULIANOS, II, 1958, 155-174 y III, 1959, 181-184.

<sup>39</sup> Ramón Llull hizo del catalán la primera de las lenguas modernas que expresó cuestiones filosóficas cuando aun reinaba el latín sin disputa en las escuelas, ya que cuando comenzó a escribir en catalán, Alfonso X «el Sabio» inició el uso del lenguaje romanesco en Castilla y Galicia; siendo un hecho histórico comprobado que Raimundo Lulio escribió en lengua materna cuando menos diez años antes que lo hiciera Dante Alighieri en lengua toscana.

tumbres, en las cuales concordarán»; y porque «la lengua latina es la más general, en ella hay muchas palabras de varias lenguas y en latín están todos nuestros libros escritos y estudiados». El problema capital de este «negocio» lo encuentra Llull en la dificultad de «destruir la diversidad de tantos lenguajes» y en la elección del «idioma que les parecía ser más a propósito y conveniente para enseñar a todas las gentes del mundo en general para que todos se entendiesen, se amasen y se conviniesen mejor en servir a nuestro Señor Dios»; pero cree tan necesaria e importante su solución que la encomienda nada menos que a un Cardenal, el cardenal *Quoniam tu solus Dominus*, encargado de «tratar cómo todos los idiomas del mundo pudiesen reducirse a uno solo».

En la novela utópica *Blanquerna* es en donde hallamos el pasaje en que el Sabio medioeval expone el problema de la diversidad de idiomas y su solución:<sup>40</sup> «Aconteció un día que el Cardenal *Quoniam*

---

<sup>40</sup> «Esdevençse que un missatge del Cardenal de Quoniam tu solus Sanctus, trames missatge al Cardenal que per desvariació de lenguatges s'embargava la preycació, e les crides de consideracions no'n pudíen declaradament donar devoció de paraís a les gents, ni temor de les infernals penes e turments. Com lo Cardenal hac reebut lo missatge, ell lo representá a l'Apostoli per tal que fos fet ordenament per lo qual los preycadors e'ls consideradors haguessen major libertat a usar de lur ofici. Dementre que lo Cardenal representava a l'Apostoli les letres que li havia trameses son missatge, esdevençse que un missatge del Cardenal de recontament venc devant l'Apostoli, al qual recontá que gran treballs havia en lo mon atrobats enfre les gents, per ço careren de diverses nacions havents diverses lenguatges; per la qual diversitat de lenguatges guerrejavén los uns ab los altres, per la qual guerra e lenguatges se desvariaven en creences e en sectes los uns contra'ls altres. Molt cogitá l'Apostoli en los II missatges damunt dits, e ajustá tots los Cardenals, als quals demaná quin consell puria ésser prés a destruir la diversitat dels lenguatges, ni a qual lenguatge sería millor que hom feés convenir totes les gents en general per tal que s'entenessen e s'amassen, e que a servir a Déu se convenguessen. Respós un cardenal: Sényer Apostoli!; a ço que Vos demanats es necessaria cosa que Vos e vostra Cort siats agradables e amables als Prínceps crestians, e que ells e lurs sotmeses concordets en custumes eligent les millors custumes, e que per cada Provincia sia una ciutat en la qual sia parlat latí per uns e per altres; car latí es lo pus general lenguatge, e en latí ha moltes paraules d'altres lenguatges, e en latí son nostres llibres. Aprés aquestes coses cové que sien fembres e homens assignats a anar en aquella ciutat per aprende latí, e que retornats en lur terra lo mostren als infants en lo començament que aprendrán a parlar; e en axí, per longa continuació porets aportar a fi com en tot lo mon no sia mas un lenguatge, una creença, una fe, consequent un Papa aprés altre qui haja devoció a est negoci damunt dit segons que's cové a tractar tan gran negoci com Vos havets emprés. Companions e



*tu solus Sanctus* envió un mensaje al Cardenal *Quoniam tu solus Dominus*, participándole que, por la diversidad de idiomas, se hallaba muy dificultada la predicación y los pregoneros de consideraciones no podían, con la facilidad y claridad deseada, infundir en las gentes devoción del paraíso ni temor de las penas y tormentos del infierno. Habiendo el Cardenal recibido este aviso, lo presentó al Papa, a fin de que se hiciese alguna ordenación para que los predicadores y oficiales de consideraciones consiguiesen mayor libertad y mejor modo en su oficio. Mientras el cardenal *Quoniam tu solus Dominus* hacía presente al Santo Padre las letras que le había enviado el cardenal *Quoniam tu solus Sanctus*, aconteció que otro mensajero del cardenal *Domine Fili unigenite Iesuchriste*, que tenía el oficio de relator de noticias, se presentó al Papa, informándole de cómo en el mundo había encontrado grandes guerras por ser de distintas naciones y tener distintos idiomas, por lo cual no se entendían los unos con los otros, y por cuya diversidad de lenguajes lidiaban entre sí, y por aquellas guerras habían venido en variedad de afectos y creencias los unos contra los otros. Mucho consideró el Papa sobre la relación de ambos mensajeros, y reunió a todos los cardenales, pidiéndoles consejo de lo que se debía obrar en este caso para destruir la diversidad de tantos lenguajes, origen de tantos males, y qué lengua les parecía ser más a propósito y conveniente para enseñar a todas las gentes del mundo en general para que todos se entiendan, se amen y se convenzan mejor en servir a nuestro Señor Dios. Respondió uno de los

---

senyors, amics, fills amables!, dix l'Apostoli als Cardenals: Per la Passió de Jesuchrist a honrar, vos requir que m'ajudes a tractar com tots los llenguatges qui son puscan tornar a un tant solament; car si no es mas un llenguatge, seran les gents entenents los uns ab los altres, e per l'enteniment, amar s'an e pendranse mills semblants custumes en los quals se concordarán. E per aquest tractament los nostres preycadors irán als infeels pus ardidament e pus secreta, e enans n'entendrán veritat de la vida salutable; e per aquest negoci pot tot lo mon venir en bon estament, on poden esser los errats aduyts a convertiment. Molt plac als Cardenals ço de que'ls pregava l'Apostoli, e cascu s'oferí a tractar lo negoci ab tots los poders de son enteniment e voler; e d'aquell ordenament l'Apostoli e'ls Cardenals feeren establiment, e comanaren aquell ufici a un Cardenal qui servís l'ufici e que hagués despesa abastantment a mantenir aquell ufici» (*Blanquerna*, libro IV, cap. 94, epígrafes 1, 2, 3 y 6).

Si Llull no menospreció ocasión alguna para insistir acerca de la Santa Sede, Capítulos generales de frailes menores y de frailes predicadores, reyes y universidades en su idea de fundar colegios políglotas al estilo del de Miramar (Baleares - Mallorca), fué porque no ignoraba que su ideal de lengua universal era una obra a largo plazo.

cardenales y dijo: ¡Señor, Padre Santo!, respecto de lo que pedís, es necesario que Vos y vuestra Corte seais muy amables a los príncipes cristianos y que éstos y sus súbditos concuerden en las costumbres, eligiendo las mejores, y que en cada provincia sea destinada una ciudad, en la cual todos hablen en latín, por cuanto la lengua latina es la más general, en ella hay muchas palabras de varias lenguas y en latín están todos nuestros libros escritos y estudiados. A más de esto, conviene que sean señalados y destinados hombres y mujeres de varias naciones que vayan a aquella ciudad para aprender la lengua latina, los cuales, cuando vuelvan a sus tierras, la enseñen a sus hijos al empezar a saber hablar; y de este modo, por larga continuación de tiempo, podréis llegar a alcanzar el fin deseado: que en todo el mundo no se hable más que una lengua, ni haya sino una creencia y una fe, continuando un papa después de otro, y que todos asimismo tengan devoción a este negocio, según conviene, por tratarse de un asunto tan grande como el que Vos ahora habéis emprendido. ¡Hermanos, amigos, compañeros e hijos míos muy amados! —dijo el Papa a los Cardenales—, para honrar la pasión de Jesucristo os requiero que me ayudéis a tratar cómo todos los lenguajes del mundo puedan reducirse a uno solo, pues, no habiendo más que un idioma, podrán entenderse las gentes, y, por este recíproco entenderse, se amarán y serán más semejantes en sus costumbres, en las cuales concordarán. Y por este trabajo y comunicación, nuestros predicadores irán con mayor afición y con más secreto a tratar con los infieles, los cuales más presto y de mejor modo entenderán la verdad de la vía saludable, y por este medio podrá todo el mundo venir a buen estado y ser más fácilmente destruídos los errores y convertidos los errantes de la verdad. Muy agradable fué a los cardenales todo lo que el Santo Padre les exhortaba y requería, y cada uno de ellos se ofreció para tratar aquel negocio con todas las fuerzas de su saber y poder. Y de esta ordenación establecieron luego oficio e instituto, y lo encomendaron a un cardenal, que llamaron *Quoniam tu solus Dominus*, y le asignaron bastante dotación para que pudiese mantener aquel oficio».

Creemos suficientemente demostrada la tesis al principio expuesta puesto que, sin duda alguna, la impresión principal que deja la lectura de este texto luliano es que la unidad de lenguaje era considerada como condición previa de gran utilidad para llegar a la paz universal y a la conversión de los infieles, fines tan deseados por el más alto espíritu que ha tenido Mallorca, Ramón Llull,

*Influencias de esta doctrina*

El Dr. D. Joaquín Carreras y Artau enseña que no es atrevido afirmar que la influencia de Ramón Llull efectiva, aunque no siempre visible, ha presidido el nacimiento de los más calificados ensayos para obtener un habla universal; y que el bello ensueño de formación de un idioma mundial, florecido en Europa a mediados del siglo XVII, germinó precisamente bajo la acción de vigorosas influencias lullianas.<sup>41</sup> En la misma obra, este catedrático demuestra como el *Ars Magna* de aquel gigante del pensamiento, prez de nuestro pueblo, que fué Ramón Llull, sugirió a los pensadores del siglo XVII, singularmente a Godofredo Guillermo Leibniz, espíritu prócer de la Alemania de aquel siglo, un instrumento lógico, la *Dissertatio de Arte Combinatoria*, de una eficacia inventiva tal, que por una sencilla aplicación suya se pudiese hablar con facilidad una lengua nueva, distinta de las conocidas, para uso de todos los hombres.

Finalmente, que la idea de Llull no era ninguna doctrina descabellada lo demuestra el hecho reciente de que, en revistas y congresos,<sup>42</sup> se abogó por hacer de la lengua latina un idioma internacional, que favorecería grandemente el progreso material y, singularmente, el de las artes y de las ciencias; siendo en Polonia, Alemania e Italia en donde más se sintió esta aspiración. Además, en el mes de Julio de 1955 y en Gijón (Asturias), se celebró el XVI Congreso Español de Esperanto, con asistencia de más de trescientos congresistas, entre los que figuraban varios extranjeros procedentes de Portugal, Francia, Alemania, Inglaterra, Suecia y Uruguay; siendo la finalidad principal de estos Congresos lograr romper la tradición babélica y hacer un idioma mundial para la comprensión fraterna de los hombres, aspiración cuya importancia, utilidad y conveniencia han sido reconocidas oficialmente por la U.N.E.S.C.O.<sup>43</sup>

RAFAEL BAUZÁ Y BAUZÁ  
Madrid

<sup>41</sup> *De Ramón Llull a los Modernos Ensayos de Formación de una Lengua Universal*, Barcelona 1946; lección inaugural del curso de verano celebrado en Ripoll (Gerona) el año 1946.

<sup>42</sup> *L'Osservatore Romano*, octubre 1934; *Palaestra Latina*, enero 1935; *Alma Roma*, 1933; *Projet d'unification de la terminologie médicale par le latin*, obra de G. NICOLAU, escrita en 1933 en nombre de una Sociedad médica.

<sup>43</sup> Del periódico madrileño A B C correspondiente a los días 20 y 26 de Julio de 1955, crónicas de su corresponsal en Gijón.



## ANTE EL VII CENTENARIO DE LA CONVERSIÓN DEL BEATO RAMÓN LLULL

No me propongo escribir un artículo científico —ya llegará, D. m., la coyuntura— sobre uno que otro de los diversos temas de orden histórico, cronológico, psicológico o teológico que plantea la llamada conversión del beato Ramón Llull; sino que, simplemente, enderezo estas breves líneas a anunciar la conmemoración del VII Centenario de aquel acontecimiento.

Me dirijo a los miembros del «*Magisterio*» y «*Profesorado*» de esta «*Maioricensis Schola Lullistica*» dispersos por Europa, Asia, Africa y América; y lo hago, oficialmente, desde las mismas páginas de nuestra revista *Estudios Lulianos*, el órgano internacional de colaboración científica de nuestros investigadores lulistas.

La conversión del Doctor Iluminado es, en su vida, un hecho tan trascendental, que no podemos menos de evocarlo debidamente. Ni el biógrafo coetáneo dejó de consignarlo, con gran riqueza de detalles;<sup>1</sup> ni su propia pluma se cansó de referirlo con la humildad y el dolor propios de los grandes convertidos.<sup>2</sup> Hay páginas que fueron escritas con sus propias lágrimas.<sup>3</sup> Otras con la sangre de su arrepen-

---

<sup>1</sup> *Vita coetanea*, ed. B.A.C., nn. 2-10, *Ramón Lull, Obras literarias*, tom. 30, Madrid, 1948, 46-50.

<sup>2</sup> «Tot lo major afany que jo anc per nulls temps sentís, sí fo, Sènyer, com me mudé de peccat a obra de penitencia» (*Libre de contemplació en Déu*, cap. 86, ed. *Obres de Ramon Lull*, III, Mallorca, 1909, pág. 147, n. 19).

«Tan fort m'ha, Sènyer, ensutzat e enpudeyt lo brac e'l sol e'l compodrimet de luxuria, que en per poc no'm desesper de la vostra gloria; car no m'es semblant que home tan ensutzat ni tan corromput com jo, pusca esser digne de esser null temps en la vostra presencia en gloria. Mas so que'm reté que no'm desesper es la vostra dousa misericordia, qui es tan gran que pot mundar e sanar totes mes corrupcions e totes mes culpes» (*Ob. cit.*, cap. 143, ed. cit., IV, Mallorca, 1910, pág. 260, n. 18).

<sup>3</sup> «Lo vostre sotsmès el vostre esclau, Sènyer Deus, vos aora e us loa e us beneex, davant lo vostre beneyt altar, ab cor vertader e devot e ab ulls plens de plors e de lagremes, e confia's en la vostra ajuda que li venga, en axí con vé als altres peccadors als quals fa fer penitencia» (*Ob. cit.*, cap. 86, ed. cit., vol. cit., pág. 146, n. 15).

timiento y hasta me atrevería a decir que se imaginaba mojar su pluma en su propia sangre martirial, tan vivo era su deseo de derramarla por Cristo y por la conversión de los infieles.<sup>4</sup> El *Statutum* fundacional señala a esta misma *Escuela Lulística Majoricense*, como finalidad primaria, la investigación luliana.<sup>5</sup> Nos liga a una misión rigurosamente científica. A la vez —por si esto no bastara— nuestro Instituto pertenece al Patronato «*Raimundo Lulio*», del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, que tomó por emblema propio el *Arbor scientiae* del mismo Beato mallorquín. Todo lo cual nos exige la conmemoración del VII Centenario de dicha conversión.

Religiosamente hablando, aquel evento tiene un sentido muy definido. Significa una consagración total y desinteresada al servicio de Cristo.<sup>6</sup> Pero no es sólo esto, sino que, además, se halla estrechamente relacionado con la empresa científica del Doctor Iluminado.

La mayor parte de sus escritos, sobre todo los de carácter ascético, apologético y pedagógico lleva impreso el sello característico que suele imprimir la pluma de los grandes convertidos. A la legua se descubre que su teología arde, como la de San Agustín —otro gran convertido—, en llamas de amor a Dios; de tal manera que la lectura, por ejemplo, del *Libre de contemplació en Déu*, evidencia que, al componerlo, laboraban, conjuntamente, su inteligencia y su corazón.

En el beato Ramón Llull son inseparables el sabio y el apóstol, el cultivador de la ciencia y el «*procurador de los infieles*». La razón es muy clara. Él escribía sus obras como medio de apostolado.

Por lo mismo, el instante de su conversión señala el punto de arranque de su producción científica. Hasta lo declara, abiertamente, el autor de la *Vita coetanea*.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> «Tant s'alongua lo dia, Sènyer, que jo prena martire per la vostra amor en mig del poble, confessant la sancta fe crestiana, que tot me sent languir e murir de desig e de enyorament com no son a aquel dia, e que sia en mig del poble turmentat axí com leó o altra bestia salvatge qui es environada de cassadors aucients e devorants aquella» (*Ob. cit.*, cap. 136, ed. cit., vol. cit., pág. 217, n. 21).

<sup>5</sup> «Schola Lullistica, Maioricis restituta, expedit itinera investigationis lullisticae» (Art. I, edit. 1953, Palmae Majoric., pág. 2).

<sup>6</sup> «...et sic intellexit tandem certissime Deum velle quod Raymundus mundum relinqueret Christoque corde ex tunc integre deserviret» (*Vita coetanea*, ed. cit., pág. 48, n. 4).

<sup>7</sup> «Verum dum ipse mente lugubri hoc devolveret, ecce, nesciebat ipse quomodo, sed scit Deus, intravit cor eius vehemens ac implens quoddam dictamen mentis, quod

La amplia obra científica del Doctor Iluminado viene a ser la concreción plástica de su espíritu de gran convertido.

El espíritu característico de su teología y de su apologética es el que le infundió el fervor de su conversión. Sin ésta, pudiera haber ideado la mecánica de la combinatoria de su Arte, aunque no el espiritualismo que la alimenta. Pudo haber compuesto algunos de los opúsculos de su última época, pero no el *Libre de contemplació en Déu*, ni el *Libre de Amic e Amat*, ni el *Libre de Blanquerna*, ni el *Proverbis de Ramón*, para referirnos, solamente, a cuatro de sus obras más características.

La conversión del beato Ramón Lull guarda respecto de su inmensa producción enciclopédica la misma relación que la del Doctor de Hipona hacia sus innumerables y sapientísimos escritos.

Por tales motivos, nuestra «*Maioricensis Schola Lullistica*» debe celebrar, en la medida de sus posibilidades, este VII centenario de la conversión del beato Ramón Lull; y de manera adecuada a la índole y finalidades de aquélla.

Hemos de levantar *nuestro* monumento a la memoria del Doctor Iluminado. No un monumento de bronce o de piedra, porque sentimos para ello la impotencia de nuestra pobreza, sino el de la MISCELÁNEA LULIANA DEL VII CENTENARIO DE LA CONVERSIÓN DEL BEATO RAMÓN LLULL, que abarcará uno o varios volúmenes.

Como Rector de este Instituto invito a todos los miembros de nuestro «*Magisterio*» y «*Profesorado*» a aportar a dicha *Miscelánea* un trabajo científico, que lo mismo puede ser un *Estudio* o una *Nota* que un *Texto inédito*.

---

ipse facturus esset postea unum librum meliorem de mundo contra errores infidelium; verumtamen cum ipse super tali libro faciendo nec formam videret adhuc aliquam neque modum, nimium mirabatur; quanto tamen ipse super hoc plus et saepius est miratus, tanto fortius instinctus ille seu dictamen faciendi librum predictum intra se crecebat» (Ed. cit., pág. 48, n. 6).

El traductor de la *Vita coetanea* describe un más amplio ideal, concebido por el beato Ramón Lull, con relación a sus escritos. He aquí, a continuación, el texto catalán, correspondiente al pasaje latino últimamente transcrito:

«*E pensant aquestes coses, ab pensa dolorosa, confià e pensà que encara per avant ell faria llibres, uns bons e altres millors, successivament, contre les errors dels infeels. Açò, però, hagué ell per inspiració divinal; car com ell era en sí mateix, no podia pensar com ni en quina manera ell ordinaria los dits llibres, com no hagués ciència*» (Ed. Ramon Lull, *Obres essencials*, I, Barcelona, 1957, pág. 36, n. 6).

Finalmente, no me resta sino expresar que hemos escogido para dicha conmemoración centenaria el bienio 1962-1963, sin intención alguna de consagrar la opinión de los lulistas que señalan el año 1262 o 1263,<sup>8</sup> como fecha de la conversión del Beato mallorquín, ni desautorizar la de quienes sostienen que acaeció en 1261<sup>9</sup> o 1264-65.<sup>10</sup>

Hemos preferido los años 1962-63, no por motivos de orden científico, sino por razones de prudencia. Ellos señalan, en efecto, el punto equidistante de las dos opiniones extremas.

Sobre el mantenimiento de nuestro modesto sentir, que puede definirse en un artículo científico o conferencia, se halla, hoy, en estas circunstancias definidas por la especial dificultad de precisar, con toda certeza, la fecha exacta de la conversión del beato Ramón Llull, la conmemoración de dicho séptimo centenario, que no puede quedar vinculada al fruto de una investigación personal más o menos autorizada, sino únicamente al hecho trascendental e innegable, confesado tan clara y detalladamente por el mismo penitente de Randa.

Sin duda que la conmemoración de este séptimo centenario trascenderá los ámbitos de nuestra «*Maioricensis Schola Lullistica*». D. m., se celebrarán, en el transcurso del expresado bienio, solemnes actos religiosos, culturales y de otra índole, algunos de los cuales revestirán carácter nacional y hasta internacional, por razón de la histórica personalidad del mismo Beato Ramón Llull.

Del mismo modo que, bajo el alto Patrocinio de la Dirección General de Relaciones Culturales y de la Fundación «Juan March», nuestro Instituto organizó, el pasado año, el I Congreso Internacional de Lulismo, celebrado en Formentor, ahora renueva su adhesión y ofrecimientos al Excmo. y Rdm. Sr. Obispo de Mallorca, Canciller

<sup>8</sup> P. ANTONIO RAYMUNDO PASQUAL, CISTERCIENSE, *Vida del Beato Raymundo Lulio*, I, Palma, 1890, 64 ss.

F. SUREDA BLANES, *El Beato Ramón Lull*, Madrid, 1934, 119.

T. Y J. CARRERAS ARTAU, *Historia de la Filosofía Española*, I, Madrid, 1939, 240.

LORENZO RIBER, *Raimundo Lulio* (Ramón Llull), Barcelona, 1949, 19.

<sup>9</sup> SALVADOR GÁLMÉS, *Dinamisme de Ramon Lull*, Mallorca, 1935, 7.

<sup>10</sup> P. GIROLAMO GOLUBOVICH, O. F. M., *Biblioteca della Terra Santa e dell'Oriente Franceseano*, I, Quaracchi presso Firenze, 1906, 365. — «...e da qui abbiamo l'anno approssimativo della sua conversione che deve porsi circa il 1266».

M. BATLLORI, S. J., *Ramón Llull, en su mundo. Introducción a Ramón Llull*, Madrid, 1960, 8. — «...su conversión apasionada y fantástica, escribe, hubo de acaecer hacia el 1264».



*ad honorem* de esta misma «*Maioricensis Schola Lullistica*», y brinda su colaboración al Excmo. Ayuntamiento de Palma de Mallorca, la ciudad natal del beato Ramón Lull, a la Tercera Orden Regular de San Francisco —custodia del sepulcro que guarda sus preciosas reliquias— y a los más altos Organismos del Estado y de la Provincia, para la celebración de los actos conmemorativos de este VII Centenario de la conversión del varón «más ilustre que ha nacido en nuestras islas».

DR. S. GARCÍAS PALOU, CANÓNIGO,  
 Rector de la  
 «*Maioricensis Schola Lullistica*»



## LOS FONDOS MANUSCRITOS LULIANOS DE MALLORCA (\*)

### EDICIONES RARAS

1059. — Jaime Janer, *INGRESSUS FACILIS RERUM INTELLIGIBILIVM*. Barcelona 1492. Cfr. RD 19. Sign. ant. 5/14. Otra más ant. C. II. 380. Enc. de perg. Algunas notas marginales. En el fol. h VI una nota: «Vide quod ars generalisglosa est ad intelligendum omnes doctores secundum Lopeti sententiam». No se indica procedencia.

1060. — *ARS CENERALIS ULTIMA*. Barcelona 1501. Cfr. RD 30. Sign. ant. 5/12. Más ant. B.2.43. «Ex libris bibliothecae antiquae Populeti». Bibl. HLF 51, Lo 3/37, Ot 109, Av 120, Ca 54, Gl dp.

1061. — *LIBER DE ARTICULIS FIDEI SACROSANCTAE ET SALUTIFERAE LEGIS CHRISTIANAE SIVE LIBER APOSTROPHE*. Barcelona 1504. Cfr. RD 32. Sign. ant. 5/16.

Bibl. HLF 27, Lo 4/14, Ot 61, Av 61, Ca 86, Gl bo.

1062. — *ARBOR SCIENTIAE RAYMUNDI*. Barcelona 1505. RD 34. Sign. ant. 5/16. Encuadernado con el anterior. «Es de los capuchinos». Anteriormente: «Est Sebastiani Lledó et Ferrétjans, praesbiteri».

Bibl. HLF 72, Lo 1/2, Ot 57, Av 60, Ca 2, Gl bk.

1063. — *LIBER CONTEMPLATIONUM*. *LIBELLUS BLAQUERNE DE AMICO ET AMATO*. Jacobus Stapulensis Gabrieli neophito cartusio epistola. Beati Rhenani Alsatici Epigramma ad lectores. Sign. ant. 5/6. Cfr. RD 35. Enc. de perg. Algunas notas. Poseedores del libro por orden de antigüedad: «Est Antonii Serra, pbri.; Est Studii Generalis facultatis divi Raymundi Lulli nunc vero est Petri Ribot, notarii; Es de Dn. Geronimo de Alemany y Moragues, coronista; Es de los Capuchinos de Mallorca».

---

(\*) Véase ESTUDIOS LULIANOS, II, 209 ss., 325 ss.; III, 73 ss., 195 ss., 297 ss. y IV, 83 ss., 203 ss., 329 ss.

Bibl. sobre la primera obra incompleta, pues solamente se publicó el primer volumen, HLF 48, Lo 1/1, Ot 5, Av 3, Ca 1, Gl d.

Sobre la segunda, HLF 76, Lo 5/2, Ot 34, Av 31, Ca 199, Gl g.

1064. — LIBER QUI EST DISPUTATIO RAYMUNDI CHRISTIANI ET HAMAR SARACENI. LIBER DE DEMONSTRATIONE PER AEQUIPARANTIAM. DISPUTATIO QUINQUE HOMINUM SAPIENTIUM. LIBER DE ACCIDENTE ET SUBSTANTIA. Sententia definitiva in favorem lullianae doctrinae. Alfonsus a Proaza Bartholomeo Gentili Epistola. Valencia 1510. Cfr. RD 42. Sign. ant. 3/50. Enc. moderna. Muchas notas marginales. «Est Antonii Lliteres. Est Antonii Palau, canonici. De la llibreria del Real Convent de St. Francesch».

Bibl. sobre la primera obra HLF 25, Lo 4/29, Ot 112, Av 123, Ca 103, Gl ds.

Sobre la segunda, HLF 30, Lo 4/27, Ot 105, Av 110, Ca 98, Gl dl.

Sobre la tercera, HLF 9, Lo 4/13, Ot 55, Av 55, Ca 86, Gl bi.

Sobre la cuarta, HLF 66, Lo 4/53, Ot 177, Av 200, Ca 143, Gl gl.

1065. — LOGICA NOVA. LIBER CORRELATIVORUM INNATORUM. LIBER DE ASCENSU ET DESCENSU INTELLECTUS. Alfonsus a Proaza, Joanni Bonlabii epistola. Epistola ad Joannem Martinum Figuerolam. Valencia 1512. RD 48. Sign. ant. 3/49.

Bibl. sobre la primera obra, HLF 56, Lo 3/25, Ot 90, Av 92, Ca 45, Gl et.

Sobre la segunda, HLF 63, Lo 4/40, Ot 144, Av 160, Ca 118, Gl fc.

Sobre la tercera, HLF 62, Lo 3/33, Ot 104, Av 109, Ca 48, Gl dk.

1066. — ARS INVENTIVA VERITATIS. TABULA GENERALIS. LECTURA SUPER ARTEM INVENTIVAM ET TABULAM GENERALEM. Nicolás de Pax, Divi raymundi Lulli doctoris illuminati ad Reverendissimum patrem dominum D. Franciscum Ximenez Cardinalem Hispaniarum Carmen. Alphonsus a Proaza, Epistola ad reverendissimum Franciscum Ximenez. Ad lectores Epistola. Index librorum Raymundi Lullii. Privilegios concedidos por los Reyes de España a favor de la doctrina lulliana. Valencia 1515. RD 53. Sign. ant. 5/4. Algunas notas en las guardas. Una de ellas dice al final: Aquesta nota es del P. Rafel Vilamayor natural de Bologne. Es de fra Miguel Berart, monge de Poblet. Ad usum fratris Alberti Monés, monachi Populeti llerdensis. Hic liber est fratris Singuale».

Bibl. sobre la primera obra, HLF 34, Lo 3/13, Ot 41, Av 38, Ca 26, Gl as.

Sobre la segunda, HLF 35, Lo 3/15, Ot 49, Av 51, Ca 29, Gl bc.

Sobre la tercera, HLF 38, Lo 3/18, Ot 51, Av 53, Ca 32, Gl be.

1067. — LIBER PROVERBIORUM. ARBOR PHILOSOPHIAE AMORIS. Jacobus Stapulensis, Domino Alphonso ab Aragonia epistola. Josse Bade, Te-

trastichon ad lectores. Paris 1516. RD 62. Sign. ant. 2/30. Una nota dice: «Costome este libro 6 reales». Ego frater Joannes C

1068. — BLANQUERNA. LIBRE DE ORACIONES E CONTEMPLACIONES DEL ENTENIMIENTO EN DEU. Joan Bonllabii, Epistola proemial contenint la vida del illuminat doctor i martir mestre Ramon Lull. Epigramma als lectors. Beatus Rhenanus Alsaticus, Apigramma ad lectores. Joannes Angelus, Carmen super arma redemptoris Jesu-Christi. Carmen super artem contemplationum et libellum orationum et contemplationum intellectis in Deum. Valencia 1521. RD 76. Sign. ant. 5/10. Anteriormente: R.2.21. «Es de la portaria de St. Francesch de la Ciutat. Halo donat lo pare Fr. Hieronym Miret. 1613. Asent porter lo pare Fr. Serra y companyo Fr. Joan Pi. Fet als 18 desembre». Cfr. n.º 1063.

Materiales procedentes del lulista D. Salvador Galmés

A) Fotocopias

1069. — (1). LIBRE DE CONTEMPLACIO EN DEU. Ms. A 268 inf. de la Biblioteca Ambrosiana de Milán. Folios 1-45v. Caja 2, ff. 46-93v. Caja 3, ff. 94-171v. Caja 4, ff. 172-259v. Caja 5, Ms. D 549 inf. de la misma Biblioteca, ff. 2-68v. Caja 6, ff. 69-155. Caja 7, ff. 155v-211. Caja 8, 211v-277v.

Cfr. ORL, vol. V (Palma 1911) VI; Ottaviano, p. 21 y 23; M. Obrador, *Viatge d'investigació a les Biblioteques de Munich y Milá*, en Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans 8 (1908) 605.

1070. — (caja 9). LIBRE DELS CENT NOMS DE DEU. DE LA PASSIO O DESCONORT QUI AC NOSTRA DONA DE SON FIL. DESCONORT. Ms. Ottob. lat. 845 de la Biblioteca Vaticana. 68 fot.

Cfr. Lorenzo Pérez Martínez, *Los fondos lulianos existentes en las Bibliotecas de Roma*, en «Anthologica Annua» 8 (Roma 1960) 387; ORL XX (Palma 1938) 300.

1071. — (caja 10). HORES DE NOSTRA DONA (prosa). CONSOLACIO D'ERMITA. PECCAT D'ADAM. ORACIONES E CONTEMPLACIONES DE L'ENTENIMIENTO. Ms. H. 8. inf. de la Bibl. Ambrosiana de Milán. 123 fot.

Cfr. Ottaviano, p. 24; M. Obrador, p. 605; ORL XX (Palma 1938) 311.

1072. — (caja 11). HORES DE SANCTA MARIA (prosa). HORES DE NOSTRA DONA SANCTA MARIA (verso). PLANT DE LA VERGE. LIBRE DE ORACIO. DESCONORT. CENT NOMS DE DEU (Sólo las rúbricas). DEL CONSILI (fragmento). Ms. Ottob. lat. 542 de la Bibl. Vaticana.

Cfr. Lorenzo Pérez, *lug. cit.*, p. 381; ORL X (Palma 1915) XV; ORL XX (Palma 1938) 298.

1073. — (caja 12). *DICTAT DE TRINITAT. LIBRE CONTRA ANTICHRIST. APPLICACIO DE L'ART GENERAL.* Ms. lat. 10593. — Bibl. Palatina 593, de la Bayerische Staatsbibliothek.

ORL XX (Palma 1938) 340.

1074. — (caja 13). *FILOSOFIA D'AMOR. CANT DE RAMON.* Ms. Add. ms. 16430 del British Museum de Londres. 166 fot.

ORL XX (Palma 1938) 324.

1075. — (caja 14). *PROVERBIS DE RAMON.* Ms. 603. — Hisp. 59 de la Biblioteca de Munich.

ORL XIV (Palma 1928) XIII.

1076. — (caja 15). *QUE DEU HOM CREURE DE DEU. CENT NOMS DE DEU.* Ms. 1/43 de la biblioteca del Colegio de San Patricio y de San Isidoro de los franciscanos irlandeses. 59 fot.

Cfr. Lorenzo Pérez, *lug. cit.*, p. 421; ORL XX (Palma 1938) 319.

1077. — (caja 16). *CENT NOMS DE DEU. HORES DE NOSTRA DONA.* Ms. 11.559 de la Bibl. Nacional de Madrid.

ORL XX (Palma 1938) 312.

1078. — (caja 17). *BLAQUERNE.* 134 fot. Ms. de Berlín.

1079. — (caja 18). *ART BREU. REGLES. PROVERBIS. DOCTRINA DELS INFANTS.* 76 fot. Ms. 0.87 sup. de la Ambrosiana de Milán.

Ottaviano, p. 15; M. Obrador, p. 606; P. E. Guarnerio, *Contributo agli studi Lulliani*, en *Anuari...* p. 497-519.

1080. — (caja 19). *LIBRE DE MERAVELLES.* Add. ms. 16428 del British Museum. 370 fot.

1081. — (caja 20). *ARBRE DE FILOSOFIA. DISPUTACIO DELS V SAVIS. FLORS. LO VI SEYN.* Ms. 604. — Hisp. 60 de la Bib. de Munich.

M. Obrador, p. 600; ORL XVII (Palma 1933) XX.

1082. — (caja 21). *Tres clixés en cristal de la VITA COETANEA, ORDE DE CAVALLERIA y CONTEMPLACIÓ.*

1083. — (caja 22). *COMENÇAMENTS DE FILOSOFIA. COMENÇAMENTS DE MEDICINA.* Ms. I.117 sup. de la Ambrosiana de Milán. 139 fot.

Ottaviano, p. 7; Obrador, p. 612.

1084. — (caja 23). ORACIONS DE RAMON. ARTICLES DE LA FE. Ms. 10103 de la Bibl. Nacional de Madrid.

ORL XVIII (Palma 1935) XXXIII.

1085. — (caja 24). BLAQUERNE (incompleto). Ms. esp. 478 de la Bibl. Nacional de París. 108 fot.

ORL IX (Palma 1914) XVIII.

1086. — (caja 25). ART AMATIVA. Ms. esp. 234 de la Bibl. Nacional de París.

ORL XVII (Palma 1933) XIII.

1087. — (caja 26). I. ORACIONS (V parte de MEDICINA DE PECCAT). HORES DE NOSTRA DONA SANCTA MARIA. PLANT DE NOSTRA DONA SANCTA MARIA. DESCONORT. CANT. LO CONSILI... Ms. 1/71 de la Biblioteca del Colegio de San Patricio de los Irlandeses de Roma.

Cfr. Lorenzo Pérez, lug. cit., p. 422; ORL XX (Palma 1938) 327.

II. DICTAT DE RAMON (coment). ORACIONS. PECCAT DE N'ADAM. Ms. 1/103 de la misma Biblioteca.

ORL XX (Palma 1938) 320.

III. LIBER NATALIS PUERI PARVULI CHRISTI JESU. Ms. 3323 de la Bibl. Nacional de París.

IV. GRAMATICA LLATINA AMB VOCALULARI CATALÁ. 6 fot. Notas de Don Mateo Obrador. Ms. hisp. 617 de la Bibl. Nacional de Munich.

1088. — (caja 27). ARBRE DE SCIENCIA. Incompleto. Ms. D 535 inf. de la Ambrosiana de Milán. Ff. 90-167.

Ottaviano, p. 23; Obrador, p. 605; ORL XI (Palma 1917) XV.

1089. — (caja 28). ARBRE DE SCIENCIA. Ff. 38-89. Ms. D 535 inf. de la Ambrosiana de Milán.

II. HORES DE NOSTRA DONA (prosa). Ottob. lat. 542 de la Biblioteca Vaticana.

Cfr. Lorenzo Pérez, lug. cit., p. 381.

III. DESCONORT. CANT DE RAMON. DICTAT DE RAMON. CONCILI. Ms. Vat. lat. 9344 de la Bibl. Vaticana.

Cfr. Lorenzo Pérez, lug. cit., p. 361; ORL XX (Palma 1938) 321.

1090. — (caja 29). Fragmentos.

1. — LIBRE DE CONTEMPLACIO.

2. — LIBRE DE MERAVELLES. Ms. de Munich.

3. — Varia. Sin principio ni fin.

- 4.—QUE DEU HOM CREURE DE DEU. Munich. Lat. 10516.  
Obrador, p. 601.
- 5.—ART ABREUJADA DE PREDICACIO. Munich, Ms. 10497.  
Obrador, p. 601.
- 6.—DE ORACIO. Quinta parte de MEDICINA DE PECCAT. Munich.  
10504.  
Obrador, p. 603.
- 7.—LOGICA DEL GATZEL. Munich. Lat. 10538.  
Obrador, p. 601.
- 8.—ORACIONS DE RAMON. Munich, Ms. lat. 10589.  
Obrador, p. 602.
- 9.—LIBRE CONTRA ANTICHRIST. LOGICA D'ALGATZELL. Ms. 44.a.3. de la  
Biblioteca Corsiniana de Roma.  
Cfr. Lorenzo Pérez, *lug. cit.*, p. 442; ORL XX (Palma 1938) 323.
- 10.—QUOMODO POSSUMUS DEUM CONTEMPLARI. Munich. Lat. 10590.
- 11.—COMENT DEL DICTAT. Ms. Ripoll 29, archivo de la Corona de  
Aragón de Barcelona.  
ORL XX (Palma 1938) 316.
- 12.—BLANQUERNA. Versión francesa. Berlín.
1091. — (caja 30). ART DE FER I SOLRE QUESTIONS. 336 fot. Munich,  
Ms. 598. — Hisp. 54.  
Obrador, p. 600.
1092. — (caja 31). LIBRE QUI ES UNA BRANCA DE LA ART DE ATROBAR  
VERITAT. 125 fot. Ms. 606. Hisp. 62 de la Bibl. de Munich.  
Obrador, p. 601.
1093. — (caja 32). LIBRE DE ANIMA RACIONAL. Munich, Ms. 596.  
Hisp. 52.  
Obrador, p. 600; ORL XXI (Palma 1950) XXXVI.
1094. — (caja 33). NOVA LOGICA. APPLICACIO DE LOGICA NOVA A LA  
SCIENCIA DE DRET ET DE MEDICINA. Munich, Ms. 600. Hisp. 56.  
Obrador, p. 600.
1095. — (caja 34). LIBRE DELS ARTICLES. Munich, Ms. 596. Hisp. 52,  
ff. 99-139v.  
Obrador, p. 600.
1096. — (caja 35). BLANQUERNA. Munich, Ms. 610. Hisp. 67,  
ff. 2-135.  
Obrador, p. 598; ORL IX (Palma 1914) XVII.
1097. — (caja 36). Id. ff. 136-269.



1098. — (caja 37). Clixés en cristal. Muestras del LIBRE DE DEMONSTRACIONS, LIBRE DE HOME, BLANQUERNA, DE ORACIO, ARTICLES DE LA FE, LIBRE DE ANIMA RACIONAL.

1099. — (caja 38). 1.—ART DEMONSTRATIVA. Ms. A.i-e del Seminario de Maguncia.

ORL XVI (Palma 1932) XV.

2.—LIBRE DE INTENCIO, PECCAT D'ADAM, CONSOLACIO D'ERMITA, VIDA COFTANIA. Add. ms. 16432, del British Museum.

ORL XVIII (Palma 1935) XII.

3.—ÁRBRE DE SCIENCIA.

ORL XI (Palma 1917) XVII.

1100. — (caja 39). LIBRE DE HOME. LIBRE DELS ANGELS. Munich, Ms. 599. Hisp. 55.

Obrador, p. 600; ORL XXI (Palma 1950) XXXV.

1101. — (caja 40). 1.—Add. ms. 16434 del British Museum.

2.—LIBRE DELS ARTICLES DE LA FE. Bibl. Nacional de Madrid.

#### Trabajos

1102. — (1). Transcripción de COMENÇAMENTS DE PHILOSOPHIA y COMENÇAMENTS E DELS GRAUS DE MEDICINA.

1103. — (2). Transcripción a máquina (134 cuartillas) y a mano (118) de la DISPUTACIO DE V SAVIS.

1104. — (3). Id. del LLIBRE CONTRA ANTICHRIST. 86 cuartillas escritas a máquina.

1105. — (4). Id. del TRACTAT DEL VI SENY. 29 cuartillas. Copia del Ms. 604. Hisp. 60 de la Bibl. de Munich.

1106. — (5). Id. de la LOGICA NOVA. Copia del ms. 600. hisp. 56 de la Bibl. de Munich. 245 cuartillas escritas a máquina. A continuación 18 cuartillas con la DOCTRINA E MANERA DE APPLICAR LOGICA NOVA A LA SCIENCIA DE DRET E DE MEDICINA.

1107. — (6). Id. del LIBRE DELS ARTICLES DE LA FE. 98 cuartillas escritas a máquina. Varios cuadernos de variantes.

1108. — (7). Papeles varios sobre la transcripción del LIBRE QUE DEU HOM CREURE DE DEU.

1109. - (8). Transcripción de fragmentos del ARBRE DE SCIENCIA, LIBRE DE HOME, LIRER DE NATALI, NOVELL TRACTAT DE ASTRONOMIA. Letra de D. Salvador Galmés.

1110. - (9). Varios. Mn. Salvador Galmés. Escrito de (D. Antonio M.<sup>a</sup> Alcover) en defensa propia contra Mn. S. Galmés.

Descripción de fondos lulianos de varias bibliotecas europeas.

Suscripciones a las Obras originales catalanas. Listas de suscriptores, correspondencia, etc.

Materiales adquiridos por los PP. Franciscanos de Mallorca a los herederos de D. Salvador Galmés.

1111. - (10). Borradores de transcripciones hechas por D. Salvador Galmés.

1112. - (11). Trabajos modernos.

El más grande misionero de la Edad Media. Ramón Lull. El autor es Francisco Juberías Casas, C. M. F. 65 cuartillas escritas a máquina.

El martirio del Beato Lull y la cronología catalana de la Edad Media. La fecha tradicional del martirio y muerte del Beato. 9 cuadernos escritos a mano. El autor de este trabajo es el P. Bartolomé Salvá, T. O. R. y ha sido publicado en

Charlas lulianas transmitidas al público por medio de Radio Mallorca durante la novena en preparación de la fiesta del Beato Ramón Lull desde el 25 de junio al 3 de julio de 1940.

Raymundo Lulio misiologo. 68 folios holandesa a máquina. Su autor J. Luís Castillo Puche.

## ARCHIVO HISTÓRICO DEL REINO

### FONDO LULIANO

1113. - (1). 23 septiembre 1478. Pedro Miguel Carbonell autoriza la donación universal que de todos sus bienes hace la noble señora D.<sup>a</sup> Beatriz de Pinós a favor de una escuela que enseñe las doctrinas lulianas.

Cfr. Custurer 93,7; 138,18; 346,12. - Juan Muntaner, BSAL 28 (1941-2), 305-9, 411-3. - A. Pons, *Fra Mario de Passa lullista i bibliofil*, EUC 22 (1936) 317-337. - A. Pons, BSAL 26 (1935) 180. Cfr. n.º 372. Se trata de una copia del siglo XVIII. Véase también el núm. 639.

1114. — (2). 24 marzo 1419. Sentencia por la que se declaran nulos los efectos dimanados de la bula de Gregorio XI contra las doctrinas lulianas.

Copia certificada escrita sobre pergamino, hecha por Bartolomé Sureda, vicario general del Obispo de Mallorca, D. Diego de Avellaneda. Existen muchas ediciones. Cfr. n.º 194 y 560.

115. — (3). 23 sept. 1478. Documento citado en el núm. 1113. Trátase seguramente del original.

1116. — (4). 6 abril 1489. El Virrey de Mallorca, Gregorio Burgues, autoriza a los albaceas de D.<sup>a</sup> Beatriz de Pinós llevar a cabo la fundación de un beneficio.

Cfr. Custurer 94, nota 9.

1117. — (5). Zaragoza, 15 enero 1425. Privilegio de D. Alfonso, Rey de Aragón, a favor de la doctrina luliana. Copia certificada por Miguel Litrá, notario, día 4 de junio de 1506.

Custurer 842,8; *Les doctrines...* 69. Cfr. n.º 367. Adjunta una copia del XVIII.

1118. — (6). Roma, 31 mayo 1503. Citatio y inhibitio feta a Nicolau y altres volents convertir los legats de la Sra. Agnes Quint, lo un de 100 lliures per lectura de la doctrina de Ramon Llull, y lo altre de 53 dextat als deffenedors de la mercaderia per comprar draps y vestir pobres, ab una dignitat a la Seu de Mallorca ques nomenas Ardiacонат de la Assumptio de Nostrá Señora, instant la Universitat de Mallorca.

Original. Custurer 305 y sig.

1119. — (7). Sevilla, 11 mayo 1526. Privilegio concedido por el emperador Carlos V a favor de las doctrinas lulianas.

Ha sido publicado varias veces. Cfr. n.º 370, 464. Original. Adjunta una copia del XVIII.

1120. — (8). 26 septiembre 1585. Elecció del Iltre. Sr. Antoni Palau, canonge de Mallorca, en catedratic de la cathedra lulista, que vacava per obit del canonge Antoni Bellver, theolech, fundada per D.<sup>a</sup> Agnes de Quint, la qual eleccio feren D. Nicolau Quint dit de Ivissa, successor de dita señora fundadora y D. Nicolau Quint dit de Morell, com a mes propinquos... En poder de Guillermo Sureda, notario.

Muy estropeado.

1121. - (9). 6 sept. 1569. Que se entreguen al maestro Antonio Bellver, catedrático del arte luliana, los 50 libros...

1122. - (10). 10 abril 1587. Inventari dels llibres de lo arxiu de la aula de mestra Ramon Lull.

1123. - (11). Proces original de les hobbres fetes per diversos trobadors en lehor de la vida, doctrina e mort del egregi e gran monarcho Mestre Ramon Lull, doctor illuminat, nat en la insigna Ciutat de Mallorques. Diumenge a xv de mars 1502.

Copia coetánea. Varias ediciones. Cfr. n.º 409 y 417.

1124. - (12). Ob reverentiam Beatae Virginis Mariae (Inmaculada Concepción) de spontanea voluntate et mandato praefatorum dominorum honorabilium juratorum fuit ibi haec tabula posita anno Domini... Hoc opus fuit editum arte divinitus callata a Rdo. Raymundo Lull de Maioricis.

1125. - (13). 6 marzo 1275. Blanca, esposa de Ramón Lull, se queja delante de las autoridades mallorquinas de que R. L. no se preocupa de la hacienda familiar ya que se dedica completamente a la vida contemplativa.

Copia del siglo XVII. Cfr. Pasqual, *Vindiciae...* I, 114.

1126. - (14). 1507. Processiones por ingenti sterilitate in anno...

Acta certificada por el Archivero de la Catedral... Sin terminar. Es el borrador. Copia del XVII. Cfr. n.º 373.

1127. - (15). Actas de los Jurados.

9 enero 1499. Determinación del Gran y General Consejo.

1487. Extraordinaris 1487-89, f. 78.

19 mar. 1509. Extraord. 1507-9, f. 411.

1507. Memoriae Sacristiae Cathedralis. Cfr. n.º 1126.

1128. - (16). Copias de documentos, borradores de certificaciones extendidas en su mayoría por Antonio Ferrer, notario. Al final una cuenta del copista por el trabajo de transcribir varios documentos.

1129. - (17). En una post que se trobe en lo Archiu de la Universitat se trobe escrit ab lletra llemosina o gotiqua antigua lo siguent: «Parisiis habetur...

Ed. en Custurer 364 nota 2.

1130. - (18). Borradores que tratan de la oposición que encuentra la Causa Luliana en Roma.

1131. - (19). Mallorca, 12 diciembre 1595. Decreto del M. I. D. Gregorio Forteza... para que sean entregados a la autoridad competente todos los documentos, papeles, etc. relativos al culto de R. L. a fin de ordenar el proceso... Cfr. núm. 408 y 575.

1132. - (19). Roma, 18 marzo 1750. Decreto de la S. C. de Ritos mandando traducir el proceso al italiano.

1133. - (19). Roma, 18 de junio 1763. Decreto de la S. C. de Ritos sobre el culto de Ramón Lull. Cfr. núm. 266 y 940.

1134. - (20). Al Rey nuestro señor D. Carlos segundo... En Mallorca en la imprenta de la... año 1691. Impreso. Obra del Dr. Pedro Bennazar. RD 276. Cfr. el núm. 677.

1135. - (20). La sabiduría universal del B. Raymundo Lullio propuesta en panegírico... por el P. Bartolomé Antonio Fullana... Mallorca, Miguel Capó, 1712. Impreso. RD 296.

1136. - (21). Varios. Legajo conteniendo lo siguiente:

Fol. 1. Doctrina lulliana.

Fol. 3. Lo que se oppone contra los autos sobredichos por los defensores de Aymerich.

Fol. 15. Elogios en favor de la doctrina de Raymundo.

Fol. 22v. Tanteo más particular de la doctrina lulliana.

Fol. 32. Principio y progreso de la Escuela Lulliana.

Fol. 41. Arancel de los libros del maestro R. L.

Fol. 41v. Alfonsus a Proaza patti domino Senensi ex ordine minorum viro litteratissimo.

1137. - (22). Cartas a las autoridades mallorquinas de

a) Fr. J. Marinero, general de los franciscanos. 7 marzo 1642.

b) Duque de Sesá. 8 julio 1595.

c) Fr. Francisco Vich de Superna. 30 junio 1763. Cfr. n.º 295.

d) Id. 8 agosto 1753. Copia.

e) Id. 8 mayo 1754. Copia.

f) Id. 29 agosto 1753. Copia.

1138. - (23). Memoria de las cosas de que se suplica manden los muy ilustres y magníficos señores jurados de Mallorca dar copias auténticas en orden al Iluminado Doctor y martir el Beato Raymundo Lullio para enviarlas a Flandes al P. Daniel Papecrochio que las pide su general,

1139. — (24). Maguncia, 1 julio 1728. El Arzobispo de Bamberg a los hon. Francisco Felipe Wolff y Juan Melchor Kurhummel sobre continuación de la edición Maguntina.

Ed. Adam Gottron, *L'edició maguntina de Ramón Lull*, Barcelona 1915, pág. 78.

1140. — (25). Documentos relativos al oratorio del monte de Randa.

1141. — (26). 26 julio 1699. Decreto del Arzobispo D. Pedro de Alagón. Impreso. Cfr. n.º 199.

1142. — (27). Memorial presentado por los Jurados de Mallorca al general de los franciscanos. Datado en Mallorca 16 cal. aprilis. No pone año. ¿1750?

1143. — (28). Los jurados de Mallorca suplican al Obispo de Mallorca mande a todos los encargados de iglesias permitan que se pida limosna por la Causa Luliana. Sin fecha, pero creo que debe ser de 1639. Acompañan esta súplica un decreto de Fr. Juan de Santander, Obispo de Mallorca, de 30 de julio de 1638 y otro (original) del Arzobispo D. Pedro de Alagón de 10 de noviembre de 1699.

1144. — (29). Mallorca, 18 julio 1687. Decreto del Virrey de Mallorca mandando que en cada villa haya un hombre encargado de recibir las limosnas para la Causa Luliana. Impreso. Al final la certificación del notario de la Universidad.

1145. — (30). Mallorca, 14 noviembre 1693. Decreto del Virrey de Mallorca, el Marqués de Villatorcas, renovando el de su antecesor, D. Manuel de Sentmanat, de 18 de julio de 1687. Impreso. Acompaña una copia del mismo hecha el 4 de noviembre de 1778.

1146. — (31). Mallorca, 1700 abril 24. Los jurados suplican al Obispo de Mallorca les conceda permiso para poder invertir una cantidad de dinero procedente de un legado a favor de la Causa Luliana en la impresión y publicación de la Disertaciones históricas del Padre Custurer. El decreto episcopal favorable trae la fecha ut supra.

1147. — (32). 1605. Informatio rebuda per manament de Su Señoria a instancia y requisito dels Mag. Jurats del present Regne de Mallorca sobre lo olor y fragancia se sent en casa de Andreu Casellas, notari, des del dia aparegue Christo Crucificat al Dr. Ramon Lull y de la perseverancia del dit olor. Cfr, 352,

1148. – (33). Informatio super existencia lentisci scriptae in monte de Randa de ordine et mandato Illmi. et Rdmi. Domini Dr. Laurentii Despuig et Cotoner, Episcopi Maioricensis, ad instantiam RR. PP. FF. Michaelis Caymari et Ludovici Vives, ordinis Sti. Patris N. Francisci regularis observantiae postulatorum in causa beatificationis seu canonizationis beati Raimundi Lulli cuius dicitur esse lebtiscus scripta. Coram adm. Illi. D. D. Joanne Garau, pbro. almae Sedis Maioricensis, canonico comisario ab Ilmo. et Rdmo. Dno. Episcopo specialiter deputato doctisque vitis infrascriptis. Actuario Josepho Bernad publica apostolica autoritate specialiter deputato.

1149. – (34). 1792. Algaida. Información de testigos sobre haberse arrinconado la mata escrita del Beato Ramón y desmoronada su cueva. Escribano José Durán. Bayle real, Jaime Roig.

1150. – (35). 1744. El Dr. Joseph Borrás, pbro. y otros protectores de la Causa Pía del Beato Raymundo Llull contra la Ciudad sobre la extracción de la arca de las limosnas de la Causa Pía del Beato Raymundo Llull del Colegio de la Sapiencia.

1151. – (36). Palma, 21 noviembre 1774. Representación de la Ciudad de Palma a ¿la Real Audiencia? sobre haberse borrado de los calendarios las fiestas del Beato de 25 de enero y 30 de junio...

1152. – (36). Palma, 16 noviembre 1774. Fr. Raymundo Lledó, secretario de la provincia de menores observantes de Mallorca, certifica que en el Martirologio de su orden y en otros calendarios figura el nombre de Ramón Llull...

1153. – (37). Poblet, 1777. Información sobre la existencia de una pintura que representa a Raymundo Lulio puesta en el altar único de la Iglesia de San Esteban dentro de la muralla interior del mismo monasterio de Poblet del Principado de Cataluña y otros puntos. Instancia. «El muy ilustre consejo, justicia, regimiento de la Ciudad de Palma, capital de la isla y reino de Mallorca... Cfr. n.º 256.

1154. – (38). 1750 mayo 16. Supplicatio oblata... per syndicum infrascriptum (Andrés Verd). Sobre la solemnísima procesión en honor del Beato celebrada en 1699. Todos los documentos relativos a este asunto. Certificado.

1155. – (39). 1750. Informaciones recibidas sobre reconocimiento de peritos de un cuadro que representa la procesión de entierro del

cuerpo del Beato. Copias certificadas por Andrés Verd, 24 de abril de 1752.

1156. – (40). Juan Armengol, notario, secretario y escribano del Ayuntamiento de Palma, hace una certificación de las actas que se celebraron en el ayuntamiento el día 7 de julio de 1727 sobre varios asuntos lulianos: beatificación de Sor Ana M.<sup>a</sup> del Santísimo Sacramento y varios relativos a la junta de la Causa Pía Luliana.

1157. – (41). Palma, 19 junio 1769. Testimonios pedidos por el Real Acuerdo al secretario de la Ciudad y Universidad sobre el modo con que se gobernaba la Ciudad en tiempo de los Jurados y como al presente, y de las propinas pertenecientes a la Causa Pía y que entran en el arca por razón de grados y correspondiente a los religiosos observantes.

1158. – (42). Mallorca, 6 mayo 1693. Representación de la Ciudad de Palma al rey suplicándole se interese por la recién fundada Universidad Literaria de Mallorca.

1159. – (43). Representación de los dominicos de Palma a la Ciudad explicando las razones que les movieron a no asistir al Te Deum en honor del Beato. Inc. «El prior... expone... que se halla con el más sentido dolor...». Sin fecha.

1160. – (44). Buen Retiro, 4 marzo 1761. El Marqués del Campo del Villar, en nombre del Rey, al Sr. Obispo de Cartagena para que éste mande al Concejo de la Ciudad de Palma sean restituídas a los dominicos las cátedras de la Universidad y se les permita su resistencia al culto del Beato.

1161. – (45). Palma, 15 enero 1775. Decreto del Obispo de Mallorca, Dr. D. Juan Díaz de la Guerra, prohibiendo a los seminaristas tener estampas e imágenes del Beato en sus habitaciones. Copia certificada por el Rector del Seminario, Dr. Juan Antonio Sastre, día 14 agosto 1777.

1162. – (46). Mallorca, 23 junio 1662. Parecer pedido por los jurados a varios teólogos sobre ortodoxia de seis proposiciones lulianas. Contestan entre otros Fr. Thomás Simó, provincial de los franciscanos; y Fr. Gabriel Pujol, de los trinitarios...



1163. — (47). Balearium Palmae Pontificium, caesareum, regium, atque lullianum scientiarium omnium atheneum erigitur. Ubi sapientissimorum in cathedra residentium lumine facilis patebit ad doctrinam aditus, ad sapientiamque progressio minime contrudetur. Adaperietur sexto kalendas novembris anno a saeculo reparato 1691. Impreso apud Michael Capo, typographum. 590 × 426 mm.

1164. — (48). Majoricen. Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Raymundi Lulli, martiris, tertii ordinis sancti Francisci beati nuncupati, informatio super dubio *an et quae Servi Dei scripta sint revidenda*. Eme. et Rme. Domine. Quum lege decretorum generalium sa. me. Urbani PP. VIII... 41 números. Al final. Ignatius Calvestrani. Revisa. Aloysius Gardellini sub. promotor fidei.

1165. — (49). 10 julio 1775. Decreto de la S. C. de Ritos. Traducción al castellano certificada por Felipe de Samaniego de la interpretación de lenguas de S. M.

1166. — (50). 10 junio 1858. Decreto de la S. C. de Ritos sobre el culto de R. L. Texto en latín y castellano. Programa de los solemnes cultos que han de hacerse con motivo de la concesión de dicho decreto. Dos hojas impresas por D. F. Guasp.

1167. — (51). Media hoja de una carta dirigida por los Jurados de Mallorca al Arzobispo de Toledo, Cardenal de España, agradeciéndole su adhesión al Beato y a su doctrina. Cfr. n.º .

1168. — (52). Información hecha poco después de 1818 para salvar los lugares de tradición luliana en el monte de Randa de ciertos arrendamientos y ventas de particulares...

LORENZO PÉREZ MARTÍNEZ

(Continuará)



## C R O N I C A

### DISERTACIONES LULIANAS

#### ALGER.—L'actualité de Raymond Lulle, sa vie et ses attaches avec le Franciscanisme.

El día 25 de septiembre del pasado año, el entonces profesor de la universidad de Argel y hoy de la de Grenoble M. Armand Llinarés, desarrolló, en el Secretariado de la T. O. (Bordj Saint Antoine, Bouzarea), una conferencia sobre el tema «L'actualité de Raymond Lulle, sa vie et ses attaches avec le Franciscanisme», de la cual ofrecemos el siguiente resumen.

L'actualité s'est emparée de la personne et de l'oeuvre du Bienheureux Raymond Lulle. Des savants accourus de pays de l'ancien et du nouveau monde (allemands, anglais, belges, canadiens, français, italiens, portugais, suisses, vénézuéliens et espagnols bien sûr) ont participé, en effet, en avril 1960 dans l'île de Majorque, au Premier Congrès international du Lullisme.

Cette actualité de Lulle se manifeste encore:

—par la publication régulière d'une revue lullienne, paraissant trois fois par an depuis 1957, les *Estudios Lulianos*, édités à Palma par la *Maioricensis Schola Lullistica*, dirigée par le Recteur S. Garcias Palou;

—par la publication en 1957-1960 à Barcelone des deux volumes des *Obres essencials* (en catalan).

—par la publication en 1859-1960 à Palma des deux premiers volumes des *Opera latina* qui en comprendront une trentaine.

Puisque les projecteurs de l'actualité sont braqués sur le Bienheureux Raymond Lulle, il faut essayer d'abord de restituer sa figure authentique, en suivant sa vie extraordinaire.

Dépouillée de ses légendes, la vie de Lulle se déroule entre deux dates assez imprécises. Celle de sa naissance est, en effet, incertaine. On peut la situer cependant, avec beaucoup de probabilité, en 1235, tandis qu'on peut placer sa mort en mars 1316, semble-t-il. Entre ces deux dates extrêmes, on peut distinguer trois périodes différentes par leur orientation.

Dans la première, qui va de sa naissance à sa conversion (de 1235 à 1265 environ), Raymond Lulle est un homme du monde, page à la Cour de Jacques le Conquérant, puis précepteur du futur Jacques II de Majorque et enfin sénéchal à la Cour de ce dernier.

La deuxième période s'étend de 1265 à 1287 environ. Après sa conversion, Raymond Lulle entreprend de se transformer par l'étude et la méditation. Puis il se met à écrire quelques-unes de ses oeuvres majeures comme la première version du *Grand Art*, le *Livre de contemplation*, le *Livre de l'Ordre de chevalerie* et surtout le *Blanquerna* avec ses deux joyaux: l'*Art de contemplation* et le *Livre d'ami et d'aimé*.

Dans la troisième période, qui va de 1287 à 1316, Raymond Lulle, "procurateur des infidèles", parcourt divers pays où il déploie une intense activité philosophique et missionnaire et tente d'intéresser à ses entreprises les autorités politiques et religieuses. Parmi les oeuvres de cette période il faut citer le *Livre des merveilles*, l'*Arbre de science*, la *Disputatio Raymundi Christiani et Hamar Sarraceni* et la rédaction définitive du *Grant Art*.

Malgré cette vie mouvementée, c'est à Palma, sa ville natale, que le Bienheureux Raymond Lulle meurt. C'est là que l'auréole de martyr viendra le couronner plus tard.

Enterré dans l'église Saint François de Palma, le Bienheureux Raymond Lulle a appartenu très probablement au Tiers Ordre franciscain, comme la tradition le veut depuis le XIV<sup>e</sup> siècle à la suite de l'Inquisiteur catalan Nicolas Eymerich. La date de son entrée dans le Tiers-Ordre est cependant inconnue. Mais de toute façon on peut affirmer que les attaches du Bienheureux Raymond Lulle avec le franciscanisme sont très nombreuses et très solides. C'est l'exemple de saint François d'Assise que Raymond Lulle a voulu suivre au lendemain de sa conversion; c'est le frère franciscain Raymond Bérenguer qui a examiné les premières oeuvres de Lulle et l'a encouragé à persévérer dans la voie choisie; ce sont les frères Mineurs qui ont été installés à Miramar sous la direction de Lulle; ce sont encore les Franciscains qui se sont engagés en 1292 à l'accepter parmi eux "quand il serait plus près de mourir." Ces quelques témoignages —on en pourrait citer d'autres— permettent d'affirmer que le Bienheureux Raymond Lulle appartient à la grande famille franciscaine.

### ALGER.—Actualidad del método luliano en sus diálogos con musulmanes.

Una de las ponencias correspondientes al pasado curso del *Círculo de sacerdotes arabistas*, de Argel, versó sobre la «Actualidad del método luliano en sus diálogos con musulmanes», tema desarrollado por el Rdo. P. FRAY BIENVENIDO VALVERDE, O. F. M.

He aquí un breve resumen de la muy interesante disertación del arabista franciscano.

En la actividad apologética de Raimundo Lulio se perciben, claramente, dos vertientes: el razonador que dialoga con los doctores musulmanes, em-

pleando argumentos filosóficos y teológicos más o menos válidos o felices; y el misionero popular, de temperamento impulsivo, enamorado del martirio como el testimonio más auténtico de la verdad misionada, según el espíritu del movimiento franciscano en sus orígenes. Creo que, al enjuiciar el fracaso misional de Lulio, no se insiste en esos dos aspectos. Lulio fracasó, sin más remedio, al dirigirse directamente a la masa musulmana, no preparada ni en sazón — por motivos políticos, entre otras razones — para reaccionar favorablemente ante aquel alud de improperios contra la fe alcoránica. Pero no fracasó en sus disputas con los intelectuales de entonces, los doctores musulmanes. Lulio y aquellos doctores partían en sus disputas de supuestos comunes. El método combinatorio, tan suyo, no era desconocido de aquellos intelectuales: teólogos y «suffes» (=místicos musulmanes), empleaban ese modo de argumentar en la exposición de sus doctrinas. Su biografía, así como sus escritos de Mesina y Túnez —precedidos, algunos de ellos, de dedicatorias a personajes musulmanes—, evidencian la larga vena de sincera amistad, de humana simpatía que corría por el espíritu del disputador cristiano y sus contrincantes árabes. La misma prisión de Bugía (territorio de Argelia) fué debida, radicalmente, a un recurso amistoso de los doctores musulmanes para salvar a Lulio de la lapidación por la plebe aquel martirio que anhelaba él por mano de infieles. Y en la cárcel, aquellos intelectuales vienen a visitar a Lulio y a continuar sus diálogos en torno a la fe: diálogos que forman la sustancia de su hermosa «Disputatio Raymundi christiani et Hamar saraceni», redactada en árabe en la misma prisión.

El talante misional de Lulio me recuerda la experiencia personal vivida por el Padre San Francisco, casi un siglo antes, cuando en 1219 se llega al campo de los Cruzados, en las puertas de Damietta. Pasa al campo del Sultán, con fray Iluminado. Va resueltamente en busca del martirio. Mas el Sultán y sus letrados —pues Francisco se dirige, de primer intento a ellos y no a la masa— ante aquella actitud de sinceridad tan gallarda y de valor humano tan admirable, reaccionan de forma totalmente contraria a la esperada por Francisco: nació una gran amistad. Es típico también el caso de nuestros Protomártires: su martirio se consumó a pesar de la opuesta voluntad del príncipe y sus doctores que tienen que ceder a la presión política de la masa, a la que se dirigen los franciscanos, en Sevilla y Marruecos, rehuyendo la vigilancia de las autoridades.

Refengamos de los episodios lulianos, y de sus precedentes franciscanos, esta conclusión: necesidad de un previo y largo contacto con la «élite» musulmana. Contacto que exige una seria preparación en las disciplinas orientalistas. Y una actitud de espíritu abierto, de interés y simpatía. Obligación, por otra parte, de no tomar el rábano por las hojas: que ese acercamiento sea humano y de caridad, sí, pero sin confundir las lindes de cada credo. El musulmán, a pesar de los puntos bíblicos comunes, no es ni puede con-

fundirse jamás con un cristiano. Hay que denunciar, de una vez y en forma enérgica, esa posición falsa y nefasta de ciertos teólogos e islamólogos católicos que hablan del Islam, no ya como una herejía del cristianismo, sino como una parcela de la gran herencia de Abrahán —por Ismael—, con los mismos derechos que los descendientes del gran Patriarca: carnales (judíos) y espirituales (cristianos). Para ese viaje no se necesitaban alforjas; pues todo desemboca en un eclecticismo religioso en que naufragan los conceptos de revelación, de apostolicidad, de catolicidad, de verdad divina; y donde la apologética se convierte en una rara disciplina prehistórica. La primera afirmación de Lulio en sus disputas, antes de establecer los supuestos comunes exigidos por su método era: «Vosotros, musulmanes, estáis en el error; he aquí mis argumentos...».

### BARCELONA.—Ramón Llull como catequeta.

Los días 5, 8 y 12 del pasado mes de junio del corriente año, en el *Círculo de Estudios* de la *Antigua Escuela del Mar*, el Dr. SALVADOR MISSE, Pbro. explicó sendas lecciones sobre el tema integral «Ramón Llull como catequeta», que versaron, respectivamente, sobre «Su persona y unidad de acción de su vida», «Pedagogía Catequística de Ramón Llull», y «Cómo Ramón Llull entiende el mensaje cristiano».

Las lecciones del Dr. MISSE constituyen un informe sobre la tesis doctoral, presentada por el mismo en la Cátedra de Teología Pastoral de la Facultad Católica de Teología de la universidad de Tubinga, regentada por el eminente pastoralista Dr. FRANZ X. ARNOLD.

A continuación, publicamos los resúmenes de dichas lecciones, tomados de la revista «*Garbí*» (Barcelona, junio, 1961, 1-13).

#### I. LA PERSONA DE RAMÓN LLULL Y UNIDAD DE ACCIÓN DE SU VIDA

El espíritu de Ramón Llull se nos presenta como una paradoja de contrastes entre extremos opuestos: persona e institución, acción y mística, reforma y sumisión, libertad y hazañas de cruzada, popularidad y apostolado intelectual, realismo y utopías, arrebató y ternura, heroísmo y crisis, terruño y universalidad. Estos extremos que son capaces de conciliarse dentro de su espíritu revelan ya las dimensiones del mismo. Este espíritu, dotado de un dinamismo excepcional, se puso por completo al servicio de un ideal superior que a través de los años unifica su vida.

Su producción en conjunto pretende no sólo defender la fe, sino traer a la misma los infieles, pero además presenta ella un sentido educativo del niño y del pueblo en la fe y sus exigencias, y con ello trata además de promover una reforma renovadora en todo el estamento cristiano. Pese a su

arte elucubrador de razones, la obra total de Ramón Llull versa en un sentido totalmente práctico, que le sitúa en muchos aspectos en la línea de un san Agustín, san Anselmo, san Bernardo y atrae muchas evocaciones de ellos. En conjunto, puede ser definida como una responsabilización en la pastoral de la fe, y como una válida proclamación de la fe cristiana, tal vez la más valerosa de los tiempos medievales. La obra de Ramón Llull trae sugerencias de viva actualidad, tales como proclamación kerygmática y catequética en el orden pastoral, teología y apostolado del laicado, popularidad, adaptación y encarnación, las cuales no han sido en todos los tiempos igualmente comprendidas. Además de ello, algunas formas de expresión, así como algunas direcciones que sigue su espíritu, y su temperamento e inestabilidad han merecido a Ramón Llull serios reproches. Su ortodoxia, hoy fuera de cuestión, ha debido de acrisolarse a través de verdaderas llamas. El sentido pastoral que preside a nuestros tiempos, y el despertar de los estudios lulianos, nos permiten entrar en una fase favorable para revalorar el verdadero sentido de la obra de Ramón Llull. La unidad interna de su vida queda pues definida por una entrega perfecta a la pastoral de la fe cristiana, que en su virtud salvífica encierra también la plena gloria de Dios. La sola pureza de la fe-programa no explicaría por sí sola esta vida plenísima consagrada al cultivo de la fe-vital. Importa mucho no desencuadrar a Ramón Llull de la oportunidad catequética y misional que ofrece el momento político en que le toca vivir, de los movimientos misionales y polémicos de su siglo, y de la protección real que a menudo le acompaña. La persona del catequeta supera a todas luces su técnica y recursos catequéticos. Sólo dentro de los afanes y grandiosidad de toda la vida y plan enorme del beato Maestro, cabe comprender debidamente aquéllos.

## II. SUS TRES GÉNEROS CATEQUÉTICOS

El carácter universal de Ramón Llull define perfectamente los ámbitos de su catequética. Es evidente que como misionero se adjudica él una catequesis de primeros contactos, como aparece en el *Libre de Demostracions* y en los numerosos opúsculos de sus últimos años, en los cuales se limita a los dos misterios principales de la fe, como máximo a los siete artículos de la divinidad, pero además otras veces alcanza todos los elementos catequéticos como en la *Disputa de Honor*, o se extiende a una verdadera mistagogía como en *Libro del Tártaro*. Otras de sus obras resultan verdaderos catecismos para los niños, tal como la *Doctrina Pueril*, o para la formación del pueblo, tales como el *Libre de Clerecia*, los *Proverbis de Ramon*, o el *Cant de Ramon*; otras veces encuadradas en un plan de formación integral o en un sentido enciclopédico de la ciencia medieval. Es más; su amplitud catequética se manifiesta especialmente en el hecho de que la catequética y sus elementos forman el cañamazo de fondo de un

sinnúmero de sus obras. Sin excluir la intencionalidad de su arte, ante todo declarativo de Dios en sus misterios — «Dios en sus XIII Artículos de fé», dirá él — hasta el plan reformador del *Blanquerna*, basado en puras fórmulas catequéticas: Decálogo, pecados y virtudes, sentidos y potencias, salutación angélica, bienaventuranzas y «Gloria in excelsis», pasando por los mismos de contemplación, como «*Oracions de Ramon*», «*Art de contemplació*», «*Hores de nostra Dona*» y «*Hores de sancta Maria*», cuyos elementos son puramente catequéticos y la catequesis de estamentos sociales, como aparece en el *Libre qui és de l'orde de cavalleria*, el *Libre de Primera y Segona Intenció*, los *Proverbis Naturals*, y hasta el mismo *Libre de la Contemplació en Déu* y el *Libre de Meravelles*, la proclamación catequética es el cuadro de fondo predominante en toda su producción preparando constantemente el gran encuentro entre el hombre y Dios, objetivo primario de su fe vital, como aparece en toda su extensa gama, desde el *Libre d'Amic e amat*, hasta la impresionante discreción y silencio con que se desenlaza el *Libre del Gentil i els tres savis*. La misma universalidad se extiende a sus formas de presentación tan variadas como manuales de texto, árboles, enciclopedias, paraliturgias, disputas, trovas, cantos, rimas populares, colecciones de proverbios, y hasta la misma novela.

A) *Catequesis y misión*. La dirección simétrica y algebraica de la dialéctica metafísica del arte de Llull es lo que predomina en su proclamación hacia los infieles. Dotado de un delicado tacto no desea acudir Ramón Llull a la petición de principio de desprender la fe, de autoridades que los infieles no admiten, pero, profundamente ortodoxo, tampoco pretenderá desprender el contenido de la revelación de la propia naturaleza. Su enunciado probativo versará pues en el sentido de un «analysis fidei», para el cual cuidará de fundamentar ampliamente el concepto de Dios, guiado tácitamente por la revelación en una verdadera teodicea, muy peculiar de su arte, sobre las virtudes divinas. En este proceso demostrará ya cómo en la fe cristiana, y tan sólo en ella, se verifica en grado máximo la perfecta correspondencia, igualdad e identidad de las dignidades o virtudes divinas. Es más; demostrará cómo el propio concepto metafísico de Dios flaquea y no se realiza plenamente en la operación externa de Dios, cuya noticia tenemos por la creación, a no ser por la noticia que la fe cristiana nos da de la inefable operación interna de Dios (la Trinidad), y de la infinita operación media entre Dios y el cosmos (Encarnación), la cual define como un fin infinito y digno de Dios, causa perfectísima en su misma operación externa, y finalmente, de la suprema expresión (Summum Signum) con que debe comunicarse el Ser que obra con perfección infinita, o sea el orden sacramental. Como veremos, Llull procede al revés de la lógica sintética de la fe, a la cual estamos habituados. Por el raciocinio de mayoridad u optimismo metafísico el concepto de Dios, por la idea dinámica sustantiva en las ope-



raciones divinas internas y sus correlativos, por la razón de que lo que es mejor y conveniente («congruum») en los otros seres, tratándose de Dios debe atribuírsele necesariamente, y sobre todo a través del célebre argumento *per aequiparantiam* (analogía), por el cual todo cuanto contiene el mundo delata constantemente su procedencia, analiza Llull la verdad del contenido de la fe cristiana. Parte, de consiguiente, del hecho positivo de la fe cristiana, y a menudo todavía tal como, calumniada, la conocen los infieles. Una vez analizada su verdad, conduce a admitir su procedencia por revelación, y admitida la fe como revelada, admite la misión divina de Cristo, por ser fuente. En esta línea proclamativa, Llull por verdaderas razones pastorales se ve precisado a conceder los mayores fueros a la razón, por la cual, dirá, el hombre es más semejante a Dios que por la misma fe. Esta misma cesará con la muerte, mas no la condición intelectual del hombre. Por la razón se siente Llull optimista de conducir a la fe, mientras que ésta reducida a sí misma sería un círculo vicioso. Poco importaría el «egoísmo» del mérito de la fe, si por el mismo los infieles quedaran perpetuamente excluidos de ella. Para eludir toda sospecha sobre el singular racionalismo de Llull, notemos como: 1.º En el proceso de Ramón Llull la fe precede siempre a la razón, como la luz al vehículo, el aceite sobre el agua. Es el célebre «crede ut intelligas» de san Anselmo, que Llull expresa con su fórmula familiar, que empieza por «sotsposar» la fe, que trata de analizar. 2.º Su peculiar racionalismo no descomparte la fe con la razón, antes bien las compenetra en grado sumo. 3.º Reconoce la incapacidad de la razón, sin la fe, y por el contrario sublima las posibilidades de la razón dotada de fe. 4.º Ramón Llull con ser el gran apóstol medieval de la fe, valora la razón a causa del gran ministerio que a ella le corresponde respecto a la fe, no al revés. 5.º El racionalismo se traduce en la mayor falta de certeza en la fe que conduce al indiferentismo religioso. Nada más opuesto al sentir de Llull. Cuando uno ha leído mucho a Ramón Llull entra fácilmente en la persuasión de que bajo el nombre de *entendimiento* (intellectus) llega a entender el don del Espíritu Santo designado con este nombre, que cuando Llull afirma que la fe sólo es para los mercaderes, negociantes y otros que alegan no tener tiempo, fe y razón en cambio son para los que se dedican al estudio y a la contemplación, parece haber entendido que los primeros abrazan superficialmente la fórmula (la *fides quae*), la que cae fácilmente en formulismo, y que por el contrario los intelectuales y contemplativos son capaces, y es preciso que lleguen a penetrar sus facultades y su vida en la fe (*fides qua creditur*). Por esta razón Ramón Llull quiso darse con preferencia a la evangelización de las clases intelectuales.

B) *Catequesis y reforma*. Sin embargo, Ramón Llull no conoce una sola dirección social, sino que, pedagogo de la persona y de la comunidad, recorre todas las direcciones. En el *Blanquerna* y en muchas secciones del

mismo *Libre de Contemplació en Déu*, en sus obras de cruzada y en sus afanes de reforma, se proyecta, de lo comunitario e institucional a lo personal, pues dotado de un maravilloso sentido social Llull conoce la fuerza maravillosa del ambiente, y desea captar lo personal a través del medio. De ahí también sus exigencias de adaptación y aun de encarnación: los árabes deben ser convertidos por los árabes, los tártaros por los tártaros. Por esta razón además esboza una reformación o información de las estructuras sociales, pero ésta a base de los elementos constitutivos del catecismo, señaladamente los de declarado color evangélico. En este sentido Ramón Llull ha sido definido admirablemente como «pedagogo de la cristiandad», ya que ha intentado rehabilitar el cuerpo de la cristiandad a su fin responsable y salvador de la humanidad a base de una reeducación masiva y profunda. Del hecho de que Llull no desperdicia ninguna dirección brota lo mismo su popularidad que se desprende de las páginas del *Libre de meravelles* y singularmente de las abigarradas páginas, campesinas, callejeras y menestrales del *Blanquerna*, que la riqueza inexhausta de sus apólogos, fábulas, anécdotas, escenificaciones, símiles y ejemplos. De ahí la popularidad que ha sostenido Llull a través de los siglos. En su dirección social, Ramón Llull no persigue jamás la ley por la ley, sino como medio eficaz de reforma y de reeducación en los valores evangélicos.

C) *Catequesis y Pedagogía*. Pero en esta ecuación entre persona e institución, tan propia de los valores kerygmáticos y educativos de la catequística de Maestro Ramón, la catequesis del niño consigue un lugar predilecto. Aquí Llull se nos manifiesta tan catequeta como pedagogo, por su plena responsabilidad en el orden pastoral salvífico, y además porque él, que es nuestra más temprana avanzada del humanismo, no puede separar jamás el cristianismo del hombre, a la manera como hemos visto que nos separa la Iglesia de la ciudad. En su pedagogía integral trata la religiosidad como la misma suerte eterna, el mayor fin por el cual el hombre ha sido creado, y la fe como su vía indispensable. Llull siente profundo respeto ante la dignidad humana y como base de la misma el encuentro directo del hombre, incluso del niño, con Dios. El Catequeta eremita ancla en los valores, que por creación divina radican en la naturaleza humana como son el apetito a la verdad y al bien. Los educa y deposita en ellos la mayor confianza. Su misma catequesis de infieles radica en el fondo, en estos valores pedagógicos. En definitiva la conformidad con Dios no puede menos de ser la mayor conformidad con nuestra propia naturaleza. De ahí su *appetibilitas* de antigua alcurnia catecumenal y agustiniana. Ramón Llull encuadra su pedagogía en el marco grandioso de la naturaleza, ama el aire libre y los contactos vivos con la realidad y la vivencia experimental. El capítulo segundo del *Blanquerna* y el noventa y uno de la *Doctrina Pueril* constituyen una maravilla en estos sentidos. Su pedagogía es activa y dinámica y

evoca la facilidad y jovialidad de un juego intelectual. Su poderosa palanca de acción es la libertad humana y su poderosa fuerza de decisión, ante las cuales se siente Llull preso de profundo respeto y cifra en ellas sus mayores confianzas y esperanzas. Maestro Barbaflorida sabe imprimir sentimiento, alegría y optimismo a su enseñanza y sabe accionar a fonco el *pathos* del amor como fuerza superior de nuestro ser, sin renunciar jamás al sereno tono intelectual de su exposición. La mayor consistencia de su método proviene sin duda de la coherencia perfecta entre las tres facultades. Maestro Ramón, sensibilizado en el catequeta-pedagogo, el ermitaño Blanquerna, hace cruzar a su educando (Félix), o a su catecúmeno (el tártaro), a través de las puras realidades intuitivas. Y a través del «sensus Christi», del sentido moral evangélico, a través del sentido social y a través del mismo sentido estético, llega a catequizar con una visión cristiana total del cosmos. Su optimismo moral y psicológico proviene de la alta calidad y jerarquía de valores internos, desprendidos de los fines que guían nuestras acciones. Para Llull el valor es una valentía moral, que resulta ser el precio a que se pagan las otras virtudes, y nos dan una distinción moral sobre el cosmos. La clave de todo valor es el amor. Externamente la catequesis de Llull se da en la lengua materna, representa una de las mejores dotaciones de texto de toda la edad media, y se da predominantemente en forma acromática. Su enunciado catequético es obvio en el marco de un siglo y es una conciliación entre la simplicidad de la catequesis contenida en los opúsculos de santo Tomás y el artificio de los comentarios catequéticos de san Buenaventura. Llull abunda a la vez en los extremos de reunir una mayor elaboración sistemática que ellos dos, como también más vitalismo pastoral.

### III. EL MENSAJE CATEQUÉTICO

Ramón Llull, para la obra que define toda su vida, se procuró una capacitación total. Esta comprende, por fin, un conocimiento a fondo del mensaje cristiano que debía comunicar. Ahí tenemos su mejor riqueza específica de catequeta. Este aspecto no ha sido estudiado, porque tampoco se ha estudiado la historia de nuestra catequesis. Por más que la fórmula catequética constituye el cañamazo de trabajo de buen número de sus obras, lo mismo de tono misionero, que de tono pedagógico, que de tono profético, como hoy diríamos, y que regularmente use Llull de las fórmulas, conforme a la usanza medieval para la catequesis, con todo sabe superar la fórmula, y así no es la fórmula la que condiciona el mensaje sino el mensaje a dar el que condiciona el uso o no uso de la fórmula. Ello es mayormente de notar a través de la cohesión interna del enunciado, ya que en la estructura orgánica de la fe ciertamente que el orden de factores altera el producto de su fuerza enunciativa, y ya tenemos visto cómo la catequesis de infieles, de Llull presenta una perfecta cohesión proclamativa, a base de

un orden objetivo, a *parte rei*, desprendiéndose de arriba abajo a partir de un optimismo dinámico en el concepto del Ser *summe agens* (*acto puro*, diría Santo Tomás), y a base del proceso subjetivo de la fe, procediendo de abajo arriba. Con ello queda claro que la catequesis de Ramón Llull no tiene por puro objetivo ni el enseñar, ni el memoriar, sino conducir a la fe. Esta cohesión orgánica del enunciado catequético luliano se manifiesta también en la íntima compenetración y fusión a *parte rei*, del conocimiento que de Dios tenemos por la naturaleza y el que nos proviene por revelación, y aun en la proyección intrínseca de Dios a una concepción cósmica, en su singular cristocentrismo de sabor joánico y paulino. Se manifiesta además en la forma no trinitaria, como en los siglos precedentes suyos, sino teándrica (divinidad y humanidad de Jesucristo) en que constantemente encuadra los XIII Artículos de fe, y en la forma como halla en Cristo el fundamento de todo lo visible e invisible: «Septem Sacramenta, quae volumus fundare in Domino Iesu Christo» (L. de Clerecia); «Benhaurances, que prometé nostre Senyor Jesu Christ» (Doctrina Pueril). Y también en el hecho de que su catecismo presenta una verdadera *via salvífica*: «Carreres de salut», llama Llull a la siete virtudes, y «via de condenación», a los siete pecados mortales. No se crea con ello que se trata aquí de un moralista antropocéntrico, como el que hemos heredado del siglo XVIII, antes se pronuncia Ramón en el *teosoterismo* más digno de un antiguo Padre de la Iglesia: «Molts hòmens venen a condemnació que pensen venir a salvació; car comparen lurs obres a les de Déu, qui son majors que tot ço que l'hom pot fer per a Déu» (Doc. Puer. LX, 5).

El enunciado de la fe en Ramón Llull comprende constantemente: los XIII Artículos, los X Mandamientos y los VII Sacramentos. Además de encabezar sus catequesis propiamente tales, Llull escribió el libro (inédito) que lleva el triple título correspondiente a los mismos, que de nuevo condensa Llull en el *Libre que deu hom creure de Déu*. Tenemos una plena demostración de que estos tres elementos pertenecen indistintamente al enunciado de fe, en el *Arbre de Sciència*, donde se asocian en el *Arbre Apostolical*, como magisterio de la Iglesia. En cambio, en el *Arbre Moral* hallamos las VII Virtudes y los siete pecados. Del mismo modo, en el *Libre qui és de l'orde de cavalleria*, hallamos encuadrados en el marco litúrgico de la misa de catecúmenos la homilía sobre estos tres elementos del enunciado de la fe, y no aparece en cambio sino hasta el libro IV, entre el enunciado moral las VII Virtudes y los VII Pecados. Admira la discreción del «Doctor Illuminatus» en su táctica catequética: de cara a los infieles se limita al estricto enunciado de fe con su sugestiva técnica. Por lo regular, todavía se limita al más elemental. Con ello manifiesta bien claramente que para él la moral debe brotar como consecuencia espontánea de la transformación producida por la fe. Del mismo modo su entusiasmo mariológico y pontifi-

cio jamás son capaces de alterar su perfecta discreción, jerarquización y cohesión de su proclamación, y por ello los pasa al más perfecto silencio en la catequesis de infieles. Llull adopta indefectiblemente la fórmula, no del Símbolo, sino de los XIII Artículos. Sin duda que ello hay que atribuirlo a la razón alegada en el «De Arte seu de Articulis Fidei» del cirterciense Alano de Lilla, un siglo antes, cuando empezó su sistematización, a saber: porque convertido el contenido de la fe en proposiciones o tesis, más fácilmente pueden ser defendidas. Con ello nadie deja de ver los propósitos de Ramón Llull. Dos extensas obras escribió Llull declarando, con sus recursos, los XIII a los infieles. Así como, además de ello, escribió obras sobre otros elementos catequéticos en particular, sobre la Oración Dominical, y sermones sobre los Mandamientos, y sobre las Bienaventuranzas. Se explica el que raras veces hallemos, entre los elementos catequéticos lulianos, la Oración Dominical. Ello se explica fácilmente, dada su habitud al carácter predominante de catequesis de primeros contactos.

Extrañará, sin duda, que Ramón Llull incluya el decálogo en el enunciado de fe y no en la moral. Si ello se considera superficialmente nos inclinaríamos a ver en Llull la primera avanzada o ascendencia de una tradición que en la catequesis hispana se generaliza muchísimo a partir del siglo XVI: Credo, Moral y Sacramentos. O, como expresan nuestros modernos catecismos: «Lo que hay que creer. Lo que hay que hacer. Y lo que hay que recibir, para salvarse». Con lo cual, emplazados los sacramentos en último lugar; se desplazan, de auxiliares de la redención a meros auxiliares de la virtud, y de «lo que Dios ha hecho y sigue haciendo», pasan a lo que nosotros hacemos o simplemente recibimos. No es esta la mentalidad de los Padres, ni la de santo Tomás y san Buenaventura, ni la del Catecismo Romano de san Pío V, que emplazan los Sacramentos dentro o cabe el Credo, o sea dentro de «lo que Dios ha obrado y obra», anterior todo ello a su correspondencia, en la moral. Pero un estudio a fondo da por resultado que Ramón Llull, a pesar de la falaz disposición externa, presenta la mentalidad clásica y la de la verdadera tradición catequética. En efecto, en la parte en que trata los Sacramentos, en la Disputa del fiel y el infiel, declara que los Sacramentos, si se les separa del misterio de la Encarnación, no serían nada, y que en aquél se hallan éstos, de alguna manera, incluidos. Semejantemente, hemos visto, que se expresa en el Libre de Clerecia. Por otra parte, en la *Doctrina Pueril* explica que la Ley Nueva consiste en los cuatro Evangelios y en los Siete Sacramentos de Iglesia; que los diez Mandamientos constituyen la Ley Vieja, que es preparación a la Nueva, así como ésta es complemento de aquélla. Según ello, tenemos que, para Llull: 1.º El enunciado de fe comprende dos fórmulas geminadas: Una de ellas, sistemática, correspondiente a los XIII Artículos, divididos en una presentación *teándrica*, y la otra, histórico-salvífica, dividida asimismo en

Ley de Escritura o Vieja, y en Ley de Gracia o Nueva. Sigue a ello un ulterior desarrollo del enunciado de Pueblo o Reino de Dios (Iglesia), de una, dos y hasta tres fórmulas, según sus obras; Los VII Dones del Espíritu Santo (plenitud mesiánica), las VIII Bienaventuranzas (proyección evangélica al mundo), y VII Gozos de nuestra Señora (interioridad cristiana). Como es de observar con la total idea *pneumática* de Iglesia, en el enunciado de la fe, pertenece plenamente a la kerygmática clásica y a la plena escolástica. Finalmente, Llull da la moral bajo la característica presentación evangélica de los dos caminos, que Llull expresa con las VII Virtudes y VII Pecados, y algunas obras suyas con su característica presentación moral de la Primera y Segunda Intención, que guarda analogías con la norma próxima y norma remota de Santo Tomás. Según ello, el mensaje catequético de Ramón Llull es genuinamente bíblico y se halla en la línea de la mejor tradición cristiana. Corrobora este sentido que da Llull a los Mandamientos, de «Lex paedagogus in Christo», el hecho de que en su catequesis hallemos un uso familiar de los elementos de la historia salvífica. Tales son: las tres Leyes sucesivas, las seis edades, la idea de Pueblo de Dios y de Iglesia, extendiéndose a una y otra Ley, los sacramentos de ambas Leyes, entre otros, que hallamos también en la íntegra tradición medieval, tras san Agustín y los Padres. Además el mismo Llull nos declara que el *Libre de plasent visió*, que no ha llegado hasta nosotros, desarrollaba un perfecto plan de historia salvífica: «...e hi ha la història del Vell Testament e del Nou». 2.º Con ello corroboramos que, a pesar del elemento sistemático emergente en la elaboración catequética luliana, el clásico sentido histórico-salvífico continúa siendo todavía clave de la catequética de Ramón Llull en pleno medioevo. 3.º Que nuestra tradición sigue, a través de los tiempos modernos, la distribución *meramente externa* de nuestro primer catequeta medieval, mas no su mentalidad, que es la misma que la de santo Tomás respecto a la interdependencia de sacramentos y moral. En efecto, la Contrarreforma de un modo reaccionario, primero, quiere hacer seguir las obras inmediatamente a la fe, o, tras del todo, desea insistir por separado en los sacramentos, que habían sido combatidos, y así se disuelve la íntegra estructura interna del conjunto. De un modo todavía peor, el *Aufklärung* (siglo de la Ilustración), después, llevado de su *antropocentrismo* moralista craso, antepondrá lo que el hombre debe hacer, a lo mismo que sigue haciendo Dios en su economía salvadora.

#### CIUDADELA (MENORCA). -- El beato Ramón Llull, en Menorca.

El pasado día 2 de octubre del corriente año, en el acto de Apertura del nuevo curso escolar 1961-1962, celebrado en el Seminario Diocesano, el Excmo. y Rdmo, Sr. D. Bartolomé Pascual, Obispo de la Diócesis, con oca-

sión del VII Centenario de la conversión del beato Ramón Lull, pronunció el discurso inaugural sobre el Doctor Iluminado y estableció «*El Día del beato Ramón Lull*» en el calendario escolar del Seminario.

He aquí el sumario de la lección inaugural del Excmo. Sr. Pascual Marroig.

Razones y manera de conmemorar este Centenario en el Seminario Diocesano. — Antecedentes lulianos en la Diócesis. — Sacrilega destrucción de todas las imágenes del Beato en Menorca. — Nuestros alumnos conozcan la extraordinaria grandeza del Beato en su viva labor misional y en sus escritos; y sus rasgos de actualidad. — El día del Beato en el calendario escolar. — Recuerdo ornamental del Centenario puesto en los muros del Seminario: un medallón; inscripciones de textos del Beato, marianos, vocacionales al Sacerdocio y a Misiones, la imagen del Beato. — El cántico de nuestros seminaristas.

ESTUDIOS LULIANOS se honra publicando, también, algunos párrafos de la brillante y sabia alocución del preclaro Obispo de la Diócesis menorquina.

Este año, según unos o el próximo según otros distinguidos cronologistas, se cumple el séptimo Centenario de la Conversión del Beato Ramón Lull. Nació en Palma de Mallorca por los años de 1231, fue senescal, o sea, mayordomo mayor del Rey Don Jaime II, hijo del Conquistador, llevó vida mundana y disoluta hasta que, siendo de edad de 30 años, en 1261 se convirtió totalmente al Señor, por la aparición cinco veces reiterada de Cristo Crucificado, según se refiere en su «Vida coetánea».

Este hecho va a conmemorarse ahora nacional e internacionalmente, atendida la gran trascendencia que tiene para la persona y toda la ingente obra del Beato. Para nosotros esta fecha ha de ser la ocasión, ya inaplazable, de satisfacer algo de la deuda que tenemos con él, la cual es mayor porque el Beato es nuestro por la raza, por la lengua, y por haber sido condiocesano, pues floreció cuando las tres baleares formábamos una sola y misma Diócesis.

Precisamente, respecto del Beato, es necesario salvar aquí la popular devoción tradicional que, destruidas sacrílegamente todas sus imágenes, desaparece; es muy útil en estos tiempos de mayores actividades religiosas y misionales, tener presente el ejemplo de las suyas, de su sentir de catolicidad, y de su natural y sobrenatural dinamismo extraordinario.

Algo de sano lulismo hubo en Menorca durante pasadas centurias; mas por el incendio de nuestros principales archivos nos faltan de ello documentos escritos.

Muy pronto debieron de llegarnos desde la vecina Mallorca la veneración al Beato y el conocimiento y estima de su doctrina, gracias a los importantes y antiguos conventos franciscanos fundados en esta Isla, el de Ciudadela en 1287, el de Mahón en 1459 y el de Alayor en 1623; en cuyas aulas se enseñaría la doctrina luliana, sobre todo desde que en 1642 el Padre General de la Orden dispuso que en todos los conventos de la Provincia de Mallorca, a la que pertenecían los de Menorca, hubiese cátedra de Teología en que se explicara la doctrina de Ramón Llull.

A estas escuelas conventuales acudían de ordinario, a falta de instituto propio, los que se formaban para sacerdotes del Clero diocesano; y así, durante siglos, se difundió por toda la Diócesis el aroma de un auténtico lulismo franciscano en piedad y doctrina, sin que lo perturbaran contradicciones dominicanas, pues jamás aquí existió convento alguno de Santo Domingo.

La otra orden, que influyó en la formación del Clero diocesano en aquellos siglos, fue la de S. Agustín en sus dos conventos, el de Ciudadela y el de Monte-Toro. Su simpatía por el lulismo demuestra el artístico y significativo retablo de piedra existente en el monasterio de Monte-Toro, en el cual aparecen, sentados bajo el esplendente símbolo de la Trinidad, San Agustín y el Beato y éste escribiendo un libro, significándose así las influencias del augustinianismo en la doctrina luliana.

El inicuo decreto de exclaustración del año 1835, dispersó las comunidades religiosas y, cerrándose los conventos, lo quedaron también aquellas escuelas conventuales.

En 1858 se fundó nuestro Seminario Diocesano, sin que conste se hiciese prevención alguna respecto del Beato, quien, cuales eran aquellos tiempos, en libros de texto de Teología Dogmática, usados en casi todas partes, era presentado como discrepante de la doctrina de la Iglesia sobre la indemostrabilidad del misterio trinitario: «Certissima contra Raymundum Lullum».

En 1912 por aplicación de ciertas disposiciones generales se suprimieron aquí la Misa y Oficio del Beato, y no lo tienen ya en su rezo litúrgico nuestros sacerdotes. ¡Ojalá pudiéremos restituirlo!

En 1936 los rojos en su furor iconoclasta derribaron todas las imágenes de las iglesias y lugares públicos y desaparecieron de Menorca todas las que había del Beato. Así, quitadas de la vista las imágenes, peligro hay, si no lo remediamos pronto, de que desaparezcan los débiles restos de la antigua devoción popular y que la nueva generación, que ahora se forma, llegue a ignorar hasta el nombre de nuestro Beato, contrastando ésto más indecorosamente con el florecimiento luliano que en Mallorca, en España y en el extranjero dichosamente se observa.

No le desconocen nuestros alumnos, siquiera sea por las simples referencias al Beato que encuentran a través de sus estudios; pero corresponde



prestarle mayor atención «mentis et cordis» para mantener la piadosa devoción tradicional y conocer y hacer conocer a los otros las más admirables y accesibles páginas de sus escritos y el ejemplo aun más admirable de su vida vibrantísima de celo de propagar la fe cristiana en todo el mundo.

Ramón Llull fue apologista, escolástico y también popular: «gran atleta de la fe católica».

En los días de su conversión, Llull se obligó con triple juramento a no darse ningún reposo hasta el logro de la conversión de todo el mundo, que es decir hasta su muerte. Empresa sobrehumana: el mundo la calificó de locura, pero Llull se apoya en la fortaleza fortalecedora de Dios y sus medios serán una caridad activísima y la defensa y difusión de la doctrina católica sobre todo el mundo conocido.

Si, en un generoso esfuerzo para más ganar a los infieles a la fe del misterio trinitario y de otros, llamó alguna vez, en terminología de apologista popular, más que de escolástico, «razones necesarias» a las profundas e ingeniosas congruencias con que los exponía e ilustraba, el examen comparativo de los textos lulianos, hecho con más crítica y amplitud y atención por muchos teólogos modernos, demuestra cómo es bien ortodoxa la mente del Beato, y por tanto cuán injusta la imputación de racionalismo que se le hizo en tiempos pasados.

«La idea principal de la teología luliana es la idea de bondad». La bondad de Dios perdonador, manifestada a Llull en las cinco consecutivas apariciones del Divino Crucificado que al fin vencieron sus renitencias y obraron su conversión, dejó ciertamente en él una impresión hondísima que, dominando su espíritu, influyó en su mentalidad doctrinal.

Vivimos en días difíciles de amplia y apresurada evolución social en que sería absurda una quietud despreocupada; antes se necesita que todos (y más los de Acción Católica y los que somos del Clero) intensifiquemos la oración y la acción, imitando algo de aquel natural y sobrenatural dinamismo que es la nota característica del Beato, incansable «ad Dei honorem et bonum publicum procurandum», para promover el honor de Dios y el bien común, con toda su amplitud. — El mayor desarrollo que hoy imprime la Iglesia a las Misiones realiza el ejemplo de las extraordinarias iniciativas misionales de Ramón Llull en su tiempo; y ante los gravísimos problemas suscitados ahora en África y en las naciones árabes, resulta como providencial y adelantado aviso del Señor la labor de Ramón Llull, el apóstol de África, el varón de Dios con triple juramento consagrado a la cristianización principalmente del mundo árabe. — Se va a tener ahora el Concilio Ecuménico Vaticano II, e insta el Papa, y en su nombre los Obispos, para que todos nos intereseamos por su fructuosa celebración. En tiempo de Ramón Llull

hubo el Concilio Ecuménico Vienense y ¡con cuánta esperanza y entusiasmo acudió a él nuestro Beato! Antes, para estimular a todos, como sintiéndose el juglar del Concilio, lo cantó en 1200 versos «Lo Consili», dirigido al Papa, a los Reyes y a los fieles, para su tema perpetuo, es decir, la salvación de los infieles. - Su «Arbor scientiae», escrito en Roma en 1295, es considerado por muchos «precioso resumen de la doctrina Luliana», y, según ya dijimos, lo ha escogido como emblema propio el nacional Consejo Superior de Investigaciones Científicas: es que, a más de la multitud y variedad pasmosa de las actuaciones y escritos de Llull, se encuentran a veces en éstos sugerencias y primeras indicaciones de cosas coincidentes con intentos o realizaciones modernas.—No faltan asociaciones misionales que le tienen como modelo, y son no pocos los centros culturales oficiales y particulares que se titulan con el nombre de Ramón Llull...

Después de siete siglos de impugnaciones apasionadas y valientes vindicaciones, se ha hecho la justicia y la paz, y los estudios lulianos reflorecen con honor en el ámbito nacional e internacional.

La vecina isla, en tiempos pasados cuando formábamos con ella una sola diócesis, tuvo la «Real y Pontificia Universidad Luliana de Mallorca», fundada allí por Clemente X en Breve de 17 de Abril de 1673; modernamente ha tenido y tiene una serie de distinguidos escritores e investigadores lulistas, y ha visto surgir la «Maioricensis Schola Lullistica», que sabia y activamente promueve, sobre todo, lo que toca a la doctrina del Beato y publica su revista, edita monografías y organiza congresos.

La doctrina del Angélico Doctor Santo Tomás de Aquino es la que domina y ha de dominar siempre en las escuelas de Filosofía y Teología, y los fundamentales y modernos problemas filosóficos son los que reclaman la principal y ordinaria atención en las aulas respectivas; mas esto no impide que se dedique un día del año a considerar «mente et corde» las enseñanzas peculiares y la veneranda figura de nuestro Beato, tan cercana a nosotros.





# CRISIS

REVISTA ESPAÑOLA DE FILOSOFIA

Director: Adolfo Muñoz-Alonso

Apartado de Correos 8.110

M A D R I D

---

## GIORNALE DI METAFISICA

rivista bimestrale di filosofia

diretta da M. F. SCIACCA

Direzione: Prof. Sciacca, Università, Genova

Amministrazione: Società Editrice Internazionale

Corso Regina Margherita 176, Torino

---

Il «Giornale di Metafisica» pubblica articoli teoretici originali; note critiche sulla filosofia contemporanea; ricerche storiche, un'ampia rassegna bibliografica; discussioni e recensioni critiche, un ricco notiziario internazionale. Al «Giornale di Metafisica» collaborano i maggiori pensatori italiani e francesi, oltre a filosofi belgi, inglesi, olandesi, spagnoli, svizzeri, tedeschi nord e sud-americani.

Abbonamento: Italia L. 2000 – Estero L. 2800

---

## AVGVSTINVS

PUBLICADA POR LOS PADRES AGUSTINOS RECOLETOS

Directores:

Victorino CAPANAGA

Adolfo MUÑOZ ALONSO

Cea Bermúdez, 59

M A D R I D

# SOPHIA

RASSEGNA CRITICA DI FILOSOFIA E STORIA DELLA FILOSOFIA

*Direttore:* CARMELO OTTAVIANO

SI PUBBLICA OGNI TRE MESI IN FASCICOLI DI 150 PAGINE CIASCUNO

È LA SOLA RIVISTA aperta a tutti gli studiosi, a qualsiasi corrente filosofica appartengano.

È LA SOLA RIVISTA che pubblichi un ricchissimo notiziario bibliografico su tutta la produzione filosofica mondiale.

Abbonamento annuo (pagabile anche in due rate): Italia, L. 1500; Estero, L. 3000

*Direzione e Amministrazione:* Prof. CARMELO OTTAVIANO, *Via Mesopotamia*, 21 (*Quartiere Appio-Latino*), Roma.

---

## REVISTA CALASANCIA

Publicación trimestral Hispano-Americana

dirigida por PP. Escolapios

Redacción: P. José Poch, Sch. P.

Casa Pompiliana: Sacramento, 7

M A D R I D

### BULLETIN OF HISPANIC STUDIES

A Quaterly Review Published by  
LIVERPOOL UNINERSITY PRESS

**Editor**  
ALBERT E. SLOMAN

**Editorial Committee:** Narciso Alonso Cortés, William C. Atkinson, Reginald F. Brown, Manuel García Blanco, Ignacio González Llubera, George A. Kolkhorst, A. A. Parker, J. W. Rees, Walter Starkie, Edward M. Wilson.

**Annual subscription**, postage included: 30 shillings, dollars 4.50 or 175 pesetas.

**Write:** Bulletin of Hispanic Studies, University Press, Liverpool.

### SAPIENTIA

Revista Tomista de Filosofía  
(TRIMESTRAL)

**Director:** OCTAVIO N. DERISI

Trabajos monográficos, textos, comentarios y bibliografía.

Colaboran los mejores tomistas del país y del extranjero.

NUMERO SUELTO: 20 Pesos  
SUSCRIPCION ANUAL: 70 Pesos  
EXTERIOR, SUSC. ANUAL: 4 Dls.

**Dirección:**

Seminario Mayor «San José»,  
24, 65 y 66, LA PLATA  
República Argentina

EN PREPARACIÓN:

ACTAS  
DEL  
I CONGRESO INTERNACIONAL  
DE LULISMO

Celebrado en Formentor (Mallorca) durante los días 19-23, abril, 1960.

Se publicarán íntegramente:

Los cuatro *discursos*: de presentación, de apertura, de resumen y de clausura del congreso;

las siete *ponencias*,

las cincuenta y seis *comunicaciones*

y las múltiples intervenciones de los congresistas, con motivo de la lectura de las ponencias y comunicaciones.

---

Dos tomos, en 4.º

---

Para suscripciones, dirigirse a la

ESCUELA LULISTICA MAYORICENSE, Apartado 17, PALMA DE MALLORCA (ESPAÑA)

---

(Con licencia eclesiástica)

# OPERA OMNIA LATINA

del Bto. Ramón Lull

Edición crítica dirigida por el

DR. FRIEDRICH STEGMULLER

*Profesor ordinario público* de la Universidad de Freiburg i. Br. y  
*Magister* de la «MAIORICENSIS SCHOLA LULLISTICA».

---

Constará de 34 tomos.

---

Publicados:

TOMO I (OPERA MESSANENSIA), 1959, en 4.º, 520 páginas.

TOMO II (OPERA MESSANENSIA ET TUNICIANA), 1960, en 4.º,  
568 páginas.

Preparados por el

DR. JOHANNES STÖHR

*Professor* de la misma «MAIORICENSIS SCHOLA LULLISTICA».

---

A punto de publicarse: TOMO III.

---

PRECIO DE VENTA AL PÚBLICO: 10 DÓLARES

*Dirijanse los pedidos a:*

ESCUELA LULÍSTICA MAYORICENSE, APARTADO 17, PALMA DE MALLORCA (ESPAÑA).

---